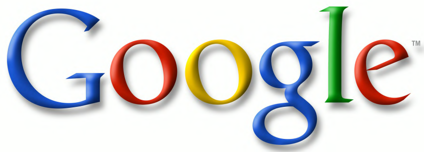



WIDENER
HN UQQG 9

GUIDA DI SIENA

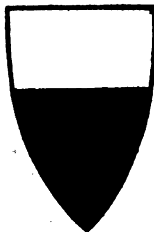
E DEI SUOI DINTORNI

CON BREVI NOTE

DELLA SUA STORIA ED ARTE

CON 22 ILLUSTRAZIONI E PIANTA DELLA CITTÀ






SIENA
ENRICO TORRINI, EDITORE

—

1907

TARIFFA

per le Vetture pubbliche nel territorio del Comune di Siena.

	GIORNO — VETTURE a due cavalli		GIORNO — VETTURE ad un cavallo		NOTTE — VETTURE a due cavalli		NOTTE — VETTURE ad un cavallo	
CORSE								
Entro Città								
Per una corsa . . . . L.	1	»	»	80	1	30	1	»
Per la prima mezz' ora. . . . . . . »	1	»	»	80	1	30	1	»
Per ogni mezz' ora successiva . . . »	»	60	»	50	»	70	»	60
Per gita da qualunque punto della Città alla Stazione della ferrovia e viceversa . . . . »	1	50	1	»	1	80	1	30
Per un posto id. . . . . »	»	50	»	40	»	70	»	50
Fuori di Città								
Per la prima mezz' ora. . . . . . . »	1	50	1	20	2	»	1	50
Per ogni mezz' ora successiva . . . »	»	80	»	70	1	»	»	80
PASSEGGIATE								
Entro Città								
Per la prima mezz' ora. . . . . . . »	1	50	1	20				
Per ogni mezz' ora successiva . . . »	»	80	»	70				
Fuori di Città								
Per la prima mezz' ora. . . . . . . »	1	80	1	40				
Per ogni mezz' ora successiva . . . »	1	»	»	80				
BAGAGLI								
Per ogni Baule o Cassa . . . . . . »	»	30	»	30	»	30	»	30
Per ogni valigia o sacca grande . . »	»	20	»	20	»	20	»	[illegible]
Per le sacchette, piccole sacche, borse e fagotti non è pagata retribuzione alcuna.								

GUIDA DI SIENA
E DEI SUOI DINTORNI.

0

GUIDA DI SIENA

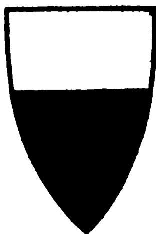
E DEI SUOI DINTORNI

CON BREVI NOTE

DELLA SUA STORIA ED ARTE

CON 22 ILLUSTRAZIONI E PIANTA DELLA CITTÀ





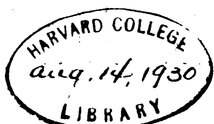


SIENA

ENRICO TORRINI, EDITORE

—

1907



Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino

Indice del contenuto

Indice delle Figure

AL LETTORE

Il sempre crescente desiderio, col quale vediamo di continuo visitati i monumenti nostri da forestieri d'ogni paese, richiede che non manchi per essi una Guida manuale, con tutte quelle maggiori notizie, che possa soddisfarli: e poichè, da un po' di tempo in qua, il patrimonio artistico di Siena, per restauri, per ritrovamento di opere antiche, ed anche per nuovi lavori, si è notevolmente accresciuto, occorreva rimetter le mani nella Guida per renderla intiera; ed essendo inoltre avvenuto che nuovi e saggi ordinamenti abbiano fatto cambiar di posto varî oggetti d' arte, era pur necessario che opportunamente si provvedesse ad indicarli. Di più, il manifesto piacere onde i forestieri si trattengono in Siena per goderne il dolce clima ed ammirarne, oltre alle immense bellezze racchiuse tra le sue mura, anche quelle dei luoghi principali dei suoi dintorni, ci è parso esigere un aumento d' indicazioni per le cose da vedersi nelle nostre campagne, dove un qualche insigne monumento inviti ad una gita.

Tutto dunque considerato, sembrò il miglior consiglio quello di rifar da capo una **Guida**, *la quale pur contenendosi dentro i rigorosi limiti di una discreta concisione, per non ingrossare troppo il volume, comprendesse però il più possibile di notizie storiche ed artistiche, tanto da rispondere convenientemente ai gusti del visitatore.*

Vogliamo sperare di esservi riusciti; ed ecco, presentiamo oggi questa novissima **Guida**, *che darà modo al forestiero di apprezzare a dovere tutto quanto v' è qua da ammirarsi, senza costringerlo ad altri mezzi d'indicazione. Per prima cosa è stata nostra cura, che alle note topografiche*

e storiche vada congiunta un' altra nota necessarissima, quella dell'arte senese, nei vari suoi rami; affinchè in modo sommario, sì, ma facile e chiaro, il forestiero, anche non pratico di cose nostre, si possa formare un concetto delle vicende artistiche di Siena. Abbiamo creduto bene anche distinguere di carattere tipografico le cose di maggior merito da quelle di minor conto; affinchè il forestiero, al quale faccia difetto il tempo per trattenersi, vegga che cosa esiga principalmente una visita, e, al tempo stesso, a chi può rimanere a suo comodo tra noi, non manchi il modo di nulla tralasciare. E quindi, quanto è scritto in carattere più grande significa le cose da vedersi sopra a tutte; e lo scritto piccolo significa i monumenti e i luoghi che, per quanto non privi talvolta di oggetti d'arte anche di prim' ordine, posson tuttavia tralasciarsi in una affrettata visita, senza perdere nulla di essenziale per una sufficente cognizione di Siena.

Lieti se avremo saputo contentare i visitatori della nostra antica e bella città, ci studieremo di migliorare ancora questa Guida, se ci verrà offerta l'opportunità di rinnovarne sollecitamente la stampa.

GLI EDITORI

INDICAZIONI UTILI

Alberghi — Continentale; Grande Albergo, *Via Cavour*, 15, di faccia alla *Posta* — Grande Albergo Reale di Siena, *Via Cavour*, 39, con terrazza sulla *Lizza* — Aquila Nera, *Via Cavour*, 3 — La Toscana, *Via del Re* — Tre Donzelle, *Via delle Donzelle*, 3 — Scala, *Piazza S. Giovanni*, 3 — Il Sasso, *Via Cavour;* vicino alla *Posta* — Patria, *Via dei Termini*, 4 — Tre Mori, *Via Garibaldi* e *Piazza Cairoli*, vicino alla Stazione.

Accademie — Belle Arti, *Via delle Belle Arti*, 7 — Fisiocritici, piazza *Giordano Bruno* già *S. Agostino* — Rozzi, piazza dell'*Indipendenza* — Circolo degli Uniti, *Via Umberto I*, 1 — Aurora, *Via dei Termini*, 7.

Antiquari — E. Torrini (Libri ed oggetti d'arte antica) *Via Cavour*, 8 — Fratelli Basetti, *Via Cavour*, 31.

Automobili — Brizzi, piazza *Pianigiani* — Casciani, *Via Gazzani*.

Archivio di Stato — *Via Ricasoli*, 10. Sta aperto dalle ore 10 alle 15.

Archivio dei Contratti — *Via Cavour*, 16. Sta aperto dalle 10 alle 15.

Arcivescovado — Piazza del *Duomo*, 5 — La *Curia Arcivescovile* sta aperta dalle 10 alle 14.

Bagni — Vasca pubblica in *Fontebranda* — Bagni privati Mazzei, Via *Duprè*, 45.

Banche — Banca d'Italia, *Via di Città*, 15. — Banca

Popolare Senese, *Via Sallustio Bandini,* 15 — Banco di Roma, *piazza Tolomei,* 2 — Cassa di Risparmio del Monte dei Paschi, *piazza Salimbeni.* Stanno aperte dalle ore 10 alle 14.

Biblioteche — Comunale, *Via delle Belle Arti,* 9. — Universitaria, *Via Ricasoli,* 3bis.

Biciclette — Brizzi, *Via delle Belle Arti,* 13 — Casciani, *Via Cavour.*

Birrerie — Bader alla *Lizza* — Kiosko Paskowski.

Cambiavalute — Vincenzo Crocini, *Via Cavour,* 12 — Banco di Roma, *piazza Tolomei,* 2.

Camera di Commercio — *Piazza Pianigiani,* 1.

Case storiche — Gigli Girolamo, *Via Stalloreggi,* 12 — Vittorio Alfieri, *Via Ricasoli* 25, *dei Rossi,* 60 — Baldassarre Peruzzi, *Via Camollia,* 48 — Francesco di Giorgio Martini, piazza *S. Giovanni,* 5 — Sallustio Bandini, *Via Sallustio Bandini,* 15 — Giuseppe Pianigiani, piazza *Pianigiani,* 2 — Sozzini, *Via Ricasoli,* 25 — Piero Strozzi, *Via Cavour,* 16 — Quinto Settano, *Via Cavour,* 54 — Pietro Mattioli, *Via Romana,* 2 — Pirro M. Gabbrielli, *Via Stalloreggi,* 17 — Duccio di Boninsegna, *Via Stalloreggi,* 33 — La Consuma, *Via Garibaldi,* 27 – Domenico Beccafumi, *Via dei Maestri,* 17 — Giovanni Duprè, *Via Duprè,* 35 — Paolo Mascagni, *Via del Casato,* 45 — Giovanni Caselli, *Via Ricasoli,* 4 — Corradino Chigi Benedetti, *Via Camollia,* 31 — Alessandro Saracini, *Via di Città,* XXI.

Circolo Artistico — *Via dei Termini,* 15.

Circolo Filologico — *Via di Città*, 17.
Collegio Arcivescovile — *Piazza S. Francesco*.
Collegio Nazionale Tolomei — R. Ginnasio e Liceo Guicciardini, piazza *Giordano Bruno* già *S. Agostino*.
Comando dei Carabinieri — *piazza S. Francesco*, 11.
Comando dei Pompieri — *Via dei Rossi*, 7.
Commissari e Rappresentanti commerciali — Cabibbe, *Piazza dell'Indipendenza*, 7 — Perasso Attenni, *Via S. Martino*, 12 — Lotti Terzo *Vicolo di S. Paolo* — Riccomanni, *Via Cavour*, 26.
Conservatorî riuniti (RR.) — Istituto femminile di prim' ordine, *Via Fiera Vecchia*, 11.
Conservazione delle Ipoteche — *Via Ricasoli*, 10. Sta aperto dalle ore 10 alle 15.
Convitto normale — Istituto femminile annesso alla R. Scuola Normale superiore, *Via dei Tufi*, S. Maria Maddalena.
Credito Fondiario — Monte dei Paschi, *piazza Salimbeni* — Banca d' Italia, *Via di Città*, 15.
Cucine economiche — *Piazza del Mercato*.
Dentisti — Cianchi, *Via delle Terme*, 17 — Fanetti, *Via Cavour*, 2 — Granai, *Farmacia Parenti*, *Piazza Vittorio Emanuele* — Laghi Franco, *Farmacia Iozzi*, *Via Garibaldi*, 2.
Distretto militare — *Via S. Chiara*, 6.
Doratori — G. Corsi e figli, *Piazza Indipendenza*.
Farmacie — Parenti, *Via Cavour*, 7, e *Piazza V. E.*, — Coli, *Via Ricasoli*, 2 — Sapori, *Via Ricasoli*, 9 — Pepi, *Via Ricasoli*, 31 — Bandini (Gori), *Piazza Tolomei*, 2 — Iozzi, *Via Garibaldi*, 2.

Floricultori — Cesarini, *Piazza Pianigiani* — Niccolucci, *Via Umberto I* — Bacchini, *Via Umberto I, ai Quattro Cantoni* — Lachi, *Vicolo di S. Paolo* — Querci, *Via Ricasoli,* 6.

Fotografie — Lombardi, di faccia alla *Costarella* — Alinari F.lli, *Via Cavour* (Cartoleria sordomuti) — Deroche, *Piazza S. Spirito,* 5 — Pellegrini, *Via Sallustio Bandini,* 13.

Genio Civile — Ufficio, *Via Ricasoli,* 13.

Giornali — Vedetta Senese, *quotidiano* — Libero Cittadino, *bisettimanale* — Popolo di Siena, *settimanale* — Gazzetta di Siena, *settimanale* — Lizza, *settimanale* — Lotta di classe, *settimanale.*

Giudice Conciliatore — Palazzo di Giustizia, *Via del Casato,* 9.

Guardie di Città — *Piazza Vittorio Emanuele,* 1.

Imposte e Catasto — *Via Ricasoli,* 10 — Sta aperto dalle 10 alle 15.

Intagliatori — Cambi Carlo, *Costarella dei Barberi* — Corsini Tito, *Via del Capitano* — Bartalozzi, *Via Lucherini.*

Intendenza di Finanza — *Via Ricasoli,* 10. Sta aperta dalle ore 10 alle 15.

Istituto Anatomico — *fuori di porta Laterina,* Gabinetto biologico — Gabinetto d'igiene.

Istituto S. Caterina — Convitto per Bambine povere, con ricreatorio festivo per le esterne, e molteplici opere di educazione e lavoro. Diretto dalle *Sorelle de' Poveri di S. Caterina. Via Baroncelli,* e *Piazza S. Francesco.*

Istituto del S. Cuore — Per fanciulli poveri. Dirett: Sac. Carlo Carapelli, *Via Montebello*, 3.

Istituto dei Padri di Famiglia — Scuole maschili, *Via Diacceto*, 6. Direttrice proprietaria, *Imperiera Matteucci.*

Istituto dei Padri di Famiglia — Scuola femminile, *Via delle Belle Arti*, 29. Direttrici: Sorelle Donati.

Istituto S. Teresa — *Via S. Quirico*, 18. Convitto per Artigianelle; con ricreatorio festivo per le esterne. Proprietario-Direttore. Mons. Leopoldo Bufalini.

Istituto Vittorino da Feltre — Giardino-scuola, *Via del Costone*, 1.

Laboratorio chimico municipale — *Piazza Mazzini* già *S. Domenico*. Sta aperto dalle ore 9 alle 16.

Legatorie di libri — E. Torrini; specialità in legature e dorature per bibliofili; lezioni di legatura, *Via Cavour* 8, e *Via delle Terme*, 11 — Pagni, *Via Ricasoli* 11 — Venturini, *Via di Città* 10.

Librerie — E. Torrini, (Libri antichi e moderni) *Via Cavour* 8 — Gati, *Via Umberto I* presso il *Caffè Greco* — *Libreria Religiosa* Morichelli; *Via Ricasoli* — Libreria S. Bernardino, presso la *Tipografia omonima*, *Via P. Mascagni*, 33.

Litografie — Stabilimento litografico Falb, *Piazza S. Giovannino*, 2. — Tarducci e Comp., *Piazza S. Giovanni.*

Mediatori pubblici — Turchi, *Via Ricasoli* 1 — Terzo Lotti, *Chiasso di S. Paolo.*

Medici e Chirurghi — Vedi « *Almanacco Il Mangia* ».

Medico Provinciale — Prefettura, *Piazza del Duomo.*

Mercato — Dietro il Palazzo Comunale; *Piazza del Mercato.*

Misericordia (Arciconfraternita) — *Via S. Martino.*

Monte dei Paschi — *Piazza Salimbeni.* È aperto dalle ore 10 alle 15.

Municipio — Uffici, *Via Salicotto.*

Musica — Stabilimento musicale Marinelli, *Via Umberto I*, 17 — Lezioni di Pianoforte: Prof. cav. Pietro Formichi, *Via S. Pietro,* 13 — Prof. Tullio Triccoli, *Via del Casato,* 45 — Barbetti Maria, *Via S. Pietro,* 28 — Dominici Emma, *Via dei Rossi,* 22.

Officina Elettrica — L. Cardini e F.°, *Via Giovanni Duprè* 17 — Sapori, *Via Ricasoli.*

Officina Zalaffi — (Lavori in ferro) Zalaffi Luciano, *Via del Capitano,* 3 — Zalaffi Benedetto, *Via Umberto I,* 14.

Officina Franci — (Lavori in ferro) *Via Garibaldi,* 14.

Orto Botanico — *Via Pier Andrea Mattioli,* già *dei Tufi.*

Pensioni — Chiusarelli, *Viale Curtatone,* 3 — Saccaro, *Via Sallustio Bandini,* 13 — Gati, *Via dei Servi,* 1 — Sartini, *Via delle Belle Arti,* 15 — Mirolli, *Via Cavour,* 58 — Rigoni, *Via Lucherini* — Mariani, *Via Cavour,* 12 — Romualdi, *Via Belle Arti,* 19 — Tedesca, *Via Camollia* — Pensione S. Caterina, *Via Belle Arti,* 31.

Pittori — Franchi prof. cav. Alessandro, *Via Cavour*, 56 — Marinelli prof. Gaetano, fuori di *Porta S. Viene,* a S. Eugenia — Brunacci prof. Gaetano, *Via Belle Arti,* 14 — Rotel-

lini Rotello, *Via del Capitano*, 3 — Loli A., *Via S. Martino*, 12 — Bianchi A., *Via del Refe Nero.*

Prefettura — *Via del Capitano*, 4 e *Piazza del Duomo.*

Pretura — Palazzo di Giustizia, *Via del Casato*, 9.

Presidio Militare — *Ex Forte S. Barbera.*

Pubblica Assistenza — *Piazza Tolomei*, 1.

RR. Poste — *Via Cavour*, 18.

Ristoratori — Bonifazi, *Via di Città di fronte al Circolo degli Uniti* — Centrale, *Costarella* — La Toscana, *Via del Re*, 4 — La Scala, *Piazza S. Giovanni*, 10 — Il Sasso, *Via Cavour*, 14 — La Patria, *Via dei Termini*, 4 — Aquila Nera, *Via Cavour*, 3 — Il Cannon d'oro, *Via Cavour* — Le tre Donzelle (Attilio Lancetti), *Via delle Donzelle*, 3.

Seminario Arcivescovile — *Piazza S. Francesco*, 3.

Spedizionieri — Giardi, *Via Umberto I*, 3 — Becatti Cesare, *Via del Re*, 1.

Stabilimenti di Beneficenza — Spedale policlinico, *Piazza del Duomo*, 1-3 — Brefotrofio, *Via S. Sebastiano*, 60 — Manicomio, presso la *Porta Romana* — Istituto dei Sordomuti, *Via Tommaso Pendola*, 31 — Orfanotrofio, *Via S. Marco*, 48 — Asilo per le Vedove, *Via dei Pispini*, 10 — Asilo per i Vecchi impotenti al lavoro, *Via Paolo Mascagni*, 22 — Asilo per i Convalescenti, *Via Paolo Mascagni*, 22 — Asili infantili, *Via Garibaldi*, 10; *Fosso S. Ansano*, 4; *Via Giovanni Duprè*, 69 — Ricovero di Mendicità, *Via Campansi*, 8 — Ricovero dell' Infanzia abbandonata, *Via Montebello*, 3.

Tabacchi esteri — *Via Cavour,* 2 — *Piazza Indipendenza,* 3.

Teatri — Teatro dei Rinnuovati, *Piazza V. E. già del Campo* — Teatro dei Rozzi, *Piazza dell'Indipendenza,* 3 — Teatro della Lizza, alla *Lizza.*

Telegrafo — *Via Cavour* (RR. Poste) e *Via del Capitano.*

Telefono Urbano — *Via Cavour,* 12.

» **Interurbano** — *Presso l'Ufficio delle RR. Poste.*

Tesoreria Provinciale — Alla Banca d' Italia, *Via Umberto I,* 15.

Tipografie — Stabilimento tipografico Nava, *Via del Vapore,* 10 — Tipografia dei Sordomuti, *Piazza dell'Abbadia,* 4 — Tipografia pontificia S. Bernardino, *Via Paolo Mascagni,* 33 — Tipografia dell' Ancora, *Via delle Terme,* 23 — Nuova Tipografia, *Via Ricasoli* — Tipografia Cooperativa, *Via della Galluzza,* 1.

Ufficio d' Anagrafe — Palazzo Comunale.

Ufficio Sanitario e **Ufficiale Sanitario** — Palazzo Comunale.

Uffizio di Pubblica Sicurezza — *Via del Castoro.*

Uffizio di Polizia Municipale — *Piazza Vittorio Emanuele* nel palazzo Comunale.

Università — *Via Ricasoli,* 3.bis

Vetture Pubbliche — Gracci Antonio, *Via delle Terme,* 15 — Franci Lorenzo, *Via Ricasoli,* 35 — Turillazzi Natale, *Via Cavour,* 23 — Mantovani Benedetto, *Via Sallustio Bandini,* 13 — Lorenzini Enrico, *Via S. Pietro.*

BIBLIOGRAFIA

Per risparmiare l' incomodo richiamo delle note a piè di pagina ed assicurare l' autorità delle fonti, che hanno servito alla presente guida, è opportuno metter qui l'indicazione delle opere consultate nella compilazione di essa. Ciò, oltre tutto, servirà di aiuto a qualcuno che di Siena e dell' arte sua volesse fare uno studio più accurato.

AQUARONE B. — *Gli ultimi anni della repubblica di Siena,* Siena, 1869-1870.

— *Dante in Siena,* Città di Castello, S. Lapi, 1889.

ARIAS G. — *La Compagnia bancaria dei Bonsignori* in *Studi e Documenti di Storia del Diritto,* Firenze, Succ. Le Monnier, 1901.

ANDERSON W. I. — *Architecture of the Renaissance in Italy,* — London, B. C. Batsford.

BANCHI L. — *Il memoriale delle offese fatte al Comune e ai cittadini di Siena ordinato nell'anno MCCXXIII dal Podestà Bonifazio Guicciardi Bolognese,* pubb, nell'*Arch. stor. ital.* Serie III, t. XXII, (1875) pag. 197-294.

— *Gli Ordinamenti Economici del Comune toscano nel medio evo e segnatamente del Comune di Siena.* (Atti della R. Accad. dei Fisiocritici, ser. III. vol. II. Siena, tip. dell' Ancora, 1879.

— *I Porti della Maremma Senese durante la Repubblica* (*Arch. stor. ital. 1869*).

— *Le Novelle di Scipione Bargagli,* Siena, Gati, 1873.

BANCHI L. e LISINI A. — *Il Campo imperiale sotto Montalcino nel MDLIII,* Siena, Gati, 1885.

— *L' Arte della Seta in Siena,* Siena 1881.

BANDINI PICCOLOMINI F. E. — *Del conte Umberto di G. Aldobrandeschi di S. Fiora,* negli Atti e memorie della R. Accad. dei Rozzi, III, 73-83.

BELCARI FEO — *La Vita del b. Giovanni Colombini.*

BELLARMATI M. — *Il primo libro delle Istorie Senesi,* pubb. per cura di G. PORRI nella Miscellanea storica senese, Siena, O Porri, 1842.

BERENSON B. — *The Central Italian Painters of the Renaissance.* — New York and London, 1897.

BERLINGHIERI — *Notizie degli Aldobrandeschi,* Siena, O. Porri, 1842.

BORGHESI e BANCHI — *Nuovi docum. per la storia dell' arte senese,* Siena, E. Torrini, 1898.

BROGI R. — *Il palio di Siena,* — Siena, Torrini 1894.

BUONSIGNORI V. — *Storia della Repubblica di Siena,* Siena, Landi, 1856.

CANESTRELLI A. — *L' abbazia di S. Galgano,* Firenze, Alinari, 1896.

CAPECELATRO A. — *Storia di S. Caterina da Siena e del Papato del suo tempo,* Roma, Desclée e Lefebvre. 1888.

CASANOVA E. — *Ordinamenti militari senesi* del 1307, pubb. nell' « Archiv. Storico Ital. » Disp. 3 del 1899.

Catalogo della Galleria del R. Ist. Prov. di Belle Arti in Siena, 1903.

Coppini A. — *Piero Strozzi nell'assedio di Siena,* Firenze, Paravia, 1902.

Cornelius C. — *Jacopo della Quercia,* — Halle, 1896.

Cust R. H. Hobart — *The Pavement Master of Siena.* — London, Gev. Belland Sons, 1901.

Douglas Langton — *The Majolica of Siena the Nineteenth Century,* — Sept., 1900.

— *A History of Siena,* — London, I. Murray 1902.

Falletti Fossati C. — *Principali cause della caduta della Repubblica senese* in « Atti della R. Accad. dei Fisiocritici di Siena ».

Fortini Pietro — *Tre novelle inedite,* Bologna, Romagnoli, 1822.

— *Le Giornate delle Novelle de' Novizi,* in *Bibblioteca Grassoccia,* Firenze, 1888-1892 (*Giornale di Erudizione*).

Fumi L. e A. Lisini — *L' incontro di Federigo III Imperatore con Eleonora di Portogallo, sua novella sposa, e il loro soggiorno in Siena.* Siena, tip. Lazzeri, 1878.

Gigli Girolamo — *Diario senese,* Siena, tip. dell' Ancora 1854

Hastings G. — *Siena, its Architecture and Art.* London. 1902.

Heywood W. — *Our Lady of August and the Palio of Siena,* — Siena, Torrini 1899.

— *A Pictorial chronicle of Siena.* Siena, E. Torrini, 1900.

Layard-Kugler — *Italian Schools of Painting,* London, I. Murray, 1900.

Lisini A. — *Provvedimenti economici della Repubblica di Siena nel 1382.* Siena. E. Torrini, 1895.

— *R. Archivio di Stato in Siena,* 1900.

Luchaire Julien — *La sesta Distinzione del Costituto del Comune di Siena* in « *Le statut des neuf Gouverneurs et Difenseurs de le Comune de Sienne* ». Roma, tip. della Pace, Cuggiani, 1901.

Lusini V. — *La cronaca di Bindino da Travale* (1315-1416). — 2 Ediz. Firenze, Seeber, Succ. Loescher, 1902.

— *Il Capitolo della Metropolitana di Siena,* Siena, tip. S. Bernardino 1894.

— *I Confini storici del Vescovado di Siena,* in *Bullet. senese di St. patria,* vol. V.

Malavolti O. — *Historia de' fatti e guerre de' Sanesi,* Venezia, 1599.

Marèchau D. B. M. — *Vita* del B. Bernardo Tolomei, fondatore della *Congregazione di Mont' Oliveto dell' Ordine di s. Benedetto,* tradotto da T. Barbetti, Siena. tip. S. Bernardino, 1890.

Mengozzi N. — *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in essa riunite.* Siena, Lazzeri, 1891-900.

Mengozzi N. e A. Lisini — *Frammento di una Cronachetta senese d'Anonimo del sec. XIV,* Siena, tip. Lazzeri, 1893.

Milanesi G. — *Documenti per la storia dell'Arte Senese,* Siena, O. Porri, 1854.

— *Sulla Storia dell'arte toscana,* Scritti vari. Siena, tip. Sordomuti, 1873.

Miscellanea Senese di erudizione storica, Siena.

Monluc (di) Biagio — *Commentarii di Stato e di Guerra* — Cremona, per Marc' Antonio Belpieri, MDCXXVIII.

Müntz E. — *Historie de l'Art pendant la Renaissance,* — Paris, Hachette.

MURATORI L. — *Rerum Italicarum Scriptores.* Vol. XV. *Cronica Senese* (Andrea Dei, Agnolo di Tura; Neri di Donati). — Vol. XX. *Historia Senensis.* — Vol. XXIII *Cronica Senese di Allegretto Allegretti*).

OLCOTT and HEYWOOD, *Guide to Siena; history and art.* — Siena E. Torrini, 1905.

PAOLI C. — *Siena alle Fiere di Sciampagna.* Siena, Lazzeri 1898.

— *Del Magistrato di Balìa nella Repubblica di Siena*, in « Atti e memorie della Sez. Letteraria di Storia patria della R. Acc. dei Rozzi di Siena ». Nuova Serie (1870-1888) III.

— *I « Monti » o fazioni nella Repubblica di Siena* nella « Nuova Antologia ». Serie III, vol 34, fasc. 15.

PARDI G. — *Della vita e degli scritti di Giovanni Colombini da Siena,* nel « Bullettino senese di Storia Patria » vol. V (1895).

PATETTA L. — *Caorsini Senesi in Inghilterra nel secolo XIII* in « Bullettino senese di storia patria », vol. IV. (1897).

PECCI G. A. — *Storia del Vescovado della città di Siena,* Siena, 1748.

— *Memorie storico-critiche della città di Siena* (4 volumi) A. Bindi, 1755-1760.

PERRGO d. L. — *Guida illustrata di Montoliveto Maggiore.* — Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1903.

PICCOLOMINI ALESSANDRO — *La Raffaella ovvero della bella creanza delle donne,* Milano, G. Daelli, 1862.

PICCOLOMINI ENEA SILVIO — *Storia di due Amanti,* Milano, G. Daelli, 1864.

PORRI G. — *Due Cronache sulla sconfitta di Montaperto.* — O. Porri, 1844.

PROFESSIONE A. — *Corradino di Svevia e il suo passaggio per Siena.* Verona, Fratelli Drucker, 1892.

PROMIS. — *Vita di Francesco di Giorgio Martini,* — Torino 1842.

Relazione della guerra di Siena di Don Antonio di Montalvo, tradotta dallo spagnolo da Don Garzia di Montalvo suo figlio, Torino, tip. V. Vercellino. 1863.

RICHTER L. M. — *Siena* — Leipzig & Berlino, Seemann. 1901.

REPETTI E. — *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze, 1835-1846.

RONDONI G, — *Sena Vetus o il Comune di Siena dalle Origini alla battaglia di Montaperto.* Estratto dalla *Rivista storica italiana,* vol. IX, fasc. I-II, a. 1892, Torino, Fratelli Bocca, 1892.

— *Siena nel secolo XVI* nella « Vita Italiana nel Cinquecento ». Milano, Fratelli Treves, 1897.

RONZONI D. DOM. — *L' Eloquenza di s. Bernardino da Siena e della sua scuola,* Siena, presso la Direz. della Biblioteca del Clero, 1899.

ROSSI P. — *Le Origini di Siena.* — I. *Siena avanti il Dominio Romano.* — II. *Siena Colonia Romana.* Siena, Lazzeri, 1895-97.

SANTINI P. — *Documenti dell' antica Costituzione del Comune di Firenze,* in « Documenti di Storia Italiana » vol. VIII-X.

SERMINI G. — *Le Novelle.* Livorno, F. Vigo, 1874.

SOZZINI A. — *Raccolta di burle, facezie* ecc. Siena, O. Porri, 1865.

TOMMASI G. — *Historia di Siena,* Venezia 1626.

THURRAU-DANGIN P. — *S. Bernardino da Siena*, trad. da M. T. BARBETTI, Siena, tip. S. Bernardino, 1897.

VASARI G. — *Le Vite de' Pittori etc.* — Firenze, Sansoni, 1878-82.

UGURGIERI AZZOLINI T. — *Le Pompe Senesi*, Pistoia, P. A. Fortunati, 1649.

VIGO P. — *Carlo V in Siena nell'aprile del 1536, relazione di un Contemporaneo*, Bologna, G. Romagnoli, 1884.

ZDEKAUER L. — *Il Costituto dei Consoli del Placito del Comune di Siena*, Siena, E. Torrini, 1890.

— *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, U. Hoepli, 1897.

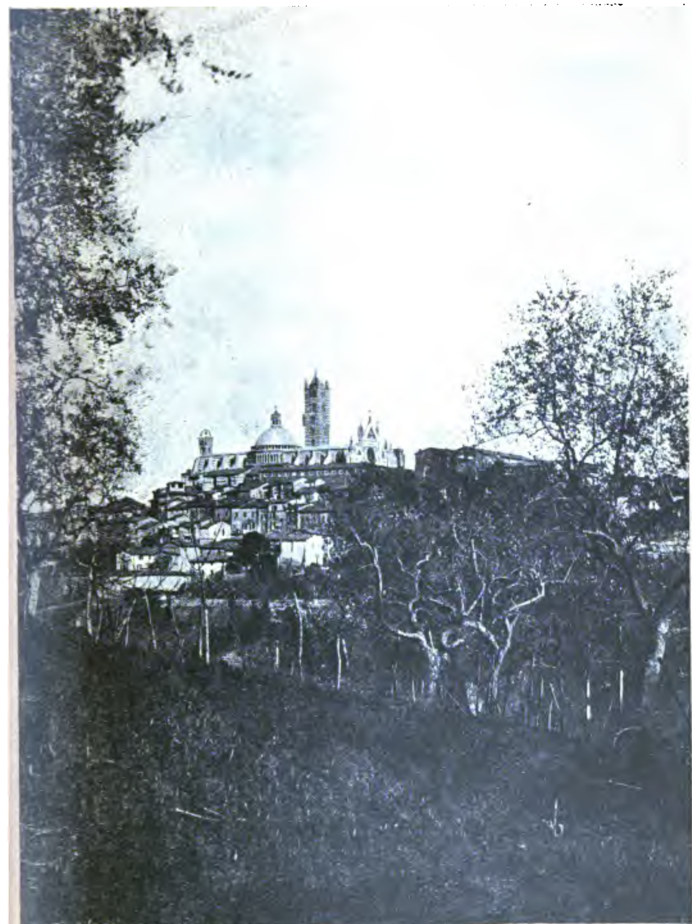
— *Statuti criminali del foro ecclesiastico di Siena*, in « Bullettino Senese di Storia patria », vol VII (1900).

— *La Vita privata dei Senesi nel Dugento*, Siena, Lazzeri, 1896.

— *La Vita pubblica dei Senesi nel Dugento*, Siena, C. Nava, 1900.

— *Il Mercante Senese nel Dugento*, Siena, C. Nava, 1900.

— *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, Hoepli, 1894.



Fot. H. Burton

Veduta di Siena

CENNI TOPOGRAFICI

Siena s' innalza sul ripido e inegnale gruppo di tre colline, dalle cui vette, quasi di pari altezza, torreggiano maestosamente i principali suoi edifizi. A gradi 43,19 di latitudine e 11,30 di longitudine (1), le alture donde sorge si staccano con leggermente digradata diramazione, ad Est, dalle vinose colline del Chianti, per ricongiungersi, a Nord-Ovest, con le altre della Montagnola, le quali girando a semicerchio, quasi parallele al littorale del Tirreno, si spingono giù verso la Maremma per confondersi poi con le altre scendenti dal Montamiata. Questa bella montagna, ubertosa di vegetazione e ricchissima di acque potabili e termali, si eleva distante una cinquantina di chilometri, da Sud, in faccia a Siena, chiudendone vagamente l' ampio orizzonte, col seguito delle colline di sud-est le quali, divisa la valle delle Chiane da quelle dell'Ombrone e dell'Arbia, si vanno a riattaccare alle colline del Chianti. E questa è una delle più belle vedute che si possano godere, lo sterminato semicerchio di alture lontane, chiudente delle fertili valli e un declivio di colline che ne salgono verso Siena, la quale le guarda viva e rosseggiante e le domina tutte da bella signora. Altre graziose città, Montalcino, Pienza, Montepulciano, con una folla di pittoreschi e storici castelli, le si volgon da ogni parte, a ricordare, nell'armonico e solenne linguaggio delle forti torri e delle chiese leggiadre, la gloria regia che un tempo le sorrise. Da nord, la collina seguita per un altipiano, attaccandosi sempre più al dorso delle maggiori colline della Montagnola e del Chianti le quali le chiudono la vista della valle dell' Arno e dell' Elsa, ma non impediscono all' occhio di spingersi, dall' alto della Torre del Mangia e dagli altri culmini, sino alla catena modenese degli Appennini.

Il terreno, che regge la città, è tufaceo e resistente. Il clima è asciutto e sano; rigido piuttosto l'inverno, e in-

(1) Longitudine orientale da Greenwich.

costante la primavera, per il predominio dei venti greco e libeccio ai quali più libero si apre il varco; ma deliziosa vi è l'estate col fresco quasi continuo, e piacevole seguito fa ad essa un bell' autunno.

Il territorio senese è ricco di minerali e di acque salubri. Molte sono le specie minerali, che se ne scavano, e in molto pregio, sì per l' industria, come il Manganese, l' Antimonio, la Lignite, sì per la costruzione e la decorazione, come gli alabastri più graziosi ed i più svariati marmi, tra i quali celebre è il giallo senese di Montarrenti. Le acque termali poi sono delle più famose fin dall' antico; e l' *Acqua Borra*, a poca distanza dalla città, vanta i suoi meriti con la chiara testimonianza di grandiosi avanzi di terme romane; come le varie sorgenti di Rapolano, di Montalceto, e del Doccio, per non dirne di più, sono largamente conosciute dai cultori di medicina.

Per acqua potabile si adopra, mantenuta in sicure cisterne, l' acqua piovana; ma per via di bottini, opera meravigliosa del medioevo, scavati sotto terra per quasi 25 chilometri, altre pure e fresche acque si riversano per varie fonti nella città, venendo dalle colline chiantigiane. Ad assicurar poi in Siena, una costante abbondanza di acque da bevere sta ora appunto preparandosi la conduttura di una sorgente dal Vivo nel Montamiata.

Veduta dall' alto dei suoi maggiori edifizi, Siena si presenta come una stella a tre raggi, il cui nucleo si addensa alla così detta *Croce del Travaglio*, dove appunto si congiungono in crocicchio le tre principali vie, ond'è spartita, nella lunghezza di ciascun raggio; quella che per porta Camollia conduce a Firenze, quella che per porta Romana si dirige verso Roma, e quella che per porta San Marco, si volge alla Maremma verso il littorale. E sotto il punto di congiunzione delle tre vie, si apre la piazza del Campo, dove, circondato da altri maestosi palazzi, s' erge quello della Repubblica con la meravigliosa sua torre a fianco. L'altezza media della città, sul livello del mare, è di metri 316; ma nel culmine della collina maggiore, in *Castel vecchio*, raggiunge i 340 metri.

La città, irta di palazzi turriti e merlati, abbellita da spaziose e belle chiese, rallegrata da piazze e giardini, traversata da una fitta rete di vie, in massima parte an-

guste, sì, ma comode tutte e ben lastricate, anche quelle ripide di costa, offre le più varie e poetiche vedute, svolgendosi ad ogni passo sotto un nuovo aspetto. Un giro di mura merlate, per circa sette chilometri, la chiude, lasciandole oggi otto sole delle trent' otto porte antiche.

Siena fa circa 30000 abitanti; e un tempo giunse fino agli 80000. È capoluogo della provincia, che comprende 37 comuni. È arcivescovado di gloriose memorie con 17 parrocchie urbane e 95 di campagna; possiede una celebre Università, tra le più antiche d' Italia, con altre accademie scientifiche e letterarie. Ricca d' istituzioni di beneficenza, con la moltiplicità e la intensità dei soccorsi, che in ogni modo fino da antico ha messo in opera verso gl' infelici, dimostra la pietosa indole del suo popolo. La disposizione delle reti ferroviarie l' ha tenuta in condizioni di notevole svantaggio con gli altri centri, per l'andare e venire; mentre per Firenze occorrono più di tre ore, e circa sei per Roma: e tuttavia il suo gran pregio per bellezze naturali ed artistiche come per meriti storici è tale da attrarvi continuamente una folla di visitatori.

UN PO' DI STORIA

Storia e leggenda, ci han detto giustamente i più dotti cultori delle cose nostre, confermano un fatto che nessun può mettere in dubbio; ed è che le origini di Siena cadono in tempo tanto remoto da non potersi con sicurezza indicare. Tuttavia i molti e notevoli scavi di tombe etrusche, occorsi nelle stesse colline ove siede la città e nel territorio dintorno, insieme con la considerazione del posto che Siena tiene tra le altre più illustri città dell' antica Etruria, Volterra, Arezzo, Chiusi, Cortona, Populonia, Roselle, ci conducono ad ammettere che fino da quell'età ella potesse essere importante centro di abitazione. Allor che si venne unificando lo stato di Roma, e forse anche prima, la nostra città, era già divenuta autonoma; e si trova compresa nella tribù Oufentina, una delle ultime fra quelle in che fu diviso il territorio della Repubblica, e creata l'anno di Roma 436. Fu poi illustre colonia romana, e di questo suo periodo, la cui eco tro-

viamo nei grandi storici latini, avanzano anc' oggi monumenti di mura, di torri e di terme.

Ai primi del quarto secolo dell'era cristiana, sembra che Siena avesse già ricevuto il cristianesimo; e per primo evangelizzatore ebbe un Ansano, il quale, costretto dalla persecuzione di Diocleziano a fuggire da Roma, si trovò qua a propagare quel Vangelo, ch'egli già seguiva e sosteneva virilmente. La tradizione ne fa un rampollo della celebre stirpe Anicia e mette quindi a gloria nostra l' avere ottenuto per apostolo un tanto cittadino di Roma. Antichi monumenti attestano in Siena la presenza e l' opera di questo evangelizzatore ; e il luogo del suo martirio sulla riva sinistra dell' Arbia, a Dofana, e la carcere nel fondo di una torre romana in Castelvecchio dov' e' fu rinchiuso, coll'antichissimo culto prestatovi, celebrano la venerazione di questo martire fino dai primi tempi. La città conserva anche oggi le ossa del santo, che, trasportate nel 1107 alla cattedrale, lasciarono il nome di *Santo Viene* alla porta per la quale furono accolte festevolmente dai cittadini, appunto dal grido gioioso del popolo nello scorgerne vicino l' arrivo : il *santo viene*, il *santo viene !*

Poco o nulla si sa del tempo corso tra il cadere dell'impero romano e la prevalenza barbarica in Italia ; ma durante le invasioni e specialmente sotto il giogo dei Goti, fino almeno allo stabilirsi del regno longobardo, Siena dev' essere stata tra le città, che soffriron di più la devastazione, non tanto per importanza che allora mantenesse quanto per la postura centrale, lungo una delle principali vie che tramezzassero la penisola. Il non essere rimaste che scarse tracce di monumenti romani, n'è la conferma. A un certo punto però, sotto i Longobardi, la città comincia a rifiorire ed è in conto tra le principali, risedendovi regio Castaldo; e mentre sotto le passate rovine era fin rimasta senza vescovo, venuti i Longobardi riacquista, con l' importanza politica, anche il pastore ecclesiastico.

E qui comincia a trapelare, tra tanto buio, un qualche elemento di vita propria in Siena ; il quale, cresciuto sotto l'impero dei Carolingi, nella cui potenza i baroni e i conti, venuti su dall' epoca longobarda, restarono afforzati, aumentò, con l'aggiungervisi nobiltà d'origine franca, di ric-



Fot. Lombardi

Veduta di Siena dal Campanile del Duomo

chezza e signoria. Quest' aristocrazia feudale però volse a pro suo l'opportunità del momento, e, come vide una vita propria in qualche modo annunziarsi nell'alto della città, ne venne come a pigliare essa il diretto governo, salendovi dai tetri castelli di contado e costruendovi palazzi cittadini. A un dato punto poi comparisce sovrana l' autorità del vescovo; il che meglio si mostra stabilito, dopo passata la corona imperiale nella Germania. Il feudalismo si fa più potente; i conti appoggiati all' impero si rendono più temuti; il vescovo, mescolata alla sua spirituale autorità la signoria territoriale, onde ebbe il nome di Vescovado il centro di quella, entra con gli altri ed è capo nel governo pubblico; e si ha un periodo di dominazione feudale, di mezzo al quale schizzano le prime scintille dell' ardor popolare verso il vivere libero.

Svoltosi poi, nel corso dei secoli decimo e undecimo, dal dominio feudale il governo municipale, al dodicesimo Siena vive proprio da sè, e da allora in poi essa entra fra le prime figure nell'azione politica italiana. Fino dalla prima metà del XII secolo compariscono, a guida dell' amministrazione municipale, i Consoli; ed il governo si vede tutto in mano degli ottimati. A questo tempo risalgono le prime origini delle mura di cinta della città, andate poi allargandosi via via che cresceva la popolazione, per sette volte, fino al 1248. Intorno a questi tempi (sec. XI) fu messa su una forza militare, col privilegio della cavalleria riserbato ai gentiluomini, e col servizio della fanteria lasciato agli altri cittadini. Gli ordinamenti militari furono qua, come altrove, variabili e incostanti; ebbero poi per singolare insegna il *Carroccio*, e la divisione per compagnie, secondo il luogo di dimora dei cittadini componenti la milizia. Questa era condotta da un Capitano, ufficio tenuto nei primi tempi dal Podestà; il quale non fu poi che il capo dell'ordine giudiziario. Per saviezza di ordinamenti giudiziari ebbe Siena meraviglioso incremento, come provano i sapienti statuti, anche oggi così studiosamente ricercati dalla scienza giuridica. Il Podestà, affinchè la giustizia si serbasse, in mezzo alle agitazioni faziose, più imparziale, fu anche forestiero.

L' amministrazione economica, stabilito il governo communale, fu esercitata dalla *Biccherna*, così detta da voce

tedesca significante il luogo dei registri delle pubbliche entrate; e componevano questo magistrato quattro Provveditori col camarlingo del Comune, non di rado scelto tra i monaci. Invalse col tempo la bella usanza di ricordare il periodo d' amministrazione dei diversi deputati, con le tavolette di copertura dei libri, dove si dipingevano i loro stemmi con le loro imagini o pure qualche notevole avvenimento compiutosi sotto di loro. Insomma, durante il dodicesimo secolo le cose del Comune si vennero ordinando in bel modo; e la vita sua si sentì svolgere con più feconda sollecitudine che nei comuni delle città vicine. I signori del contado, la cui potenza era venuta meno, si riducevano o per amore o per forza alla vita di città, dove eressero i loro merlati palazzi, ricordanti con la fierezza dell' aspetto l' originario feudo. Il Comune incoraggiava questo materiale incremento della città, allettando i signori a venirvi a stare; e per aggiungere bellezza a Siena e stringervi l' affetto dei cittadini, dètte ad essi, come premio di atti egregi, la facoltà di fabbricarsi, accanto alle loro dimore, una torre: di qui l' origine delle moltissime torri, oggi in gran parte demolite o mozze.

La divisione della città venne naturale dalla sua figura di pianta: tre colline, attaccate a stella in un punto centrale alla *Croce del Travaglio;* dunque tre Terzi. Il Terzo a sud-ovest, che per la porta di San Marco esce verso la via delle Maremme, fu detto il Terzo di Città, come quello che racchiuse il primo nucleo di abitazioni donde si svolse la città di Siena; quello a sud-est, che per la porta di San Maurizio prima e poi di porta Nuova, mette nella via Romana, fu detto il Terzo di San Martino, dalla chiesa del santo guerriero sortavi fin da antico; e l'altro che, a nord-est, mette sulla via fiorentina per porta Camollia, ebbe questo nome da una vecchia ed incerta denominazione di quel luogo. In ciascun Terzo il popolo si spartì per compagnie, col nome e l' insegna o della parrocchia o del rione o d' una notevole casa che in esso fosse; e ciascuna compagnia ebbe bandiera da sè, fino a sessanta, che dietro il capitano e la bandiera del proprio Terzo correvano, ad ogni chiamata, a combattere per la patria.

Presa così dritta via di accrescimento, e sentito di vivere, il popolo senese cominciò a non patir volentieri l'assoluto predominio dei grandi, e, di passo in passo, affrettò l' ora della rivolta. Nel tempo stesso prese a fiammeggiare l' inimicizia tra questa città e la sua vicina, che non meno di lei bramava d' ingrandirsi, Firenze. Occasione fu la venuta di Enrico IV imperatore con l'esercito in Italia, dopo il ritorno in Germania dall' umiliazione di Canossa. L' imperatore ebbe da Siena soccorsi d'uomini e di vettovaglie, e di qua mosse contro Firenze, già provata nemica; ma senza pro, a motivo dell' avvicinarsi di un esercito guelfo della Contessa Matilde. La profonda discordia tra la Chiesa e l' impero aumentò naturalmente la gara tra le città; e tra l' invidia e l' emulazione del crescere, tra il soffio delle fazioni guelfa e ghibellina, le due giovani repubbliche non seppero più vedersi di buon occhio. La prima lotta armata avvenne nel 1082, quando, allontanatosi Enrico IV da Firenze, per muover contro alle milizie della contessa Matilde, i Fiorentini colsero quell'occasione per assalire i Senesi, ma con la peggio, sotto la Montagnola verso la Selva del Lago; e ne venne il destro per far risonar lodato il nome di Siena, il cui aiuto fu invocato anche da altre città. Stimata assai dall' impero, che vi trovò un fidato appoggio nel centro dell' Italia, essa se ne valse quanto potè per distruggere quelle difficoltà alla sua grandezza, le quali da sè non riusciva; e da Federigo Barbarossa ebbe il privilegio di occupare e distruggere tutte le castella dei feudatarî, per dodici miglia intorno alla città. La forte giovinezza del Comune ebbe poi bella corona quando fu eletto papa un suo figlio, Orlando di Ranuccio Bandinelli, che, superata felicemente la lotta con l' imperator Federigo, passando dalla patria nel ritornare a Roma (1183), consacrò solennemente la sua cattedrale di S. Maria, dove Siena aveva già raccolto la precoce fioritura del proprio artistico genio.

In questo periodo di quiete Siena trasse, sì dal papato sì dall'impero, notevoli vantaggi, e cominciò anche a batter moneta; benchè già fosse pattuito coi fiorentini di valersi ugualmente della moneta pisana. Tanto insomma era cresciuta nel popolo senese la coscienza di se stesso e della propria forza che, insospettito della visita dell' imperatore Federigo, del quale era pure in amistà, per certe

cortesie usate a Firenze e perch' e' se la diceva con Pisa, seppe chiudergli in faccia le porte, batterne l' esercito a Ponte a Rosaio (1188) e poi ottener, come niente, che l'imperatore a tutto passasse sopra senza durevole sdegno.

Il promettente risveglio, comparso in ogni palpito di vita civile nel tredicesimo secolo, ebbe in Siena mirabile forza, come di sangue vivo che scorra, salutarmente agitando, per robuste membra. L'organismo del Comune era nel momento del più valido sviluppo; una smania prepotente di ingrandire e di espandersi commoveva la balda repubblica: e poichè un simile fenomeno lo provava la vicina Firenze, la commozione gagliarda di due forze, così accanto, non poteva che suscitar nuove fiamme di rabbia, le quali, a mal grado di varie leghe, onde ambedue si unirono a sostener più volte contro l' impero i propri dritti, pur condussero, per una serie di ostilità più o meno aperte, or sotto un pretesto or sotto un altro alle più fiere contese.

Efficace divisamento per accrescer forza e sicurezza reputavan sempre i Senesi lo sbarazzarsi dei vari signori, qua e là nel territorio intorno dominanti, e, meglio, il procurarne l'unione congiungendo al territorio repubblicano le loro castella. E ci attendevano sempre ; il che riuscì loro tanto bene, in questo secolo, da poterla sui conti Aldobrandeschi e quindi far proprio Grosseto, aprendo così alla loro fresca attività le maremme inferiori che li mettevano a contatto col littorale e con gli stati della Chiesa. Ma la gelosia guelfa ad ogni segno di accrescimento si risentiva aspramente e soffiava sempre nel fuoco dell' inimicizia, mettendo su Montalcino e Montepulciano, opportuni inciampi allora, contro i Senesi, secondo che dell'uno o dell' altro Siena disponeva l'acquisto o la sicurezza. Nondimeno, prudenti alle provocazioni guelfe, tremende del resto per l'accordo di Lucca, di Orvieto, di Perugia con Firenze che ne era capo, senza dire di altre minori città, i senesi stavano a sè, pur non lasciati in quiete un momento: e quando, dietro una felice impresa contro gli orvietani, Siena riebbe Montepulciano (1232), il pericolo più grave lo trovò dentro di sè, per le divisioni. È vero che il popolo non entrava punto nel governo, e la politica della nobiltà, faziosa pur nel suo guelfismo, tanta cagione era della instabilità del-

l' indirizzo; ma però, anche nel popolo serpeggiava la stessa fiamma, e il salire dei suoi rappresentanti al pubblico governo col magistrato dei Ventiquattro (1233), se acquietò lì per lì la città, non la rese più forte. Anzi, per la prepotenza della lega guelfa, Siena dovette proprio allora subire il danno e lo schiaffo del lodo di Poggibonzi (1235), dove si posero condizioni gravi per promettere concordia; il che fu causa che tutti i signori, gli Aldobrandeschi i primi, si affollassero con lagnanze al Papa in danno di Siena.

Utile fu ai guelfi il periodo dopo la fine di Federico II; le due sole città ghibelline di Toscana, Siena e Pisa, tentata qualche infruttuosa impresa contro la lega degli avversari, non trovaron propizie le loro sorti; ma poi, rialzatesi queste un poco col sorgere di Manfredi, re di Sicilia, indussero anche Firenze, per quanto guelfa, a collegarsi coi Senesi, per prevenire ogni pericolo (1255). E i Senesi si mostrarono fedeli alla lega, fino al punto di aiutarla contro gli stessi ghibellini di Arezzo. Ma gli animi erano eccessivamente tesi tra le parti; la divisione che disgregava l' interno della città era peggior male di quello che le opponevan nemiche altre città: e quindi, a che le leghe, le paci, i trattati tra governo e governo, quando lega, pace, trattato di concordia non venivan dal cuore dei popoli? Così, ricevuti in Siena i ghibellini cacciati di Firenze, il malumore crebbe; e la forte lega guelfa si mosse; Firenze prese a molestare in ogni modo i Senesi, punzecchiando e provocando; e per una odiosa via di lunghe ed ingiustificate ostilità, si venne al *grande scempio, che fece l'Arbia colorata in rosso (Dante, Inf. X, 85)* restando interamente battuta a Montaperto la lega guelfa con Firenze (1260) dalle più scarse forze di Siena coi tenui soccorsi di re Manfredi, condotti dal conte Giordano. Splendida pagina nella storia del valor popolare e dell' entusiasmo di amore del *natio loco;* ma doloroso ricordo d'un tremendo scoppio di rabbie civili, e d'una sterile impresa per la forza e la grandezza di Siena, anche se Firenze come il delirio dell' ira vincitrice chiedeva, fosse andata distrutta. Il dominio di Siena si liberava dall' avida mano di Firenze per ogni parte, sì, coi patti della nuova lega, che venne; ma non si spengevano gli spiriti di vendetta di fuori, mentre le divisioni dentro crescevano: onde il

capitano delle armi ausiliarie di Manfredi, divenuto, per nomina di quel re, Potestà di Siena, fece vedere che il guadagno finale era andato, più che alla città vincitrice, alla parte ghibellina e al re di Sicilia al quale faceva capo.

Come poi la fortuna di Manfredi, per l'avversione di Urbano IV e di Clemente V, cominciò a declinare, e, al comparire delle bandiere di Carlo d'Anjou, chiamato dal papa, fatto senatore di Roma e investito del reame di Napoli, le speranze dei guelfi si rianimarono; la lega ghibellina, rinnovata e stretta in una dieta a Pisa (1264), auspice il podestà di Siena, Gaspero Semplici, che presiedevala rappresentandovi re Manfredi, venne a risentirsi in pericolo. Dopo la battaglia poi di Benevento, caduto il giovane re, la stella ghibellina potè dirsi tramontata, come si dileguava del tutto la stirpe che rappresentava e reggeva parte ghibellina, spengendosi miseramente in Corradino. Allora i guelfi presero a rifarsi per tutto; e nel senese, quanti signori l'avevano con la Repubblica, colsero il destro, ribellandosi e facendo ribellare. Il bollore interno delle parti s'avvivò più che mai; nè giovò il cacciar di città i cittadini guelfi, come Firenze aveva cacciato i ghibellini; poichè, raccoltisi i fuorusciti nostri con l'esercito, che Firenze, sotto il conte di Montfort, conestabile di Carlo d'Anjou, inviava contro Siena, procurarono alla sventurata città il contrario di Montaperto, nei piani di Colle in Val d'Elsa (1269); dove i Senesi videro cadere il loro prode e generoso capitano, Provenzano Salvani, del quale, senza un rispetto alle grandi benemerenze civili e guerresche, il più lacrimevole e vile scempio fece un fuoruscito senese Cavolino de'Tolomei, che, infilatane la testa ad un'alabarda, la girò per dileggio in mezzo alle schiere dei nemici plaudenti.

Tutto che, anco dopo il fatto doloroso, il governo di Siena rimanesse ghibellino, sotto il podestà conte Guido Novello, tuttavia dovutisi riammettere i fuorusciti guelfi, si svolsero dei cambiamenti. Infatti, ai Ventiquattro, che reggevano la città, si aggiunsero i Dodici Buonuomini, formandone un sol magistrato di Trentasei col varco aperto a' ritornati. La venuta e l'accordo del conte di Montfort in nome di Carlo d'Anjou, la prudenza dei suoi modi

e la necessità del momento volsero i Senesi a far lega con Firenze e a prendere insieme con quella la protezione del re, senza repentina mutazione di governo. Ma dopo vari anni, non poco turbati dalle riscosse delle parti, specialmente per odio contro l' orgoglio nobilesco (1280), venne ridotto il governo in mano de' Quindici, di color guelfo, esclusi i grandi, con la cacciata anche dei ghibellini, i quali in un assalto alla loro patria, aiutati principalmente dai conti di Santa Fiora, corsi con ferocia fino in piazza del Campo, misero a prova il valore popolare, che li respinse (1281).

Stabilitosi il governo guelfo in quel momento di prevalenza, da Quindici fu ridotto a Nove (1285) il numero dei magistrati i quali vennero quindi a costituire una forte oligarchia della classe media dei cittadini, abbastanza rispondente al pubblico bene e gradita, se tanto potè reggere, a mal grado degl' incessanti soffiatori di discordie, i fuorusciti, e dell' incostanza popolare, e se fu capace di far risplendere la città in quel modo che tuttora vediamo. A questo governo infatti deve Siena il più potente impulso all' accrescimento economico ed edilizio; le sue finanze, le sue industrie, le sue arti ebbero allora il colmo della fioritura. Di qui in avanti infatti, facendosi dal rinnuovamento della cattedrale e dall' edificazione del palazzo della Signoria, la città si andò rivestendo con incomparabile dovizia delle meraviglie dell'arte, come una vigorosa pianta si riveste di folta chioma di foglie e di splendida corona di fiori quando si è bene attaccata e adagiata in terreno adatto. La savia politica di questo governo, rafforzata dall' accordo con la vicina Firenze, seppe quindi, come l' emula, guardarsi dal risveglio ghibellino alla coronazione di Enrico VII di Luxemburgo, i cui agenti invano eccitarono rivolta e le cui armi invano tentarono di sopraffare i Senesi a Poggibonzi (1313), dove l' aquila imperiale dovè cedere al piccolo lioncello senese, davanti al quale, per l' irrefrenabile bramosìa di circuirlo e soggiogarlo, gli avvenne di morire (Buonconvento, 24 agosto 1313).

Quel che non dava mai giù era la rabbia dei fuorusciti ghibellini, i quali vegliavan sempre a scompigliar di dentro e ad aizzare di fuori; e ciò specialmente quando

la disfatta dei guelfi a Montecatini per man di Ugguccione della Faggiola, che n' era a capo (1315), li ebbe fatti ringalluzzare. Ma fu accorto e prudente il governo dei Nove, contenendosi con tutta destrezza; e meglio, se non si fossero lasciati dominare da troppa gelosia di potere. Splendido periodo di potenza fu insomma questo, nel quale si vide tanto cresciuta la forza e la reputazione della città, da arricchirsi di larghe industrie e di lucrosi commerci, anche co' più lontani paesi, e da farsi ricercare in alleanza: si vagheggiò e provò fino il proposito di un porto marittimo a Talamone. E a mostrare che questo vigore di gagliarda vita era accompagnato da' più teneri sentimenti di civiltà, Siena perfezionava intanto i suoi istituti di beneficenza, sorti, come lo Spedale di S. Maria della Scala, tra i primi d' Europa; si rivestiva degli ornamenti più gentili dell' arte, si muniva di sapienti costituti ed apriva, fonte di luce intellettuale per nuovi progressi, il suo celebre Studio (1320). Così, a mal grado degli sbalzi e dei tentennamenti che Siena patì, sotto il governo dei Nove, a causa degli umori di fazione sempre bollenti, e più quando le prepotenze stesse della parte dominante li acuiva, può dirsi che la prima metà del secolo quattordicesimo fosse l' età d' oro della Repubblica senese, la quale seppe star degnamente a petto di Firenze e di altri Comuni simili, fino ad essere necessaria per liberar Firenze dal Duca di Atene, e a trovarsi gran parte nella forza della lega guelfa di Toscana, potendo con l' autorità del nome largamente.

La tremenda pestilenza del 1348 prostrò la forza della bella città; e l' altra non meno letale delle interne discordie ne venne snervando e corrompendo l' anima: mentre il giro dei fatti italiani agevolava questo scadimento, con la venuta della casa di Durazzo al trono di Napoli e più ancora con l'avidità di potere ond' erano agitati i Signori Lombardi, fiutanti, tra le debolezze delle nostre repubbliche, una possibile loro preda vicina. Il flagello poi delle compagnie di ventura, assoldate da tutte le parti e in tutte le occasioni, rodeva continuo forze e danaro, e con l' astio velenoso dei fuorusciti distruggeva il sentimento d' indipendenza nel popolo. E infatti, gli animi, sempre più inquieti, quando trovarono

nell' imperator Carlo IV, che rivoleva ghibellina la città, un' occasione propizia, mossero una corrente non ad altro diretta che a distruggere il governo dei Nove, a qualunque costo. E, il 24 marzo 1355, giunto a Siena Carlo, il popolo sollevato tirò giù senza pietà quel magistrato; al quale la mano dell' imperatore fece succedere quello dei Dodici, tutti gentiluomini.

Lo stato intanto diveniva signoria di Carlo IV, che vi deputava a rappresentarlo il patriarca d'Aquileia; ma per poco, chè, vistosi mal sicuro, se ne andò, dietro consiglio dell' imperatore stesso, lasciando ai Dodici libera ogni autorità. Non era però di carattere da piacere questo magistrato, perchè niente disposto a conciliarsi con le altre classi; fieri modi, gravezze, atti inconsulti lo fecero avere in uggia; e, meno peggio, gli andò bene la guerra coi Perugini, che restaron costretti a far pace (1358). E di pace e concordia c' era veramente bisogno tra le poche repubbliche di Toscana, radi esempi rimasti di città a libero reggimento in Italia. Ma occorreva anche senno e fermezza; e queste mal si mantenevano tra i fumi delle passioni di parte: e quindi, mentre l' Italia tutta peggiorava di condizioni per le guerre, per le scorrerie dei venturieri, per l' asservimento del papato ai re francesi, per l' avidità dei re di Napoli e l' audace ambizione dei Visconti di Milano, in Siena, anzichè a guardarsi da seri pericoli, si tirava a rinfiammare ire nuove dalle quali fu sbalzato lo stesso governo dei Dodici (1368). La prepotenza dei nobili, aiutati dalle forze del Malatesta da Rimini mandato qua per vicario da Carlo IV ad istanza de' ghibellini Salimbeni, si pose in animo di subito disfare il fatto, cioè il governo di dieci gentiluomini e di tre popolani; ma non riuscì che a provocare il popolo, che, vittorioso, portò su un governo provvisorio, di centoventiquattro cittadini, detto Consiglio dei Riformatori, dal quale fu ricostituito il magistrato dei Dodici con cinque di popolo, quattro dell' ordine dei Dodici, e tre di quello dei Nove. Ora poi, l' incostanza del popolo moltiplica le cause dell'indebolimento ed affretta la decadenza. Scontento di quanto aveva operato esso stesso, butta giù il suo governo nell' anno medesimo e manda a regger la repubblica uomini nuovi. E così, oltre alle divisioni prin-

cipali tra nobiltà e popolo, formatisi i Monti, come li chiamarono, dei Nove, dei Dodici, dei Riformatori e perfino quello del Popolo, quasi congrega di famiglie popolari atte a tenere per il popolo la rappresentanza nei pubblici poteri, vennero a imbrogliarsi tanto le cose che vano sempre fu il tentativo di accordare veramente gli animi e di calmare gli sconvolti umori. Il loro cozzo affrettò la rovina. Non valsero più nè i momenti buoni, nè i ripetuti periodi di pace, nè le varie vittorie, nè una rara disposizione a concordia tra le città sorelle, e neanche l' autorevole reputazione guadagnata nella lotta toscana contro Ladislao di Napoli; tutte vicende che passarono nel cadere del secolo quattordicesimo. Non troppo belle quindi apparivano le promesse del successivo.

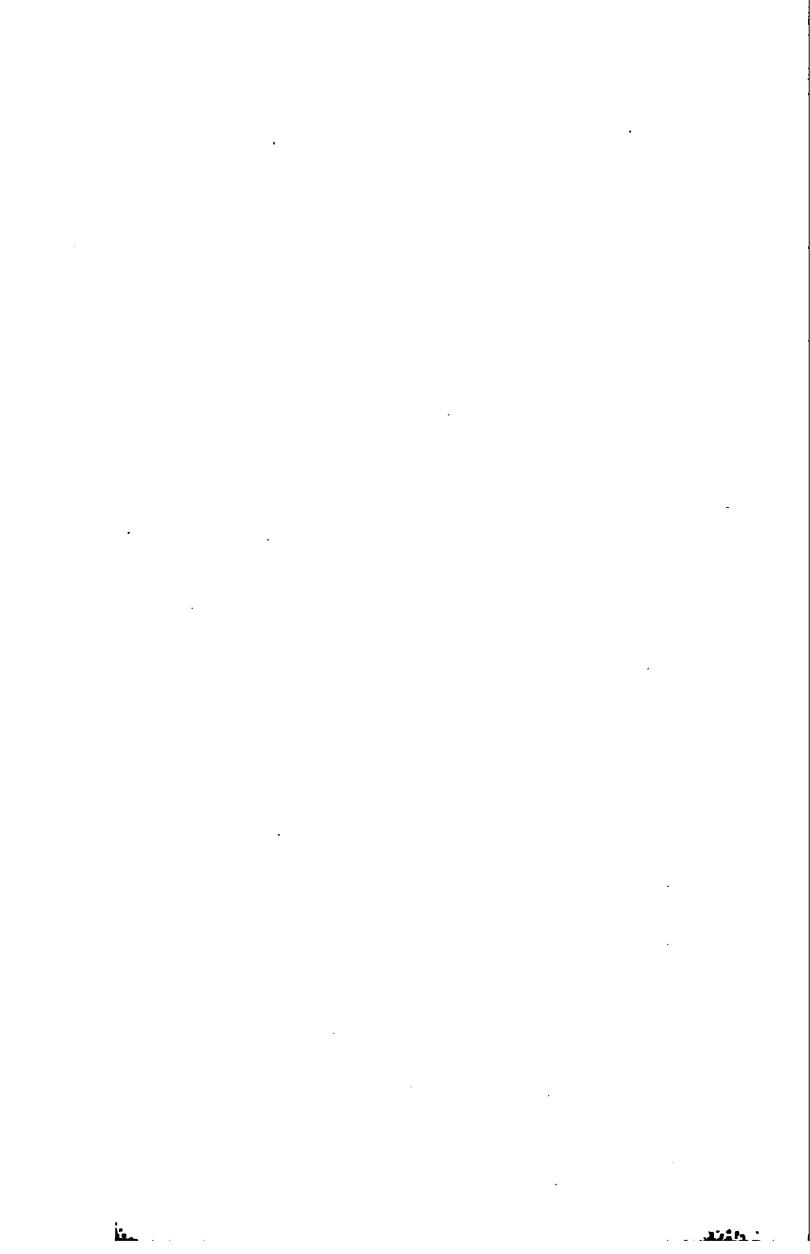
Dovunque gli animi cominciavano a piegarsi innanzi al nome di quei principi, che, al modo dei Visconti di Milano, avevan saputo alzare il capo nella propria patria: i tentativi di signoria si moltiplicavano, gli adattamenti di servitù si sentivano tra i popoli. Per Siena la via dello scadimento non fu però così precipitosa da non lasciarle agio di mandare ancora raggi di grandezza, innanzi di soccombere come libera repubblica; e la prima metà del secolo quindicesimo, rialzatene alquanto le sorti con buone imprese contro signori del territorio, specialmente contro gli Orsini di Sovana, dètte a' Senesi un discreto vivere. Salitone infatti maggiormente il nome con la virtù e l' attiva sapienza di una sua grande figlia, Caterina Benincasa († 1380); e avuto quindi un influsso potente nella estinzione del grande scisma occidentale; calmata nel proprio seno dall' opera pacificatrice d' una schiera di cittadini straordinariamente virtuosi e caldi d' amore del prossimo, a capo dei quali risplende la dolce immagine di Bernardino Albizzeschi; arricchita intellettualmente da una bella fioritura di studi, onde l' università senese parve precorrere le vie della rinascenza, Siena si mostrò ancora feconda e forte repubblica da potere entrare nelle principali vicende d'Italia. Ad aggiungerle aspetto di magnificenza, si vide il Papato chiamar da Siena cittadini alla sua corte, dove cardinali e prelati senesi non dimenticavano di procurare vantaggi alla propria città; il che raggiunse il colmo



Fot. Alinari (Chiesa di S. Domenico)

S. Caterina da Siena

ANDREA VANNI



quando un dottissimo e gentile suo cittadino, Enea Silvio Piccolomini, col nome di Pio II salì alla Sede apostolica. Ma proprio nel mezzo a questi bagliori di grandezza era comparso il germe della servitù. Ora con le carezze ora con gli sdegni o le minacce ecco i potenti a tentare le infiacchite volontà. Quando il Pontefice, quando il Duca di Calabria, quando il Re di Napoli, quando uno insomma e quando un altro, tutti cercan di maneggiare a modo loro la invidiata città; mentre essa confusa dentro e divisa dalle rabbie civili, o malaccorta non si guarda dai pericoli, o ingannata piglia per favori i tranelli. È miserevole spettacolo il vederla, dinanzi a'tempi sempre più pericolosi, quasi inveire contro se stessa, fare e disfare, con una successione turbolenta di magistrati, a tal segno che i Nove, già ricostituiti nel potere, vennero un giorno buttati giù dalle finestre di palazzo (1482).

Di mezzo a questo turbine d'avvenimenti s'era elevato un cittadino di mente acuta ed animo audace, Pandolfo Petrucci, che venuto in grazia all'aristocrazia, alla quale anche egli apparteneva, per i suoi modi e le sue idee, e non discaro alla città per il suo contegno nelle pubbliche faccende, prese ad imitare in Siena il costume tenuto dai Medici in Firenze. Egli fin dal ritorno dell' ordine dei Nove al potere aveva acquistato in Balía tanta influenza, che in tutto que' signori si rimettevano a lui, fino a rendersene gelosi altri nobili. Savio ordinatore di cose, quando voleva, e scaltro sovvertitore quando il conto gli tornava, consigliere opportuno di pace davanti all' insano fanatismo degli appassionati di guerra ad ogni costo, e al tempo stesso non timoroso delle armi al bisogno; sottile nelle arti diplomatiche e inarrivabile nelle trame dell' astuzia, nulla si lasciò sfuggire in quella pazza vertigine di vicende, che accompagnò in Siena la sua prima età, per volgere tutto a suo pro. Non sentì neanche scrupolo a valersi degli inganni e dei delitti pur di raggiungere il suo proposito. Aveva la passione del principato e sognava Siena ormai ridotta per lui quel che molte già libere città eran divenute per i signori che le avevan poste sotto i loro piedi. Nel 1487, preparata di lunga mano la via, assalì d'improvviso la città,

e tutto l' ordinamento co' suoi ne rovesciò, recando in suo potere il governo, alzando la sua parte, prodigando il danaro pubblico per afforzarsi di amici. Da allora in poi e' dominò Siena come cosa sua, facendo e disfacendo a proprio talento; e, con la magnificenza del vivere e la tattica del carezzare, seppe far sostenere in pace la propria tirannia, non ostante le sue meditate prepotenze e i suoi non men di sessanta omicidi, con quello anche del suocero, Niccolò Borghesi, senza dire della morte di Pio III, salito alla Cattedra di S. Pietro, contro il suo gusto, per la quale non mancò il sospetto addosso al tiranno di Siena. Tutto andò bene per un pezzo a Pandolfo, con precipitoso indebolimento dello spirito di libertà tra i Senesi; e la sua signoria, impostasi e continuata poi, con minore animo e capacità, ma con uguale tristezza di effetti, dal figliuolo di lui Borghese Petrucci, dal cardinale Raffaello suo cugino e quindi da Fabio suo figliuolo minore, finì di guastare l' anima di Siena, che si fece sempre meno forte nel sostenere la propria dignità di valorosa repubblica, quale i secoli addietro l' avevano ammirata. Era questo l' intento della politica principesca del tempo, infiacchire i popoli liberi per poterli aggiogare sotto una signoria: e per il caso senese, ciò ben si capisce anche dal fatto, che a Fabio Petrucci il papa Clemente VII aveva dato per moglie la figliuola di Galeotto de' Medici, Caterina.

Nè meno funesto, fra questi tirannelli, benchè più savio ed acuto, fu Alessandro Bichi, il quale, sfuggita ai Petrucci la signoria della città nella cacciata di Fabio (1523), con l'aiuto dei Nove la tolse per sè. La congiura dei Libertini, che, temendone i velati intrighi per Clemente VII e per la Francia, lo uccise nel palazzo dell' Arcivescovo (1525), innanzi che la provocatrice ciarla della fortezza da inalzarsi nel poggio di San Domenico contro la città, si avverasse, mostrò come Siena, addormentata nella fede che il viver sotto que' signori fosse ancor libertà, cominciasse a sentire il suo sbaglio, riconoscendo che la libertà non restava se non nelle insegne e nei nomi: ma era tardi. Non più valse l'eroico slancio del popolo, non più il valor maraviglioso delle armi, che fece respingere nella memoranda battaglia di Camollia, le milizie dei Me-

dici e di Clemente VII, venute a tremendo assalto della città (27 luglio 1526). Ormai nel sangue di chi reggeva le sorti di Siena era entrato il veleno delle tendenze contro la libertà, onde più premeva di spianare la strada ad un principe, che di custodire e difendere i diritti del popolo. E dintorno mugghiava alla lontana la marciata degli eserciti di Carlo V, con la minaccia di tutto a lui soggiogare col plauso e l' aiuto dei signori e dei principi italiani.

Delle due repubbliche, ultime nel mantenere spiegate ai venti, anche in faccia ai tiranni, le libere loro bandiere, la prima a soccombere sotto l' oppressione principesca fu Firenze, da più tempo preparata a quella rovina (1530) ; ma anche per Siena poco più rimaneva ; e gli altri venticinque anni non furono che una continuata pena per i cittadini amanti della libertà, tra lotte incessanti con nemici di dentro e di fuori, tra tempeste ruinose di rabbie e d' inganni, tra una confusione di reggimento da non si dire. L' eroica cacciata degli Spagnuoli di Don Diego Urtado di Mendoza mostrò, è vero, a Carlo V che il fuoco vivo dell' amor di indipendenza reggeva ancora sotto quelle bufere tra le mura di Siena (1552) ; ma ormai esso era ben poca favilla a petto dell' uragano da per tutto scatenatosi contro i liberi comuni.

E l' ora della fine si affrettò precipitosa alla nostra repubblica. Stupendo il risveglio degli antichi spiriti di libertà nella cittadinanza di Siena e del suo stato ; ma ogni più puro atto di virtù civile non poteva passare che per provocazione agli occhi di Carlo V e dei nemici di lei. L' essersi Siena liberata, con l'aiuto dei Francesi, dalla signoria Spagnola, valse la spedizione d' un esercito comandato da Don Diego Garzia, figliuolo del Toledo vicerè di Napoli, che guastò larga parte del territorio della Repubblica ; e soltanto indietreggiò, fermato sotto Montalcino, dalla forte difesa di quella terra, per il richiamo di Carlo V intimorito dalle cento galere moresche apparse alle coste di Sicilia. Ma l' anno dopo (1554), un nuovo esercito spagnuolo era pronto, e veniva sotto il comando di Gian Giacomo de' Medici, marchese di Marignano, da filibustiere salito a parte della famiglia medicea per aggregazione di Clemente VII, ma sempre degno del nome di *assassino di strada*, affibbiatogli a Milano. Con Carlo V,

che mandava quelle milizie, era d' accordo Cosimo I, duca di Firenze, che ne pagava le spese e ordiva gl'inganni per la rovina di Siena. La sventurata repubblica poteva tentare i supremi sforzi d' un valore da eroi e lasciare al mondo uno de' più maravigliosi esempi di amor di patria; ma le forze smisuratamente preponderanti, che le si avventavano addosso, dovevano schiacciarla. Invano ogni bel fuoco di generosi ardimenti riprese, invano ogni animo si ricompose ad unità e concordia tra i cittadini, invano i nobili superstiti della libertà fiorentina, con a capo Piero Strozzi, fecero causa comune, invano si confidò negli interessati aiuti della Francia, invano si affrontarono i più dolorosi e, diciamolo pure, anche i più crudeli sacrifizi. Non vi fu più salvezza. Tra i più terribili e lunghi assedi e le più spietate guerre che rammenti la storia, poche volte ci sentiam trarre a sì grande ammirazione e muovere sì calde lacrime. Ogni artifizio di descrizione è troppo lontano dal raggiungere l'efficacia necessaria a dipinger la realtà: meglio le vive parole dei presenti al fatale eccidio.

Dopo una lunga guerra, accanita e sleale, in cui i nostri troppo inferiori di numero fecero prodigi di valore sotto tanto affannata rabbia del nemico, questo giunse a cingere da vicino la città. Il popolo vi trepidava tutto in arme con l' unico soccorso di poche milizie francesi, comandate dal bravo capitano Biagio di Monluc. Furon giorni di terribile e ansioso lavoro quelli; e si videro gentildonne e sacerdoti, con gli altri cittadini disadatti alle armi, dar le braccia ardentemente alle opere di fortificazione e di difesa. Gli Otto della guerra non lasciarono alcuno de' più savi ed efficaci provvedimenti in tal congiuntura; senno e ardimento fecero tutti i loro sforzi. Ma quando, fallita la speranza di buon esito alla strategica mossa del prode Strozzi, non che riuscirgli, nel tener testa in Val di Chiana alle forze del marchese di Marignano, il voluto e savio colpo di mano contro Firenze, e' n' ebbe invece la peggio pe' tradimenti messi in atto dal denaro nemico (2 agosto 1554), cadendo anch' egli gloriosamente; allora tutte le milizie assalitrici si accerchiarono intorno alla sventurata città, che, disperata, quasi uscì di sè dalla rabbia e dal dolore di perdere la sua libera vita. Non di meno, per difendersi,

nulla risparmiò, sostenendo per diciotto mesi la fame e la sete tra le più enormi fatiche e gli strazi del dolore, che sono il frutto degli assedi, con di più la vista orrenda delle crudeltà onde si trattavano dai nemici i malcapitati nelle loro mani, anche donne, anche fanciulli. Le rovine ogni dì più larghe e fumanti nella bella città, le sofferenze e le morti che prostravano fino all' estremo i disgraziati difensori, ne provocarono i più frenetici sforzi di resistenza, fino all' orrendo sacrifizio delle bocche inutili, fanciulli e vecchi senza colpa e senza vigore, messi fuor delle porte alla mercè degli assedianti, e naturalmente caduti, inutili vittime della crudeltà spagnola e medicea. Ma a qual pro questa carnificina? Fu forza soccombere; e il 17 d' aprile del 1555 si apersero trattative di resa. Respinta con orrore la richiesta del Marignano di aver la città a discrezione, si venne a patti con una dignità da parte dei senesi, che era il più bel segno dell' onore col quale cadevano e additava alla vendetta della storia la ferocia obbrobriosa del prepotente vincitore. A mal grado di sì triste sorte, sotto il peso dell' estrema sventura, l' amor patrio dei vinti non seppe subito rassegnarsi e si risentì ancora, sottraendosi piuttosto alla presa città, che rimanervi servi con essa: e settecento famiglie se ne andarono, le più a Montalcino, città piccola di fabbricato ma grande di gloria nelle ultime difese repubblicane, dove guidò gli esuli il capitano del popolo Mario Bandini; e si formò lassù una larva di repubblica che resse quattro anni, illusione che non fece se non prolungare a que' generosi lo spasimo dell' irreparabile ruina.

Carlo V frattanto aveva dato Siena col suo territorio in feudo al figliuolo Filippo II, il quale, dopo conchiusa nel trattato di Castel Cambresi (1559) la pace tra la Spagna e la Francia, la vendeva a Cosimo I de' Medici, riservando a se stesso i soli luoghi di mare; e Cosimo si chiamò duca di Firenze e di Siena. A minaccia costante d' una forza ormai padrona del tutto, si alzava in breve sur un de' più elevati luoghi intorno alla città, una poderosa fortezza, quasi nel punto stesso dove l'aveva tentata Don Diego di Mendoza. Fu quello il suggello sepolcrale della libertà di Siena, la quale durante la sua

lunga soggezione al principato andò sempre più comperdendo e cadde nella modesta condizione della città di provincia; mentre tutto il fasto della magnificenza si raccolse intorno alla corte dei Duchi in Firenze. Qua resse l'antica gentilezza, lo spirito di cultura, l'amore delle arti, onde anche que' poveri secoli almeno fregiaron Siena di nomi illustri nella scienza, nella letteratura e nell'arte, e la simpatia degli studiosi vi si volse a cercarvi educazione di buon gusto ed esempio di gaie bellezze.

Siena pertanto era rimasta con le altre città toscane, a far parte del Granducato Mediceo, il quale, spentasi, con Giangastone dei Medici (1737) quella dinastia, passò nella casa di Lorena, che lo tenne fino al 27 di aprile del 1859, quando la Toscana volle unirsi al Piemonte per formar poi con le altre regioni il regno d'Italia sotto il re Vittorio Emanuele II. Una interruzione era passata, come si sa, nel Granducato; e fu il periodo del dominio Napoleonico, durante il quale, divisa la Toscana in tre compartimenti e poi unita all'impero francese, Siena fu capoluogo del compartimento dell'Ombrone. Riconquistata dall'Italia la propria indipendenza, anche Siena, come le altre città ha provato un risveglio e, mentre mantiene gelosamente le nobili fattezze della sua antica vita, che la fanno ammirare ed amare, mostra con incessanti progressi in ogni ramo di industrie, in ogni forma di istituzioni civili, d'esser capace di tener alta la fronte con le città sorelle nelle fulgide vie della civiltà.

È Siena una delle città rare, che conservino poco alterati negli edifizi e nell'anima i lineamenti della passata grandezza; e quindi attrae con singolar fascino quanti intendono il misterioso linguaggio delle gloriose memorie, e la dolce armonia delle bellezze dell'arte. Le piazze, le vie, le chiese, i palazzi si mostrano in massima parte anche oggi quali furono nei secoli della repubblica e i monumenti della vita di allora vi restano sì vivi da parer che ne ripetano l'eco. Ciò che poi rende anche più singolare il carattere della città è il trovarvi in armonia col suo aspetto medievale le tradizioni vive, gli entusiasmi e gli affetti presenti del popolo. La generosità ed ospitalità antica non è punto spenta oggi, nè ri-

mane scolpito per semplice memoria nell' archivolto della porta di Camollia: *Cor magis tibi Sena pandit.*

Dimorando un poco tra i senesi può sperimentarsi in moltissime occasioni la sopravvivenza de' sensi generosi che fecero grande la repubblica medievale. Uno de' più caldi è quello dell' arte, alla cui conservazione ed incremento tutti si appassionano e il popolo più che altri. La riproduzione però più vivace e calda della vita di que' secoli gloriosi è offerta da Siena per mezzo delle sue Contrade, associazioni popolari, venute fuora dal trasformarsi di antiche maestranze d'arte e di compagnie militari nel variar dei tempi. Si deve a queste se con pubbliche giostre e popolari spettacoli, cambiati via via nel modo secondo lo svolgersi della mitezza dei costumi, è possibile vedere viva ed in atto una pagina di storia del medio evo. Ciò avviene nell' occasione delle due annuali corse del *Palio* (2 luglio e 16 agosto), ormai di fama universale, quando la Piazza del Campo, intorno ad una sterminata moltitudine di spettatori, che ne affollano il mezzo e ne riempiono le gradinate posticce e le finestre dei palazzi, ripopola il suo corso di Senesi medievali, come se i severi palazzi, che la circondano, risvegliassero ogni anno dal proprio seno i magistrati e i cavalieri, le milizie e i capitani, gli ardori popolari e nobileschi onde Siena ebbe gloria, con uno strepito maestoso, che richiama guerre e vittorie, con uno sfolgorio di bandiere e di armature che rapisce la fantasia. E la meraviglia maggiore è poi nel fuoco degli animi tutti, che, a contatto di questa rievocazione del medio evo, tornano a vivere di esso. Quel che sia la passione e l'entusiasmo del popolo per la propria Contrada, specialmente nei giorni del Palio, non si può descrivere; lo han tentato degnamente magistrali penne, ma ci corre dal vederlo con gli occhi propri!

A tutte queste attrattive verso Siena è noto ovunque che si aggiungono la pura dolcezza del linguaggio, la bella cortesia dei cittadini, il buon vivere che si fa tra loro: onde chi ha visto Siena una volta, ne riparte col desiderio di ritornarci.

SIENA NELLA CULTURA E NELL' ARTE

LA CULTURA. — Città di antica e costante cultura, Siena si mostrò in ogni secolo sì adorna nelle scienze e nelle lettere, da potersi riconoscere in prima fila, fatta ragione dei tempi, nella via del progresso. Non erano ancora dissipate le fitte tenebre dell' età barbarica, e qua viveva bell' e fiorente, preziosa pianta dai frutti primaticci, una scuola presso la cattedrale, con sì buona reputazione da fermarvisi anche dottori stranieri. Questo piccolo ma vivo focolare di cultura venne poi di mano in mano a crescere talmente da diramarsi in altri simili, non solo, ma da divenire poi il grande Studio senese, la celebre nostra Università; la quale, dal secolo XIV a noi, è stata sempre campo gradito al lavoro dei più grandi scienziati ed ubertoso nutrimento ad una sterminata moltitudine di scolari, la cui dottrina portò lodato per ogni dove il suo bel nome.

A far fede del sollecito sviluppo di cultura nella nostra città, non consentendoci di più i modesti limiti di una Guida per chi la visita, basta rammentare che il dotto BRUNONE vescovo di Segni, vi si fermò volentieri alcun tempo ad insegnare (sec. XI); e che da queste scuole usciva quel ROLANDO BANDINELLI, il quale fu poi il gran pontefice ALESSANDRO III (sec. XII). È pure testimonianza chiarissima di dovizia intellettuale il vedere che in Siena, venuta appena in essere la dolce lingua italiana, vi trova subito i suoi primi rimatori in FOLCACCHIERO dei FOLCACCHIERI (1252), in CECCO ANGIOLIERI (1258-1312?), in BINDO BONICHI, ed altri cui la storia delle origini della nostra letteratura assegna i più onorati posti. Non ci sfolgora agli occhi una luce divinamente sovrana, come quella del genio di Dante; è essa di quelle che vengono *per miracol mostrare*, e beata la patria che ne vanta il nome; ma una fitta e gentile fioritura di bellezze letterarie insieme con una dingue messe di scienza ogni secolo ce la fa brillare innanzi. Nel più bel momento della vita repubblicana, come nella primavera della rinascente cultura classica d'Italia, nella città popolare cantano popolarmente con pietose e gentili note BENUCCIO SALIMBENI e BIANCO



Fot. Alinari

La Madonna col bambino
MATTEO DI GIOVANNI

da Siena; Giovanni Colombini scrive soavissime lettere spirituali; Andrea Dei, Agnolo di Tura, Neri di Donato ed altri scrivono vivacemente le memorie delle geste senesi, che accompagnarono la loro vita; la grande Caterina Benincasa, vincendo meravigliosa i molti che con tanta delicatezza ed efficacia scrissero di religione, di cose spirituali, di pubblica e privata morale, trattò in una ricca e dotta serie di lettere e in vari dialoghi i più importanti argomenti che la religione, la morale, la politica in que' tempi porgessero; onde ogni mente eletta innanzi al genio non meno attivo che speculativo della Verginella di Fontebranda ha sempre sentito stupore. Le scienze dopo aver diffuso i primi splendori con un Ambrogio Sansedoni, che gareggiava con l' Aquinate come lettore di Teologia, con un Giovanni Tolomei e con un Iacopo Pagliaresi, e un Riccardo Petroni, che del diritto sì canonico che romano furono ammirati dottori, ci darebbero un copioso elenco di uomini insigni, per la cui fioritura Siena del trecento non poteva temere il paragone con altra città.

Ma lungo e fuor di luogo sarebbe qui il seguire particolarmente la storia della scienza e della letteratura in Siena, specialmente da quando il rinascimento avvivò la passione del lavoro intellettuale. Si ricordino le dotte ed operose Accademie degl' Intronati e dei Rozzi, tra le prime d' Italia per tempo e per valore; come pur la splendida serie dei luminari dell' Università, dove dal secolo XV in poi rifulsero i più bei nomi della scienza e della letteratura; e ciò varrà a risparmiare una lunga enumerazione di grandi che dal pio Bernardino Albizzeschi e da Enea Silvio Piccolomini, ci condurrebbe attraverso ai secoli a conoscere tra i senesi una buona schiera dei più forti e fecondi intelletti d' Italia. Sisto da Siena, i Sozzini, Claudio Tolomei, Alessandro Piccolomini, il Benzi, P. A. Mattioli, Scipione Bargagli (sec. XVI); Celso Cittadini, Girolamo Gigli, Ludovico Sergardi, Giovanni Antonio Pecci, Uberto Benvoglienti, Pirro Maria Gabbrielli, Sallustio Bandini, Paolo Mascagni, (secolo XVII-XVIII), non sono che alcuni dei migliori nomi nelle discipline teologiche, filosofiche, giuridiche, naturali, matematiche e letterarie, dei quali si onora la nostra storia.

L' ARTE. — La più singolare e potente attrattiva di Siena è sempre però la grandezza mirabile del suo patrimonio di arte; poichè il genio artistico dal secolo tredicesimo in poi produsse a questa città una gloria incomparabile. E di questa, per una guida destinata ai visitatori occorre, anche a maggiore ragione, un rapido sì, ma chiaro cenno.

Inutile sarebbe l' aspettarsi a Siena una grande ricchezza di arte etrusca e romana; gli scavi però del suo territorio posson di questo contentare gli amatori, specialmente nei luoghi intorno a Chiusi e a Roselle. Tuttavia i musei anche in Siena presentano una discreta raccolta di oggetti artistici avanzati alla devastazione di tanti sepolcreti etruschi dentro e dintorno alla città ; e gli edifizi medioevali si sono incaricati di conservarci opere provenienti da tombe, terme e tempî romani che vi durarono fino alle irruzioni dei barbari in Italia. Flagellata senza risparmio dalle tristi vicende dei secoli anteriori al mille, Siena è città eminentemente medievale del periodo più bello del medio evo, poichè questo la rialzò dalle sue rovine, trasformandola interamente nel suo essere. E quindi si capisce come anche di opere anteriori al dodicesimo secolo poche tracce occorrano in città, e solo per le campagne, specialmente negli avanzi di antichi monasteri, possa qua e là scorgersi qualche monumento notevole. Una speciale importanza artistica e storica avrebbero gli avanzi dei vecchi castelli, disseminati per tutto l' antico territorio di Siena, capaci ancora di testimoniare, dai luoghi più ridenti come dalle più orride balze, la vita feudale di potenti famiglie che dominarono in quei secoli.

L'ARCHITETTURA, della cui vita in Siena possiamo pur farci un giusto concetto per i secoli innanzi al tredicesimo, dalle tracce qua e là rimaste di costruzioni o di sculture di carattere romanico, si affermò qua costituita e rinnovata, dopo la edificazione della grande abbazia cistercense di San Galgano (1218-1306), dovuta a monaci architetti, il cui influsso borgognone fu potente come in Italia anche di più tra noi. Da questo tempo cominciò la febbrile attività del rinnovamento edilizio in Siena, la quale, con lo stabilirvisi delle fraterie, si vide moltiplicar le chiese nuove ed abbellire le vecchie ; e con l' ingrandimento po-

litico ed economico del suo potere, spinse i cittadini a provvedersi di agiate abitazioni e dette vita alla nuova cattedrale e al palazzo della Repubblica. Quindi fu un continuo lavoro in accrescere e rifare; lavoro che arricchì Siena di edifizi sacri e profani moltissimi e belli, di quel singolar gusto gotico che colpisce maestoso gli sguardi, ma carezzando insieme l'animo con una geniale e vivace varietà di forme gentili, che ne temperano la nativa fierezza. La prevalenza del materiale laterizio nelle fabbriche vi stende con gradevole effetto una tinta rossastra, che variata dagli scherzi del tempo, infonde nell' aspetto generale un motivo di fantastica gaiezza.

In questo fervor di lavoro, che formerà sempre il maggior pregio di Siena, Ventura di Diotisalvi, Donato di Ricevuto, Giovanni Pisano (sec. XIII); i grandi maestri Agostino di Giovanni († 1350) ed Angelo di Ventura, non meno valenti architetti che meravigliosi scultori; Lorenzo Maitani, il famoso autore della facciata del Duomo orvietano († 1330), Camaino di Crescentino e Tino suo figliuolo († 1334-1338); Lando di Pietro († 1335), chiamato per l'accrescimento del Duomo nostro, e Domenico di Agostino, Niccolò del Mercia, Paolo di Matteo, Andrea di Cecco, Iacopo di Mino del Pellicciaio, per di più soavissimo pittore, Giovanni di Stefano, Luca di Giovanni, Angelo di Duccino, Sano di Matteo ed altri, che a Siena, a Orvieto e altrove, nella seconda metà del trecento e nella prima del seguente, ebbero mano nelle più belle costruzioni, sono i nomi che meritano speciale memoria.

Dopo che l'arte medievale ebbe adornato Siena delle più grandiose e gentili bellezze di architettura, non mancò, a spargervi in mezzo la serena nota della linea classica, il Rinascimento che ne abbellì di cappelle le chiese, di sale i palazzi, di facciate le abitazioni, e non poco creò di nuovo, affinchè la magnificenza artistica non fosse da meno di quella del già tramontato gusto. E qui troviamo a gareggiar di valore e di genio il sommo Francesco di Giorgio Martini, i cui meriti come matematico e architetto civile e militare, son di fama universale; Antonio Federighi, Bonaventura di ser Giuliano Turi, Giacomo Cozzarelli, Vannoccio Biringucci, Baldas-

SARRE PERUZZI, GIOV. BATTISTA PELORI ed ANTONIO M. LARI.

Se l'ultima parte del cinquecento, col secolo seguente, nulla aggiunse di grande e di suo all'architettura senese, fuorchè aggravando e storpiando con sforzate riduzioni gli edifizi anteriori, fu perchè Siena, dopo persa l'autonomia e divenuta secondaria città di un principato, mancò dell' impulso che all'arte architettonica viene dal fasto signorile, il cui sfoggio in generale si raccoglie intorno alle corti.

Il secolo decimonono poi, portato col suo savio risveglio d' amore per l' arte un prezioso culto dell' antico, fece che Siena ripigliasse a meglio custodire i suoi monumenti, e trovò nel prof. GIUSEPPE PARTINI († 1895) il maestro autorevole e valente che seppe addestrarvi una eletta scuola.

LA SCULTURA da prima comparisce naturalmente compagna dell' architettura, della quale, sia negli avanzi romanici sia negli edifizi gotici, adorna ed avviva i vari membri. Al solito, qualche avanzo di fregi, di capitelli o di sarcofagi romani si trova innestato in monumenti dell' arte dei secoli di mezzo, e la scultura come arte viva e bene avviata si manifesta nella seconda metà del secolo XIII, quando la cattedrale ne riceveva i suoi grandi e molteplici lavori decorativi, e NICCOLÒ PISANO veniva a lavorar coi nostri, tra' quali RAMO di PAGANELLO reputato de' migliori maestri di scultura, che vi fossero, (1281), per lasciare ad essi in esempio il suo pulpito meraviglioso (1266). Quindi vediamo sempre occupati intorno al Duomo e agli altri sontuosi edifizi, che venivan su di continuo, con GIOVANNI di NICCOLA da Pisa, maestro CAMAINO di CRESCENTINO (1298-1338), VANNI di BENTIVEGNA e ANTONIO di MANNO (1317) e i celebri AGOSTINO di m.º GIOVANNI e ANGELO di VENTURA, che diffusero per la Toscana e fuori il buon nome dell' arte della loro patria (1300-1339); e non men di loro lodati CELLINO di NESE e GORO di GREGORIO, i quali legarono il loro nome ad opere bellissime in Pisa, in Pistoia, in Massa.

E da questa forte e laboriosa scuola di maestri di pietra, che nel *Libro delle Arti* del 1363 apparisce composta di sessantadue maestri, non ancor finito il secolo

quattordicesimo, la scultura italiana vide uscire un genio, che doveva rinnovarne l'indirizzo, sottraendola alle vecchie forme di convenzione, e precorrendo le aspirazioni della Rinascenza che trovò lui già maestro nel trarre dalla natura le vive ed armoniche espressioni di ogni sentimento. Esso è JACOPO DELLA QUERCIA, che a' primi del secolo quindicesimo sapeva già darci stupendi lavori come la Fonte Gaia, come le porte di S. Petronio a Bologna, come il monumento lucchese ad Ilaria del Carretto; ed ha tanto merito nei progressi della scultura, che la storia dell' arte trova sempre da celebrarlo di più. Con lui e dietro lui si acquistaron buon nome AGOSTINO di NICCOLÒ, NANNI di JACOPO, FRANCESCO VALDAMBRINI e PIETRO DEL MINELLA, GORO di NEROCCIO e i TURINI, per tacere di altri minori, i quali aprirono la via ad ANTONIO FEDERIGHI, al VECCHIETTA, a NEROCCIO di LANDO, a GIOVANNI di STEFANO, a FRANCESCO di GIORGIO, a GIACOMO COZZARELLI, a LORENZO di MARIANO detto il MARRINA e a tutti gli altri che infiorarono gli edifizi di Siena con le più gentili sculture del rinascimento fino a quasi mezzo il secolo decimosesto.

Da questa florida scuola di scultura uscì pure singolare e prezioso frutto, l' arte del graffito e del commesso, che, manifestatasi fin dal secolo XIV con ANTONIO di BRUNACCIO (1369) e SANO di MARCO (1370), distese nel pavimento del Duomo durante il secolo seguente quel portento di bellezza, che poi nel decimosesto, il BECCAFUMI, compì con le sue grandiose, incantevoli storie.

Anche nella decadenza la scultura lasciò bella memoria di sè con opere che le nostre chiese tuttora conservano, e fin tra il seicento ed il settecento, con l' influsso del celebre BERNINO, condotto a Siena da Alessandro VII, comparisce ben viva quest' arte, rappresentata principalmente da ASCANIO DA CORTONA, da GIUSEPPE MAZZUOLI e da GIOVANNI ANTONIO suo fratello. Miglior sorte poi raggiungeva nei tempi moderni quando coi nomi di GIOVANNI DUPRÈ e di TITO SARROCCHI la fama artistica della nostra città parve rinnovarsi.

LA PITTURA produsse a Siena la sua più grande e più ricca messe dell' arte; e la scuola pittorica senese, durante il medio evo, è, tra le più feconde ed illustri, quella

che presenta più spiccata e singolare la fisionomia propria. Il suo più bel fiorire fu dal quattordicesimo a mezzo il sedicesimo secolo; ma la grazia sua propria, gelosamente custodita anche a costo di rimaner vecchia nelle forme, la scuola senese la perde col decimoquinto. Lieta scuola fra lieto popolo, la chiamò un vecchio storico dell' arte, e disse bene perchè la limpida serenità della natura ond' è circondata Siena, come la dolce e gioviale vita dell' anima popolare e la bellezza tipica della razza, spirante gioia e sorriso, tutto si rispecchia in quella moltitudine grande di tavole dipinte.

Senza fermarmi a cercar memorie di una pittura convenzionale e rozza, che alla maniera bizantina lasciò dei lavori tra noi nei secoli anteriori al tredicesimo; qui occorre cercare l' origine della scuola senese. Ed è bello vedere appunto in Siena il primo risveglio di nuova vita a quest'arte per opera di maestro Guido, che, non meno di Cimabue a Firenze, segnò col suo pennello i grandi destini dell' arte propria in patria. L' insegnamento di Guido ebbe effetto fecondo, che fece risplender subito con gran meraviglia la pittura, particolarmente in Duccio di Boninsegna (1260-1320), la cui opera, con uno slancio di straordinaria potenza, mentre esaltava l'anima artistica dei senesi acclamanti in lui le meraviglie dell'arte, segnava il principio d'una fervida gara di maestri, che illuminarono i secoli successivi dell'immensa e preziosa fioritura dei loro dipinti. Ci trarrebbe troppo in lungo la considerazione analitica, anche ristretta, dell' opera di ciascuno dei più lodati artisti: troppo abbondante campo è quello da essi lavorato. Ecco Simone di Martino (1284-1347), che rapisce con le sue maestose e vive rappresentazioni, facendosi ammirare, non meno che tra i suoi, a Firenze, a Roma, ad Assisi, ad Arezzo, e alla corte papale di Avignone, carissimo al Petrarca, che ne volle colorite le sembianze della sua Laura. E poi Giacomo di Mino con Bartolo di Maestro Fredi; Andrea di Vanni e Taddeo di Bartolo; Lippo Memmi e Luca di Tomè, i quali con altri minori riempion Siena di tesori di pittura, e richiamano sulla loro patria gli occhi delle più illustri città, durante il quattordicesimo secolo, e sul cominciare del seguente. Allora Paolo di Giovanni, Domenico di Bartolo, Sano

di PIETRO dalla mistica soavità dei suoi volti, STEFANO di GIOVANNI (SASSETTA) sì gagliardo di concetto e dolce di espressione da incantare con le sue tavole; e LORENZO di PIETRO (VECCHIETTA) anche bravo scultore, e il grande MATTEO di GIOVANNI con altri ed altri, i quali popolarono chiese, palazzi, spedali della copiosa e stupenda creazione dell' arte loro.

Schiva alquanto delle novità del Rinascimento, la pittura senese si serbò assai stretta alle tradizioni medievali per tutto il quindicesimo secolo, cedendo con misurati passi al nuovo gusto. Tuttavia con MATTEO di GIOVANNI, BENVENUTO di GIOVANNI del GUASTA, FRANCESCO di GIORGIO MARTINI, NEROCCIO LANDI e con parecchi loro scolari si scostò dalla vecchia strada compiacendosi del risveglio che nell'arte pigliava lo studio del vero. E così seguitarono GUIDOCCIO COZZARELLI, BERNARDINO FUNGAI, GIROLAMO di BENVENUTO del GUASTA, PIETRO di DOMENICO, ANDREA di Niccolò.

Ma già in quelli ha influito alquanto il contatto della scuola umbra, con la venuta del PERUGINO a Siena per dipingervi la sala Piccolominea in Duomo. E così sotto il medesimo influsso vennero le belle opere di GIROLAMO del PACCHIA, di GIACOMO PACCHIAROTTI, di GIROLAMO GENGA, che furono attivissimi in quel tempo. Frattanto lavoravano coi nostri il PINTURICCHIO, fattosi cittadino senese, il SIGNORELLI e il meraviglioso SODOMA che portò e perfezionò in Siena, con una incessante operosità, l' alto valore di un genio. BALDASSARRE PERUZZI poi, il sommo architetto che tanta eccellenza raggiunse anche nella pittura, portò anche il contatto delle altre maggiori scuole, col suo mirabile ingegno, a vantaggio della sua patria; e quindi DOMENICO BECCAFUMI, ebbe modo con l' ardente fantasia e la vivacità del disegno e del colorito, di tenere l' arte senese a petto di qualsiasi altra scuola. Con lui MATTEO BALDUCCI, il BERGAMINO, il RICCIO, il RUSTICO ed altri fanno per tutto il cinquecento considerevole l' arte nostra.

A continuarne le tradizioni nel secolo successivo, vi fioriscono FRANCESCO VANNI, VENTURA SALIMBENI, ARCANGELO SALIMBENI, ALESSANDRO CASOLANI, PIETRO SORRI, SEBASTIANO FOLLI, i quali, pigliando, chi in un modo chi in un altro, anche l'influsso dai più grandi maestri delle scuole dell'Italia settentrionale, mantengono, in età di de-

cadenza, assai nobile il nome artistico di Siena. Poi, avvicinatosi il secolo decimottavo non si veggono che imitatori, a colorir tele; tra i quali in un certo modo grandeggia il tronfio GIUSEPPE NASINI, che alla gonfiezza barocca delle sue concezioni, seppe dare almeno un carattere di spettacoloso fasto.

L' età nostra ha pure largito a Siena una degna schiera di pittori illustri, che al puro sentimento dell'antica arte senese congiungendo il meglio dei moderni studi, godono bellissimo nome tra gli artisti italiani. L'opera dei maestri MUSSINI, FRANCHI, CASSIOLI, ALDI, MACCARI e VILIGIARDI è largamente conosciuta.

La smagliante luce delle principali forme dell' arte non poteva che riflettersi vivissima in quelle che diconsi arti minori e in tutta l' applicazione alle comuni industrie e agli usi familiari. I più semplici ornamenti ed arredi degli edifizi sacri e profani, gli utensili più alla mano nella vita medioevale di Siena, ne fanno testimonianza.

Abbiamo già accennato, trattando della scultura, del COMMESSO ed INTARSIO IN MARMO come arte da sè, che dette il suo più bel frutto nel maraviglioso pavimento del Duomo. Quel superbo monumento di questa singolare ed efficacissima forma dell'arte, non men dei capolavori ond'è composto tutto quel sovrano edifizio, costituisce un tesoro che altrove non ha il simile.

L'OREFICERIA e tutta la svariata lavorazione dei metalli per uso sacro e profano, sebbene sia giunta a noi con troppo scarsa provvista di oggetti, a quelche era una volta, per causa di dispersioni, di guasti e saccheggi, specialmente dopo le depredazioni francesi tra il decimottavo e il decimonono secolo, tuttavia offre sempre un ricco patrimonio, a prova del valore sommo de' nostri artisti. I musei e le sagrestie delle chiese, come pure qualche casa patrizia, si adornano di oggetti splendidissimi, che portano alto il nome di UGOLINO DI VIERI (sec. XIV) l'autore dello stupendo tabernacolo del S. Corporale del Duomo di Orvieto, di m° PACINO che tanto bene arricchì la sagrestia *dei begli arredi* di Pistoia, (sec. XIV), di BARTOLOMEO DI TOMÈ detto PIZZINO (sec. XIV), di VIVA di GUCCIO (sec. XIV), di MICHELE DI SER MEMMO (sec. XIV), di TURINO DI SANO (sec. XV), di GIOVANNI suo figliuolo (sec. XV), di GORO DI SER NEROCCIO (sec. XV), di GIOVANNI DI GUIDO (sec. XV), di FRANCESCO D' ANTONIO (sec. XV) e di PIETRO DI SER BENEDETTO (sec. XV).

L'ARTE DEL VETRO, che durante i secoli XIV e XV ebbe da chiudere e adornare i finestroni dei più begli edifizi senesi, ottenne pur buona cultura tra noi, venutivi anche maestri di fuori, come GIACOMO DA CASTELLO, e GUASPARRE DA VOLTERRA. I pochi avanzi che ci restano non ci dan modo di giudicare il valore dei vari maestri senesi, tra i quali PASTORINO PASTORINI si è potuto conservare fino ad oggi più conosciuto col famoso occhio della facciata del Duomo.

Ricca produzione ebbe l'arte della MINIATURA, la quale esercitata da frati

e da monache come da'più eccellenti pittori secolari, arricchì le chiese di libri corali meravigliosi, giunti in copia grande sotto gli occhi nostri, che possono ammirare con gran piacere le gentili e corrette alluminature di MARTINO D'AGOSTINO, di PIETRO DI LORENZO (sec. XIV), di PELLEGRINO DI MARIANO, di GIOVANNI DA UDINE, di SER GIOVANNI ORSINI, di SANO DI PIETRO, di LIBERALE DA VERONA, di GIROLAMO DA CREMONA (sec. XV); e di altri dopo.

Anche la fabbrica di TERRE COTTE ebbe buona rinomanza in Siena, e dai pochi lavori rimastivi si conosce quanto danno abbia arrecato il tempo disperdendone in gran parte le svariate produzioni. Tuttavia, specie i pavimenti di ambrogette ci fanno ammirare quanto degnamente quest' arte corrispondesse alle altre.

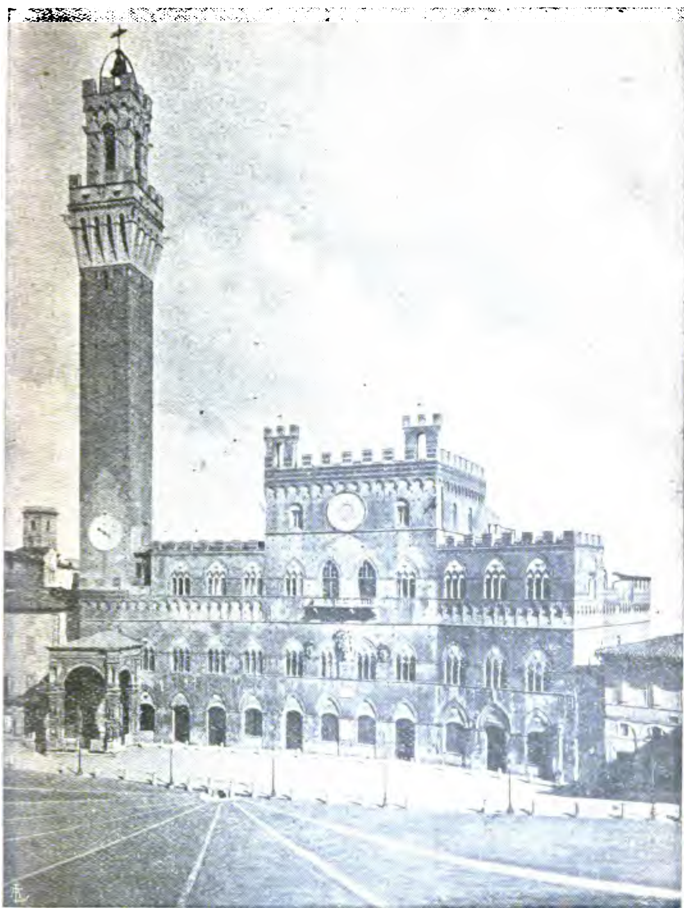
La fusione artistica nel BRONZO, che dette le belle statue del VECCHIETTA, del FEDERIGHI, del BECCAFUMI e le gentili cancellate degli ORMANNI, a fune intrecciata, che si ammirano in Duomo, come pure le famose campanelle del COZZARELLI per il palazzo del Magnifico; e la lavorazione del FERRO, della quale ci rimangono le belle cancellate della cappella del pubblico palazzo ed altre, con le opere giunte a noi manifestano l' eccellenza degli artefici che componevano la così detta Università dei Chiavai. E qui non deve dimenticarsi anche la fusione delle CAMPANE, che ne produsse delle bellissime nel medio evo, come tuttora si vede, rendendo memorabili i nomi di MAGIO DI GIOVANNI DI PERINO e di TOFANO suo figliuolo (sec. XIV), che ne lasciarono nel cognome di Campani il ricordo di bravi maestri.

Ma una considerazione più larga ed attenta meriterebbe l'arte degli ARAZZI e dei TESSUTI d' ogni specie, ed anche quella dei RICAMI e delle TRINE, le quali, per mezzo di molti artefici forestieri e senesi, e specialmente anche di monache, riempirono chiese e palazzi d' una ricchezza così variata e geniale che, veduta anc' oggi nella parte giunta a noi, ci fa meraviglia. Avanti al quindicesimo secolo l'arte della SETA in Siena consisteva nell'esercizio della mercatura di tessuti acquistati altrove; e a lavorare in questo genere arazzi e broccati tra noi venivan maestri di fuori; poi, per merito di NELLO DI FRANCESCO (1438), Siena ebbe un' arte propria, che nei tessuti d'ogni specie le dettero buonissima reputazione, come può vedersi visitando le sagrestie delle nostre chiese ed i musei.

L' INTAGLIO finalmente o la SCULTURA IN LEGNO con la TARSIA è una delle più ricche fioriture onde l' arte senese s' è fatta onore in patria e fuori. Non mancano nelle chiese e nei palazzi sedili corali, leggii, cofani, porte e tanti altri oggetti, che mostrino come fiorisse quest' arte fin dai primi del secolo XIV. Splendidissima dovette essere la fattura del tabernacolo, dove fu racchiusa la celebre Madonna di Duccio di Boninsegna, a quanto se ne legge ed anche se ne vede nelle memorie e negli avanzi. Celebri quindi, come operosi ed eccellenti artisti i maestri TONGHIO, (13....), FRANCESCO DEL TONGHIO e JACOMO suo figliuolo (1362-1380); GIOVANNI di maestro NERI (1773), e MARIANO ROMANELLI (1373), BARNA DI TURINO, con gli altri che lavorarono insieme nel coro della cattedrale; per tutta la seconda metà del secolo XIV. Non meno di essi fu valoroso DOMENICO DI NICCOLÒ, che fece il magnifico coro della cappella di Palazzo (1428); ed altri assai per tutto il secolo, fin-

chè m. ANTONIO BARILI non venne col suo magistero a portar le primizie più squisite del rinascimento per mezzo di quest' arte gentile (1453-1517); e il secolo XVI con TESEO DA PIENZA e BENEDETTO DA MONTEPULCIANO, ed altri maestri, per tacer delle opere minori, non lasciò l' emiciclo del coro del Duomo a prova della perfezione di gusto, di fantasia e di fattura alla quale si era condotta quest' arte. Non mancarono anche nei secoli successivi buoni artefici d' intaglio, che però ai tempi nostri doveva ripigliare, con insigni maestri, un grado molto alto nell' arte italiana.

Troppo occorrerebbe scrivere per dare intiera la dovuta luce all' arte senese; ma per uno schiarimento da manuale, destinato a chi visita la città, non è possibile allargarsi di più.



Fot. Lombardi

Palazzo Pubblico

ITINERARIO

Per un giro regolare della città, che faciliti la visita di quanto in essa merita di esser veduto sotto l' aspetto della storia e dell' arte, la migliore spartizione è quella dei Terzi, secondo la sua naturale e civile disposizione: e poiché ciascuno di essi, può dirsi, si stacca dalla Piazza del Campo, da questa prendiamo la mossa del cammino.

TERZO DI CITTÀ

Piazza del Campo, oggi Vittorio Emanuele. — Qui, l'altipiano dei tre colli, che forman la città, fu scelto nella congiuntura di essi fin da antico per averne una spaziosa piazza, da essere onorevole centro alla vita di Siena; e tra il secolo XII e il XIII venne riducendosi quale ancora oggi la vediamo, scavata con semplice arte a figura di conchiglia rovesciata; indi fu circondata, sempre meglio, con una fila di maestosi palazzi. Il suo vecchio nome di Campo rammenta l'originale selvatichezza dell'altipiano, quando si fece piazza, ed è rimasto celebre e caro per i versi del divino Poeta, che amò rendervi immortale la pietosa e forte imagine di PROVENZANO SALVANI. La piazza, circoscritta da un corso lastricato, con intorno una fila di colonnini di travertino, è impiantita di ferretti e distinta da strisce di pietra bianca in nove spicchi, che, diramandosi dal punto più basso, sotto il pubblico palazzo, si allargano fino a raggiungere la periferia, ricordando il governo dei Nove (1347) sotto il quale fu compiuto il lavoro. Qui si dà il caratteristico spettacolo del Palio con quel corteggio medievale, che tanto rammenta l'antica vita di Siena, della quale lungo i secoli scorsi vi batterono i più appassionati palpiti.

Ornamento bellissimo di questa piazza, JACOPO DELLA QUERCIA nel 1409, vi ebbe ad erigere una sfarzosa fontana, che fu finita nel 1419, costando al Comune fiorini d'oro duemila dugento. Si chiamò *Fonte Gaia* dalle grandi ed allegre feste che ne accompagnarono il primo scoprimento. Quale oggi la vediamo noi, non è più l' opera genuina del grande maestro senese, ma dell' illustre scultore moderno Tito Sarrocchi, al quale fu commesso (1848) di riprodurla a nuovo, perchè ridotta in miserevole condizione. Gli avanzi originali si conservano nel palazzo del Comune; ma le statue della Fede e della Carità, che ivi possono vedersi, non furono riprodotte nella nuova fonte. Questa, di forma quadrangolare, spostata un po' a sinistra da quel che era prima, ha la parte dinanzi intieramente aperta, verso la vasca,

e gli altri lati chiusi da parapetti, graziosamente decorati di vari marmi all' esterno, e ricchi all' interno di bellissime sculture. Nel mezzo è una Madonna col Bambino, bassorilievo meraviglioso, al quale fan seguito, di qua e di là, le virtù teologali, la storia della creazione di Adamo e di Eva e la loro cacciata dal paradiso terrestre. Otto lupe gettan di bocca l'acqua purissima, che viene dalle più schiette sorgenti delle colline chiantigiane.

Palazzo della Repubblica. — Questo palazzo, che per grandezza e magnificenza è il primo di tutti gli edifizi intorno alla piazza, stato un tempo la residenza del glorioso governo della Repubblica Senese, oggi serve agli uffici municipali, ed in gran parte, è mantenuto con venerazione di museo di storia e di arte, per la quantità e la ricchezza dei tesori che racchiude. La singolare struttura, che gli dà a un tempo l' aspetto sfarzoso di reggia e quello fiero di castello, è un fedele specchio della florida e gloriosa vita di questo Comune medievale. Quella torre, che si leva in alto al suo destro fianco, in sì severo e snello slancio, ne simboleggia quasi le invitte audacie e la provata sicurezza.

Fino dal secolo XII sorgeva nel luogo del palazzo un edifizio per il sale; e soltanto nel secolo XIII fu principiata la costruzione di esso, che, cresciuto via via, divenne palazzo pubblico nel 1288; ma tutta la costruzione originale non venne a compimento che nel 1300. Sopra una pianta rettangolare, rispondente nella piazza con la facciata principale e con le laterali in via di Porrione, poi Salicotto, e in via Malborghetto, oggi Giovanni Duprè, e con la posteriore nell' odierno mercato, questo palazzo consiste in un piano terreno, che di dietro, per il dislivello del suolo, ha come la massima parte delle case di Siena, un piano sottostante, e di un altro piano, che è il nobile. Di fronte, ogni finestra risponde ad una porta sottostante; negli altri lati no. Nel centro dell'edifizio si eleva come un torrione a due piani, terminato da merli, come tutto il resto del palazzo; con le finestre del primo piano, uguali alle altre, trifore, e le superiori bifore ad arco semicircolare. Dalla parte di dietro il torrione è tutto aperto in una grande loggia, con tettoia a travi, sorrette da pilastri laterizi. Da prima questa loggia non vi era, e si aprivano da questa parte cinque finestre, corrispondenti alle altre cinque, che davano sulla piazza, posteriormente ridotte a quattro. Il muro di facciata, dall' imbasamento alla cornice sottoposta all'ordine delle finestre del primo piano, è di pietra; il resto di mattoni. Le finestre, grandiose e adorne, a sesto acuto, come le porte, sono trifore ed hanno colonnette di marmo, come di marmo son pur le cornici tutte e le figure decorative di lupe affacciate qua e là. Il



Fot. Lombardi (Loggione del Palazzo Pubblico)

La Carità

JACOPO DELLA QUERCIA

secondo piano ai lati del torrione, è un rialzamento fatto nel secolo XVII. Sull'angolo destro sorge fuori dalle stesse muraglie del palazzo la grande torre, detta del *Mangia* da un automa metallico, postovi in cima a suonar le ore nel secolo XV e rimastovi fino al 1780. Per dar luogo alla torre, senza danno delle proporzioni della intiera facciata, il lato destro di questa si tenne più lungo del sinistro per due finestre; tanto è vero che quando (1463) al Comune balenò il pensiero di costruire un' altra torre all' angolo opposto, per prima condizione dei lavori fu detto che si facesse « un'aggiunta al palazzo verso il Casato in modo che in tutto crescessero due finestre, sì che fossero cinque finestre per lato, come sta di verso Porrione. » L' architetto della torre fu maestro AGOSTINO DI GIOVANNI (1339); il quale, forse con maestro AGNOLO DI VENTURA, deve aver pure disegnato il palazzo. Questo poi, dal lato sinistro, lungo la via di Salicotto, con un cavalcavia si attacca ad un altro palazzo, quadrilatero a due piani di ugual disegno del principale del quale forma una bella appendice. Quivi, dove oggi è il teatro dell' Accademia dei Rinnovati, era la grande sala del Consiglio generale della Campana; sala ricchissima di dipinti a fresco, guasta poi nel 1560, quando il RICCIO la ridusse la prima volta a teatro dell'Accademia dei Filomati poi detti Intronati. Distrutta l' opera del RICCIO da un doppio incendio (1742-1751), fu fatto ricostruire il teatro ad ANTONIO GALLI detto il Bibbiena nel 1753: e dai Rinnovati poi, successi agl' Intronati fin dal 1802, fu fatto restaurare nel 1883 ad AUGUSTO CORBI.

Per non lasciarsi sfuggire nessun dei notevoli particolari all' esterno di questo ricco monumento, innanzi di varcarne le soglie, si osservi in alto quel gran disco raggiante nel mezzo col Nome di Gesù, dipinto (1425) da maestro BATTISTA di NICCOLÒ da Padova, e adorno di raggi, di lettere e fregi in rame dorato da TURINO DI SANO e da GIOVANNI suo figliuolo. Come tutte le altre sigle del divin Nome che si vedono nei pubblici e nei privati edifizi, è ricordo dell' influsso della predicazione di san Bernardino ed un omaggio alla sua virtù.

All' angolo destro della facciata, sotto la torre, si addossa la *cappella*, di marmo, tutta aperta a giorno per tre grandi arcate; occupando il posto di una finestra e di una porta del palazzo, il vano della quale è ridotto ad altare. Questa cappella, per pubblico voto nella grande moria del 1348, venne eretta (1352) su disegno di maestro DOMENICO di AGOSTINO, e terminata, a causa di interruzione di lavoro, nel 1376. Allora però finiva con una tettoia, sopra a quei capitelli dove impostano gli archi; la parte rialzata con gli archi appartiene al

fatto d'arme tra le milizie fiorentine e le senesi col duca di Calabria, alle quali ultime (7 settembre 1479) rimase la vittoria. Nei pilastri le figure di *sant'Ansano*, di *san Vittorio* e del *beato Bernardo Tolomei* sono del Sodoma (1534); il *san Bernardino* è di Sano di Pietro (1460); la *santa Caterina* e il *beato Giovacchino Piccolomini* sono di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta.

Alla cappella del Consiglio si va per un vestibolo, anch'esso decorato di pitture, nelle quali Taddeo di Bartolo (1414) rappresentò un colossale san Cristoforo, Aristotile e diverse divinità mitologiche. Più in alto, nelle lunette, lo stesso pittore dipinse le figure allegoriche della *Giustizia*, della *Magnanimità* della *Religione*, della *Prudenza* e della *Fortezza;* e nelle riquadrature *Bruto* giuniore, *Giulio Cesare* ed altri grandi romani; nei pilastri il *beato Ambrogio Sansedoni* e *Giuda Maccabeo*. Al sommo del sottarco è dipinta una piccola veduta di Roma. Indi per mezzo di un bel cancello di ferro battuto, opera di Niccolò di Paolo e di Giovanni di Vita (1437), si va dentro la cappella. La pila dell'acqua benedetta ha un *Salvatore* di bronzo, lavoro del Turini. In alto pende un lampadario, scolpito in legno da Cecco del Giucca e dipinto da Cristofano da Cosona (1370). Le pareti e le volte sono tutte adorne di pitture a fresco, rappresentanti la *morte* e l'*assunzione della Vergine*, gli *Evangelisti*, i *Profeti*, i *Dottori della Chiesa, Angeli* e *Serafini;* e nei pilastri *san Giovanni Battista*, *san Niccolò vescovo, san Francesco d' Assisi* il *beato Francesco Patrizi* e il *beato Alberto carmelitano:* opere tutte di Taddeo di Bartolo. Nell'altare di marmo, scolpito dal Marrina, si vede una *sacra famiglia* dipinta dal Sodoma (1536). Il magnifico coro, opera magistrale d' intaglio e di tarsia, nella quale in ventidue specchi sono rappresentati gli *articoli del Credo*, dietro disegno di Taddeo di Bartolo, fu lavorato (1414-1427) da Domenico di Niccolò, che ne trasse il nome del Coro, passato a' suoi discendenti. L'organo, di bell'intaglio del Barili, è di Giovanni Pifferi (1519).

La sala dei Nove, o della Pace, che è accanto a quella del Consiglio o delle Balestre, ha le pareti interamente ornate di pitture a fresco da Ambrogio Loren-



Fot. Alinari (Palazzo Pubblico)

Guidoriccio da Fogliano

SIMONE MARTINI



Fot. Alinari (Palazzo Pubblico)

La Sacra Famiglia con S. Leonardo

SODOMA

ZETTI (1337-1339); e vi è rappresentato con altezza di pensiero e vigoria d' imagine in composizioni allegoriche il *Buon Governo* e il *Cattivo Governo*, con gli effetti respettivi dentro e fuori alla città soggetta a quella data signoria; l' allegoria del mezzo è il *Trionfo della Pace* per mezzo della Saviezza e della Giustizia. Ogni storia è spiegata da versi italiani, lungo il fregio inferiore, dal quale è inquadrata (1). L'attigua *sala dei pilastri* è adorna di molti ritratti di Pontefici, di Cardinali e di altri insigni cittadini senesi, dipinti su tela nei secoli XVI, XVII e XVIII.

Ripassato il vestibolo della Cappella si entra in una saletta di passo, nella quale si veggono appesi i seguenti dipinti: Una *Madonna col Figlio*, tavola di MATTEO DI GIOVANNI, *S. Bernardino* che predica in piazza, tavola di FRANCESCO DI GIORGIO; *un naviglio condotto a salvamento dalla Vergine*, di MATTEO DI GIOVANNI, con *S. Galgano che conficca la spada nel masso*, di ignoto della prima metà del sec. XIV; e un *San Girolamo* con due monaci di scuola del LORENZETTI.

Dalla bella porta a sinistra, adorna di dentro d' un grazioso ornamento di marmo scolpito da BERNARDO GAMBERELLI, detto il ROSSELLINO, da Firenze (1446), si entra nella sala detta anticamente del *Catino* e poi del *Concistoro*. Ricca decorazione, vi dipinse a fresco DOMENICO BECCAFUMI, detto MECARINO (1529-1535), rappresentandovi in quadrati e formelle soggetti storici e mitologici di Grecia e di Roma, allegorie e virtù, con un brillante ornamento tutt' intorno, che rende piacevolissimo l' insieme. Della meravigliosa potenza di disegno di questo pittore, che qui dette una delle prove migliori tanto nella figura quanto nella prospettiva, è giudicato stupendo esempio il dipinto della *Giustizia* nell' alto della volta. Pregevole è la tela del *Giudizio di Salomone* di LUCA GIORDANO nella parete sopra la porta. Tre splendidi arazzi del secolo XVI ricoprono

(1) Per bisogno di restauro a causa della debolezza dell' intonaco, posero poi le mani su questi dipinti PIETRO DI FRANCESCO degli ORIOLI (1451), GIROLAMO DI BENVENUTO (1518) e LORENZO DI FRANCESCO (1521).

le pareti e rappresentano la Terra, l' Aria, il Fuoco, e cinque più piccoli, hanno le virtù cardinali e una l'allegoria della pace. Intorno intorno, sopra piedistalli marmorei, si veggono i busti in marmo di Camillo Benso di Cavour e di Bettino Ricasoli (1865); degl' illustri cittadini di Siena: Giuseppe Pianigiani (1851), Giovanni Duprè (1867), Assunta Butini Bourk (1867); Tommaso Pendola (1883); Giuseppe Lazzeretti (1885); Luciano Banchi (1887), Gaetano Milanesi (1896) e Tito Sarrocchi (1901). Tranne quello del Pianigiani, che è di Enea Becheroni, e quello del Sarrocchi, che è di Arnoldo Prunai, gli altri sono tutti di Tito Sarrocchi.

La sala di faccia, del *Collegio di Balia*, è interamente dipinta e nelle tre parti rappresenta la storia del grande pontefice senese Alessandro III; la *battaglia navale* vinta su Federico Barbarossa dai Veneziani, e l'*incontro a Venezia tra Alessandro III e Federico*, espresso nella forma leggendaria della sottoposizione del capo imperiale al piede pontificio: *Super aspidem et basiliscum ambulabis*. Le storie sono opera di Spinello di Arezzo e di Parri suo figliuolo (1408); le volte furono ornate da Martino di Bartolomeo (1407-1408). Le residenze per i consiglieri, son lavoro d' intaglio e di tarsia di Matteo di Giovanni detto Bernacchino (1430); la porta che mette in questa sala è di Domenico di Niccolò (1414) che fece pur l'altra del Concistoro; le altre della Cancelleria (1428) del Bernacchino stesso. Si vedono pure in questa sala un cofano intagliato da Antonio Barili e un altro dipinto da Cristoforo da Cosona (1373). Le decorazioni degl' imbotti delle finestre è moderno lavoro d' imitazione di Giorgio Bandini.

Segue la sala *Vittorio Emanuele II*, ridotta e decorata nello stile del rinascimento, come ora si vede, per monumento al primo Re d'Italia, ed aperta il 16 d'agosto 1891. Nella volta riquadrata ed ornata a stucco e doratura, i dipinti ornamentali sono di Giorgio Bandini; il tondo centrale con l' *Italia* tra la *Libertà* e l' *Indipendenza* è di Alessandro Franchi. Le figure allegoriche delle diverse regioni d' Italia, dipinte nei peducci delle volte sono: di Gaetano Marinelli il *Lazio*, il *Sannio*, la *Puglia*, la *Campania*, la *Lucania;* di Ales-

SANDRO FRANCHI la *Lombardia*, e la *Venezia;* di RICCARDO MEACCI la *Sardegna*, la *Liguria* e il *Piemonte;* di ANTONIO RIDOLFI l' *Emilia*, la *Toscana* e il gruppo dell' *Umbria* e delle *Marche*. Nei medaglioni sono effigiati dai medesimi pittori i precursori ed i cooperatori della unificazione d' Italia, cioè Ardoino d' Ivrea, Alessandro III, Dante Alighieri, Cola di Rienzo, Francesco Petrarca, Nicolò Machiavelli, Carlo Emanuele I, Giovacchino Murat, Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Carlo Alberto, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Garibaldi. Sopra le pareti sono dipinti in grandi quadri a fresco i principali avvenimenti, che formano la gloria di Vittorio Emanuele II. Sopra la porta d' ingresso AMOS CASSIOLI rappresentò la *Battaglia di san Martino* (24 giugno 1859), e nel primo scompartimento della parete appresso, la *Battaglia di Palestro* (31 maggio 1859). Accanto a questa PIETRO ALDI dipinse l'*abboccamento di Vittorio Emanuele col maresciallo austriaco Radetzky* per l'armistizio (24 marzo 1849) dopo la disfatta di Novara. Nel primo scompartimento della parete opposta, l' ALDI rappresentò l'*incontro di Vittorio Emanuele col Garibaldi* al ponte di Teano presso Capua (16 ottobre 1860); e accanto, CESARE MACCARI rappresentò il Re d' Italia in una sala del palazzo Pitti di Firenze nell'atto di ricevere (9 ottobre 1870) da Michele Caetani, duca di Sermoneta, *la carta del plebiscito di Roma*. La parete poi di fondo contiene, mirabilmente riprodotta, la solennità dei *funerali di re Vittorio Emanuele* celebrati al Pantheon di Roma il 16 gennaio 1878; ed è pittura pur di CESARE MACCARI. Nel pavimento, lavoro di commesso di vari marmi fatto da LEOPOLDO MACCARI si veggono le armi della Repubblica senese. Lo stipo di noce, che racchiude la tunica militare, ond'era vestito Vittorio Emanuele II alla battaglia di San Martino, fu intagliato da PIETRO GIUSTI (1861), quando il Comune la ebbe in dono dal pittore LUIGI MUSSINI, cui l' aveva regalata il Re.

Per l' antica scala, ora riaperta, tra la sala suddetta e quella di Balìa, veduta una Vergine dipinta nella parete nel sec. XV, si sale al piano superiore, entrandovi dal bellissimo loggione, donde si gode una delle più belle vedute della città e dei dintorni. La Madonna dipinta a

fresco nella parete di fondo è di AMBROGIO LORENZETTI (1339). Lungo queste pareti sono stati rimessi assieme tutti i pezzi originali della *Fonte Gaia* di IACOPO DELLA QUERCIA. Dal loggione si passa nell'atrio a capo l'altra scala, dove è una tela con il generale Enea Silvio Piccolomini a cavallo, dipinta dal prete ANTONIO NASINI (1676). Nella sala grande accanto, tutte le numerose lunette sono dipinte dal SALIMBENI, dal CASOLANI, dal VANNI, dal MANETTI e dal MEI (sec. XVII) e da altri, che vi rappresentarono i fatti più singolari e le più gloriose imprese di Siena e de' suoi cittadini. Alle pareti erano appese quattro grandi tele, fatte copiare dal Comune nel 1691 dalle sale del Vaticano, perchè rappresentanti glorie senesi. Adornavano pure questa sala un san Savino di SEBASTIANO FOLLI, un San Bernardino di ALESSANDRO CASOLANI e la Coronazione della Vergine di FRANCESCO VANNI. Anche le altre sale più piccole, tutte di carattere del cinque o del seicento, hanno decorazioni di tal secolo; in una però accanto al loggione è stato ora scoperto una *Crocifissione* di AMBROGIO LORENZETTI (1345).

Ripassato il loggione, a mezza scala si entra nella parte del palazzo, anticamente abitata dal Potestà, ed ora rimessa nel suo primiero stato e ridotta museo delle sculture di IACOPO DELLA QUERCIA, che in originale od in calco vi son quasi tutte raccolte. Innanzi poi di scendere, può visitarsi la *torre del Mangia* fino in cima e di lassù godere uno dei più grandi e splendidi panorami. Scendendo dal palazzo del potestà, troviamo presso il cortile una Madonna dipinta a fresco da MATTEO BALDUCCI di Città della Pieve; ed osserviamo tutti gli stemmi che adornano il caratteristico cortile, in memoria dei Potestà che vi dimorarono. Nelle sale degli uffici, ora restaurate, con entrata da Salicotto, si vedono avanzi di antichi affreschi.

Volti ora verso la *Costarella dei Barbieri*, per la quale occorre prendere seguitando il proposto giro, vediamo di fila intorno alla piazza, con grandioso aspetto, il palazzo Piccolomini d'Aragona, dove oggi ha sede l'Intendenza di Finanza e l' Archivio di Stato; il palazzo Chigi Zondadari; il palazzo Sansedoni con la sua torre, che un tempo gareggiò d' altezza con quella del Mangia, la torre della Bruna, il palazzo della Società degli Uniti già residenza della Università dei Mercanti; gli antichi palazzi Saracini e Scotti; il palazzo dei conti Pannocchieschi D' Elci e i palazzi dei Cerretani e dei Patrizi. Nelle loro severe e rosseggianti forme d' architettura ogiva, quasi tutti, fanno ottimo riscontro al gran palazzo della Repubblica.

Percorrendo per primo il Terzo di Città, è da visitarsi subito la *Loggia dei Mercanti*, a destra, salita appena la Costarella; poichè quivi principia l'antica via di Città, alla quale, dopo la tragica morte del secondo re d'Italia, fu dato il nome di Umberto I. Queste logge furono costruite dal Comune, con una cappella di San Paolo, per decoro del centro della città e per comodo dei mercanti (1428) con disegno di SANO DI MATTEO; mentre DOMENICO DI NICCOLÒ DE' CORI aveva disegnato la facciata di questo palazzo dalla parte di piazza (1417); ridotta, com'è oggi, dal FUGA (1763). In origine la Loggia finiva con la tettoia sul cornicione sotto le odierne finestre; e nel secolo XVII vi fu sopredificato il piano con le finestre stesse, di stile classico. Delle cinque statue dei pilastri, il *San Pietro* e il *San Paolo* sono del VECCHIETTA (1460); il *San Vittorio*, il *Sant'Ansano* e il *San Savino* son di ANTONIO FEDERIGHI (1456-1459). Dei sedili bellissimi, quello di sinistra è di LORENZO di MARIANO. (Marrina) (1531); e l'altro di ANTONIO FEDERIGHI, che vi ebbe al lavoro PIETRO CAMPAGNINI e MICHELE CIOLI da Fiesole. Le volte furono graziosamente dipinte da PASTORINO PASTORINI (1552), le prime due; e la terza (1563) da LORENZO RUSTICI: ma tutte furono coscenziosamente restaurate nel 1884 da GIORGIO BANDINI. La cancellata di ferro è lavoro dell'officina di PASQUALE FRANCI (1887) su disegno dell'architetto AUGUSTO CORBI.

Percorrendo la *via dei Pellegrini*, vanno osservati il palazzo Lombardi, di pura architettura gotica, (sec. XIII), il palazzo Bindi Sergardi, di eleganti linee del Rinascimento (sec. XV-XVI), con alcune sale adorne di affreschi del BECCAFUMI; e, di fronte, il palazzo del *Magnifico*, così detto perchè fatto costruire, riducendo anteriori case di forma gotica, da PANDOLFO PETRUCCI signore di Siena per opera di GIACOMO COZZARELLI (1504). L'opera più singolare e degna, che questo grande artista lasciò in quel palazzo, sono i bellissimi bracciali tra finestra e finestra del pianterreno ed ai lati della porta, con le campanelle di serpi attorcigliati, squisito lavoro di bronzo. La porta è pur sempre quella originale di quel tempo.

Nella piazza di San Giovanni, d'un carattere medievale spiccatissimo, per il fianco del palazzo del Magnifico, rimasto con larghe traccie gotiche, per la scalinata che conduce in piazza del Duomo e per lo sfondo fantastico del fianco di questo meraviglioso tempio, e più anche per la splendida facciata del Battistero, disegnata da GIACOMO DI MINO DEL PELLICCIAIO (1382), e l'edifizio della sagrestia del Duomo di DOMENICO DI NICCOLÒ (1408), osservasi anche il busto in bronzo di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, collocatovi nel suo centenario (1902), opera dello scultore FULVIO CORSINI.

La Chiesa di S. Giovanni, che rimane sotto le ultime due campate del Duomo, a tre navate anch'essa, naturalmente ritiene lo stesso carattere della chiesa maggiore, e fu costruita, mentr' era architetto dell' Opera GIOVANNI DI CECCO (1378 e segg.). Le figure dello spazzo di marmo innanzi alle porte, rappresentanti la Nascita, il Battesimo, e la Cresima sono di ANTONIO FEDERIGHI (1451) queste due e di BARTOLOMEO DI MARIANO detto il Mandriano (1450) la prima. Delle due graziose pile per l'acqua benedetta, la destra è del sec. XIV e la sinistra è disegno dell' architetto AGENORE SOCINI (1898). In questa bella chiesa, saviamente restaurata dall' architetto AGENORE SOCINI (1896-98), grandeggia nel mezzo lo splendido fonte battesimale, un vero tesoro di capolavori di ottimi artisti. Il disegno è di JACOPO DELLA QUERCIA; la vasca fu lavorata (1416) da SANO di maestro MATTEO, da NANNI di maestro JACOMO e da JACOMO di CORSO detto Papi da Firenze. Le storie e figure di bronzo dorato che l'adornano sono opera di JACOPO DELLA QUERCIA, *la visione di Zacaria* (1427); di TURINO DI SANO, (1427) la *natività del Battista* e la *predicazione del santo;* di LORENZO GHIBERTI, *il Battesimo di Gesù* (1427) e *la prigionia del Battista;* di DONATELLO *il banchetto di Erode* (1427). Delle statue delle virtù la *Fede* e la *Speranza* (1428) sono di DONATELLO; la *Carità*, la *Giustizia* e la *Prudenza* di TURINO DI SANO; la *Fortezza* è di GORO DI SER NEROCCIO (1427-31). Il tabernacolo che sopra un fascio di colonnette si eleva dal fondo con la statua del Redentore al sommo, è scultura di GIACOMO DELLA QUERCIA (1427) coadiuvato da PIETRO DEL MINELLA. Lo sportello di bronzo dorato è di GIOVANNI DI TURINO (1428); e gli angeletti parimente di bronzo sono di DONATELLO (1428). Le volte con le respettive arcate furono dipinte da LORENZO DI PIETRO (Vecchietta) (1450); coadiuvato da AGOSTINO DI MARSIGLIO. Vi sono rappresentati gli *Apostoli,* nelle prime tre; gli *articoli del Simbolo* della fede cattolica nelle altre tre. L'abside dell'altar maggiore, ha varie storie della *passione* di Gesù, e in alto la sua *Crocifissione* dipinte da MICHELE DI MATTEO LAMBERTINI da Bologna (1447), il quale dipinse anche la *gloria celeste* sopra

l'arco dell' abside stessa. Sull' altar maggiore sarà posta una tavola col *San Giovanni che battezza Gesù*, dipinta da A. FRANCHI (1904). L'altare di Gesù Nazareno è disegnato da G. PARTINI (1895) e lavorato dagli scultori dell' Opera del Duomo. Nella parete di sopra sono dipinti da BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA (1543), i *miracoli di S. Antonio da Padova*, perchè anticamente questo altare era dedicato a tal Santo. Nella piccola cappella, scavata sotto la scalinata del Duomo si conserva una bella statua di legno, rappresentante il *Battista* attribuita a IACOPO DELLA QUERCIA. L' altare della Madonna, disegnato come l' altar maggiore da A. SOCINI e scolpito dai marmisti dell' Opera, è adorno di un trittico con la *Vergine Immacolata*, *S. Agnese e S. Anna*, dipinto da GIUSEPPE CATANI (1897). Nella parete sopra l' altare, PIETRO DI FRANCESCO DEGLI ORIOLI (1489) dipinse Gesù al banchetto di Simone di Galilea.

Presso la chiesa di S. Giovanni, appena passato l'arco della *Via dei Fusari,* si trova, addossato alle fondamenta del Duomo, l'Oratorio di SAN GIOVANNINO, costruito nel secolo XVII da una compagnia laicale. L'altar maggiore ha una tela di FRANCESCO VANNI; e, in alto *una Madonna* in tavola del sec. XIV. Adornano l'Oratorio oltre a poco importanti tele dei fratelli FARNTINI, alcune testate di bara dipinte da ANTONIO BAZZI e da DOMENICO BECCAFUMI. La statua del san Giovanni, che serviva per le processioni, è scultura di JACOPO DELLA QUERCIA. Da questo oratorio può vedersi una parte dei voltoni del Duomo, che se fossero rimessi a giorno, come in origine, sarebbero superbo complemento della sua magnificenza.

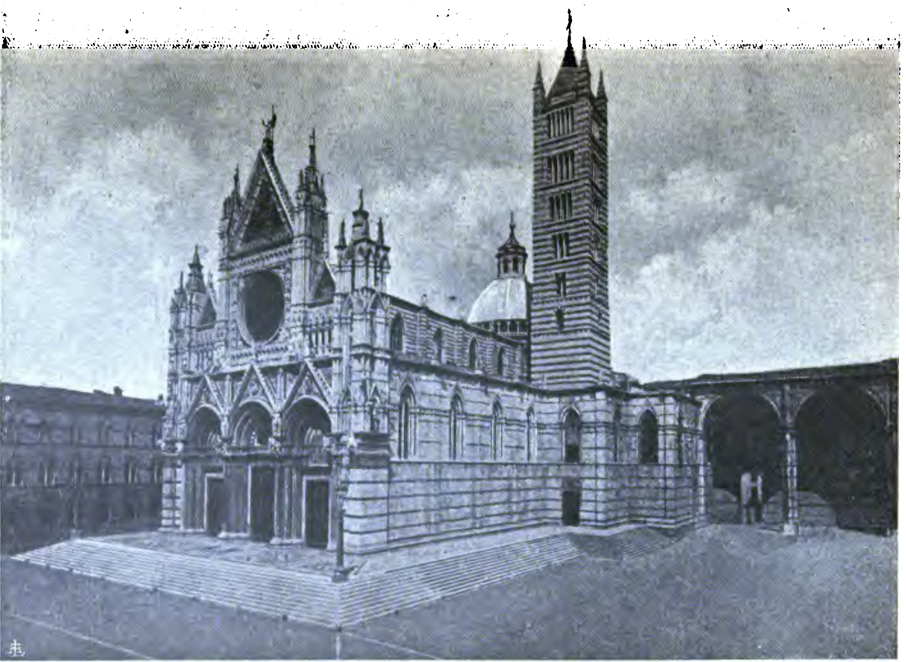
Sceso il *vicolo del Pozzo,* per la *via Franciosa* dove sono avanzi notevoli di palazzi e di casette medievali, si giunge al monastero delle Ingesuate, oggi Brefotrofio dello Spedale di S. Maria della Scala ed all' annessa chiesa di *S. Sebastiano,* oggi appartenente alla Contrada della *Selva.* È a croce greca, sormontata da cupola, su disegno di GIROLAMO PONSI (1490). Internamente ha una pregevole decorazione pittorica, nella quale primeggia il *martirio di San Sebastiano* nella cappella dell' altar maggiore, dipinto da ASTOLFO PETRAZZI, di cui parimente è la pittura di una parte delle volte e delle lunette e la tela dell' *Epifania* nell' altare di destra. Il quadro dell' altro altare, con *S. Giovanni Ev. e le Marie,* che stanno intorno al Crocifisso, è di BARTOLOMEO NEROCCIO. Le lunette furono dipinte da SEBASTIANO FOLLI, da VENTURA SALIMBENI e dal VOLPI. L' *incoronazione* della Madonna è di PIETRO SORRI, la volta dalla parte di sagrestia è del PISANO. In sagrestia si conserva una tavola con la *Vergine e il Bambino* tra S. Girolamo e S. Giovanni, opera di BENVENUTO di GIOVANNI ed un'altra con la *Vergine e il Bambino* tra S. Giacomo e S. Giovanni di GIROLAMO di BENVENUTO,

Di qui, veduta, sotto la grande mole dello Spedale, la memoria riguardante la tradizione del supplizio di S. Ansano, che dette nome alla strada; salendo il *vicolo di san Girolamo*, ci ritroviamo in piazza del Duomo, dove la maravigliosa basilica senese, circondata da grandiosi monumenti architettonici, che nel loro carattere fanno ad essa una degna corona, ferma subito per incanto l'attenzione. Poche piazze, come questa, hanno un aspetto così singolare; sembra che siasi voluto custodire questo luogo, dedicato a Dio, nel maggior tempio, e alla carità, nell'asilo degli umani dolori lo Spedale di S. Maria della scala, con un amor di venerazione, dividendolo dal rimanente della città, quasi rifugio munito, nella quieta altura di questa collina dove non giunge il rumore del movimento cittadino.

La Chiesa Cattedrale, elevata a Metropolitana da Pio II nel 1459, fu qui eretta innanzi al Mille, e vuolsi che sorgesse sopra le rovine di un tempio di Minerva. Qual fosse la sua costruzione innanzi al secolo XIII nulla possiamo dire, essendo stata interamente trasformata da allora in poi con i continuati ingrandimenti. Dovette essere tra le belle e grandi chiese di allora, perchè importante era il Vescovado al quale serviva; e sappiamo che nel 1059 vi si adunò il concilio, che elesse papa Niccolò II, ed è tradizione che Alessando III facesse la consacrazione del tempio. Ma tutto il tesoro di ricchezze artistiche, conservatoci nel meraviglioso monumento, è intera gloria dei secoli XIII e seguenti, dei quali dimostra con la fede, il genio, la floridezza e l'attività.

Il corpo intiero della fabbrica dovette essere già costruito nella prima metà del duegento, se nel 1259 vi si era già messo un coro intagliato da Manuello di Ranieri, e si chiudeva la parte posteriore della fabbrica con volte e nel 1264 era già finita di voltare la cupola, che è la presente (1). Questi lavori architettonici par che appartengano ai maestri Stefano di Giordano e Rosso di Bartolommeo, allora capimaestri del Duomo. Cominciato il secolo XIV, fervendo la vita di Siena, era sorta però l'idea d'un accrescimento per un altro senso, facendo che la parte già costruita rimanesse come traversa della croce latina, che l'intera fabbrica poi avrebbe costituito. Il terreno non ben propizio, i lavori non troppo giustamente eseguiti, la sconvenienza dell'innesto dell'aggiunta con la parte già eretta, provocarono, a consiglio del grande maestro Lorenzo Maitani e di altri, la distruzione dei lavori avviati, e il concetto d'un più grande ampliamento, che si stendesse verso la piazza dei Manetti. Quest'opera grandiosa, per la quale fu richiamato da Napoli l'orafo ed architetto senese maestro Lando di Pietro, fu cominciata nel 1339, ma, al solito, dopo varie interruzioni, tra le quali quella della grande moria del 1348, rimase in tronco nel 1356 a cagione dei difetti della navata sinistra, le cui volte e co-

(1) Nel 1891 un grave incendio, causato dagli stagnini che restauravano la copertura di piombo, distrusse tutto l'esterno della cupola, dal primo ballatoio in su, tranne il cupolino: e fu rifatto, interamente di materiale laterizio e di pietra dall'architetto Giuseppe Partini.



Fot. Lombardi

Il Duomo

lonne dovettero essere atterrate. E così fu visto dileguarsi il bel sogno dei senesi d' avere un Duomo grande al doppio più di quelche non è rimasto; ma tuttavia alla città restò la bellezza di architettura e di scultura meravigliosa, che onora il nome di LANDO DI PIETRO e di chi lavorò sotto di lui nella porta di facciata e nel fianco dell' edifizio, che non andò in rovina. Da allora si pensò a dar termine al Duomo, nel modo nel quale lo vediamo oggi, conducendone la fabbrica fino verso *Valle piatta* e così ricavandoci nelle volte sottostanti la Chiesa di San Giovanni; dei quali lavori fu architetto maestro GIOVANNI DI CECCO. Con questo ultimo disegno venne a compirsi la fabbrica a croce latina, con braccia piuttosto allargate, le quali però non si muovono in dritto dai lati della cupola, perchè questa, esistendo già, rimaneva troppo in avanti; ma al di dietro di essa, rendendo più ampia e grandiosa la chiesa nella parte posteriore, che nell' anteriore. La qual cosa, aggiunta al rialzamento dell' estrema parte del piano del tempio, resa necessaria dalle volte del San Giovanni, indusse il concetto di traslocar l' altar maggiore e il presbiterio dal centro al fondo; come avvenne nel secolo XVI.

La facciata tricuspidale è certo uno dei più pregevoli monumenti di architettura e di scultura dei secoli XIII e XIV. Va considerata nelle sue due parti, d'età e di concetto diverse: fino alla cornice soprastante alle cuspidi delle porte è lavoro del secolo XIII; il rimanente, che nelle linee organiche dei pilastri di centro non corrisponde in piombo alla sottostante, ma allarga la parte di mezzo, fu costruito nel secolo XIV. Il disegno della prima parte si deve a maestro GIOVANNI DI NICCOLÒ DA PISA (1290); ed è cosa mirabile per l'ottima composizione d'una ricchezza ed armonia graziosissima, specialmente per le due grandi colonne, fulcro del fascio dei piloni centrali di splendida imitazione romana, tanto da far pensare alquanto a frammenti di antiche rovine. Dopo l' abbandono del disegno d' ingrandimento, fu costruita la seconda parte della facciata, essendo architetto dell' Opera GIOVANNI DI CECCO; e la costruzione fu affidata (1377) a GIACOMO DI BONFREDI detto Corbella. Maestro DOMENICO DI AGOSTINO (1356-1358) vi lavorò di scultura e fece l' angiolo, che sovrasta alla cuspide di mezzo. Dove in antico erano mosaici di MICHELE DI SER MEMMO, e pitture di ANDREA DI VANNI, si vedono oggi le armi dell'opera e un nome di Gesù (sec. XVI); e nelle cuspidi alte la *coronazione della Madonna* di LUIGI MUSSINI (1878), e la *natività e la presentazione di Gesù al tempio* di ALESSANDRO FRANCHI (1878), mosaici eseguiti dalla fabbrica CASTELLANI di Venezia. La facciata intiera

ebbe larghi restauri, specialmente nella parte superiore nel 1868 e anni successivi, sotto la direzione dell' architetto Giuseppe Partini, per opera della scuola scultoria di Leopoldo Maccari. Lo spazzo a capo la scalinata ha dinanzi alle porte, le storie della *Consacrazione* di Bastiano di Corso (1451); e il *Pubblicano* e il *Fariseo al tempio* con alti ornati del sec. XVI. Il fianco del Duomo, che risponde sulla scalinata di san Giovanni fu restaurato pure da Giuseppe Partini (1880-1890); e il rimanente fino alla facciata (1898 1903) da Agenore Socini; ambedue restauri per concetto di conservazione originale più savi che non fosse stato quello della facciata. Deve osservarsi che il riordinamento ornamentale, con relativi finestroni dal campanile fino alla facciata, fu fatto, per ordine di papa Alessandro VII (1666), dopo la demolizione dell' antico palazzo vescovile addossato al fianco del Duomo. Allora furon poste sui cornicioni le statue degli Apostoli che il Federighi, Urbano da Cortona e Giov. di Stefano (sec. XV) avevano scolpito per l' interno, e il bel tondo della Madonna in bassorilievo sulla porta di fianco (sec. XV). Il campanile, costruito sur un' antica torre dei Bisdomini invade nella sua pianta alquanto la pianta della chiesa; fu rifatto (1389), lavorandoci Cristoforo di Francesco e Giacomo da Lucca; e altra volta restaurato da Francesco di Giunta nel 1404. Antiche son pure le campane delle quali una fu fatta da Magio di Giovanni (1382); la *Squilla* da Tofano di Magio (1397) con un' altra, che allora si chiamava di S. Savino; le altre da Castellano di maestro Paolo da Orvieto e da Giovanni di Tofano di Magio (1413) e da Luca di Bondì (1414); tranne la campana grossa, che fu portata nel 1411, dalla rovinante cattedrale di Sovana, e ritenne questo nome.

Messo appena il piede dentro a questo tempio, l'animo rimane compreso da un profondo e dolce sentimento di austerità sacra e di sovrumana dolcezza, tanto l' armonia delle linee, la ricchezza degli ornati, l' irraggiamento della luce ben si fondono assieme in un' armonia indicibile. Poche chiese danno una così forte e solenne impressione. L' aspetto generale del Duomo è gotico,

ma con quella varietà di ornamenti e semplicità di forme, e, diciamo anche, con quella intima tradizione del tipo romano, che in Toscana temperò sempre e addolcì l'architettura anche nel periodo barbarico, e più poi quando essa si fece grande nuovamente col gotico. La pianta è a croce latina, ma coi bracci frastagliati da angoli rientranti: è divisa in tre navate da fasci di colonne di marmo sormontati da ricchi e variati capitelli; ma nella linea dei bracci si allarga a cinque e fino a sette navate, se tali posson dirsi l' estreme, formate da due sole arcate. La cupola esagona è retta da sei grandi fasci di colonne, che dalla parte interna salgono fino al tamburo per sostenere sull' abaco una statua dentro la nicchia che l' incontro degli angoli della cupola vi forma. Sopra vi gira intorno un elegante ballatoio in parte aperto e in parte semplicemente decorativo. La lunghezza del tempio è di metri 89.40 e la larghezza è, la massima 51.48 e la minima 24.57. Coperto in origine e nella parte sua antica, l'anteriore, a travi armate, fin dal secolo XIV cominciarono a farsi le volte, e così fu continuato per tutta la fabbrica. La luce vi penetra per finestroni ogivali trifori dall'alto della nave centrale; e bifori nelle altre navi, eccetto che dalla cupola in giù dove non furono mai aperti, perchè da un lato vi restava la canonica e dall' altro il vescovado. Da capo e in fondo un grande occhio rende più maestosa e splendida la vista con magnifiche vetrate dipinte, le uniche rimaste di tante che arricchirono il Duomo.

Un pregio tutto proprio di questo tempio è poi il magnifico spazzo, tutto istoriato con ricco artifizio di marmi di vario colore a graffito e a commesso. Da questo incominciamo la visita artistica. Dal secolo XIV al XIX non ha cessato mai di lavorarci l' Arte senese; ed è composto di trentacinque quadri, senza contare le figure e gli ornamenti staccati.

Subito innanzi alla soglia della porta maggiore una cartella ha l' iscrizione: *Castissimum Virginis templum caste memento ingredi*. Seguitando per la navata di mezzo, vediamo la figura di Mercurio Trismegisto su disegno di Giovanni di Stefano (1488); indi un quadro con le armi di Siena e delle città confederate (1373), mosaico e commesso di autori ignoti (1); *Ruota con*

(1) È stato riprodotto da Leopoldo Maccari (1870).

aquila imperiale (sec. XV) di autore ignoto; riprodotta da LEOPOLDO MACCARI (1859). *Il colle della virtù* (1506) lavorato da PAOLO MANNUCCI su disegno di BERNARDINO BETTI detto il PINTURICCHIO: e la *Ruota della fortuna* (1372) d' autore ignoto, riprodotta da LUIGI MUSSINI (1859).

NAVATA DESTRA. – *Sibilla delfica* (1482) di GIULIANO DI BIAGIO E VITO DI MARCO; *Sibilla cumea*, di LUIGI RUGGERI detto l' Armellino e VITO DI MARCO (1482); *Sibilla cumana* (1482) di GIOVANNI DI STEFANO; *Sibilla eritrea* (1482) di ANTONIO FEDERIGHI; *Sibilla persica* (1482) di URBANO DA CORTONA.

NAVATA SINISTRA. — *Sibilla albunea* (1483) di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA; *Sibilla samia* (1483) di MATTEO DI GIOVANNI lavorata da GIROLAMO DI BIAGIO (1483); *Sibilla frigia* (1483) di LUIGI RUGGERI o VITO DI MARCO; *Sibilla ellespontica* (1483) di BARTOLOMMEO LANDI detto NEROCCIO (1483); *Sibilla libica* (1483) di GUIDOCCIO COZZARELLI.

BRACCIO DESTRO DELLA CROCE. - *La cacciata del re Erode dal trono e dallo stato* è disegno (1484) di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA, e lavoro di SEBASTIANO DI FRANCESCO. La bellissima storia della *Strage degli Innocenti* fu disegnata (1481) da MATTEO DI GIOVANNI; *la città di Betulia liberata da Giuditta con l'uccisione di Oloferne,* disegno, credesi, di URBANO DA CORTONA, fu spianata da ANTONIO FEDERIGHI (1472); e la storia dei *Cinque Re Amorrei fatti appiccare per la gola nella grotta presso Macada dal vincitore Giosuè,* è il capolavoro (1426) di PAOLO DI MARTINO. Nel fregio destro della storia, coperta in parte dalla balaustra del prossimo altare, è la figura del re Salomone; e dall' altro lato quella di Giosuè che ferma il sole, dello stesso autore (1426).

BRACCIO DESTRO DELLA CROCE. — Davanti alla cappella del Voto: *Le Virtù teologali e la Religione* (1870), disegno di ALESSANDRO FRANCHI, lavoro di LEOPOLDO MACCARI (1870); le *sette età dell' uomo*, di ANTONIO FEDERIGHI (1475), ma rifatte sopra le originali da ALESSANDRO FRANCHI e LEOPOLDO MACCARI (1870). *La battaglia che Jept dette ad Ammone in difesa degl' Israeliti* è di BASTIANO DI FRANCESCO (1485) su disegno di BENVENUTO DI GIOVANNI. La storia di *Absalon fuggente rimasto nella foresta appiccato pei capelli* è di PIETRO DEL MINELLA (1447); l' *imperatore Sigismondo in trono*, in mezzo ai suoi grandi, monumento che posero i senesi al loro alleato nel 1434, è lavoro di IACOMO D'ANTONIO e disegno di DOMENICO DI BARTOLOMMEO (1434). *Sansone che combatte coi Filistei percotendoli con una testa d' asino* è (1423) di DOMENICO DI NICCOLÒ (1423).

SOTTO LA CUPOLA. — In questo piano esagonale, da eleganti fregi diviso in sette esagoni e sei losanghe, è trattata con grande magistero d'arte la storia del profeta Elia. LOSANGHE. *1. Elia pasciuto dai corvi; 2. Elia unge Iehu re d' Israel; 3, Elia chiede del pane alla vedova; 4. Elia risuscita il figliuolo della vedova;* queste storie, originariamente erano di DOMENICO BECCAFUMI; ma guaste del tutto, vennero rinnovate sulle antiche tracce dal pittore ALESSANDRO FRANCHI e dallo scultore LEOPOLDO MACCARI (1875). — *5: Elia comanda ad Abdia di condurgli Acab; 6. Abdia conduce Acab ad Elia:* questi sono originali di DOMENICO BECCAFUMI (1518). — ESAGONI. *1. Il patto tra*

Elia ed Acab di chiamare il fuoco dal cielo sul proprio sacrifizio; 2. Il sacrifizio di Elia; 3. Il sacrifizio di Acab; 4. Uccisione dei falsi profeti di Baal; queste quattro storie sono di DOMENICO BECCAFUMI. *5. Elia predice ad Acab che il suo sangue sarebbe leccato dai cani; 6. Acab è ferito; 7. Elia sale in cielo su un carro infocato;* queste ultime tre storie sono lavoro originale del pittore ALESSANDRO FRANCHI e dello scultore LEOPOLDO MACCARI (1875), non essendo stata in quegli spazi lasciata nessuna decorazione dal BECCAFUMI. Vicino all' arco per entrar nella navata centrale verso la porta, erano due figure rappresentanti la parabola di colui che vide la festuca nell' occhio dell'altro e non il trave nel proprio; e un putto con la cartella: *notate.* Da sinistra era una figura d' uomo che dà elemosina a una donna col bambino in collo. Gli avanzi di queste figure, che allora restavano ai piedi del coro, opera di ANTONIO FEDERIGHI (1459), sono nel museo della scultura.

DALLA CUPOLA AL CORO. — *Mosè fa scaturire l' acqua agli Israeliti nel deserto;* indi *Mosè che riceve la legge dal Signore sul Sinai e discende al popolo ebreo,* stupendi quadri disegnati (1531) da DOMENICO BECCAFUMI e lavorati dagli scultori BERNARDINO di PIETRO GALLO e GIOVANNI ANTONIO MARINELLI. *Il re David con i suoi musici loda Dio salmeggiando*; come pure la ghirlanda che chiude la storia; e le figure di Salomone, Giosuè, David e Golia e l' altra che rimane sotto la balaustrata dell' altar del Sacramento con tutto il lungo fregio dei putti, sono di DOMENICO di NICCOLÒ (1423); e vi lavorarono anche BASTIANO di CORSO e AGOSTINO di NICCOLÒ. Davanti all' altar maggiore si stende il grande quadro del *sacrifizio che Abramo, ubbidiente al divin comando, fa del suo figliuolo Isacco.* Ai lati di questa storia sono sette piccoli quadri per parte, il *vecchio Tobia,* la *Carità, Adamo,* un *Profeta,* e una *donna col libro in mano,* il *sacrifizio di Abel,* e la *Speranza,* a sinistra; *Eliseo,* un altro *Profeta* con un libro in mano, *Eva,* la *Prudenza* e un' altra *Virtù*; *Melchisedec* e la *Fede,* a destra. Intorno intorno, gira nel fregio la viva e popolosa scena del popolo ebreo che, uscito dalla servitù egiziana, si dirige alla terra promessa. Tutto questo lavoro fu disegnato da DOMENICO BECCAFUMI (1546) e lavorato da BERNARDINO di JACOMO e da PELLEGRINO di PIETRO scultori. Davanti alla porta di sagrestia è una ruota con la figura della *Fortezza,* lavoro di MARCHESE D' ADAMO (1406), il quale forse con i suoi compagni maestri di pietra da Como, avrà fatto le altre della *Giustizia, Umanità, Prudenza* e *Temperanza*; se pur esse non le lavorarono qualcun di questi : MATTEO di BARTOLO, NANNI di CORSINO, LUCA di CECCO, SANO di MATTEO o CECCO di GIOVANNI, i quali (1376-1405) lavorarono tutto lo spazzo in questo punto, a tarsia, di bianco, nero e rosso a spini, con tutti i fregi. Furono però restaurate da FRANCESCO NENCI (1833).

Riprendendo il giro del tempio per l'osservazione di tutte le principali sue bellezze, ci rifacciamo dalla porta di mezzo splendidamente adorna di lavori del Rinascimento. Tutto quel frontone interno, così ricco ed armonico, è composto di preziose e svariate sculture. Gli zoccoli delle colonne hanno quattro bassirilievi rappre-

sentanti la *Natività*, la *Visitazione*, la *Vergine tra gli Apostoli* e l'*Assunzione della Vergine* (1483), e la *Coronazione* di URBANO DA CORTONA (1). Non si sa quale degli eccellenti scultori di Siena lavorasse le due bellissime colonne a fogliami, putti e animali, che sono lo splendore di questa porta (sec. XV). Nel fregio si veggono adattati alcuni bassirilievi di scultura romana, avanzi di decorazioni scavate nella fabbrica. Sopra il cornicione della porta, un parapetto lavorato in ferro, e dorato e dipinto, forma un balcone, internamente decorato di marmo (sec. XVII). In alto si apre, fulgidissimo di colorito e disegno, l' occhio a vetri dipinti nel quale PASTORINO PASTORINI (1552) rappresentò l' *Ultima Cena di Nostro Signore.* Sotto sono alcuni bassirilievi di URBANO DA CORTONA, rappresentanti alcuni fatti della vita della *Vergine.* Ai lati della porta, segnate da modeste lapidi, sono le sepolture di Andrea Beccarini e di Giovanni Ugurgieri, senesi caduti a Montaperto.

Le due pile per l' acqua santa son de' più geniali lavori dell' arte romana e di quella del Rinascimento. Quella di destra, se ne togli la vasca, che è lavoro di ANTONIO FEDERIGHI, il resto è scultura romana; quella di sinistra, è interamente opera di ANTONIO FEDERIGHI (1462-1463). Il monumento di papa Marcello II è di DOMENICO CAFAGGI (1590); e l' altro di Paolo V è di FULVIO SIGNORINI (fine del sec. XVI). Gli altari minori, nella massima parte, sono tutti costruiti di bei marmi nel sec. XVII, tranne quelli che indicheremo particolarmente. Il primo altare a destra ha una tela, rappresentante *S. Gaetano Thiene*, dipinta da DOMENICO CANUTI bolognese (1680), nel secondo è una tela con la *Trasfigurazione e San Girolamo*, dipinta da BERNARDINO MEI (1636?); il terzo, dove una volta era la cappella della Madonna delle Grazie o del Voto, ha il quadro rappresentante *S. Francesco di Sales*, dipinto da RAFFAELLO VANNI (1830?); ed il quarto ha lo *Sposalizio di S. Caterina*, dipinto dal fio-

(1) Questi bassorilievi ed altri che si trovano in Duomo erano preparati, a quel che sembra, per la cappella della Madonna delle Grazie, i cui lavori di scultura furon commessi a URBANO DA CORTONA, il 19 ottobre 1451.

rentino VINCENZO DANDINI (1640?). Sopra la porta di fianco è una tela, che rappresenta la visione quivi avuta dal beato Pietro Pettinaio. Sopra la porta del campanile è il monumento sepolcrale di Tommaso del Testa Piccolomini, vescovo di Pienza e Montalcino, scolpito da NEROCCIO LANDI (1485). I bassorilievi con diverse storie della vita della Madonna, sono di URBANO DA CORTONA (1451).

Guardando sotto la cupola. vanno notate, come curiosità archeologica, lungo i piloni rispondenti nella navata maggiore, due antenne che appartenevano al Carroccio dell' esercito senese a Montaperto. La cupola poi, una delle più antiche costruzioni del genere in Italia, perchè già era voltata nel 1264, è decorata a lacunari e stelle, e, tra colonnina e colonnina del ballatoio, da figure dei profeti. che sono quarantadue, dipinte a chiaroscuro (1482) da BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA. Le statue dei santi Ansano, Savino, Vittorio, Crescenzio, avvocati della città, e Bernardino e Caterina cittadini, sono opere in gesso dorato (1481) di BASTIANO DI FRANCESCO e di GUIDOCCIO COZZARELLI.

La cappella della Madonna del Voto fu eretta dal pontefice Alessandro VII, per custodirvi l' antica e venerata imagine della Vergine, dipinta dopo la battaglia di Montaperto (1260) forse da GUIDO DA SIENA. Il disegno di questo tempietto circolare, che, come l' altro della cappella di S. Giovanni in faccia, esce fuori della pianta regolare della chiesa, é dell' architetto romano BENEDETTO GIOVANNELLI (1661). Le otto colonne di verde antico voglionsi di scavo archeologico romano, adoprate a questo uso dal Papa. La cupoletta è intieramente dorata. L' altare ha il fondo di lapislazzoli, sul quale si staccano due grandi angeli di bronzo dorato che sorreggono l' urna parimente di bronzo dorato dov' è racchiusa in cornice d' argento la Madonna. Altri angeli più piccoli, di bronzo dorato, sostengono sopra l' urna la corona. Tutti questi angeli sono opera del famoso scultore romano BERNINI. Nelle quattro nicchie tra colonna e colonna sono quattro statue di marmo: *S. Caterina* è di ANTONIO RAGGI milanese (sec. XVII); *S. Bernardino* di ERCOLE FERRATA milanese (sec. XVII); e *S. Girolamo* con *S. Maria Maddalena* son dello stesso scultore romano LORENZO BERNINI. I bassirilievi delle formelle corrispondenti in alto sono: la *Visitazione della Vergine*

del fiorentino FILIPPO DELLA VALLE; la *Natività della Vergine* del romano CARLO MARCHIONNI; la *Presentazione della Vergine* del romano PIETRO BRACCI; il *Transito della Vergine* del romano GIOVAN BATTISTA MAINI, tutti del sec. XVII. Di Carlo Maratta romano sono il bel mosaico della *Fuga di Egitto*, eseguito a Roma dal FREY; e il corrispondente dipinto della *Visitazione*. La cappella è chiusa da ricco ed elegante cancello di bronzo, forse opera dello stesso BERNINI.

La sagrestia di questa pontificia cappella, il cui patronato è sempre tenuto dalla principesca famiglia Chigi di Roma, è ricca di splendidi tesori della più bella orificeria del Rinascimento (tra cui un servito intiero da altare, lavorato da BENVENUTO CELLINI), delle più svariate trine e dei più sontuosi paramenti, tra i quali primeggia una pianeta di stoffa bellissima dov'è a ricamo di seta e oro rappresentata in tante formelle la vita della Vergine (sec. XVI). Accanto alla cappella è sulla parete il monumento al celebre erudito e poeta estemporaneo cav. Bernardino Perfetti (1748) scultura di GIUSEPPE MAZZUOLI.

L'altare appresso, dopo il monumento di Alessandro III scolpito da ERCOLE FERRATA (sec. XVII), ha la tela rappresentante *S. Crescenzio* protettore di Siena condotto al martirio, ed è dipinta da LUIGI MUSSINI (1868); l' altro altare ha la tela con *S. Bernardino* che predica, dipinta da MATTIA PRETI, detto cav. CALABRESE (1680?). Il monumento a papa Alessandro VII è di ANTONIO RAGGI (sec. XVII). Dinanzi a questi altari, dov' era la sepoltura dei Canonici, son notevoli alcune lapidi sepolcrali; ma specialmente quella del pio vescovo senese Carlo Bartali, la quale, con le due conchiglie contenenti l' arme dei Bartali nella parete accanto, è il solo avanzo del monumento scolpitogli (1444) col disegno di PIETRO DEL MINELLA, da ANTONIO FEDERIGHI, da GIULIANO DA COMO, da LORENZO D'ANDREA, da FRANCESCO DI STEFANO, da GIOVANNI SABATELLI e da CASTORIO DI NANNI. Una memoria, murata accanto al pilastro d'angolo, rammenta la sepoltura dell' illustre economista senese Sallustio Bandini arcidiacono di questa Metropolitana.

L' altare del Sacramento e di S. Vittorio, costruito dall' Opera nel 1859, ha una bella *Natività di Gesù*, dipinta in tela da ALESSANDRO CASOLANI (1594). Il ta-

bernacolo o ciborio di bronzo dorato, adorno di malachite ed altre pietre pregevoli, è dono di Alessandro Zondadari, arcivescovo di Siena (1714), il quale lo fece fare a Roma. A cura pure di lui stesso fu gettato il cancellino di bronzo, che chiude questa cappella, dentro la quale osserveremo pure gli antichi stemmi dei Malavolti, avanzi delle sepolture dei canonici e dei vescovi di quella illustre casa (sec. XIII-XIV); e gli *Evangelisti*, di FRANCESCO DA IMOLA (1423), con un *San Paolo* di GIOVANNI TURINI (1423), bassirilievi di quelli che Urbano da Cortona aveva presi a fare per la cappella della Madonna delle Grazie. La vetrata dipinta, che chiude il finestrone di questa cappella, con le figure di *S. Biagio*, di *S. Lodovico* e di *S. Bernardino;* è una delle due sezioni della vetrata, che chiudeva la bifora dell'abside del San Francesco di Colle d'Elsa; lavoro fiorentino del sec. XV.

Saliti i tre gradini, che mettono nel presbiterio, vediamo nella parete l' organo, intagliato in legno su disegno di BARTOLOMMEO NERONI, detto il RICCIO (1570), dagli artefici stessi, che lavorarono nel coro.

L' abside del tempio è adorna di grandiosi affreschi. Nella nicchia centrale DOMENICO BECCAFUMI dipinse (1544) la *Trinità* nella gloria tra gli angeli e i santi, come pure i profeti e gli angeli nelle riquadrature intorno alla tela dell' *Assunzione,* dipinta (1594) dal bolognese BARTOLOMEO CESI per la Certosa donde venne portata qui. Gli affreschi ebbero un non troppo buon restauro da FRANCESCO MAZZUOLI nel 1812. Nelle due pareti laterali VENTURA SALIMBENI dipinse (1608-11), a destra, la *regina Ester alla presenza del re Assuero;* e a sinistra il *popolo d' Israele*, *attendato nel deserto*, *raccoglie la manna piovuta dal cielo.* Nelle pareti seguenti furon dipinte da ALESSANDRO CASOLANI (1629) le glorie dei Santi e dei Beati senesi. Gli stucchi riccamente lavorati e dorati per tutta l' abside e le pareti annesse, son lavoro dei fratelli MONNA. L' occhio in alto, ha una bella vetrata dipinta con l'*Assunzione* della Vergine, gli *Evangelisti* e gli *Avvocati di Siena,* lavoro (1370) di maestro IACOMO DA CASTELLO.

Il coro è uno de' più cospicui monumenti d' intaglio e di tarsia, che l'arte vanti. La parte che gira intorno

all' emiciclo dell' abside, che è la più lavorata e meravigliosa, è disegno di BARTOLOMEO NERONI detto il RICCIO ed opera (1567-1569) dei maestri TESEO BARTALINI da Pienza e BENEDETTO di GIOVANNI da Montepulciano. Disegno del RICCIO e lavoro dei due maestri d' intaglio sopra nominati è pure il grande leggìo del coro (1558), e il magnifico sedile per la Messa cantata. La parte del coro più antica, disposta ai due lati della nuova, lungo le pareti che fanno angolo, è quella che già circondava l'altare maggiore sotto la cupola, lavorato (1362-1396) da maestro FRANCESCO DEL TONGHIO e da IACOMO suo figliuolo; nelle testiere e nei tabernacoli e nelle statue lavorò pure ANGELO ROMANELLI, BARNA DI TURINO, il CICCHIA e LUCA DI GIOVANNI, fra GUIDO certosino e altri. Gli specchi, che oggi si vedono adattati nelle spalliere dei sedili, sono squisiti lavori di tarsia dovuti al famoso monaco GIOVANNI DA VERONA (sec. XV) che li fece per l' abbazia di Montoliveto, donde furon portati qui nel principio del secolo passato.

L' altar maggiore, rinnovato quando fu tolto il presbiterio di sotto la cupola, è disegno di BALDASSARRE PERUZZI (1534) finamente lavorato da PELLEGRINO DI PIETRO scultore. In cima s' inalza il tabernacolo di bronzo, capolavoro (1465-72) di LORENZO DI PIETRO detto il VECCHIETTA. I quattro angeli di bronzo nei due piani a lato del tabernacolo furon gli ultimi lavori di DOMENICO BECCAFUMI (1550). I due angeletti, di fianco all' altare, che sostengono col capo e con le mani il disco per la candela sono di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI (1492-97). I dieci candelieri di bronzo con la croce e gli altri accessori, furono fusi su disegno del RICCIO (1570). I due angeli alle colonne laterali dell'altare son pure di FRANCESCO DI GIORGIO (1489); ma le mensole furono disegnate e modellate da GIACOMO COZZARELLI (1505) e fuse da GIOVANNI ANDREA GALLETTI. Gli altri angeli nelle altre colonne son pure di DOMENICO BECCAFUMI (1551); ma le mensole forse son del COZZARELLI (1506). La graticola a funi annodate, che chiude l'apertura sui gradini del presbiterio donde vedesi il Battistero, è di ANTONIO ORMANNI (1490). — L'organo, sopra la porta di sagrestia fu fabbricato da maestro DOMENICO DI LORENZO DEGLI ORGANI, lucchese (1508); e



Fot. Lombardi

Interno del Duomo col Pulpito

l'ornamento di legno intagliato e dorato, che lo racchiude, è di ANTONIO BARILI, coadiuvato da GIOVANNI DI PIERO detto il Castelnuovo e da GIOVANNI BARILI (1510).

Scesi, dalla parte della Sagrestia, i tre gradini del presbiterio, si trova la cappella di Sant' Ansano, con altare di DOMENICO CAFAGGI (1590) e tela rappresentante il santo che battezza i senesi, dipinta da FRANCESCO VANNI (1596). Nel pavimento di questa cappella è la sepoltura di Bernardino Pecci vescovo di Grosseto, bell'opera in bronzo del DONATELLO (1427). I rozzi bassirilievi, che si vedono nella parete, rappresentanti la *Natività di Gesù* e l' *Adorazione dei Magi*, sono frammenti di un dossale di altare o di qualche urna, del sec. XI-XII, tolti dalla Pieve di Sovicille, tra'più antichi esempi di scultura senese. La vetrata del finestrone con le figure di *S. Agostino,* di *S. Antonio da Padova* e di *S. Francesco d'Assisi,* è l' altra sezione della vetrata, che chiudeva la bifora del coro di S. Francesco a Colle d' Elsa, lavoro fiorentino del secolo XV.

Qui vicino, tra la colonna della cupola e la successiva, si eleva, sopra un imbasamento cinquecentesco, il celebre pulpito o ambone di NICCOLÒ PISANO il capolavoro della scultura del secolo XIII. L' insigne scultore ne ebbe commissione nel 1266, e lavorandovi con lui il figliuolo GIOVANNI con lo scolaro ARNOLFO DI CAMBIO, nel 1268 lo aveva già terminato. Questo bellissimo tra i vari pulpiti che Niccola scolpì, è di forma ottagonale, tutto di marmo bianco, e per otto colonnette di granito e di marmo mischio posa sul basamento, come prima posava in terra; ma quattro delle colonnette si addossano in groppa a due leoni e a due leonesse con agnelli o cerbiatti ghermiti in preda. Oltre alle otto colonne, ve ne ha un' altra a sostegno nel mezzo; alla quale Niccolò dette per base un bel gruppo di graziose figurine allegoriche. I capitelli a fogliame e a figure sono di ottimo gusto. Il corpo principale del pulpito è costituito dalle otto facce dell' ottagono, distinte da ricche cornici, e levate sulle colonne per mezzo di archetti trilobati, vivacemente adorni di figure e decorazioni. Intorno intorno gira una iscrizione a smalto. Nelle facce campeggiano otto storie a bassorilievo, d' una composizione sì forte e sapiente e

d' una esecuzione sì magistrale e perfetta da riescire della più gradita evidenza. Ogni storia è distinta dall'altra per mezzo di figure messe a pilastro, che servono anche di passaggio logico tra una storia e l'altra e perfino di vero trapasso della medesima composizione. Negli specchi sono rappresentate in bassorilievo la *Nascita di Gesù*, l' *Epifania*, la *Presentazione al tempio*, la *Fuga in Egitto*, la *Strage degl'Innocenti*, la *Crocifissione* (il cui piano di fondo per il singolare pulimento è così sottile da rendere un aspetto sensibilissimo di verità con la trasparenza rossastra della luce quando vi batte il sole del tramonto), il *Giudizio finale con gli eletti* e, congiunto da un angelo nello spigolo, il *Giudizio finale coi reprobi*. Un'aquila, sorreggente con le ali stese un libro aperto, forma il leggio. Il Riccio armonizzò con rara maestria il vecchio col nuovo e dell'audacia dell' ingegnoso motivo dà oggi ragione al grande artista la sublimità dell'insieme. Infatti egli (1570) con suo disegno fece rialzare su basamento di vario marmo tutto il pulpito, e gli dette comodo e superbo accesso con una scala obliqua, a giro intorno alla colonna, con un'eleganza e un lusso di balaustri, di fregi e di bassorilievi che è un vero portento di scultura.

Seguendo la visita degli altari, vediamo, dopo quello di sant' Ansano, l' altro della Congregazione di S. Pietro, con una tela nella quale i *Principi degli Apostoli* contemplano da Roma la Vergine, pittura cominciata da Salvatore di Pietro Fontana veneziano e finita da Raffaello Vanni (sec. XVII). Accanto a questo altare è il monumento di Pio III, scolpito da Pietro Balestra (sec. XVII). L' altro altare ha il Cristo in croce, che s' inalberò sul carroccio delle milizie senesi a Montaperto (1260); e due statue della Madonna col S. Giovanni (sec. XVII) gli stanno ai lati. Nell'altra parete è il monumento di Pio II, scolpito da Giuseppe Mazzuoli (sec. XVII).

Sceso il gradino di questa estremità della crociata, siamo alla cappella di san Giovanni Battista, accanto alla quale si vede il monumento al cav. Pietro Bambagini Galletti, rettore dell'Opera di questa Metropolitana, qui sepolto nelle tombe degli Operai, scolpito da Tito Sar-

ROCCHI (1869). La cappella con ricco ed elegante frontone è, fuori come dentro, di pieno rinascimento, architettura di GIOVANNI DI STEFANO (1482). I bassorilievi di decorazione esterna sono di LORENZO DI MARIANO detto il MARRINA, di CRESCENZIO DI MARIO, di CALLISTO DA SIENA e di RAFFAELLO E FILIPPO DA SETTIGNANO, eccetto quello del basamento della colonna a destra, che si reputa scultura romana. Sembra un' ara antica ed offre rappresentate delle scene sacrificali. L' altro è una bellissima imitazione, di ANTONIO FEDERIGHI. Nell'interno della cappella sorge in mezzo il fonte battesimale, di pianta esagonale con le storie seguenti: *Centauro*, *Creazione di Adamo, creazione di Eva*, *Eva tentata dal Demonio*, *Eva offre il pomo ad Adamo*, *Dio rimprovera Adamo, Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso*, *Sansone*. È lavoro di IACOPO DELLA QUERCIA (1414). Gli ornamenti di stucco (tranne quelli della cupola fatti nel secolo XVII per ordine di Alessandro VII) sono di COSIMO LUCCHI e di ALBERTO CAPONERI (1596). Aveva dipinto a fresco in questa cappella il PINTURICCHIO (1504); ma guaste presto tre di queste pitture dalla umidità, due vennero ricolorite (1602-1608) dal RUSTICHINO (FRANCESCO RUSTICI): e sono: *S. Giovanni che battezza Gesù; S. Giovanni decollato;* e la terza, *S. Giovanni in prigione*, fu rinnovato da CESARE MACCARI (1868). Sono dunque del PINTURICCHIO *la Nascita di S. Giovanni*, *S. Giovanni nel deserto*, *S. Giovanni che predica alle turbe,* il rettore dell'Opera *cav. Alberto Aringhieri* vestito da cavaliere di Malta in forma militare in aperta campagna, e in forma civile nell'isola di Malta. La statua del Battista in bronzo nella nicchia di mezzo è di DONATELLO (1457); la statua di *sant'Ansano*, di marmo, nella nicchia a sinistra è di GIOVANNI DI STEFANO (1487), e quella di *S. Caterina delle Ruote* nella nicchia opposta è di NEROCCIO LANDI (1488). Il cancello di ferro è di SALLUSTIO DI FRANCO BARILI. In alto si vede una graticola sopra l'imagine del Battista, rispondente in un loculo ornato di stucchi da ALBERTO CAPONERI, al quale si penetra per una scaletta interna, dove, dentro un cassone di legname ferrato, con le armi del Comune e della Università dei Mercanti (1461), si conserva il braccio destro del Precursore, riccamente legato in oro e pietre con

fregi di lavoro bizantino. È un dono che Pio II fece alla chiesa senese nel 1461 con solenne atto e gran festa il giorno dopo la Pentecoste; avendo egli avuto quella reliquia da Tommaso Paleologo principe di Morea, che per necessità di favori cedette non pochi di questi sacri tesori della cappella palatina di Costantinopoli. Il braccio è racchiuso in una piccola urna di argento, buon lavoro del secolo XVI nel quale sono stati adoprati avanzi di simili oggetti del secolo XIV, come dimostrano i leoncini a' peducci. Ma splendido oggetto di orificeria senese è l' urna esteriore, di argento lavorato a sbalzo, a cesello e a smalto e adorno di perle e di pietre preziose; finissimo lavoro di FRANCESCO D'ANTONIO DI FRANCESCO (1466). Nel piedestallo è tutta in bassorilievo la storia di S. Giovanni. Delicatissimo è un tondo nel coperchio con la Madonna e Gesù bambino.

Fuori della cappella, nella parete a destra, vediamo in alto il ricco mausoleo del cardinale Riccardo Petroni, il famoso giurista, compilatore del *Sesto delle Decretali*, tanto generoso cittadino per Siena; ed è ottima scultura di TINO DI CAMAINO (1315?). Sotto a questo è il monumento del cav. Marco Antonio Zondadari, principiato da GIUSEPPE MAZZUOLI e finito da BARTOLOMEO suo nipote (sec. XVII).

Voltati nella navata laterale, troviamo il magnifico ingresso alla monumentale libreria Piccolominea, con un ricco e grazioso ornamento di marmo e l' altarino di sant' Andrea in un medesimo insieme. È questo un lavoro, fatto per commissione del cardinal Francesco Piccolomini, poi Pio III, in memoria dello zio Pio II, da LORENZO DI MARIANO (Marrina) (1505?). Nell' altare è un *San Giovanni Evangelista*, bassorilievo destinato ai peducci di qualche cupola, forse uno dei lavori di URBANO DA CORTONA, per la cappella della Madonna delle Grazie. Sotto l' altare è un gruppo della Pietà in terra cotta dipinta, buon lavoro del sec. XVI. Di sopra alla ricca ornamentazione marmorea si stende fino alla volta una grande storia della *coronazione di papa Pio III,* dipinta dal PINTURICCHIO, come l' interno della libreria. Oltre al valore artistico, ha, come le altre, un gran valore storico, per molti ritratti contemporanei.

ìra finita nel 1508. Accanto all' ingresso è il grazioso ıonumento a Bandino Bandini, con sedile a spalliera in alto un *Redentore risorto,* con due angeli ai lati; pirante da ogni figura senso di dolore; viene attribuito MICHELANGELO BUONARROTI (1537).

Viene appresso lo sfarzoso altare della Madonna delle Ievi, o dei Calzolari, innanzi al quale sono le sepolture egli arcivescovi. Lo fece edificare il cardinale Francesco 'iccolomini, in decoro di detto sepolcreto, dallo scultore ıilanese ANDREA FUSINA (1485), uno de' più grandi del inascimento. Delle statue che adornano le nicchie di uesto altare, quelle di *S. Pietro*, di *S. Pio*, di *S. Greorio,* di *S. Giacomo* sono di MICHELANGELO BUONARROTI 1501); quella di *S. Francesco,* cominciata da PIETRO ORRIGIANI, fu dal BUONARROTI condotta a termine 1501); le altre sono del MARRINA. La tavola della *Maonna che allatta il Bambino* è della maniera del VECHIETTA (sec. XV.).

L' Altare seguente ha una tela dei *Magi adoranti 'esù Bambino,* dipinta (1587) da PIETRO SORRI; l'altro tare ha una tela dei *Santi Filippo e Giacomo* converınti col Redentore, dipinta dal TREVISANI (sec. XVII); l' ultimo altare ha il martirio dei Santi Quattro coroıti dello stesso pittore.

Tra l' altare dei Magi e quello dei SS. Filippo e Giacomo è notevole la emoria della dimora fatta in Siena e della solennità celebrata in Duomo da ıpa Gregorio XII nel 1407.

La serie dei Papi, che va da S. Pietro a Lucio III; e quella degl' impetori romani da Costantino a Teodosio, fu posta sul cadere del secolo XV, serendo sotto la linea dei finestroni della nave centrale il cornicione sorretda mensole: e furono dipinte (1501-06) da ACHILLE DI PIETRO DEL CROGIO, LORENZO DI GIUSEPPE e da PIETRO DI GIOVANNI TURINI. I primi due imratori a destra entrando, sono di GIACOMO PACCHIAROTTI, del quale pur no le decorazioni pittoriche delle arcate (1503).

Sagrestia. — A destra dell' altar maggiore, sotto l'organo è l' ingresso a Sagrestia, che merita di essere visitata per gli oggetti sacri che vi sono stoditi e per le sale del Capitolo dei Canonici alle quali essa mette.

Nel passaggio dalla chiesa alla sagrestia, è una piletta di marmo smala di fondo azzurro all' esterno, con le armi dell' Opera e del Rettore Barommeo Cecchi; è sostenuta da un angelo di bronzo dorato, opera di GIONNI TURINI (1437). Sopra le arcate dell' ingresso dalla parte interna di sastia è apposo un gran Crocifisso di cuoio, opera del secolo XIV. Le tre ıpelle, nelle quali la sagrestia ha termine, conservano il tipo originale di

costruzione (1407); e si vede dalle larghe tracce scoperte come avessero una ricca decorazione di pitture a fresco. Si sa anzi che le volte furono dipinte da NICCOLÒ DI NALDO (1409); e che le pareti furono dipinte da DOMENICO DI BARTOLO, che vi rappresentò la storia di sant'Ansano, di san Vittorio e di san Savino (1435-40). Molta e preziosa suppellettile sacra vi si conservava in antico; a noi n' è giunta assai poca, per cagione d' incendio o depredazioni: tuttavia v' è tanto da potersi tener questa sagrestia a paragone di quelle delle principali chiese d' Italia. Una parte degli oggetti è nel Museo dell' Opera. Qui meritano di esser veduti i numerosi paramenti sacri, di stoffe ricchissime ed antiche dei secoli XV e successivi, tra i quali notevole il paramento del card. Francesco Tarugi (1575); e pregevolissimi i broccati e i velluti rilevati di alcune pianete e paliotti da altare, avanzi dei pali, che le terre e le castella della Repubblica eran tenuti a portare in tributo alla cattedrale per Santa Maria di Agosto. Nell'orificeria è notevole un tabernacolo per esporre il Santissimo, o ostensorio, con ismalti nel piedistallo ed altrove, col bicchiere di vetro, cristallino e tondo, e bellissimi trafori, opera di FRANCESCO D'ANTONIO (1449). Oggi è ridotto a custodire le reliquie della passione di Gesù Cristo. Un crocifisso (1406) di bronzo dorato in croce di diaspro di fra JACOMINO DEL TONGHIO; e una pila portatile da acqua benedetta fatta da GORO DI SER NEROCCIO (1430). — Nella cappella di mezzo, sull' altare è un *Ecce Homo* tela di ASTOLFO PETRAZZI; e due altre tele ai lati, di minor valore, la *Natività* e la *fuga in Egitto* di GIOV. BATTISTA GIUSTAMIANI, del medesimo secolo. Di fronte all' ingresso in Capitolo è una tavola con un *Concerto Angelico* di GIOMO DEL SODOMA; e due avanzi di pittura antica in tavola, forse dell' armadio delle reliquie dipinto da BENEDETTO DI BINDO e da GIOVANNI DI BINDINO (1411).

Capitolo. — Le sale dei Canonici sono pure adorne di pregevoli oggetti. Nella saletta d'ingresso è notevole, in una nicchia sopra la porta dell'aula, un busto in bronzo di papa Alessandro VII, opera del BERNINI. Le pareti hanno tele del secolo XVII rappresentanti l'allegoria *Iustitia et pax osculatae sunt* di CARLO LAPARELLI, *Santa Caterina delle Ruote* di LIVIO MEIUS; e *alcuni santi e principi* benemeriti del Capitolo. Il grazioso cancello di ferro battuto, che chiude la porta dell'aula capitolare è uno dei migliori lavori usciti dall'officina di PASQUALE FRANCI (1862) L'aula, con la volta frescata da CESARE MAFFEI (1810) tutta adorna di quadri, mostra nella parete di fondo una tavola con la Madonna e il Bambino, aventi ai lati S. Giacomo ap., e S. Rocco, dipinta da PIETRO DEGLI ORIOLI (1496); e due tavole di SANO DI PIETRO, storicamente interessanti, che rappresentano (1430-40) la predicazione di S. Bernardino da Siena nella piazza del Campo e in quella di S. Francesco. Intorno a queste tavole sono le imagini in tela (sec. XVI-XVII) dei Sommi Pontefici, di nazione senese, S Giovanni I, S. Gregorio VII, Alessandro III, Pio II, Pio III, Marcello II, Paolo V, Alessandro VII. Il ritratto di Leone XIII è del romano GRANDI (1878), donato dallo stesso papa al Capitolo. Nella parete laterale, sulla porta che mette nel salotto. è un *S. Bernardino* dipinto da SANO DI PIETRO (1467?). Nella parete sopra la porta d' ingresso è una tela di *S. Giovanni Battista che predica* di C. LAPARELLI (sec. XVII). Il rimanente

delle pareti è tutto coperto dai ritratti di santi senesi, e degli arcivescovi di Siena, a cominciare dal primo (1559) Antonio Piccolomini, fino al presente.

Libreria Piccolominea. — All' ultima arcata della nave sinistra, presso l'angolo della crociata, come abbiamo accennato, é l' ingresso a questa celebre sala, così chiamata perchè in origine doveva servire a contenere i codici e i libri appartenuti a Pio II e a Pio III; e perchè il cardinal Francesco Piccolomini (Pio III) volle con lo sfarzo d' ogni ragion di arte farne un monumento degno del grande umanista, suo zio materno. L'erezione fu nel 1495 e da allora fin quasi a mezzo il secolo successivo vi lavorarono i migliori artisti.

Per una porta vagamente scolpita da LORENZO di MARIANO (Marrina) (1504), e munita di doppio cancello di bronzo a funi annodate, opera di ANTONIO ORMANNI (1497), si entra in questo maraviglioso luogo, nel quale BERNARDINO BETTI da Perugia, detto il PINTURICCHIO (1502) lasciò la più grande testimonianza della sua maestria. La sala, a volta, con lunette, ha le pareti distinte dai peducci in quattro sezioni nella lunghezza e in due nella larghezza ; e queste sono riempite dalle grandi storie della vita di Pio II, nelle quali l' arte del rinascimento palesò tutto il suo fascino. Tra storia e storia, bellissimi candelabri dipinti, moventi da una base con lo scudo piccolomineo sorretto da due putti, servono di divisione. La volta è splendidamente decorata a fresco, con rappresentazioni mitologiche e simboliche e con finissimi ornamenti di arabeschi e dorature, per mano del medesimo maestro. Il pavimento é di ambrogette a fondo turchino con la mezza luna piccolominea, disposte come un grande tappeto con larga frangia alle estremità. Intorno intorno alla sala gira un ordine di banchi e scaffali, bel lavoro d' intaglio e di tarsia di ANTONIO BARILI, dove un tempo stavano i codici e le carte, e poi si posero in custodia i libri liturgici per il coro. L' ordine dei dipinti del BETTI incomincia dal fondo della sala nella parete destra, con queste rappresentazioni :

1. — Enea Silvio Piccolomini, giunge col cardinale Capranica di cui era segretario, a Basilea per il concilio, dopo essere stato sbattuto dalla tempesta verso le spiagge libiche.

2. — Enea Silvio Piccolomini parla a re Calexio di Scozia, come legato del concilio di Basilea.

3. — Enea Silvio Piccolomini, recatosi in legazione per l' antipapa Felice V all' imperatore Federico III, ne riceve la laurea di poeta e l' ufficio di prefetto dei suoi segretari.

4. — Enea Silvio Piccolomini davanti a papa Eugenio IV come ambasciatore dell' Imperator Federico III.

5. — Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Siena, presenta all' imperatore Federigo III la sposa Eleonora di Portogallo, tra la porta e l' antiporto di Camollia, presso Siena, dove avvenne il festivo incontro.

6. — Enea Silvio Piccolomini è creato cardinale nella cappella Sistina da papa Calisto III.

7. — Enea Silvio Piccolomini, è inalzato alla cattedra pontificia e coronato in Laterano col nome di Pio II.

8. — Pio II al congresso di Mantova, col principe Ludovico, per trattare la crociata contro i Turchi.

9. — Pio II canonizza la sua concittadina Santa Caterina da Siena.

10. — Pio II, accelerando di persona la partenza delle navi per la Crociata, dal porto di Ancona, è sorpreso dalla febbre e muore.

La statua del Redentore risorto, che si trova in fondo alla sala, è (1595) di FULVIO SIGNORINI. L' *Adamo* e l' *Eva* cacciati dal paradiso terrestre, bassorilievo in plastica dentro un tabernacolo di simil materia sopra la porta d' ingresso, è attribuito a IACOPO DELLA QUERCIA. Dei libri corali, che vi si conservano in numero di oltre cento, tra gli appartenenti al Duomo, che sono i più, e quelli depositativi dallo Spedale di S. Maria della Scala e da altre chiese, noteremo come più degni di ammirazione, i ventiquattro libri esposti sotto cristallo (1). Gli antifonari 1, 2, 3, 4 sono miniati da LIBERALE DA VERONA (1271); l'antifonario 5, da SANO DI PIETRO (1464); gli antifonari 6, 7, 8, 9, 10, 11 da GIROLAMO DA CREMONA (1446); l' antifonario 12, da PELLEGRINO DI MARIANO (1471); l' antif. 13 da GIOVANNI BOCCARDI (1519); l' antif. 14 da PELLEGRINO DI MARIANO (1471); il Graduale 15 da FRANCESCO ROSSELLINO (1479); il graduale 16 da GIROLAMO DA CREMONA (1468); il grad. 17 da ignoto; l' antif. 18 da GUIDOCCIO COZZARELLI; l' antif. 19 da GIROLAMO DA CREMONA (1468); l'antif. 20 da LIBERALE DA VERONA (1417); l' antif. 21 da ignoti;

(1) Son qui notati con la numerazione d' ordine, secondo la presente disposizione pei banchi, facendosi dal fondo della sala da sinistra, sotto la prima storia di Pio II, e poi ugualmente da destra.

l' antif. 22 da Bernardino Cignoni (1467); l' antif. 23 da Girolamo da Cremona (1488); e l' antif. 24 da Pellegrino di Mariano (1471). I calligrafi che scrissero questi libri son fra Gabriele Mattei (1452) dei Servi; don Andrea della Magna e don Cristiano da Casteldelpiano canonici lateranensi di S. Martino (1466) e fra Benedetto Rinaldi da Siena (1480-1482) francescano e poi cassinese.

In mezzo della sala si eleva, sopra un piedistallo scolpito dal Federighi, il gruppo delle *Grazie*, scultura grecoromana, proveniente dagli scavi che si facevano a Roma nei tempi del cardinale Francesco Piccolomini, che lo volle qui collocato.

Opera della Metropolitana. — La casa dell' Amministrazione del Duomo, che un tempo trovavasi dov' è oggi il palazzo arcivescovile, accanto alla casa dei Canonici, fu costruita nella navata destra del non finito ingrandimento del tempio, tra il secolo XV e il XVI. Vi si conserva l' importante archivio, coi documenti riguardanti l'intiera vita di questo monumento, e un ricco Museo di arte sacra, degnissimo di essere visitato, mentre possiamo nell' edificio apprezzare da vicino i grandiosi avanzi del generoso tentativo dei senesi di costruire una chiesa tre volte più ampia. Rimane infatti in piedi tutta l'ossatura della facciata, un vero colosso murale, che si fa vedere, non men della torre del Mangia, da ogni parte, e conserva ricchissime ed eleganti decorazioni scultorie, nelle cornici e nei grandi finestroni, e così c'insegna di quanta bellezza fosse il concetto architettonico di maestro Lando di Pietro. Le colonne che congiungevano la navata di mezzo con la sinistra non esistono più, perchè demolite per trovarsi appunto nella loro costruzione il maggior pericolo, che rese inevitabile l' abbandono d'un lavoro al cui rimedio sarebbe occorsa più spesa che a rifare il Duomo. Il muro sinistro coi suoi pilastri e finestroni è compreso nel già palazzo reale, oggi della Provincia, la quale ha tuttavia da imitare il bell'esempio dato dall'Opera del Duomo, nelle cure di conservazione delle altre parti.

Osservato poi il magnifico frontone della porta di fianco, che dà nella via di Monna Agnese, entriamo nelle gallerie dell' Opera dalla porta in fondo al loggione. A pian terreno è il museo della scultura. Qui sono disposti per ordine e numerati i pezzi originali degli ornamenti del Duomo, specialmente della facciata e dello spazzo, rinnovati nei vari restauri. Sculture medioevali, e romaniche, trovate in demolizioni e in qualche scavo, e altri avanzi raccolti dalle premure dell'Opera, rendono ricca e varia questa galleria. Tra gli oggetti più notevoli è un sarcofago d'epoca romana, rinvenuto negli scavi del Duomo, una statua di Mosè del Federighi, già esistente nella piazzetta del Ghetto e le antiche porte del palazzo della Repubblica. In fondo è una gran tela con la trasfigurazione di Gesù, già tenda da organo, dipinta dal Mainardi.

Nella prima sala del piano superiore son tutte ordinate, in disegni complessivi o in disegni parziali, le riproduzioni colorite dell' intiero pavimento del Duomo, dovuto all' arte di LEOPOLDO MACCARI, di A. PACIARELLI e di A. COMUCCI. Gli oggetti più preziosi di questa sala, sono il disegno originale del campanile, che volevan fare nel sec. XIV al Duomo; e il disegno, ugualmente originale, della facciata di San Giovanni (1382), di GIACOMO DI MINO DEL PELLICCIAIO.

Nelle tre stanze, che succedono, son raccolti i calchi in gesso delle più notevoli sculture del Duomo, come pure i disegni, che l'architetto GIUSEPPE PARTINI fece per la ricostruzione del di fuori della cupola (1892).

Nel piano superiore, troviamo, a capo la scala vari disegni dell'architetto PARTINI per i restauri esterni del Duomo; la tavola del *Precursore che battezza Gesù*, dipinta (1524) dai fratelli ANDREA e RAFFAELLO PICCINELLI da Brescia, detti Brescianini, un tempo nell' altar maggiore del Battistero; la tavola del *san Paolo* di DOMENICO BECCAFUMI, già sopra uno degli altari di S. Giovanni; e più alcuni cofani e gradini del secolo XV. Ricchissima è la prima sala dove alle pareti e nelle vetrine sono raccolti cimeli preziosissimi. Senza dire dei disegni serviti ai mosaici della facciata, ci volgeremo subito alla meravigliosa ancona di DUCCIO DI BONINSEGNA (1310), che lo ideò e dipinse grandiosamente da ambe le facce per l' altar maggiore. Da una parte rappresentò la Madonna in trono, con molti santi attorno, e dall' altra in piccole storiette tutta la vita di Gesù. Quando il popolo senese la vide finita, ne fu meravigliato fino all' entusiasmo, onde venne portata dalla bottega di Duccio, in via Stalloreggi, al Duomo in trionfo col vescovo e il clero e col magistrato e tutti i cittadini. Ed è splendida pittura veramente che poteva contentare senz' altro il suo autore, il quale parve mostrarsene soddisfatto, scrivendovi sotto: MATER. SANCTA. DEI. SIS. CAUSSA. SENIS. REQUIEI. — SIS. DUCCIO. VITA. TE. QUIA. DEPINXIT, ITA. — Lungo la stessa parete si vede un magnifico paliotto con la vita di Gesù in quadretti ricamati ed altri bei fregi e figure del secolo XIV; e le tavole di TADDEO DI BARTOLO (1405) con gli *Articoli del Credo*. — Nella parete di sinistra, una tavola in sei scompartimenti con angeli e profeti dello stesso TADDEO BARTOLI; otto quadri con la storia di *s. Elena imperatrice* e della *invenzione della Croce* (1408) di PAVOLO di GIOVANNI FEI; altre quattro con *s. Francesco, s. Maria Maddalena, s. Caterina delle Ruote,* e *s. Bernardino* (1340) di AMBROGIO LORENZETTI; e un *san Girolamo* di GIOVANNI di PAOLO. Ai due lati della porta di passaggio all' altra sala, si vede, a destra un trittico con la *Vergine e il bambino Gesù*, (1423) di GREGORIO di CECCO, un'altra *Vergine col Bambino* in mezzo ad angeli e santi (1493) di PIETRO DEGLI ORIOLI; la *Natività della Vergine* (1435) di PIETRO LORENZETTI; e, di sopra, la *Vergine col Bambino e quattro santi* (1457) di MATTEO di GIOVANNI. Tutte queste pitture provengono dagli altari del Duomo, dove nel secolo XVI e nel XVII furono sostituite da altre del gusto nuovo. In basso sono dei paliotti di velluto e broccato, con ricami, dei secoli XV-XVI e XVII. Nella vetrina nel mezzo della sala, si vede un antico stendardo di velluto rosso servito al carroccio delle milizie senesi (sec. XIV); alcuni pastorali di metallo dorato



Fot. Lombardi

(Opera del Duomo)

Le Marie al Sepolcro

Duccio

e smaltato, di vescovi senesi; ed uno d' avorio, tutto intagliato, dell' abbazia di S. Galgano (sec. XIII-XIV); alcuni anelli di vescovi senesi, calici, coltelli e altri utensili dei secoli XIII e XIV. Notevole è pure un gran Crocifisso d' avorio del sec. XVI.

La seconda sala ha le pareti interamente coperte della ricca tappezzeria di velluto ed oro, proveniente dalla chiesa del monastero di S. Girolamo in Campansi delle monache Clarisse (sec. XVI). In una vetrina nel mezzo si vedono da tutti i lati paliotti, pianete, dalmatiche e altre vesti sacre dei secoli XIV, XV, XVI e XVII di vario e ricco lavoro sì di tessuto sì di ricamo. Vi son pure dei codici corali miniati. Un'altra vetrina contiene un elmo servito al capitano del popolo, e oggetti d' avorio ed orificeria dei secoli XV e XVI. È da rammentarsi che in questo luogo, detto allora il *Saloncino* faceva udire le sue tragedie Vittorio Alfieri nella sua dimora in Siena. — Di qui, per un'agile scala a chiocciola, si può salire fino al sommo della facciata del Duomo non finito, donde si spiega una meravigliosa veduta.

Palazzo reale. - Costruito alla fine del secolo XVI addosso ad una delle muraglie ed alla facciata del Duomo non compiuto, dal fiorentino BERNARDO BUONTALENTI, nel luogo di un altro palazzo di costruzione quattrocentesca appartenuto al card. Raffaello Petrucci, come prova la scala principale rimasta, servì ai Granduchi di Toscana nella loro dimora a Siena; e qui erano ospitati generalmente i papi, gl' imperatori e i principi, che sotto il loro dominio, passassero di qua. Oggi è la residenza dell'Amministrazione della Provincia e vi ha l' abitazione il Prefetto. Le sale del primo piano hanno delle decorazioni pittoriche; e in una sono degli arazzi medicei del secolo XVII.

Palazzo arcivescovile. — Fu qui costruito, a fianco del Duomo, l'anno 1717, incrostandone la facciata con gli avanzi della demolita Canonica, con intonazione gotica, ragionevolmente riuscita, per l' uso di colonnette e cornici antiche ivi fatto. Nel piano terreno sono gli uffici della Curia arcivescovile, nel cui atrio si vedono due affreschi del secolo XVI rappresentanti la Madonna tra vari santi; e il martirio dei santi quaranta Martiri. Il palazzo ha nel piano nobile una cappella, dal titolo di S Biagio, che vi è rappresentato in un quadro dell' altare di FRANCESCO RUSTICI (sec. XVII).

Spedale di S. Maria della Scala. — Questo Spedale, fondato nel secolo XI dai Canonici del Duomo e da loro dotato e quindi arricchito dai lasciti di tanti illustri cittadini, oltre ad essere stato sempre uno de' più perfetti istituti di carità pubblica, ha pure il vanto di rare bellezze d' arte. La facciata, rispondente in piazza del Duomo, con le varie sue costruzioni dei secoli XIII, XIV e XV, darà, rimessa che sia interamente in ordine, un miglior senso dell' armonia antica tra i diversi monumenti, che circondano il Duomo.

La chiesa, già esistente fin dal 1252, fu ingrandita con nuovo disegno da GUIDOCCIO D' ANDREA (1466). È rettangolare, e finisce in una abside a semicerchio, alla quale si ascende per un' ampia gradinata, occorsa a

scanso della volta delle scale che da piazza del Duomo scendono nei piani inferiori del pio sodalizio. Il paleo è di VENTURA DI SER GIULIANO PILLI, e ne dipinse i quadri e i rosoni e le cornici (1470) BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA. La curva dell' abside è dipinta a fresco da SEBASTIANO CONCA DA GAETA (1732) che vi rappresentò la *Piscina probatica*, con vivo effetto prospettico nei cinque portici che la racchiudono. Il coro è lavoro elegante d' intaglio e di tarsia di scuola bassiliana (sec. XV). L' altare di marmo, eretto nel secolo XVII ha una *Resurrezione* in bronzo (1476) del VECCHIETTA; e due angeli pur di bronzo con candeliere di ACCURSIO BALDI (1585). Gli altri quattro angeli e il Gesù morto, sotto l' altare, sono sculture di ANNIBALE MAZZUOLI (sec. XVII). Le due bellissime orchestre vogliansi disegnate da BALDASSARRE PERUZZI; e in quell' opera d' intaglio lavorò anche CARLO D' ANDREA GALLETTI. Le statue della *Vergine Annunziata* e dell' *Angelo annunziante* sono dei primi del secolo XVI, forse di GIACOMO COZZARELLI. I quattro altari di bei marmi, costruiti nel secolo XVII, il primo a destra ha una tela con *S. Teresa* di CIRO FERRI (sec. XVII); in quello di faccia, sta un Crocifisso di scuola senese del secolo XIV; negli altri due è un'*Annunziazione* di GIOVAN MARIA MORANDI, e un'*Assunzione* di PIETRO LUCATTELLI (sec. XVII). La cappella della Madonna del Manto (1) ha dipinti a fresco e in tela di NICCOLÒ NASINI, e, sull' altare, una bella Madonna, forse di SIMONE MARTINI. È pure in questa cappella un trittico con la Madonna, il Bambino ed altri santi della maniera di maestro SEGNA DI BONAVENTURA. Vi aveva dipinto anche il BECCAFUMI (1514). La sagrestia, in un armadio dipinto dal VECCHIETTA (1445), racchiude molti bei reliquiari, di rame dorato e d' argento (sec. XIV-XVI), contenenti reliquie della passione di Gesù Cristo, portate a Siena da reduci dalle crociate e da pellegrini in Oriente. In fondo, la chiesa è stata ristretta per formare l' atrio d' ingresso allo Spedale; e tanto il prospetto rispondente in chiesa, quanto l' atrio

(1) La Madonna del Manto fu fatta da BARTOLOMEO di DAVID 1513.



Fot. Alinari

(Chiesa dell' Annunziata)

Il Cristo resuscitato

VECCHIETTA

stesso, secondo l' ordine delle decorazioni ivi esistenti, (XVI-XVII) furono costruiti su disegno dell' architetto VITTORIO MARIANI. La lapide della tomba dei Rettori dello Spedale fu scolpita da ASCANIO DA CORTONA col disegno di VENTURA SALIMBENI (sec. XVII). La pila dell' acqua benedetta, tranne il piede, è di URBANO DA CORTONA (1455). La sepoltura di Iacopo Tondi nell' atrio si vuole di GIACOMO COZZARELLI (1507). L' atrio di prima, ora ridotto a stanza di medicheria ha una statua del *beato Sorore,* attribuita al VECCHIETTA e dipinta da BARTOLOMEO DI DAVID (1513); ed una *Pietà* in terra cotta del sec. XIV. Vi si vedono anche larghe tracce di decorazione pittorica a fresco del sec. XIV; ed una lunetta con la *Visitazione della Vergine* dipinta dal BECCAFUMI (1512). La volta di sopra ha pregevoli ornati a chiaroscuro.

Bellissima è l' antica infermeria, detta il *Pellegrinaio,* per essere nei primi tempi il dormitorio dov'erano alloggiati i pellegrini. Tutta è riccamente adorna di affreschi; dei quali sono autori DOMENICO BARTOLI, il VECCHIETTA e PRIAMO DELLA QUERCIA ed altri. Eccone l' ordine: 1. *Il maritare delle fanciulle;* 2. *La limosina;* 3. *Il governo e la cura degl' infermi;* (DOMENICO BARTOLI 1420-1443); 4. *Pagamento a denari e consegna dei baliatici;* 5. *Pagamento a grano dei baliatici e delle perpetue a più luoghi della città* (GIOVANNI DI RAFFAELLO NOVESI fiorentino e PIETRO D' ACHILLE CROGI senese (1507); 6. *Privilegio concesso allo Spedale da Celestino III di non dipendere dai canonici* (DOMENICO BARTOLI, 1443); 7. *L' ingresso nello Spedale ed il vestire delle oblate* (PRIAMO DELLA QUERCIA 1432); 8. *La limosina data dal Vescovo per accrescere la casa dello Spedale* (DOMENICO BARTOLI, 1443). L' affresco che resta in faccia a chi entra è del VECCHIETTA (1446). La volta, per cinque sezioni è decorata da GUALTIERO DI GIOVANNI (1439), che dipinse anche il vaio della base; la sesta è lavoro del secolo XVIII. L' arco che va al Pellegrinaio, fu dipinto da PAOLO DI NERI (1349). — Nell' infermeria dei SS. Carlo e Alberto è una bellissima tela di scuola bolognese, col martirio di S. Lucia. — Nell' infermeria di S. Pio è un Santo rapito in estasi dipinto a fresco da DOMENICO BARTOLI: e il *Riparo in*

Egitto è una tela della scuola di VENTURA SALIMBENI. — Nell' infermeria di S. Pietro è un affresco stupendo di DOMENICO BARTOLI con la Madonna in atto di coprire del suo manto la diletta città (1).

Presso alla scala che conduce alle infermerie del secondo piano è un affresco con l' *arcangelo Gabriele,* della maniera di GIOVANNI DA SAN GIOVANNI. — Nella infermeria di San Galgano è una *Crocifissione* dipinta a fresco nel sec. XIV. — Nello spedale delle donne è un bellissimo Crocifisso, dipinto in tavola da TADDEO BARTOLI. — La cappella che già era ingresso allo spedale delle donne è tutta dipinta a fresco nel sec. XV. — Per la scala, che conduce alla stanza mortuaria, è un affresco di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA, rappresentante S. Caterina che riceve le Stimate.

Amministrazione dello Spedale. — Sono pur da vedersi, per la grandiosa loro costruzione e il natívo carattere conservato, le così dette volte sotto lo Spedale, le quali non sono altro che i due piani di volte, dovuti tirar sopra alle fondamenta dal livello del fosso di S. Ansano per raggiungere quello della piazza del Duomo. Questi voltoni girano tutto quanto l' edifizio, servendo in parte da magazzini e in parte da sede dell'Amministrazione dello Spedale stesso, e di altri Istituti. Nelle stanze dell'Amministrazione dello Spedale, sono da osservarsi alcuni avanzi di affreschi antichi, e la nuova sala delle adunanze, così ridotta dall'architetto AUGUSTO CORBI (1890), dentro la quale sono disposti molti pregevoli oggetti antichi, appartenenti allo Spedale, tra i quali notiamo i vasi della farmacia (sec. XVI-XVII); bei frammenti di sculture (sec. XVI); due pilastri di bellissimo intaglio in legno (sec. XV); e due grandi mortai di bronzo di elegante fattura (sec. XVI); oltre a varie armi trovate negli scavi intorno allo Spedale.

Compagnia di S. Caterina della Notte. — Una parte del piano superiore delle Volte dello Spedale fu ridotto a Oratorio e a residenza di una confraternita laicale, stabilitavisi fino dal secolo XIV per onorare la Santa senese, la quale ritiravasi in questo luogo a prender brevi riposi, quando prestava servizio agl' infermi. L' oratorio, com' è oggi, è una riduzione del secolo XVII a stucchi, con quadri ad olio di RUTILIO MANETTI e di FRANCESCO RUSTICI. Nell' altare è una madonna col Bambino scolpita in marmo a mezza figura nel secolo XIV. Le statue di *S. Domenico* e di *S. Caterina,* come pure gli angeli sull'altare, sono di GIOVANNI ANTONIO MAZZUOLI (sec. XVIII). Sopra il muricciuolo che serviva di letto alla santa è una statua in legno di essa dormiente (sec. XII). In sagrestia si conserva un trittico con la *Vergine* e col *Bambino* in trono, circondata da angeli ; ed ai lati *S. Giov. Battista* e *S. Andrea.* È di TADDEO DI BARTOLO (1410). Le quattro testate di bara appese intorno al trittico sono della maniera di BENVENUTO DI

(1) In una cartella sul capo della Vergine si legge: *questo popolo.... o dolce mio figliuol, riguarda fiso, — chè so lor avochata et do il soccorso.... – tucti li benedì per lo mio amore, – da poi gli altri e prima il tuo pastore.*

GIOVANNI DEL GUASTA. La Vergine con uno dei Re Magi, che si vede nell'altarino dell' atrio è una copia di un quadro del BAZZI. Le tele delle pareti intorno son copie di quadri del sec. XVI.

Disciplinati della Madonna sotto lo Spedale. — Nel piano inferiore delle volte dello Spedale risiede quella benemerita Società, che oggi si chiama di *Esecutori di Pie Disposizioni*, prima conosciuta col titolo sopra enunciato. Essa ha riscosso fin da antico la più delicata fiducia dei senesi; poichè, raccogliendovisi i principali cittadini nelle opere di religione e di pietà, vi mostrarono con le elargizioni del proprio patrimonio e con le personali opere di misericordia, i più sublimi slanci della carità. I più illustri uomini, tutti ne fecero parte. Questa società pertanto, ricca per lasciti ad usi pii, li amministrò sempre con intelligenza singolare e scrupolosa fedeltà, sì che, a forma delle disposizioni dei benefattori, ne ha risentito la città ogni ragione di beneficienza, fino a vedere eretto uno dei primi Manicomi d' Italia. L' arte non meno della scienza poi ha trovato in questa società un nido vivificatore, per i molti sussidi che vi trova la gioventù che vi si vuole avviare e perfezionare; ond' è bello, trovare laggiù disposti come in un museo, i saggi di studio dei più insigni artisti moderni, dati a prova del buon frutto ottenuto con quella beneficenza, senza di che forse avrebbero dovuto arrestarsi ai primi passi. Oggi poi con gli eleganti lavori di restauro fatti nel locale della Società, sotto la direzione dell' architetto AGENORE SOCINI, e per gli oggetti d' arte che vi sono raccolti, quel sotterraneo richiama degnamente l' attenzione del visitatore, anche per il merito artistico. — L' oratorio, decorato a fresco da GIORGIO BANDINI (1890), ha nell' altar maggiore un quadro dipinto da ALESSANDRO CASOLANI; e nell' altro altare un Crocefisso in legno lavorato nella prima metà del secolo XIV. In sagrestia si vede una *Sibilla dinanzi ad Ottaviano*, e una formella con la Madonna e il Bambino, affresco di AMBROGIO e di PIETRO LORENZETTI ; il *S. Giovanni Battista* è di GIOVANNI DI PAOLO. Il *Paradiso* dipinto a fresco nella cappella è di AMBROGIO LORENZETTI, come pure i profeti *Isaia* e *Geremia*. Del secolo XV son pure le immagini a chiaroscuro, rappresentanti beati di Siena. Ricca d' opere d' arte è la sala delle adunanze, recentemente circondata da bei sedili e da banchi d' ottimo intaglio, lavorati da TITO CORSINI, da CARLO BARTALOZZI (1896). Tra i dipinti che adornano la sala, si notano: *Una Madonna in trono, coi SS. Pietro e Paolo ai lati*, dipinta da SIMONE DI MARTINO E DA LIPPO MEMMI (sec. XIV); quattro *testate di bara* (1494), di autore ignoto; una *Pietà e il Ritorno di Gregorio XI da Avignone a Roma* di MATTEO DI GIOVANNI: un trittico con *S. Eustachio*, forse di SANO DI PIETRO; un altro trittico con doratura a fuoco sul vetro. forse di AMBROGIO LORENZETTI; una *Crocifissione* di DUCCIO DI BONINSEGNA; un trittico con la *Madonna* e *S. Caterina delle Ruote con S. Caterina da Siena*, ai lati, in alto, *Dio Padre*, negli sportelli l' *Annunziata e l' Arc. Gabriele, S. Antonio ab. e S. Rocco,* di scuola senese del XV secolo; una tavola in tre compartimenti la *Vergine, S. Bernardino e S. Girolamo, Cristo benedicente, e il Calvario,* dipinto da SANO DI PIETRO fuor che l' ultima parte d' ignoto del sec. XIV: una *Madonna in trono* con vari santi, dipinti a tempera di scuo-

la senese del secolo XIV; trittico con *Cristo in croce*, la sua *deposizione nel sepolcro* e la *flagellazione*, di maniera di DUCCIO DI BONINSEGNA: la *Sacra Famiglia*, splendida pittura di ANTONIO BAZZI (1520).

Da piazza del Duomo, scendendo la *via di Monna Agnese*, incontriamo la chiesa di *San Niccolò in Sasso*, appartenente alle Scuole professionali Leopoldine, già conservatorio fondato nel sec. XIII da una Monna Agnese donde il nome della via. Questa chiesa del sec. XVII, assai bene adorna di stucchi e dipinti, ha sulla porta un affresco di ARCANGELO SALIMBENI. I lavori di marmo degli altari sono di ASCANIO DA CORTONA. I dipinti delle volte sono del GIUSTAMMIANI. La tela dell'altar maggiore è di FRANCESCO VANNI, come pure i laterali. Le due tavolette dell' *Annunziata* e dell' *Arcangelo Gabriele* sono del MANETTI. La Pentecoste dell'altare a sinistra è di RUTILIO MANETTI, la *Crocefissione* dell'altro altare è di NICCOLÒ TORNIOLI (1631). Dei laterali, la *Natività del Cristo* è di DOMENICO FALERI (1629); la *Resurrezione* di SIMONDIO SALIMBENI (1629); l' *Ascensione* di FRANCESCO VANNI (1629); il *Giudizio finale* di ILARIO CASOLANI (1629). La sepoltura in mezzo della chiesa è scolpita da ASCANIO DA CORTONA. La statua colorita di S. Niccolò è buona scultura del sec. XVI. In un corridore della scuola si vede una *Cena* dipinta dal RICCIO, un *S. Cristoforo* di DOMENICO BECCAFUMI, una *Madonna* con altri santi e Gesù Bambino che accarezza un agnello, buon dipinto del sec. XVII; e una *Addolorata* dipinta in tavola nel sec. XV.

Voltando per *via delle Campane*, si vede la porta della soppressa chiesa parrocchiale di S. Desiderio, sopra la quale merita osservazione l'architrave scultura del sec. XI e una Madonna tra due santi dipinta a fresco da ANSELMO CAROSI.

In *via Umberto I*, già di *Città*, si vedono uno dopo l' altro, l' antico palazzo dei conti Pannocchieschi d' Elci, quello dei conti Cerretani con la torre delle sette seghinelle sul canto del chiasso del Bargello; il palazzo Patrizi, e quindi il palazzo Saracini.

Questo, in antico dei Marescotti e poi dei Piccolomini del Mandolo, servì di residenza al Magistrato della Repubblica, prima della erezione di un palazzo proprio. È, in origine, una costruzione del secolo XIII, ma del tipo originale non si vede che qualche traccia nella merlatura sui tetti. La facciata presente è un rifacimento del secolo XVIII con avanzi antichi, come le colonnette delle finestre trifore e le cornici. V' ha un cortile, architettato da GIORGIO DI GIOVANNI SIMONI, con portico decorato nel sec. XVI. Vi si vede una statua di Giulio III, della Rovere, figliuolo di Cristofora Saracini, scolpita da FULVIO SIGNORINI (1609). Una sontuosa cappella ha sull' altare un *Crocefisso* (sec. XVI) con dintorno dipinto il Calvario e le Marie; affresco (1537) del SODOMA, trasportatovi nel 1787 dalla compagnia di S. Giov. Battista della Morte; donde furon qui trasportate le due statue dell' *Annunziata* e dell' *Angelo*, del RICCIO (1547). Le pitture della sala avanti alla Cappella, rappresentanti fatti biblici, sono del CASTELLETTI. In alcune sale sono dipinti di ARCANGELO SALIMBENI, di TIBERIO BILLÒ, del CASTELLETTI, del MAFFEI e del BRUNI. Una copiosa galleria poi racchiude svariati ed interessanti oggetti d'arte. Sono oltre a quindici sale, tutte piene di

pitture, di sculture e di altri oggetti d'ogni ragione d'arte, delle varie scuole italiane ed estere. Nella 1.a sala sono notevoli una *Madonna in trono* tra santi del BECCAFUMI, ed altre opere di GUIDO RENI, del RICCIO, di DONATELLO; nella 2.a, con un bellissimo camino di pietra serena, son quadri fiamminghi, tele di SALVATOR ROSA, del TIZIANO, del BRESCIANINO, del BECCAFUMI, e il *Galeazzo Sforza alla corte di Lorenzo de' Medici* di A. CASSIOLI (1868); nella 3.a un SODOMA (n. 161), un RICCIO (n. 211), nella 4.a un gran numero di piccoli quadri di varie scuole e delle terre cotte; nella 5.a una *Madonna* del PACCHIAROTTO (n. 529), una *s. Famiglia* di CIMA DA CONEGLIANO (498), un'*Annunziazione* del SODOMA (539), un *s. Sebastiano* del BRESCIANINO (480) e tele di scuola veneta; nella 6.a, una *Resurrezione* del SODOMA (589), un trittico dei SASSETTA; una *Deposizione della Croce* del SALIMBENI (634), una *Crocifissione* del VANNI, terre cotte e bronzi; nella 7.a son tavole di GIOVANNI DI PAOLO, di SANO DI PIETRO, di DUCCIO, d'ANDREA di VANNI, del VECCHIETTA, e di altri di scuola sènese; nell'8.a son quadri di varie scuole; nella 9.a si vede BENVENUTO DEL GUASTA, il BECCAFUMI, il SODOMA ed altri; e più tavole di antica scuola senese, ed urne cinerarie etrusche; nella 10.a il PERUGINO, il SODOMA, il PACCHIAROTTI ed altri, con più un ricco medagliere, molte ceramiche e bronzi; nell' 11.a SALVATOR ROSA e molte tele di scuola napoletana; nella 12.a molti quadretti di varie scuole, specialmente umbra, senese e fiorentina, con un Presepio del PERUGINO (n. 962); e gran raccolta di bronzi e marmi romani e di oggetti etrusco romani; nella 13.a maioliche bassorilievi, bronzi e piccoli dipinti dei sec. XVI-XVII; nella 14.a mobilia antica.

Nella casa **Selvi**, oggi Cinotti, sono tre affreschi attribuiti a BALDASSARRE PERUZZI.

Di sopra viene subito il **Palazzo delle Papesse**, chiamato così perchè fatto fabbricare, per commissione di Caterina Piccolomini sorella di Pio II, all'architetto BERNARDO ROSSELLINO (1463). Oggi appartiene alla Banca d'Italia, la quale lo ha fatto rimettere intieramente nel suo originale stato dall' architetto AUGUSTO CORBI (1885). Vi lavorarono di scultura ANTONIO FEDERIGHI e URBANO DA CORTONA (1471) di uno dei quali è la statua per le scale. Diversamente dalla facciata, tutta del rinascimento, è il resto del palazzo, di stile ogivale, modificato però con ornamenti di nuovo gusto, quali colonnette e capitelli, come può vedersi voltando per *via del Castoro*.

Al tempo stesso osserviamo il bel palazzo del Marsili, uno degli ultimi lavori gotici in Siena (1459), costruito da LUCA DI BARTOLO da BAGNACAVALLO, dopo la rovina che n'era avvenuta (1444). Il restauro odierno (1873) è di GIUSEPPE PARTINI.

Da *via del Castoro*, rasentando il dietro del palazzo Marsili e del palazzo della Provincia nella *via del Poggio*, entriamo nella *via del Capitano*, dove, di faccia al palazzo della Provincia e accanto allo Spedale di S. Maria della Scala, si stende il palazzo, oggi Piccolomini della Triana, già Grottanelli de' Santi. In antico fu il palazzo del Capitano di giustizia; comprato poi nel 1360 dagli Squarcialupi, nel 1457 passò ai Pecci, i quali lo tennero fino al diciannovesimo secolo, quando lo comprarono i Grottanelli, che lo fe-

cero restaurare (1854) dall' architetto GIULIO ROSSI. Bella è la decorazione delle sale, nelle quali si ammirano anche ricche porte d' intaglio e di tarsia, dovute al magistero del ROSSI; e una notevole collezione di armi medioevali.

Sotto a questo è il palazzo, oggi Piccolomini Tolomei, costruito nell'anno 1521 dall' architetto SALUSTIO PERUZZI. Due sale sono adorne di begli affreschi del fiammingo BERNARDO RANTWICH, discepolo di RAFFAELLO, e degli stucchi di MARCELLO SPARTI (1573).

Di faccia è il palazzo Bardi architettato dal RICCIO (1560-70); e quindi la torre del palazzo Piccolomini Salamoneschi, già dei Forteguerri.

Nella *piazzetta di Postierla*, sorge una colonna (1487) con la lupa sopra, e un bellissimo portabandiera di ferro battuto. Questa, come le altre colonne, che accenneremo al luogo loro, erano disposte nei varî Terzi per appendervi lo stendardo del pubblico nelle diverse occasioni.

Per *via s. Pietro*, nel cortile del palazzo Borghesi, oggi Cambi, si vede una statua di Paolo V (sec. XVI), e intorno ad una Madonna, una cornice di terra cotta invetriata, alla maniera, di LUCA DELLA ROBBIA, creduta parte del grande bassorilievo dell' Osservanza.

Il palazzo Bonsignori anticamente Tegliacci, di elegantissima costruzione gotica (sec. XIV) fu restaurato (1848) da GIULIO ROSSI. Accanto a questo è un palazzetto, appartenuto pure ai Tegliacci, voluto credere la casa della Pia Tolomei, restaurato (1867) da AUGUSTO CORBI.

La chiesa di **san Pietro in Castelvecchio**, conosciuta oggi col nome di s. Pietro alle scale, dalla scalinata che vi conduce è di origine del secolo XIII; ma tutta rifatta nel sec. XVIII. Il *Riposo della sacra Famiglia* nell'altar maggiore è bella pittura di RUTILIO MANETTI (1621). L'*Assunzione* sull'altare a destra, è del RUSTICHINO, e il *s. Rocco* con *s. Caterina da Siena* è di VENTURA SALIMBENI. La tavola dipinta a tempera, con la Vergine e il bambino è di SANO DI PIETRO. In sagrestia si vedono questi dipinti in tavola: Un gradino in tre scompartimenti; una *Vergine* col Bambino; *s. Lucia* e l'*arcangelo Gabriele*; il *Redentore* benedicente; i *Ss. Pietro e Paolo*; *s. Michele arcangelo* e una santa; un *Redentore* con un libro sulla sinistra. Queste son forse le varie parti del trittico che AMBROGIO LORENZETTI (1344) dipinse per l' altare maggiore; ma sono guaste da un cattivo ritocco.

Per la prossima *via Tommaso Pendola*, già *delle Murella*, si trova la chiesina di *s. Antonio da Padova*, della contrada della *Tartuca* costruita sulla fine del secolo XVII. La statua del Santo titolare e l' altra della Madonna nell' altare maggiore sono di GIOVANNI ANTONIO MAZZUOLI. I due quadri degli altari sono, uno di ANNIBALE MAZZUOLI e l' altro del prete ANTONIO NASINI. I quadri minori, di forma ovale, sono due di ANTONIO NASINI e due di ANNIBALE MAZZUOLI.



Portabandiera d' una Contrada

Più oltre, da ambe le parti, lungo la via, si stende il grandioso Istituto **Pendola** per i sordomuti, uno dei primi d' Italia per tempo e per merito. L' architettura del bell' edifizio della sezione maschile è di GIUSEPPE PARTINI (1875); di quello femminile, che è una riduzione dell' antico monastero di S. Margherita, è di AGENORE SOCINI (1901). Nella sezione maschile si vede il monumento al fondatore P. Tommaso Pendola d. S. P., scolpito da TITO SARROCCHI. Nell' antico refettorio del monastero di S. Margherita è dipinta una *Cena di Nostro Signore*, e sembra di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA; come pure le lunette con le storie di *Gesù nell' Orto*, del *tradimento di Giuda* e della *Crocifissione*. Anche il *s. Francesco* colorito nella volta è del secolo XV. La chiesa dell' Istituto, è quella pure del monastero di S. Margherita, che è uffiziata anche dalla contrada della *Pantera*. Ha la volta decorata da ANNIBALE MAZZUOLI e da NICCOLÒ NASINI. La tela di *s. Giuseppe Calasanzio* è della maniera di *Sebastiano Conca*. La statua della *Madonna* col Bambino sull'altare maggiore si attribuisce a JACOPO DELLA QUERCIA. In sagrestia è una *Vergine* che stringe tra le braccia il Bambino; dipinta dal BUONFIGLI; la morte di *s. Giovan Battista* è del FOLLI; l'affresco sulla porta dell' atrio è pure del FOLLI. L' affresco, assai guasto, nella porta esterna dell' ingresso alla chiesa è del CAPANNA.

L' oratorio della **Carcere di s. Ansano**, fu costruito fino da antico, accanto alla torre, dov' è tradizione che fosse imprigionato S. Ansano, primo evangelizzatore di Siena. La torre è certamente costruzione romana. L' oratorio fu rifatto (1423) da LUCA DI BARTOLO LUPONI DA BAGNACAVALLO e da PIERPAOLO DI GIOVANNI, per ordine della Repubblica. L'affresco sulla porta, come il quadro dell' altare maggiore, *S. Ansano* condotto al martirio, ed i laterali, sono del RUSTICHINO (1596). L' occhio di vetro con s. Ansano in mezzo è del sec. XIV. Nella cappella a destra, nel fondo cioè della torre, è una *Madonna* della maniera di BERNARDINO MEI. Nella parete sinistra si vede un affresco dell' *Epifania* (1495) e un affresco di *s. Ansano;* ed altri affreschi in un' altra stanza, di maniera di MARTINO DI BARTOLOMEO.

Istituto di s. Teresa. Questo istituto, fondato per la educazione delle fanciulle, da mons. Leopoldo Bufalini, uno dei più benemeriti cittadini di Siena, ha un edifizio vasto ed elegante. L' architetto ne fu GIUSEPPE PARTINI ispiratosi alle migliori opere del Rinascimento, per arricchire Siena di un gioiello di architettura bramantesca (1874). Alla bellezza esterna, corrisponde l' interna, dove una maestosa scala a doppia rampa, congiunge i piani, nei quali sono corsie, logge e dormentori e sale, elegantemente adorne di decorazioni di GIORGIO BANDINI e di L. MAZZUOLI (1875-80). Nelle due sale di ricevimento, oltre molti oggetti di ricamo e di trine, si vedono alcuni dipinti di RICCARDO MEACCI. La cappella poi è un lavoro di singolare merito. Costruita interamente con rivestitura di legname di noce, intagliato, su disegno di G. PARTINI, nello stile del sec. XV, finisce con un' abside graziosa, in mezzo a cui un bell'altare di vari marmi lavorato da LEOPOLDO MACCARI, sostiene una tela bellissima con la *Trasverberazione di S. Teresa*, e varie storie della santa nel gradino, dipinta da ALESSANDRO FRANCHI (1875). Il resto della chiesa è

tutto un tesoro di oggetti di arte moderna. Oltre agl' intagli e lavori di legname, fatti dai falegnami Peri, Fineschi ed altri, vi figurano molti dipinti. Il soffitto, decorato da GIORGIO BANDINI, ha una tela, rappresentante *s. Simone Stock* in atto di ricevere la veste carmelitana dalla Vergine, dipinto da ALESSANDRO FRANCHI (1884). Il profeta *Elia* ed il profeta *Eliseo* sono di RICCARDO MEACCI. Le storie della vita di s. Teresa in giro per le pareti sono pure di ALESSANDRO FRANCHI, che dipinse anche la *s. Agnese*, la *Madonna del Carmine* e il *s. Luigi;* il *s. Giuseppe*, il *s. Bernardino* e la *s. Caterina* sono di GAETANO MARINELLI; il *s. Girolamo Emiliani*, la *s. Cecilia* sono di RICCARDO MEACCI; la *s. Caterina delle Ruote*, il *s. Vincenzo de' Paoli* sono di GIUSEPPE CATANI; il *s. Tommaso d'Aquino* e il *s. Giuseppe Calasanzio* del LEONCINI. Il leggio del coro, in ferro battuto, è di AUGUSTO ZALAFFI.

La chiesa parrocchiale dei **SS. Quirico e Giulitta** costruita, a quanto dice la tradizione, sopra un antico tempio pagano, nella forma presente è del secolo XVI. Tracce di architettura del secolo XI o XII rimangano però negli stipiti della porta, e nell'abside, da parte di sagrestia. La lunetta della porta fu frescata da VENTURA SALIMBENI ; e dentro, i pittori della fine del secolo XVI lasciarono dei loro migliori lavori. Nell'arco sopra il presbiterio dipinse il VOLPI ; l' abside col martirio dei santi Quirico e Giulitta fu dipinta da VENTURA SALIMBENI ; l'*orazione nell'orto*, la *caduta degli angeli ribelli*, i quattro *profeti* e i quattro *evangelisti* dell'abside, sono di CRISTOFORO CASOLANI. L' incontro di *Maria col divin Figlio* è di FRANCESCO VANNI, come pure la *Fuga in Egitto;* la *Deposizione dalla Croce* è di ALESSANDRO CASOLANI, il *Cristo che porta la Croce* di PIETRO SORRI. Le figure di *S. Chiara*, di *S. Caterina da Siena*, degli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo* e l'angelo bellissimo a guardia del sepolcro di Cristo, sono di VENTURA SALIMBENI.

Nell' entrare da *via s. Quirico* in *via Stalloreggi* si vede, sopra la porta della casa Bambagini Galletti una *Pietà*, bellissimo dipinto a fresco del SODOMA ; e si chiama la Madonna del Corvo, per la tradizione che quivi cadesse morto un corvo, apportatore di peste alla città.

L' arco al quale termina la *via Stalloreggi*, è uno dei due, che nell' antica cerchia delle mura di Siena (sec. XI) costituivano le così dette *Due porte*, come sempre si chiamano; conserva un affresco della Madonna e il Bambino con S. Giovanni S. Caterina, creduto di BALDASSARRE PERUZZI ; dalla parte esterna è un antico affresco rappresentante la Madonna, assai deperito (sec. XIV). Entrando per l' arco in *via Baldassarre Peruzzi* si vedono gli avanzi delle antiche mura di Siena.

Per *via Paolo Mascagni* si va a *Porta Laterina* subito fuori della quale, sorge il nuovo Istituto anatomico della R. Università, costruito (1895) con disegno di G. Ciani.

Il **Cimitero Comunale**, è chiuso da un portico d'ingresso, sormontato da cupola, sopra disegno di Alibrando Pecclanti (1903), decorato internamente da P. Loli. La cappella quadrata, con tre piccole absidi e un portico è però di disegno dell' architetto Pecclanti (1903). Il tempio crematorio è disegno di Vittorio Mariani. Tra i monumenti che adornano le sepolture, più notevoli sono quello della Società dei Volontari italiani, disegnato da Bettino Marchetti; la *fiducia nella Croce,* statua di bronzo di U. Fracassi (1899) e la croce in ferro battuto, sulla sepoltura di Leopoldo Marzocchi, lavoro di Luciano Zalaffi.

Ripigliando la *via Paolo Mascagni* e rientrato in *via Baldassarre Peruzzi,* troviamo in essa il palazzo Sergardi, già monastero delle *Derelitte,* architettato (1554), dal Riccio, che vi dipinse dentro una *Deposizione dalla Croce,* tra i suoi migliori dipinti; la parte posteriore dell' Istituto S. Teresa, architettura di G. Partini; una loggetta, annessa in alto, di stile peruzziano; e quindi il palazzo Pollini, già Celsi, costruito, come è fama, da Baldassarre Peruzzi, e da esso decorato internamente dei seguenti affreschi. L'*Epifania, Scipione Africano* e il supplizio dei *vecchi seduttori di Susanna.*

La chiesa del Carmine, col suo convento, esiste fin dal secolo XIII, quando vennero la prima volta a Siena i frati di quell' Ordine. Prima vi abitavano, fin dal 770 certi eremiti; e dopo il 1861, v'è una caserma militare. La chiesa, com' è al presente, è costruzione del secolo XIV; ma vi si vedono compresi anche muri di più antica età, con iscrizioni sepolcrali. Le tracce di affreschi e decorazioni, venute fuori nei lavori di restauro incominciati (1903) confermano queste notizie. Un affresco dietro il secondo altare, che era a destra entrando, rappresenta l' *Assunzione della Vergine,* con una gloria di angeli e con alcuni santi intorno al sepolcro. È lavoro del secolo XIV, guasto da una catena, tiratavi dall' interno della caserma; ma nel rimanente in discreto stato. I lavori di restauro sono diretti dall' architetto Vittorio Mariani con la scrupolosa conservazione delle tracce antiche, e con fedele imitazione dove mancano. Il quadro della *Natività del Signore,* nella parte a destra è del Riccio, ma finito da Arcangelo Salimbeni, quello di contro è del Volpi.

Ai lati della porta il quadro con vari santi, in atto di venerare la Madonna è di Francesco Vanni; l' *An*

nunziazione del MONTORSELLI. Il *Crocefisso* sopra la porta è scultura in legno del secolo XV. La tela del *b. Franco da Grotti* sul suo altare è di RUTILIO MANETTI; quella di *S. Bartolommeo* nell' altare di contro è reputata il capolavoro di ALESSANDRO CASOLANI (1604). La *Trasverberazione di S. Teresa*, nell'altare accanto, è di G. COLIGNON; e l'*Ascensione* nell'altare di faccia, sotto cui conservansi gli avanzi del b. Giov. Colombini, è una bella tavola di GIACOMO PACCHIAROTTI. Stupendo il *S. Michele* del BECCAFUMI nell' altare presso la porta di fianco. La Madonna dell' altare di fronte è tavola del sec. XIII, e si chiamava la *Madonna dei Mantellini*. Accanto è la cappella del Sacramento, detta già dell' arte della Lana. Sopra l' arco di essa è una mezza figura della Madonna, a fresco, di scuola senese del sec. XIV. Sull'altare della cappella si vede la tavola della *Natività della Vergine*, dipinto dal SODOMA. Dipinse ed ornò questa cappella GIROLAMO DEL PACCHIA (1512) del quale son forse le tracce di decorazione e di pittura a fresco, scoperte dietro l'altare. Ai lati dell' altar maggiore sono due tele, il *beato Franco* di RUTILIO MANETTI, e la *S. Teresa* di STEFANO VOLPI. L' altar maggiore, ricco lavoro di marmo, è di TOMMASO REDI; e sopra vi si innalza un grazioso tabernacolo, pure di marmo, che per altro è scultura del 1598. La piccola immagine della *Vergine col Bambino* dipinta su metallo dorato, e in parte lavorata pure di metallo. È prezioso lavoro bizantino, forse portato a Siena dai Carmelitani quando vennero la prima volta. Sembra del sec. VII o VIII. — La bella Sagrestia, architettata da VANNOCCIO BIRINGUCCI (1512), ha sull' altare una statua di *S. Sigismondo* in terra cotta colorita di GIACOMO COZZARELLI (1515); e custodisce un magnifico baldacchino di raso dipinto con pendagli di varie stoffe, lavoro fatto eseguire dall' Arte della Lana nel 1536. — Il campanile vuolsi architettato da BALDASSARRE PERUZZI. Il chiostro, ora guasto nel suo organismo da ringrossamenti dei pilastri e degli archi (1875), se non è, come dicono, di BALDASSARRE PERUZZI, è certo un buon lavoro del secolo XVI, ed ha per decorazione varie storie di santi dell' Ordine Carmelitano, dipinte da GIUSEPPE NASINI.

La *via della Diana*, rammenta col nome l' allusione sarcastica dell' Alighieri (1) alla ricerca di una viva sorgente d' acqua, che con grave dispendio facevano allora i Senesi qui appunto, sotto il convento del Carmine.

Al pozzo di S. Marco, nel crocicchio dove la *via della Diana* sbocca in *via di s. Marco*, si vede una facciatina di grazioso disegno dei primi del secolo XVIII, dove fu l' oratorio della Madonna del Rosario, appartenuta alla contrada della Chiocciola. In alto vi si vede una Madonna col Bambino, dipinta a fresco dal FELICIATI.

L'**Orfanotrofio** è l' antico monastero delle *Agostiniane di s. Marta*. Il disegno della intera facciata e della chiesa è di ANTON MARIA LARI, detto il TOZZO (1535), il quale eresse tutta la parte nuova di quell'edifizio. La volta e la lunetta sopra l' altar maggiore è dipinta dal FOLLI; l' *Incoronazione della Vergine*, da RUTILIO MANETTI; i laterali dell'altar maggiore, la *S. Cecilia* e la *caduta di Gesù con la croce* sono del SORRI, La *Resurrezione di Lazzaro* è pure del SORRI, e la tela dell' altro altare è di RUTILIO MANETTI. Nell' altar di sinistra si vede sul gradino una tavola dipinta a tempera della prima metà del secolo XIV; e accanto all' altar di destra una tavola con dipinta una *Addolorata* di LUIGI MUSSINI (1869) Nelle stanze dell' Amministrazione si vedono le seguenti tavole dipinte a olio dal BECCAFUMI: *S. Andrea appoggiato alla croce*, una *Pietà*, una *Vergine col Bambino e il Battista* ed un *San Girolamo*. Gli altri quadri, con le scene di famiglia, son di scuola fiamminga, e la tavola con un santo vescovo dinanzi alla Madonna nel presepio (sec. XVII) è di scuola tedesca. Il Crocefisso di avorio, è scultura di PIETRO GIUSTI (1861). Nella sezione femminile, che è costituita dalla parte dell' edifizio più antica, si vede sempre il chiostro originale del secolo XIV, nelle cui lunette si veggono dipinte rozzamente a chiaroscuro, storie di santi eremiti, e una *Pietà*. Nel refettorio son quattro grandi tele di FRANCESCO ROSA DA TIVOLI. rappresentanti cacce e animali. In coro è un affresco della prima metà del secolo XIV, rappresentante la *sepoltura di s. Monica*; ed un presepio con figure di tutto rilievo in terra cotta, lavorato da GIOVANNI DUPRÈ (1861). — Di faccia all' orfanotrofio, sopra la porta di una casa, è un Crocifisso dipinto da VENTURA SALIMBENI.

La **Chiesa di s. Paolo**, già di un monastero fin dal sec. XIV, oggi della contrada della Chiocciola, venne rifatta da FLAMINIO DEL TURCO nel secolo XVII. Alle pareti sono quadri dipinti dal MONTORSELLI, dal MAZZUOLI, dal VOLPI, da GIAN PAOLO PISANI, e da RAFFAELLO VANNI. La tavola della *Coronazione della Madonna*, con gloria di angeli, e S. Pietro e S. Paolo con altri Santi, è di ANDREA BRESCIANINO. La tela del *s. Paolo sulla via di Damasco* è di ASTOLFO PETRAZZI; la tavola della *Madonna del Rosario*, è dipinto del sec. XIV. — In sagrestia è una S. Francesca Romana dipinta da VENTURA SALIMBENI, quadro che insieme con la tavola dell'altare maggiore proviene dal distrutto monastero di S. Benedetto degli Olivetani fuor di porta TUFI.

(1) Dante, Purg. XIII.

cappella Bichi il pavimento è di ambrogette di Pietro e Niccolò di Lorenzo Mazzaburroni (1488); il quadro dell' altare è dipinto da Niccolò Franchini (1755). Le due tavole nelle pareti, la destra è del Volpi, il *Battesimo di Cristo;* la sinistra *S. Giovanni da S. Facondo* e *S. Veronica* del Bonechi. La *Madonna del Buon Consiglio* è una pittura del sec. XVIII. Nella cappella dei Cinturati è una *Madonna del Sacro Cuore* dipinta a olio nel secolo XVII, di scuola fiorentina; i due quadri alle pareti: *Salus Infirmorum* e *Refugium Peccatorum* sono di Giovanni Bruni (1853) che dipinse anche il *S. Cuor di Gesù* e il *S. Cuor di Maria.* — Nel coro è una bellissima tavola di Lippo di Vanni (1375) col *B. Agostino Novello* e la sua storia; ed una statua della *Vergine* scolpita in legno nel secolo XV. La cappella dei Ghini Bandinelli, dedicata a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore delle Scuole Pie, ha nell' altare una tela con *S. Giuseppe che ridona la vita a un fanciullo*, dipinta da Giuseppe Colignon (1829): il *Calasanzio in mezzo ai fanciulli*, e gli *angeli che presentano alla Vergine i cuori dei fanciulli*, pitture del Conca (1763). Nella cappella Azzoni, l' ultima, ornata di bassorilievi del sec. XVI, è un quadro con le *Tentazioni di S. Antonio,* che dicesi dello Spagnoletto, ma forse è di Rutilio Manetti. Nell'altare di S. Niccola da Tolentino, lavorato in gesso da Giuseppe Minucci (sec. XVIII) è una figura in legno rappresentante il Santo scolpita da Giacomo Cozzarelli. Il monumento di bronzo o di paragone ad Agostino Chigi è scultura di Tommaso Redi. L' altare dei Bargagli ha un *sant'Agostino* di Pietro Sorri (1600); l'altare dei Fondi ha una tavola col *Battesimo di Costantino*, di Francesco Vanni (1586); la *Concezione* nell' altare di sotto è di Carlo Maratta (1671); nell'ultimo altare è il *Natale* di Giovan Francesco Romanelli da Orvieto.

Nel convento è oggi il **Collegio Tolomei,** fondato da Celso Tolomei nel 1628, e qui trasferito nel 1820. Gli ampi chiostri e corridori, mostrano come anche qui l' architettura medievale abbia ceduto, ugualmente che nella chiesa, al rinnovato gusto della seconda metà del secolo XVIII. Bella però è la grande scala, con la quale Agostino Fantastici mise in comunicazione il piano terreno con l' altro. Il quartiere, detto di S. Barbera, ricetto soventi



Paggio d' una Contrada

volte di Cardinali e di Principi, fu fatto erigere dal generale agostiniano Fulgenzio Gemma (sec. XVII). Notevole è la grande sala della libreria, oggi ridotta a teatro, tutta decorata con affreschi di Apollonio Nasini, rappresentanti *le glorie di s. Agostino*. Questa libreria era degli agostiniani tenuta aperta a benefizio della gioventù studiosa, prima che vi fosse quella del Comune. Nei fondamenti dell' antico campanile si vedono mezze figure di un Cristo, di S. Lorenzo, di S. Caterina delle Ruote, forse avanzi di quelli, che, secondo il Vasari, vi aveva dipinti Ambrogio Lorenzetti.

Sotto le volte della crociata e dell' abside della Chiesa, era l'oratorio di *s. Croce*, oggi ridotto a palestra della società ginnastica. I molti dipinti a fresco, furono tolti via; ed una parte andarono nella chiesa di Monastero dei signori Griccioli. Oggi vi si conservano le figure dei quattro *Evangelisti* alcuni angeli con gli strumenti della passione del Signore, un *Dio Padre* in mezzo ad angeli giubilanti, ed una Croce di penitenza in mezzo a due figure inginocchiate; e sono pitture di Antonio Bazzi.

S. Maria Maddalena, che è oggi un Convitto per le Scuole Normali, fu un conservatorio e innanzi un monastero di Agostiniane, venutevi da altro monastero fuor di porta Tufi edificato nel 1339, dopo la demolizione (1526). Innanzi vi era un palazzo di S. Marta, dove il vescovo Donusdeo Malavolti aveva fondato un ospizio per i sacerdoti viandanti, e la Repubblica ospitava i grandi visitatori. La facciata fu ridotta così da Agostino Fantastici (1839), come l' interno della chiesa. L' altar maggiore ha una tela di Raffaello Vanni; le due degli altari laterali sono del Bonfigli. In coro è una *s. Caterina delle Ruote* scolpita in legno nel sec. XIV.

Il convento di faccia a quello di Sant'Agostino era dei Camaldolesi, detto la **Rosa**, l'*Abbazìa di s. Mustiola* conosciuta più comunemente in antico col nome di Abbadìa all'Arco, per il prossimo arco, che era una delle antiche porte della città, tra casa Bargagli e casa Bianchi. Il nome della *Rosa* venne dal monastero del Colle rosaio, presso il Laterino, dal quale i Camaldolesi passarono qui, dove però abitavano monaci fin dal secolo XII. Oggi la chiesa è uffiziata dalla Compagnia dei SS. Crespino e Crespiniano. All'esterno mostra le linee del secolo XIV; ma di dentro è tutta rifatta nel secolo XVIII; e vi lavorò di stucco, specialmente l'altar maggiore, Pietro Cremoni. Le statue in detto altare sono di Bartolommeo Mazzuoli. In coro è una tela incollata su tavola, con la *Vergine ed i santi Patroni Crespino e Crespiniano* (1510) forse di Andrea di Niccolò. La cappella del B. Michele, dove oggi è la Madonna di Lourdes, ha la volta e i laterali dipinti dal Feliciati; la cappella di faccia, dedicata a S. Francesco di Paola, ha la statua del santo nell' altare di Bartolommeo Mazzuoli; e la storia dipinta a fresco da Giuseppe Nasini. L'altare che viene appresso ha il *martirio dei Ss. Crespino e Crespiniano* dipinti (1608) da Astolfo Petrazzi, restaurati nel 1864; l'altare di fronte ha un *Crocifisso* scolpito in legno nel sec. XV; l'altare di sotto ha una tela ad olio di Andrea Sacchi detto il *Bolognino*, e quello di faccia una tavola di Francesco Magagni, detto Giomo del Sodoma. Nel monastero è la sede dell'Accademia de' *Fisiocritici*, che vi ha costituito un buon museo di storia naturale. Nella sala delle adunanze si vede il busto

di Giuseppe Pianigiani, scolpito da Enea Becheroni, e quello di Sallustio Bandini, scolpito da Tito Sarrocchi.

All' arco, che da questa piazza mette in via di *s. Pietro*, è il palazzo Bargagli che ha una sala frescata da Giuseppe Nasini, e un' altra stanza con dipinti del sec. XVI.

Dopo questo palazzo, scendendo *via s. Agata* si vede una corte, con loggiato d'architettura del sec. XVI. È il palazzo Zuccantini, poi Azzoni, oggi Pannilini, architettato dal Riccio (1560-1570); con la facciata d' ingresso in via del Casato. Internamente ha buoni affreschi dello stesso in varie stanze.

La chiesa di s. Giuseppe in fondo alla scesa di S. Agata, è un elegante tempietto a croce greca con una svelta cupola in mezzo, e fu fatta fabbricare dall' Arte dei Falegnami nel secolo XVI. Vuolsi che il primo disegno sia del Peruzzi, a' cui tempi fu cominciata, dice il Pecci, la costruzione, ma nella seconda metà del secolo non era finita, e vi lavorava da capomaestro un Baldassarre Giusti da S. Quirico. La facciata è architettura del Giovannelli (1653); e la mezza figura di S. Giuseppe, che vi si vede sulla porta, è lavoro di terra cotta forse del Mazzuoli. Nella finestra è la figura di S. Giuseppe (1528). L' altar maggiore, ornato di stucchi da Giovanni Antonio Mazzuoli, ha una statua di S. Giuseppe al naturale, modellata in terra cotta da Domenico Arrighetti (sec. XVII). Il Cristo in croce sull' altare di destra è una scultura in legno del secolo XVII, e la tela che gli fa da fondo è di Anselmo Carosi. La *Madonna* dell' altro altare è una tela di Stefano Volpi. La volta sopra l' altar maggiore fu dipinta a fresco da Giuseppe Nasini; quella verso l' ingresso da Apollonio Nasini; e i laterali di ornato agli angoli, due sono tele del Montorselli, una del Pedani, uno del Franchi, due di Giuseppe Nasini, due dipinti a fresco, di Astolfo Petrazzi, e un altro di Antonio Nasini. Una graziosa cancellata di legno intagliato (sec. XVII) chiude la parte dell' oratorio, riservata una volta al pubblico. Sull'altare di Sagrestia è una *sacra Famiglia* dipinta in tela e incollata su tavola, di maniera di Francesco Vanni. Due mensole di ricco intaglio del sec. XVII sono appese alla parete. Nella cappella sotto la volta sono appesi alle pareti una *Madonna* col Bambino e vari santi (sec. XVI); il *martirio di s. Caterina delle Ruote* ed un *Gesù in croce* dipinti della scuola dei Rustici. Vari tessuti di ricco e antico lavoro si conservano tra gli arredi di questa chiesa, oggi appartenente alla Contrada dell' Onda.

L' arco di s. Giuseppe che è una delle porte della vecchia cerchia di Siena, mentre ci pone innanzi una delle più caratteristiche vedute della città, ci conduce per la *via Giovanni Duprè*, dopo osservato in cantonata un deperito affresco del Riccio, l' *Epifania*, alla chiesa della *Visitazione e di s. Bernardino*, già atrio della soppressa parrocchia di San Salvatore, appartenuta anche ai cavalieri di Malta fino al secolo XVIII. Sull' altare vi si trova una *Madonna* dipinta a tempera sulla tavola nel sec. XI, tra le più antiche pitture senesi. Il *Natale di Gesù* e l'*Annunziata* presso l'altare sono di Lorenzo Feti, il quale con Giovan Paolo Pisani dipinse anche nella volta. L' altar maggiore fu scolpito da Fulvio Signorini (1602) su disegno



Arco di S. Giuseppe



Via della Galluzza

di TEOFILO GALLACCINI. Notevole è una *Madonna col Bambino* dipinta ad olio su tavola, che sembra opera di scuola umbra del secolo XV. In sagrestia è un *Incoronazione della Vergine*, tavola a olio di scuola del BECCAFUMI.

Salita la costa di fronte, o sia *via s. Salvatore*, ci troviamo in *via del Casato*, ove, a sinistra vediamo il palazzo Ugurgeri (sec. XV), e più su la chiesina di *s. Giov. Battista dei Tredici* fratelli, oggi della Contrada dell'Aquila, dove nell' altar maggiore BERNARDINO MEI dipinse una *Sacra Famiglia*; e negli altri due altari RUTILIO MANETTI la *Moltiplicazione dei pani* e ASTOLFO PETRAZZI la *Natività di s. Giovanni*.

La casa contigua, che fu già de' Boninsegni, poi dei Bocciardi e dei Sani, oggi Nastasi, ha tutta la facciata dipinta a chiaroscuro con rappresentazioni delle forze di Ercole; lavoro di GIACOMO DI LORENZO, detto il Capanna (sec. XVI). Nella piazzetta di faccia, il *Gesù morto* sul muro di casa Mensini fu dipinto a fresco da SEBASTIANO FOLLI. Tornando indietro, verso la piazza del Campo, troviamo a destra il palazzo Ottieri Della Ciaia, oggi palazzo di Giustizia. architettato (1715) dal canonico Francesco Bandini; e poi l'uno di fronte all' altro, il palazzo Chigi, oggi Mieli (sec. XVI); e il palazzo Patrizi e Cerretani, begli esempi di architettura del secolo XIV.

L'Accademia dei Rozzi, detta in antico la *Congrega* è delle più vecchie d'Italia e tra le più celebri per gloria letteraria ed artistica. Ha per arme una sughera con l' impresa *Chi qui soggiorna acquista quel che perde.* Oggi si occupa, più che altro, di rappresentazioni drammatiche, di conversazioni colte e ricreative, e di Storia patria, per la quale ha una Commissione apposta, che pubblica un pregiato Bullettino. Quest' Accademia risiede nell' antico palazzo dei Pelacani, interamente trasformato da tutte le parti (sec. XVIII-XIX), eccetto che da via di Diacceto dove conserva assai del suo originale aspetto (sec. XIV). La facciata d'ingresso all'Accademia è grazioso lavoro del sec. XVIII; e l'elegante teatro dell' Accademia di architettura (1816) di ALESSANDRO DOVERI, ricevette miglioramenti di buon gusto dei restauri che vi fece (1874) AUGUSTO CORBI.

La **Piazza dell' Indipendenza**, già di S. Pellegrino, perchè vi sorgeva la chiesa parrocchiale con questo titolo dove ora sono le logge, costruita con disegno di ARCHIMEDE VESTRI (1870), ha un bel monumento ai morti nelle guerre per l' indipendenza d' Italia, scolpito (1879) da TITO SARROCCHI. Dentro le logge si vede un busto di Vittorio Em. II in bronzo, modellato pure (1891) dal SARROCCHI ; i medaglioni di Fausto e di Lelio Socini, scolpiti (1880) da ARNOLDO PRUNAI; il ricordo dei caduti ad Amba-Alagi (1895) scolpito dal medesimo ; il busto di bronzo di Umberto I, modellato da FULVIO CORSINI, 1900); e quello di Carlo Alberto modellato da U. FRACASSI.

TERZO DI SAN MARTINO

A percorrere questo terzo, ci faremo dalla **Croce del Travaglio**, dove s'incontrano *Via Umberto I*, già di Città, *via Cavour* già de'Banchi di sopra, e *via Ricasoli* già de'Banchi di sotto. È detta la Croce del Travaglio, perchè, sotto il governo della Repubblica, vi si poneva a volte una chiusa di travi per impedire il passo a gente armata, verso il luogo di residenza del Magistrato. È il punto più centrale della città, dove s'incontrano le vie maestre che vanno alle porte principali; di Camollia, donde muove la via per Firenze, di porta Romana, donde muove quella verso Roma, e di porta S. Marco donde muove l' altra per la Maremma. L' aspetto spiccato di medio evo, che conserva questo crocicchio; merita pure osservazione.

Per *via Ricasoli* a destra, dopo la torre *Bruna* e la bella porta di casa Stasi (sec. XIV-XV), troviamo il *Palazzo Sansedoni*, il quale mostra ancora parte delle genuine linee d' architettura della sua bella facciata, quali furono condotte da maestro AGOSTINO DI GIOVANNI coi maestri AGOSTINO del ROSSO e CECCO DI CASINO (1340). La sua torre da parte del Campo, gareggiava in altezza con quella del pubblico palazzo, ond'ebbero i Sansedoni proibizione di alzarla ancora. Dentro il palazzo, sono alcune sale istoriate dal MELANI e dal FERRETTI con ornamenti di PIETRO ANDREINI. La cappella del b. Ambrogio, eretta dove credesi fosse già la camera da lui abitata in famiglia, è del 1692; ed ha sull' altare un basso rilievo del beato che riceve una visione della Vergine, scolpito da GIUSEPPE MAZZUOLI; nelle pareti son bassorilievi in bronzo di MASSIMILIANO SOLDANI. La volta fu colorita dal GABBIANI; e la soffitta della scala e del vestibolo, dal MELANI DI PISA; opera nel suo genere assai bella.

Il palazzo **Chigi Zondadari**, architettura di ANTONIO VALERI romano (1824) è adorno internamente di pitture di PLACIDO COSTANZI, del MEUCCI, del MARCHETTI e del COLIGNON. In un salotto è una bella figura della *Speranza* dipinta (1830) da FRANCESCO NENCI; nella cappella è la tela del *s. Francesco di Sales*, dipinta da GIOVANNI BRUNI. Un ricco museo, di opere d' arte etrusche e romane, raccolto e tenuto in ordine mirabile dal coltissimo marchese senatore Bonaventura Chigi Zondadari, chiama particolarmente l'artista e lo scienziato in questo ricco palazzo.

Viene quindi, dall'altra parte, il **Palazzo dell'Università,** gotico in origine, come lo dimostra la fila delle porte, ma poi rifatto nel secolo XVII, insieme col monastero di S. Vigilio, quando divenne convento della Compagnia di Gesù. Dopo i restauri, fatti dall'architetto GIUSEPPE PARTINI nel 1894, esso ha acquistato un elegantissimo vestibolo, di stile del rinascimento, ed un degno accesso. In mezzo al piazzale sorge il monumento in bronzo agli studenti caduti nella battaglia di Curtatone

e Montanara; opera di RAFFAELLO ROMANELLI fiorentino (1893). Oltre al chiostro, per salire alle scuole dell'Università, dobbiamo passare un atrio, che già fu l'oratorio della Congregazione degli Artisti, con la volta dipinta da NICCOLÒ FRANCHINI, e varie altre pitture a tempera del MARTELLI, del PEDANI, del NASINI e del BUONFIGLI. Notevole è il bel monumento del sec. XIV a NICCOLÒ ARINGHIERI, celebre lettore di questo studio, come pure l'altro monumento a *Giulio Bianchi*, governatore di Siena (1), scultura di ENEA BECHERONI (sec. XIX). Anche nelle varie scuole si vedono dipinti di DEIFEBO BURBARINI, di AURELIO MARTELLI e del FRANCESINO.

Il grande e sontuoso palazzo di fronte, con magnifica e ricca facciata di travertino, donde pendono le armi pontificali di Pio II e di Pio III, fu fatto costruire da *Giacomo e Andrea Piccolomini* fratelli di Pio III (1469), col disegno di BERNARDO DI MATTEO GAMBARELLI da Firenze, detto il ROSSELLINO. Ne diresse la costruzione MARTINO DI GIORGIO DA VERONA. Una graziosa loggetta lo mette in comunicazione con tutto il rimanente del fabbricato, che gira verso la via di S. Martino, nella quale la facciata conserva belle traccie di gotico, e da Piazza del Campo torna a ricongiungersi col palazzo principale. È di proprietà della nobile Consorteria dei Piccolomini, la quale dopo che ne uscì il Collegio Tolomei quando fu trasferito a S. Agostino, lo concesse in uso perpetuo al Governo; onde, dopo essere stata sede della Prefettura, oggi è sede dell' Intendenza di Finanza, degli Uffici del Registro e del Catasto e di altri simili. E dal grande atrio, le cui colonne, capitelli, ed ornati furono scolpiti dal MARRINA (1500), si sale appunto ai detti uffici.

La parte maggiore dell'ampio palazzo è per altro occupata dal **R. Archivio di Stato**, uno dei primi d'Italia per importanza e per tempo; cominciato dal granduca Pietro Leopoldo I, accresciuto da Leopoldo II, e, sotto il presente governo ricostituito ed ordinato, specialmente dopo che vi vennero raccolti tutti i codici e le carte appartenute alle antiche amministrazioni pubbliche, ai conventi e alle congregazioni religiose soppresse.

L' Archivio occupa ventiquattro ampie sale del secondo e del terzo piano del palazzo piccolomineo, ed altre ventisei negli stabili annessi. Trentuna di queste sale servono alla conservazione dei documenti; sette per la mostra

(1) Questo monumento trovavasi nella Libreria Piccolomini del Duomo.

delle miniature, delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella; e nove per gl' impiegati, per la Biblioteca d' ufficio e per comodo degli studiosi.

1. La *Collezione diplomatica,* ordinata cronologicamente in 1470 caselle, contiene 55315 documenti, dall' anno 736 all' anno 1838.
2. La Collezione degli *Statuti della Repubblica di Siena*, che dal 1250 vanno, con le riforme subite, a tutto il secolo XIII.
3. Gli *statuti delle Città, Castelli, Terre e Ville* del dominio di Siena, in 151 volumi dal secolo XIII al XVIII.
4. I *Capitoli* del Comune, a capo ai quali sono i famosi Caleffi, preziosi per i documenti e per le belle miniature, su cui primeggia il *Caleffo dell' Assunta,* miniato da Niccolò di Ser Sozzo Tegliacci (sec. XIV). Questi capitoli, vanno dal 912 a tutto il secolo XVI.
5. Gli atti del *Consiglio Generale* dal sec. XIII al XV.
6. Gli Atti del *Concistoro*, dal sec. XIII al XIX.
7. Gli Atti del *Collegio* di *Balìa*, dal sec. XV al XVIII.
8. Gli Atti dei *Dieci Conservatori della Libertà e Stato di Siena*, dal 1524 al 1548.
9. Gli Atti del *Magistrato, del Capitano di Popolo e Reggimento* dal 1552 al 1553.
10. Gli Atti degli *Otto sopra la Guerra*, dal 1554 al 1555.
11. Gli Atti degli *Ufficiali delle Pecunie*, dal 1524 al 1558.
12. I libri di *Biccherna*, dal 1298 al 1786.
13. I libri della *Gabella generale e dei Contratti*, dal 1298 al 1808.
14. Gli Atti del *Magistrato. della Dogana e dei Paschi*, dal 1419 al 1741.
15. Gli Atti del *Monte e Sale,* dal 1385 al 1554.
16. Gli Atti dell' *Uffizio dei Signori sopra i mugnai e del divieto*, dal 1281 al 1337.
17. Gli Atti del *Magistrato dell' abbondanza,* dal 1341 al 1521.
18. Gli Atti degli *Ufficiali del vino e dei terratici,* dal 1521 al 1561.
19. Gli Atti della *Dogana*, dal 1451 al 1814.
20. Le *Imposizioni*, dal 1218 al 1591.
21. Gli *Estimi del Contado, la Camera del Comune e Vari*, dal 1466 al 1800.
22. Gli Atti degli *Ufficiali sopra i casseri e le mura* di città e dello stato, dei *Consoli del mare,* e di altri minori magistrati, dal sec. XIII, al XVIII.
23. Gli Atti del *Potestà,* del *Capitano del Popolo,* del *maggior Sindaco,* della *Curia del Placito,* del *Capitano di Giustizia,* e di altri ufficiali del Comune, dal sec. XIII al XIX.
24. Corporazioni di *Arti e Mestieri*, dal sec. XIII al XIX.
25. Carte di *Famiglie e istituti,* dal sec. XII al XIX.
26. Atti dei *Giusdicenti dello Stato,* dal sec. XV al XIX.
27. *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici, conventi, Uffici Ecclesiastici e Opere pie*, dal sec. XIII al XIX.
28. Archivio del *Governo francese*, *Governo di Siena*, *R. Prefettura* di *Siena*, *Tribunale* e tutto quelche si riferisce al secolo XIX.

La sala della *Mostra permanente* contiene i due documenti più antichi dell' archivio (an. 766); un' iscrizione in lamina di piombo (sec. X); diplomi imperiali originali (813-1536); documenti vari di storia politica e religiosa (795-1880); documenti letterari (1253-1338); autografi di donne illustri dal sec. XIII al sec. XIX; autografi di capitani celebri dal 1381 al 1545; documenti artistici ed autografi d' insigni artisti del sec. XIII al XVI; documenti mercantili del sec. XIII e XIV; statuti del sec. XIII e XIV; documenti relativi a S. Caterina e a S. Bernardino da Siena (1376-1450); documenti riguardanti la cacciata degli Spagnoli da Siena, e la Repubblica senese a Montalcino (1550-1559); documenti relativi a fatti e a persone della Divina Commedia (1221-1379); e documenti in lingue orientali (1580-1679).

Il Museo poi offre una notevole importanza storica e artistica, coi suoi sigilli, dal sec. XIII e al XIX; con gli antichi pesi e misure (sec. XVIII-XIX), e più specialmente con le miniature e coi disegni ivi esposti (sec. XIV-XVIII) spiccandovi soprattutto *Il Tribunale di Mercanzia* di Sano di Pietro; la *S. Caterina riconducente il Papa da Avignone a Roma* dipinto dal Rantwich (1595) fiammingo nel libro de' Leoni; e i santi a penna di Giuliano Provenzale (1634); e con le 104 copertine di libri e tavolette dipinte della Biccherna, della Gabella ed altri uffici ed amministrazioni (1298-1653). Molte più eran queste interessanti tavolette, sinceri testimoni della vita senese; ma tante e delle più antiche sono scomparse per figurare in parte a Dresda, a Colonia, al Monaco a Berlino, a Parigi e nel Museo Vaticano. Queste tavolette nelle quali ogni magistrato lasciava memoria annualmente del fatto proprio, fino al declinare del secolo XV furon vere e proprie copertine dei libri; quindi fino al secolo XVII furon quadri addirittura, totalmente indipendenti dal libro, ma soltanto memoria dell'amministrazione; e questi sono anche i più pregevoli artisticamente; nel corso del secolo XVII si cangiaron finalmente in grandi tele, scemando d' importanza in ragione delle dimensioni. Notiamo le più importanti tavolette, specialmente quelle di cui è noto l' autore: 1. Il *Buon governo di Siena* di Ambrogio Lorenzetti (1344); 2. *s. Niccolò di Bari* di Giovanni di Paolo (1440); 3. *s. Michele Arcangelo* di Sano di Pietro (1444); 4. *Pio II che fa cardinale il suo nipote,* di Francesco di Giorgio (1460); 5. *La Madonna protegge Siena da tremuoti* di Francesco di Giorgio (1400); 6. La *Sapienza emana da Dio,* di Sano di Pietro (1472); 7. *Matrimonio tra il conte Roberto di Sanseverino generale dei Senesi e Lucrezia di Angelo Malavolti* di Sano di Pietro (1472); 8. *Il Governo di Siena,* di Sano di Pietro (1474); 9. *I Senesi e il Duca di Calabria ad oste in Colle di Val d'Elsa,* di Francesco di Giorgio (1479); 10. *La Vergine raccomanda Siena a Dio,* di Francesco di Giorgio (1480); 11. *La Presentazione al tempio,* di Guidoccio Cozzarelli (1494); 12. *Un naviglio senese condotto in porto dalla Madonna,* di Matteo di Giovanni (1497); 13. *La Madonna col divin Figlio e s. Caterina delle Ruote e s. Caterina da Siena,* di Domenico Beccafumi (1548); 14. *Sposalizio di Ferdinando II con Cristina di Lorena,* di Ventura Salimbeni (1589); 15. *Battesimo di Cosimo II de' Medici,* di Ventura Salimbeni (1590); 16. *La Madonna di Provenzano coi santi Bernardino e Caterina,* di Francesco Vanni (1604); 17. *Paolo V impone*

il pallio a Camillo Borghesi arcivescovo di Siena, di VENTURA SALIMBENI (1606); 18. *s. Carlo Borromeo* di FRANCESCO RUSTICI (1619).

Usciti da questo magnifico palazzo, vediamo di faccia, un poco di sotto, il palazzo dei Piccolomini Clementini, di eleganti forme gotiche, con teste dipinte a chiaro scuro sotto gli archetti dei merli, forse da GIACOMO DI LORENZO detto il Capanna. Nell' interno sono dei dipinti del MAFFEI con le storie di Achille. Sotto questo palazzo seguitano altri edifizi, che furon già dei Piccolomini, e poi altri che furono dei Luti, fino alla torre all'angolo di Via s. Giovannino; e tutti di aspetto medioevale.

Le **Logge del Papa** furono fatte costruire da Pio II (1462) in onore dei suoi congiunti, come dice la dedica in fronte: *Pius II. P. M. gentilibus suis Piccolomineis.* L' architetto ne fu ANTONIO FEDERIGHI, che ne eseguì anche le sculture.

La chiesa di **S. Martino** la quale, col proprio convento, appartenuto agli Agostiniani della Congregazione di Lecceto, dopo i Canonici di s. Frediano di Lucca, è qui accanto, ebbe per architetto GIOVAN BATTISTA PELORI (1537); ma la facciata è di GIOVANNI FONTANA da Como (1613). Il campanile nella parte inferiore si conserva, qual' era nel sec. XIV nella parte superiore fu rialzato dal PELORI stesso. Il quadro a lato della porta, che rappresenta la battaglia vinta dai Senesi contro le milizie di Firenze e di Clemente VII a Camollia nel 1528 è di GIOVANNI DI LORENZO CINI; il primo altare di destra, s. Monica, ha una tela di CRESCENZIO GAMBERELLI; e nel tabernacolo contiene una Vergine che dà il latte a Gesù bambino, tavola a tempra del sec. XIV. Nel secondo altare dei Gori è la *Circoncisione* di GUIDO RENI (1639); nel terzo bellissima opera scultoria del MARRINA (1522), è il *martirio di s. Bartolommeo* del GUERCINO, guasto da una infelice prova d' un suo sistema di risarcimento, tentatovi su da NICCOLÒ FRANCHINI. *La storia dei quaranta Martiri*, a lato della porta è di ILARIO CASOLANI e di BARTOLOMMEO AMIDEI. Nel primo altare a sinistra, S. Ivone fu dipinto da RAFFAELLO VANNI; nel secondo altare è un Crocifisso con la Vergine e l' Evangelista ai lati, bellissime sculture in legno del secolo XV. La tela del frontone è di GIUSEPPE NASINI. L'elegante altare dei Marsili, uno dei bellissimi lavori del MARRINA (1522) contiene *il Natale di Gesù*, dipinto (1523) da DOMENICO BECCAFU-

MI. Il busto a Giulio Mancini è lavoro in bronzo del secolo XVI. La cupola, e l'abside sono interamente dipinte con le glorie del Santo titolare da ANNIBALE MAZZUOLI (sec. XVII). Dei due altari, sotto la cupola, di ricchi marmi e di buon lavoro del sec. XVII, quello di destra disegnato da GIUSEPPE MAZZUOLI, ha *la Concezione*, statua dello stesso GIUSEPPE; e quello a sinistra un *s. Tommaso da Villanuova*, statua di GIOVANNI ANTONIO MAZZUOLI. L'altar maggiore, fatto costruire come i due detti dalla famiglia De'Vecchi, è pur disegno di GIUSEPPE MAZZUOLI, che vi scolpì il gruppo degli angeli sorreggenti il tabernacolo, mentre il suo fratello GIOVANNI ANTONIO vi scolpiva le altre statue. Anche i depositi di Camillo e di Virgilio de'Vecchi son lavoro di GIOVANNI ANTONIO MAZZUOLI e del suo figliuolo BARTOLOMEO. Nel coro, oltre ai sedili, buon lavoro in noce del sec. XVI, si vedono le statue della Vergine, di S. Giovanni Battista e di tre Apostoli, lavoro in legno di JACOPO DELLA QUERCIA; e un s. Niccolò da Tolentino del sec. XVIII. La finestra ha una vetrata dipinta con S. Martino a cavallo, lavoro forse del PASTORINO (sec. XVI). In una cappella con volta a crociera, sotto il campanile si veggono degli affreschi, scoperti nel 1898, forse (1337) di PIETRO LORENZETTI. Il convento gira tutto intorno ad un antico chiostro a due ordini sovrapposti di elegante architettura del PELORI.

Dai due archi, sulla piazzetta della Chiesa di S. Martino si entra nel Ghetto, dov' è la *Sinagoga Ebraica*, costruita nel 1786 con disegno del fiorentino GIUSEPPE DEL ROSSO.

L' imagine della *Vergine Maria* sotto l' arco del Rialto fu dipinta da VENTURA SALIMBENI.

L'**Arciconfraternita della Misericordia** risiede dove già fu l'antica Compagnia di s. Antonio abbate, o del Tau, che teneva uno spedale per i pellegrini fino dal 1391. L'Oratorio, ridotto come oggi, si vede, nel secolo XVII in parte, e in parte nel 1836 da LORENZO DOVERI, per servizio della Misericordia, ha di notevole una buona statua del Santo abate patrono (sec. XV); la tavola della *Madonna della Stella* è del BRESCIANINO o di GIROLAMO DEL PACCHIA; la tela del *Transito di s. Antonio* di FRANCESCO VANNI, e le lunette, del VANNI, del FOLLI, del RUSTICHINO, del CASOLANI e dei CAPITELLI. Nella sala delle adunanze sono raccolti buoni dipinti, appartenuti all' antica compagnia di s. Antonio, tra i quali son da osservarsi quattro testate di bara dipinte da DOMENICO BECCAFUMI (1540); quattro altre dipinte da GUIDOCCIO COZZARELLI; il ritratto di BARTOLOMEO CAROSI detto Brandano di

Pietro Sorri; e un s. Antonio ed un s. Paolo di GIACOMO PACCHIAROTTI. L' Addolorata e s. Giovanni Evangelista nell' ingresso dell' Arciconfraternita, sono sculture del secolo XIV.

Seguitando la via di s. Martino, che è di quelle dove rimangon maggiori le tracce artistiche del medio evo, quando troviamo a destra *Via della Torre*, vi scorgiamo in fondo una graziosa facciatina del secolo XVI, che è della chiesetta uffiziata dalla Contrada della Torre. Ha il titolo di s. Giacomo, e fu edificata (1531) in memoria della vittoria riportata dai senesi nel 1526 nel giorno appunto della festa di quel santo. Il campanile vi fu costruito modernamente (1900) da AGENORE SOCINI. La volta è tutta decorata da DIONISIO MONTORSELLI. L' altar maggiore ha il *Martirio di s. Giacomo* di FRANCESCO RUSTICI; l' altare, a sinistra entrando, ha la *Madonna con s. Anna* di AURELIO MARTELLI, detto il Mutolo; l' altro altare ha una *s. Caterina* di DEIFEBO BURBARINI. La tavola con la Vergine ha i santi Iacopo e Cristoforo (1445) è di GIOVANNI DI LORENZO CINI; e la bella cornice intagliata è di PIETRO GIUSTI (1861). Le tele di ornamento alle pareti sono del MONTORSELLI, del MEZZETTI, e del BURBARINI. Nell' altare di sagrestia è un Gesù con la croce, del RICCIO.

Continuando per la popolosa strada di Salicotto, dove si vede una Madonna tra i Ss. Antonio abate e Giacomo apostolo dipinto a fresco nel secolo XV; appena salita la viuzza delle Scalelle, c' è la chiesa di s. Giusto, la quale non ha che una Madonnina col Bambino tra due angeli, dipinta da SANO DI PIETRO. Nella piazzetta innanzi vedesi un' antica fonte (sec. XIV) sopra la quale una colonna di granito, avanzo di monumenti romani in Siena, fu nel medio evo adattato per servizio d' illuminazione pubblica, come attesta la gabbia o lanterna di ferro che sempre sostiene.

La Chiesa di **s. Girolamo** con un convento degli Ingesuati, fondato dal b. Giovanni Colombini (1368), sorse sul cadere del secolo XIV: divenuto poi (1608) il Conservatorio delle Abbandonate, e in ultimo (sec. XIX) la Casa delle Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli, centrale per l' Italia di mezzo, ha subito varie trasformazioni; non senza mantener buone tracce originali. Il primo altare a destra ha una *s. Teresa* del BURBARINI; il terzo ha un b. Giovanni Colombini di GIOVAN DOMENICO MATTEI da Foligno; e sul gradino una croce di rame dorato, con bassorilievo cesellato nella pietra (sec. XIV). Il primo altare a sinistra ha una *s. Anna* di scuola senese del secolo XVI, altri quadretti in alto di RUTILIO MANETTI e i laterali di DOMENICO suo figliuolo. Il secondo altare ha lo *Sposalizio di s. Caterina* del FRANCI, e le figure del b. Giovanni Colombini, della b. Caterina Colombini e di s. Girolamo, dipinte a fresco da GIROLAMO DEL PAULO. Il terzo altare, uno dei bei lavori in marmo del MARRINA, ha un affresco, trasportatovi dall' angolo di Pulceto, o via del Sole, dove lo aveva dipinto (1487 ?) fra GIULIANO DA FI-

RENZE ingesuato, e rappresenta la Madonna tra il b. Giovanni Colombini e s. Girolamo. L'*Annunziata*, in alto è di RUTILIO MANETTI. La sepoltura di Antonio Bettini, vescovo di Foligno fu scolpita da GIACOMO COZZARELLI (1517). Il transito di s. Girolamo fu dipinto per l' altar maggiore da DOMENICO MANETTI; e i quattro laterali da ALESSANDRO CASOLANI e dal MATTEI. Dalle parete pendono diversi quadri, tra' quali vediamo una tavola ad olio, rappresentante la Madonna col Bambino tra due santi, di scuola senese del sec. XV; e un' altra con s. Caterina delle Ruote del secolo XVI.

In sagrestia si vede una *incoronazione* della Madonna dipinta da SANO DI PIETRO; una Assunzione, e un gradino in cinque scompartimenti con la vita di Gesù, dipinti del secolo XV. Dentro il convento, dove i chiostri ritengono l' antico disegno, si conservano pregevoli pitture; un'*Assunzione* dipinta in tavola da GIROLAMO DEL GUASTA, che ai lati vi dipinse a fresco i santi Pietro e Paolo, s Girolamo, il b. Giovanni Colombini e il Cristo nell'arco. In un dormentorio è un Crocifisso e l'Addolorata e s. Giovanni ev. dipinto della maniera di BONAVENTURA; e in una sala è una *Cena di Gesù* dipinto di scuola veneziana del secolo XVII.

Nella casa di angolo per andare ai Servi, è una pittura a fresco di FRANCESCO FRANCI.

S. Maria dei Servi è chiesa, tra le più belle di Siena, costruita su altra più antica (sec. XIII) nei secoli XIV e XV e terminata nel 1528. Non si sa chi fosse l' architetto della parte posteriore, dove le cappelle con le volte a crocera e i finestroni a sesto acuto, conservano un carattere diverso dal rimanente; di questo che dalla crociata vien fino alla facciata sembra doversi attribuire il disegno a VENTURA di ser GIULIANO TURAPILLI, che diresse la costruzione fino al 1522. Oltre ai molti pregi d' arte di questo gran tempio, lo rende degno di singolare considerazione la singolare congiuntura del tipo gotico col tipo del rinascimento. Le dieci belle colonne, che dividono le tre navate, con ricchi capitelli, scolpiti dal FEDERIGHI con le svelte arcate che se ne slanciano, fan prevalere il carattere del Rinascimento. La parte più antica è stata recentemente restaurata (1890-1901) dagli architetti GIUSEPPE PARTINI e AGENORE SOCINI. Il campanile, del secolo XIV è uno dei più caratteristici.

Entrati appena in chiesa, nelle muraglie di sinistra si vedono avanzi di affreschi del secolo XIV. Le due tele laterali alla porta sono di GIUSEPPE FANTASTICI. Nella Cappella sotto il campanile é il *Natale di Gesù*, bella tela di ALESSANDRO CASOLANI. Il primo altare ha una Madonna dipinta a tempera sulla tavola (1261) dal fiorentino COPPO DI MARCOVALDO, in riscatto della prigionia, dicono, nella quale era rimasto nella battaglia di Montaperto. Si chiama la Madonna del *Bordone*. I laterali di questo altare sono di GIOMO DEL SODOMA, e rappresentano S. Rocco e la beata Elisabetta Vieri. Nell'altare

di sopra, la *Natività di Maria* è di Rutilio Manetti; e l'altare appresso, dov'era l'*Assunzione della Vergine con S. Andrea* del bolognese Antonio Ugolini, ora nel chiostro, ha il quadro della *Vergine addolorata comparsa ai sette santi Fondatori*, (1894) di Alessandro Franchi. Nell'altro altare, degli Spannocchi, la tavola della *Strage degl'Innocenti* è (1471) di Matteo di Giovanni; la Madonna nella lunetta è pur sua; e di Barna è il *Natale di Gesù* nel remenate dell'altare. La cappella del b. Francesco Patrizi, dove si conserva il corpo di lui, dentro una ricca urna, ha una tela del marchese Antonio Patrizi. Sulla porta di sagrestia si vede una bella Madonnina con elegante cornice, detta la *Madonna del Popolo*, opera di Lippo Memmi. Nella cappella di S. Lorenzo, dove già era la tela del martirio del Santo dipinta da Rutilio Manetti (1600), ora nel chiostro, oggi, ridotta allo stato antico, è stato scoperto in una parete un affresco della *Strage degli Innocenti*, della maniera dei Lorenzetti. Nella cappella di S. Clemente, è un trittico di Alessandro Franchi, rappresentante l'*Immacolata Concezione*, tra S. Clemente Papa e M. e S. Michele Arcangelo. La volta, col Redentore e gli Evangelisti è di Giorgio Bandini ed Alessandro Franchi. L'altare maggiore, rifatto di stile antico su disegno dell' architetto Giuseppe Partini, come nelle cappelle laterali, sostiene la tavola fin dall' origine dipinta da Bernardino Fungai per questo altare (1500), rappresentante l' *Incoronazione della Vergine*. Nell' abside, i cinque finestroni dipinti, con la Concezione, i sette Santi Fondatori, il b. Giovacchino Piccolomini e di B. Francesco Patrizi, e i quattro Avvocati di Siena, sono di Ulisse de Matteis di Firenze (1894). La decorazione della volta e delle pareti di G. Brunacci. Sull' arco dell' abside è una bella Pietà tra due angeli, lavoro in terra cotta dipinta, di Giacomo Cozzarelli. Nella cappella dell' addolorata i sette medaglioni coi dolori di Maria sono tempere di Apollonio Nasini. La cappella accanto ha un san Giuseppe sull' altare, moderna pittura in tela. Nelle pareti sono dipinte a fresco, la storia della *Decollazione di s. Giovanni Battista*, e quella della *Morte di s. Giovanni Evangelista* (sec XIV) con altre figure di santi, negli ornati del sot-

tarco; i quali dipinti furono scoperti nei lavori di restauro. *La Santissima Trinità* nella lunetta sulla porticina, che già metteva nell' annessa Compagnia di detto titolo, è affresco di Ventura Salimbeni. Nella cappella Piccolomini, dove si conservano le ossa del b. Giovacchino, si vede nell' altare un quadro di Rutilio Manetti, e degli affreschi nella volta dipinti da Giuseppe Nasini. Il *Crocifisso*, che pende dalla parete di fronte alle cappelle sulla porta di fianco, è del Sassetta. Il primo pilastro della navata sinistra in cantonata ha un capitello romano, già trovato (sec. XVI) in certi scavi che si fecero presso la porta romana. La pittura dell' Epifania nell' altare dei Pieri è del Montorselli; e l'ovale del sacro Cuore di Maria é di Pietro Benvenuti. Nel seguente altare il S. Filippo Benizi è creduto di Rutilio Manetti; la b. Giuliana Falconieri e S. Filippo Neri son di Giuseppe Nasini. Nell' altare di sotto, è la bellissima tavola della *Madonna del Belverde*, dipinta (1363) da Giacomo di Mino del Pellicciaio, per disposizione testamentaria di Francesco di Guglielmaccio Petroni. I laterali, con le figure di S. Maria Maddalena e di S. Giuseppe si credono di Matteo di Giovanni. L'ultimo altare dei Cancellieri ha una buona tela con l' *Annunziazione della Vergine* dipinta da Francesco Vanni. La statua dell' *Immacolata Concezione*, posta al lato di questo altare, stava sull'altar maggiore, ed è di Giovanni Antonio Mazzuoli (1698), La figura di un frate dei Servi, sopra un sepolcro nel mezzo di chiesa, è graffito in marmo del sec. XV. — In sagrestia si vede una tavola con la Vergine che copre col suo manto una moltitudine, dipinta da Giovanni di Paolo; un'altra Madonna del sec. XV. due tavolette coi beati Giovacchino Piccolomini e Francesco Patrizi, dipinte da Girolamo del Pacchia; due busti in marmo, rappresentanti gli stessi beati, scultura di Giovanni Antonio Mazzuoli (1698), che già si trovavano nelle porticine del coro a lato dell'altar maggiore; e un busto di rame dorato, rappresentante la b. Bartolomea Vaiari, lavoro del secolo XIV. Nel corridore per passare nel chiostro, è una tela con tre mezze figure di angioletti ridenti, dipinta da Rutilio Manetti. Nel chiostro si vede la tela della *Peste di Siena*, che già servì di fondo alla tavola del-

la Madonna del *Belverde*, dipinta da ASTOLFO PETRAZZI; la tela dell' *Assunzione di Maria*, di ANTONIO UGOLINI bolognese; e la tela del *martirio di san Lorenzo* di RUTILIO MANETTI. Il disegno dei due chiostri fu dato dagli stessi frati (1525) e li murarono GIROLAMO D'ANGELO e ANTONIO DI GIOVANNI, muratori senesi.

Accanto alla chiesa dei Servi è l' Oratorio della Compagnia della **SS. Trinità**, costituitasi per impulso del b. Francesco Patrizi, nel 1298. Oltre alla grazia dell'architettura vi richiama l' attenzione la ricchezza delle pitture a fresco, delle quali è tutta ricoperta. Sono cinque grandi storie, e poi le lunette e le volte, ed ogni altro accessorio, che hanno raccolto il meglio della pittura di quel tempo. La *Vittoria di Clodoveo* (1652) di RAFFAELLO VANNI: i quattro dipinti delle pareti, che rappresentano le glorie della Trinità nella professione della sua fede, sono di GIUSEPPE NASINI (1696-98), che dipinse anche l'arco di mezzo. La volta e le cinque lunette, dove sono dipinte alcune storie dell'Apocalisse son di VENTURA SALIMBENI (1595-1602). I quadretti delle pareti intorno all'altar maggiore, e i dipinti della volta sopra il medesimo sono di ALESSANDRO CASOLANI e di VENTURA SALIMBENI; il *Gesù morto* è però di ASTOLFO PETRAZZI. La tela del Calvario nell' altar maggiore, su cui posa il Crocifisso di bronzo di PROSPERO BRESCIANO è gettato dal senese ANTONIO VANNINI (1579), (1587) di ALESSANDRO CASOLANI. Le due statue di David e di s. Giovanni, come pure tutte le decorazioni a stucco sono del milanese AMBROGIO BONVICINI (1579). Nella cappella è una Madonnina col figlio, tra due santi, dipinta da SANO DI PIETRO. In sagrestia si conserva una bella Madonnina col Gesù bambino in collo tra i Santi Michele Arcangelo e Giovanni Battista, dentro un grazioso tabernacolo intagliato opera di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA. Sopra la porta esterna dipinse GIOMO DEL SODOMA.

La chiesina del monastero delle **Cappuccine**, nuovamente eretta, col resto dell'edifizio, su disegno di VITTORIO MARIANI (1903) ha negli altari laterali due tele del CIAMPELLI, portatevi dalla chiesa di s. Egidio dove fin'ora stavano le Cappuccine stesse.

La chiesa di s. **Leonardo**, oggi della contrada di Val di Montone, appar-

tenne già ai Cavalieri di Malta che quì avevano la Commenda fin dal secolo XII. Rifatta la chiesa nel 1820, essa ha una *Madonna del Buon Consiglio*, dipinta nel secolo XVIII, e alcune tele di ANTONIO UGOLINI, di VINCENZO DEI e di GIOVANNI ANTONIO CATANI.

Il **Manicomio di S. Niccolò**, eretto dove fu un antico monastero fondato nel 1368, per volontà del cardinal Riccardo Petroni (✠ 1314), è costituito da diversi edifizi, secondo la specie di malattia e di cura dei ricoverati, e secondo l'uso al quale debbono servire; occupando una estensione che dall' antica Porta Giustizia in Val di Montone giunge quasi alla Porta dei Pispini. L' edifizio principale tuttavia è il più artisticamente e riccamente costruito, su disegno dell' architetto romano FRANCESCO AZZURRI. Nella chiesa, la cui porta è una delle antiche del monastero, in pietra serena, sono dipinti in tela da FRANCESCO VANNI il David e S. Niccolò; le terre cotte nei peducci della cupola, rappresentanti i quattro Evangelisti, sono lavori senesi del secolo XV. — Le tele, che adornavano l' antica chiesa, di RUTILIO MANETTI e di GIUSEPPE NASINI; come pure la Madonna col Bambino che la bacia, dipinta da SANO DI PIETRO; il Crocifisso dipinto del secolo XIII; le statue dell'Annunziata e dell'Angelo del secolo XVI, si trovano in sagrestia e in altre stanze del luogo pio; in una delle quali si vede pure un affresco con la Crocifissione della maniera di PIETRO DI LORENZO.

Il convento di **S. Maria degli Angioli** detto del **Santuccio**, fino dal 1362 era abitato da monache agostiniane passatevi dal convento del medesimo titolo, fuori della prossima porta Romana, dove tornarono i Canonici Regolari. Le monache e il loro convento si disse anche delle *Picciole*. La facciata fu costruita nel 1557 su disegno di ANNIBALE BICHI. In chiesa, dipinse le lunette coi fatti della vita di s. Galgano, VENTURA SALIMBENI; il quale, insieme con SEBASTIANO FOLLI che lo terminò, ebbe a colorire il quadro dell' altar maggiore, disegnato da FRANCESCO VANNI. La tela della Madonna nell' altare a destra è di ALESSANDRO CASOLANI; e la tavola del Natale nell' altare a sinistra è del PINTURICCHIO o del GHIRLANDAIO, con una bella cornice lavorata da ANTONIO BARILI. Dietro questa tavola si conserva la testa di s. Galgano, eremita di Chiusdino, dentro uno splendido reliquiario di argento dorato, opera squisita d'orificeria di LANDO DI PIETRO (sec. XIV). Le altre tele ornamentali nelle pareti della chiesa sono di ANTONIO BONFIGLIUOLI e di SEBASTIANO FOLLI. Graziose le statue dell' *Annunziata* e dell' *Angelo* (sec. XVI).

S. Raimondo, già conservatorio per fanciulle nobili decadute, fondato da Aurelio Chigi nei primi del secolo XVI e conosciuto col nome di Refugio, è oggi divenuto un celebre istituto educativo per le signorine, dove si sono raccolte due fondazioni simili, essendovisi annesso anche il Conservatorio di s. Maria Maddalena; perciò si chiama: *RR. Conservatori Riuniti*. Grandiosa ed elegante ne è la fabbrica, che, simmetricamente disposta, ha la chiesa in mezzo e due ale di edificio ai due lati della via, che vi conduce. L'architetto, sì della ricca facciata di marmo, che adorna la chiesa, sì del resto è BENEDETTO GIOVANNELLI romano, perchè il lavoro fu ordinato da papa Alessandro VII del quale in alto figura l'arme pontificia. La decorazione ele-

gante dell' interno di chiesa, a stucchi, è di FRANCESCO DELLA MONNA (1610). Gli altari di marmo son lavori di FLAMINIO DEL TURCO; ed i bassorilievi in plastica colorita a bronzo sono di ASCANIO *da Cortona*. La *Natività di Gesù* per l' altar maggiore fu dipinta da ALESSANDRO CASOLANI, ma finita (1606) da FRANCESCO VANNI e VENTURA SALIMBENI insieme. I laterali sono: la *Circoncisione* del GIUSTAMMIANI, l' *Epifania* di ASTOLFO PETRAZZI, il *miracolo del risuscitato da s. Giacinto*, e l' altro di FRANCESCO RUSTICI. La tela dello *sposalizio di s. Caterina* nell'altare a destra è di FRANCESCO VANNI (1601); i laterali sono di SEBASTIANO FOLLI; sul quadro posa la mezza figura della Madonna, splendido dipinto in tavola della maniera del VECCHIETTA. La tela di *S. Galgano nella solitudine* nell' altro altare è di VENTURA SALIMBENI, rifinita (1607) da FRANCESCO VANNI; e i laterali sono di RUTILIO MANETTI. La sepoltura di Aurelio Chigi è di ASCANIO DA CORTONA. La sagrestia è ricca di arredi d' oreficeria del secolo XVII, e di sacri indumenti delle più ricche stoffe e trine dei secoli XVI e XVII. — Nell' interno dell' educatorio, lungo un corridore, è disposta una serie di vasi di ceramica, di fabbrica senese, in parte di questo luogo pio, in parte proveniente da S. Maria Maddalena. Nel bel Refettorio si vede un dipinto in tavola col Crocefisso, e la Madonna, la Maddalena, S. Giov. Ev. S Agostino e S. Monica, opera del sec. XV (1); e nelle sale dell'Amministrazione è una Madonna col bambino, tra s. Caterina e s. Maria Maddalena, dipinta su tavola dentro elegante cornice da BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA, ed un' altra simile, in atto di essere baciata dal Figlio, con quattro figure di angeli e santi ai lati, forse di SANO DI PIETRO. Vi sono pure dei bei cofani del secolo XV e XVI.

A questo Educatorio, va unito il palazzo dei Monaci di **S. Galgano,** nel quale ora risiede l' amministrazione, di bella architettura (1474) dello stesso autore del disegno del palazzo Spannocchi, GIULIANO DA MAIANO; ed ha la facciata, dove si vedono anche delle pregevoli campanelle in ferro battuto, nella Via Romana.

Il **palazzo Bianchi-Bandinelli**, fu costruito sul principio del secolo passato, dove già era il monastero di Ognissanti, il quale, innanzi che vi venissero le monache dopo distrutto nell' assedio il loro convento fuor di porta (1554), era de' Cistercensi di s. Galgano, col nome di s. Maria Maddalena; com' era stato prima, fin dal secolo XIII, uno spedale, dove ebbero ricovero i padri Domenicani nella prima loro venuta a Siena. V' è oggi di notevole quel tabernacolo di marmo, nel muro del giardino in Via Romana, che già servì in chiesa per il reliquario della testa di s. Galgano, quando vi stavano quei monaci; e nella cappella gentilizia un'*Assunta* colorita dal veronese LIGOZZI, una statua del b. Bernardo Tolomei, scolpita dal genovese BOCCIARDI (2); ed un grande Crocifisso di avorio. Nelle sale del palazzo sono pitture dell'ADEMOLLO.

(1) Era a s. Maria Maddalena.
(2) Proveniente da Monteoliveto.

Poco più su, dove la *via Romana* soprasta, in modo di ponte, alle due discendenti *vie di s. Girolamo e dell' Oliviera*, e perciò si chiama il **Ponte**, si vede un' antica fontana, costruita fino dal 1221; ed una colonna nel mezzo al crocicchio, con la lupa sopra, e col porta stendardo (1470), che sosteneva le insegne delle Fiere che facevansi nelle vicine vie di Fiera vecchia e Fiera nuova; come pur lo stendardo pubblico in altre occasioni. La fonte è appoggiata alle antiche mura della città, come il prossimo arco, che conserva tanto dell' aspetto originale, è l' antica porta di s. Maurizio. I dipinti chè vi sono in alto, la *Trinità, s. Girolamo* e *s. Maurizio*, li condusse Bernardino Capitelli nel 1618. Presso questa porta, a destra, si vedono le tracce dell' antica parròcchia di s. Maurizio, dietro la quale giravano le mura fortificate di Siena, come ben si scorge anche oggi dalla piazza di S. Spirito.

Da *via dell' Oliviera* scendiamo all'Oratorio di **San Gaetano**, della nobil contrada del Nicchio, eretto nel 1680. Sopra la porta ha una immagine dipinta da Sebastiano Folli; le volte e le pareti sono dipinte da Giuseppe Nasini. Il *san Gaetano* dell'altar maggiore è del prete Giuseppe Passeri; le statue e gli altri stucchi di Giacomo Franchini. La Madonna, dentro un tabernacoletto di legno, è un dipinto a olio di Tommaso Bonechi (sec. XVIII).

La fontana di travertino, che getta acqua dal sommo, fu fatta nel 1534, a cura degli abitanti, e dette il nome dei *Pispini* a tutto il rione e alla prossima porta di *Santo Viene*; presso alla quale trovasi il convento e la chiesa di **Vita Eterna**, sotto il titolo di s. Giacinto, dove fin dal sec. XV abitarono le monache domenicane. Sopra la porta di chiesa è un affresco di Francesco Rustici; il quale dipinse pure il s. *Giacinto* che rende la vista ai fanciulli, tela dell' altar maggiore. L' altare a destra ha lo *sposalizio di s. Caterina* dipinto da Vincenzo e Cristoforo Rustici; l'altare a sinistra ha una copia di un quadro di fra Bartolommeo della Porta. I misteri del Rosario intorno all' altare furon dipinti da Niccolò Nasini. Le quattro testate di bara col *Padre Eterno, s. Stefano*, la *Madonna* e *s. Lorenzo* sono di Francesco Rustici. Nel convento, fino dal 1852, sono raccolte le povere vedove di Siena per fondazione di Maria Assunta Butini-Bourke.

Dove oggi risiede il *Distretto Militare*, come benissimo dimostra la bella chiesa, fu l'antica abbazia dei santi Filippo e Giacomo, fabbricata nei primi del secolo XIII da' Vallombrosani, che per distinguerla dall' altra che avevano nel poggio di s. Donato, la chiamarono *Abbadia nuova*. Nel 1554, distrutto nell'assedio di Siena il monastero delle francescane di s. Chiara fuor di Porta Romana sul colle di Maggiano, fu ad esse ceduta questa abbadia, ridotta già in Commenda; e da allora si chiamò monastero di s. Chiara; che poi (sec. XVIII) divenne ospizio dei monaci di Montoliveto; e dopo il 1859 fu ridotta a caserma. La bella chiesa, mostra sempre in ottimo stato la sua facciata laterizia del tredicesimo secolo; e nell' interno la trasformazione avuta nel 1577 dall'architetto Giovan Battista di Angelo. Sopra la porta dipinse a fresco una Madonna Domenico Manetti; il quale pure dipinse a olio la *s. Chiara* dell' altar maggiore e la *santa Cecilia* della volta. Il martirio dei ss. Filippo e Giacomo nell' altare di sinistra è del Volpi; il beato Bernardo Tolomei nell'altro è di Luigi Boschi. La prossima fonte di s. Chiara fu fabbricata nel 1356.

La chiesa di **S. Spirito** dei frati Predicatori, nel poggio Farolfi, costruita con il convento (1498), sotto l' influsso della riforma di fra Girolamo Savonarola, innanzi alla trasformazione di allora, appartenne ai monaci Silvestrini e dopo loro, per pochi anni, ai Benedettini della Congregazione di s. Giustina. Oggi il convento, che ha un elegante chiostro, è ridotto a *carcere giudiziario*. La chiesa, di bell' architettura, forse di Giacomo Cozzarelli, ebbe a mecenate della sua costruzione Pandolfo Petrucci, come mostra l' arme di lui nei peducci della graziosa cupola. Nel 1508 era già finita. L' ornamento esterno della porta scolpito in travertino ve lo fece porre il vescovo Girolamo Piccolomini nel 1519. L' interno, a una sola navata, con cappelle laterali, e tre absidi quadrilatere per formar la croce, è adorna di ricchi oggetti di arte. Sopra la porta pende un bel Crocefisso dipinto in tavola da Sano di Pietro. Nella prima cappella a destra, detta degli *Spagnuoli*, gli affreschi, che la adornano, come pure la tavola dell' altare sono di Antonio Bazzi (1530). Il sant' Iacopo armato a cavallo, che abbatte i Turchi, e i santi Antonio e Sebastiano, ai lati dell' altare sono una meraviglia; ma non son poi da meno tutte le altre belle figure, come il s. Alfonso, la s. Lucia e la s. Cecilia con la Madonna nel mezzo tondo; ed il s. Niccola da Tolentino col s. Michele. Il presepio a lato della cappella è lavoro (1504) di fra Ambrogio della Robbia da Firenze, figliuolo di Andrea di Simone della Robbia. Nella seconda cappella è un *S. Vincenzo Ferreri*, statua in legno di Giacomo Cozzarelli; nella terza cappella, è il *san Giacinto* di Francesco Vanni, coi laterali di Ventura Salimbeni; e nella quarta le volte sono dipinte da Alessandro Casolani. Da sinistra, il monumento a Marco Landucci è del Grazzini (sec. XIX); la prima cappella, dei Borghesi ha una tavola con la Vergine, s. Francesco e s. Caterina da Siena di Matteo Balducci da città della Pieve; la seconda cappella ha una statua in legno di s. *Caterina*, scolpita da Giacomo Cozzarelli; la terza cappella dei Tantucci ha la tavola dell' *Incoronazione della Vergine* di Girolamo del Pacchia; e la quarta l'*Annunziata* del Pacchiarotti. La cappella della Madonna

del Rosario ha una tela coi *misteri* di ASTOLFO PETRAZZI; con un tabernacolo che racchiude una Madonna della maniera del BERNA; ed i laterali dipinti a fresco da NICCOLÒ FRANCHINI. Nella cappella de' Bargagli, di faccia, la tela del *san Giacinto* è di FRANCESCO VANNI, e gli affreschi laterali di VENTURA SALIMBENI. I santi nei pilastri a lato dell' altar maggiore vi furon dipinti a fresco da RUTILIO MANETTI (1608). La *discesa dello Spirito Santo* fu frescata nell' abside da GIUSEPPE NASINI. La *Coronazione della Vergine*, che vedesi in sagrestia, fu dipinta da DOMENICO BECCAFUMI per le monache di Ognissanti; e dopo la loro fine qui trasportata. A capo al chiostro è una *Crocifissione*, dipinta a fresco (1516) da fra PAOLINO del SIGNORACCIO da Pistoia, scolaro di fra BARTOLOMEO, e da fra AGOSTINO di PAOLO del Mugello.

La chiesa di **S. Giorgio**, parrocchia fin dal 1081 e collegiata nel secolo dopo, passò nel secolo XVI alla Congregazione di s. Filippo; e poi al Seminario Arcivescovile che vi fu eretto. Oggi la uffizia la contrada del Leocorno. Questa chiesa ha un particolare interesse storico, perchè i senesi dopo la vittoria di Montaperto, la ampliarono ed abbellirono, e vi eressero il campanile, le cui trentotto finestre è tradizione che ricordino il numero delle compagnie militari di questa battaglia. Una delle campane reputasi la Martinella del carroccio fiorentino. La chiesa, quale la vediamo noi, fu rifatta dall' architetto Milanese PIETRO CREMONI (1741) con bella facciata di travertino, a spese del cardinale Anton Felice Zondadari. A destra entrando è il monumento del celebre pittore FRANCESCO VANNI, lavoro in marmo colorito artificialmente dal figliuol di lui MICHELANGIOLO, inventore di tale arte (1656). La tela del *Divin Pastore* nel primo altare è del romano PLACIDO COSTANZI; nell' altro è di NICCOLÒ FRANCHINI; di faccia la tela di *Gesù che va al Calvario* è di RAFFAELLO VANNI; e nel secondo altare *la Crocifissione* è di FRANCESCO VANNI. La mezza figura di s. Tommaso d' Aquino è di FRANCESCO MAZZUOLI. La tela dell' altare maggiore, rappresentante s. Giorgio, è di SEBASTIANO CONCA; ai lati sono due tele di VENTURA SALIMBENI e di FRANCESCO VANNI; e i monumenti del cardinale Anton Felice Zondadari e dell'arcivescovo Alessandro Zondadari, scolpiti da GIOVANNI GIANSENS di Anversa. L'altare a destra del maggiore ha una tela *di Gesù sotto la croce* di RAFFAELLO VANNI; e nel gradino una sacra famiglia, dipinto a olio in tavola nel sec. XVI. L' altare a sinistra del maggiore ha una Pietà di VINCENZO MEUCCI.

In sagrestia si vede un affresco, trasportatovi dalla facciata dove lo aveva dipinto VENTURA SALIMBENI; ed una tavola a olio con la Madonna, Gesù bambino e s. Giovanni del secolo XV.

La via **Ricasoli**, già di **Pantaneto** è delle più ricche di palazzi di antiche famiglie senesi; e dal Ponte in giù se ne veggono le belle linee negli avanzi

delle facciate, dove non sono stati interamente rinnovati. Il palazzo Landi, già Biringucci, accanto a S. Giorgio ha nell' interno decorazioni dell' UGOLINI e del BONSIGNORI; e la cappella dipinta da G. NASINI; il palazzo Tommasi ha le quattro parti del giorno dipinte da APOLLONIO NASINI; il palazzo Bandinelli ha pure notevoli decorazioni; e il palazzo Tantucci ha una elegante facciata del rinascimento e una fontana in fondo al cortile. Sulla porta si vede un busto di Cosimo dei Medici. Graziosa è la facciata della casa Gamberucci accanto al chiasso Malavolti. Il palazzo de' Vecchi è architettura (1776) di PAOLO POSI, ed ha nell' interno affreschi di LIBORIO GUERRINI. Il palazzo Malavolti, già dei Sozzini è adorno di affreschi del MANETTI, del BONSIGNORI e dell' ADEMOLLO. Innanzi di voltare in *via di Follonica* v' ha, di faccia la fonte di Pantaneto (1352), rifatta nel 1879.

La chiesa di **S. Giovanni Battista** della Staffa, conosciuta col nome di *s. Giovannino in Pantaneto*, oggi parrocchia, è ricordata fino dal 1277, come posseduta dai Silvestrini. Come ora si vede la ricostruì (1563) GIOVAN BATTISTA PELORI per la compagnia di s. Giovan Battista della Staffa; e la graziosa facciata fu restaurata correttamente nel 1876. Nell'interno è tutta decorata di buoni affreschi e girata da sedili e banchi di noce, buon lavoro d' intaglio del cadere del secolo XVI. Nell' atrio è una pittura del *Transito di s. Giuseppe* del BURBARINI e una statua di *s. Giovanni Battista* in terra cotta di GIACOMO COZZARELLI. V' è sepolto l' erudito Francesco Gori Gandellini, per il quale scrisse l' epitafio, l' amico suo Vittorio Alfieri. La tela dell' altar maggiore, *s. Giovanni confortato dagli angeli*, è di RUTILIO MANETTI; e le tele intorno alle pareti sono: *s. Zaccaria al tempio* di RAFFAELLO VANNI; *la visita di s. Elisabetta*, del FRANCESINO; *la natività di s. Giovanni* di DOMENICO MANETTI; *s. Giovanni e Gesù bambino*, di RUTILIO MANETTI; *san Giovanni con gli angeli* del TORNIOLI; *s. Giovanni predica alle turbe*, di scuola del SALIMBENI; *L'Annunziata e l' angelo* di DIONISIO MONTORSELLI; *s. Giovanni addita il Redentore ai Farisei* di RUTILIO MANETTI; *s. Giovanni condotto in prigione* di ANGELO TEGLIACCI; *la decollazione di s. Giovanni*, di maniera del MEI; *il banchetto di Erodiade* del TORNIOLI; *s. Giovanni portato al sepolcro* del FRANCESINO. La volta fu dipinta da DIONISIO MONTORSELLI. Nell' altare della cappella è una Madonna in tavola, detta della Pace, bella pittura del sec. XV. *Il Convito di Erode* dipinto nella volta è di CRISTO-

foro Rustici: alle pareti, le belle tele della *Natività e del transito della Vergine* sono di Aurelio Martelli (1667); *la s. Caterina da Siena* di Rutilio Manetti; *la Decollazione di s. Giovanni ed il s. Ansano* di Astolfo Petrazzi; *il s. Francesco* del Burbarini; *una Vergine seduta nelle nubi* del Vanni; *il s. Bernardino* di Niccolò Nasini. I *ss. Pietro e Paolo* nella volta di sagrestia furon dipinti a tempera da Cristoforo Rustici.

Dalla viuzza accanto alla chiesa si va alla fonte di Follonica, costruita nel 1249, i cui notevoli avanzi rammentano uno dei centri più importanti della manifattura senese del medioevo.

Fatta la salita di ***via Sallustio Bandini*****, e veduto nella facciata della Pia Casa degli Esercizi un affresco del secolo XIV sulla porta che metteva al luogo dove fu Compagnia di S. Ansano (1), e il Palazzo Bandini Piccolomini, dalla facciata di squisitissimo gusto quattrocentesco, attribuita a Francesco di Giorgio, passiamo alla chiesa di s. Vigilio, della quale, che fu antichissima badìa e poi parrocchia dei Malavolti, si son veduti passando di dietro gli avanzi nelle mura del secolo XII.**

La chiesa di **S. Vigilio**, con l' unito convento, dai monaci Camaldolesi, che lo possedevano, passò alla Compagnia di Gesù, la quale (sec. XVII) la fece ridurre nel consueto tipo delle sue chiese, ricco ed elegante a un tempo. La facciata è del secolo XVIII. La tela dell'altar maggiore, rappresentante *s. Ignazio di Loiola* è di Mattia Preti. Sopra il medesimo altare dipinse Dionisio Montorselli, e in mezzo, come ai lati, Annibale Mazzuoli; i santi *Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka* sono di Francesco Vanni. Il sepolcro di Marcello Biringucci fu scolpito da Bartolomeo Mazzuoli. Nella cappella di casa Vecchi, il Crocifisso di bronzo è del bolognese Algardi; e le due statue son di Giuseppe Mazzuoli. Nella cappella di s. Francesco Borgia dipinse Dionisio Montorselli; e in quella di s. Anna colorì il quadro il Romanelli. Dall'altra parte la cappella Taia ha figure in bronzo modellate dal Bernini; la cappella di s. Francesco Xaverio ha il quadro dipinto da Francesco Vanni, e i laterali del

(1) Dentro la Casa degli Esercizi, in una cappella è una Madonna dipinta a olio nel secolo XVII di scuola senese; una tavola con le Stimmate di s. Caterina di Girolamo di Benvenuto; e in refettorio una Madonna col Bambino di Matteo di Giovanni.

VOLTERRANO (Raffaello Ricciarelli); e la cappella della Madonna di Loreto è molto ben decorata di ricchi marmi. La soffitta della chiesa ha pitture in tela (secoli XVII e XVIII) di GIUSEPPE NASINI.

Quel grande edifizio, di pianta irregolare, che di faccia alla chiesa si distende per *via del Re* e per *via Sallustio Bandini*, è l' antico **Castellare degli Ugurgeri**, con vicoli e corte, che ne mettono in comunicazione le varie parti. Esso ci dà, benchè così guasto, una qualche idea della dimora di queste potenti famiglie de' nostri comuni medioevali, le cui consorterie si raccoglievano in un gruppo di fabbricati, abitazione a un tempo e fortezza. Anche come lo vediamo oggi desta profonda impressione. Dalla parte della corte, come da via Sallustio Bandini, si veggono ancora le più chiare tracce originali (sec. XIII).

Chiesa di Provenzano. Questo bel tempio, che è una insigne Collegiata con capitolo di canonici e clero che la uffizia, fu costruita nel 1594 per voto del Comune e del popolo, in onore della Visitazione della Vergine Maria, perchè nel giorno della festa di essa per mezzo di un' antica imagine della Pietà, fin dal sec. XIII esistita nelle case già appartenute a Provenzano Salvani, si era manifestata la protezione della Madonna sui senesi. Il nome di Provenzano, che determinava quelle case, passò al Santuario, che sempre si conosce così. Architetto della costruzione fu il certosino DAMIANO SCHIFARDINI, e i lavori furon diretti da FLAMINIO DEL TURCO, cui si deve il bellissimo altar maggiore. L' insieme della fabbrica, di laterizio e travertino, con una elegante facciata, ed una svelta cupola ottagonale, è dei più piacevoli. L' altare a destra entrando ha una tela con *s. Cerbone*, dipinta da RUTILIO MANETTI; e l' altare a sinistra ha il *martirio di s. Lorenzo* di DIONISIO MONTORSELLI. Delle quattro tele che adornano le pareti, tre sono del BRUNI e la *Visitazione* è del BOSCHI. Nei peducci della cupola dipinse il destro dall' altar maggiore GIUSEPPE NASINI; il sinistro e l' altro di faccia GALGANO PERPIGNANI (1723-26); il quarto il fiorentino VINCENZO MEUCCI (1726). Gli angeli dei pilastri sono sculture in legno di DOMENICO ARRIGHETTI, detto il Cavedone. Nell' altare a sinistra,

sotto la cupola è un crocifisso con le statue della Maddalena e di s. Giovanni Ev. (sec. XVII); e in quello di faccia è la bella tela di Francesco Rustici con l' *Annunziazione e s. Caterina.*

Le orchestre e il coro son lavori d'intaglio del 1797. Nell' altar maggiore, dentro un ricco tabernacolo d'argento (sec. XVII) sorretto da Angeli pur d' argento, si venera la piccola e tanto venerata imagine, della Vergine, di terra cotta ricoperta di preziosi indumenti. Due grandi statue di argento, rappresentanti s. Bernardino e s. Caterina stanno inginocchiate ai lati (sec. XVII). Ai piloni della cupola pendono quattro bandiere; quella a razzi bianchi e rossi con l'arme medicea è la bandiera della fortezza di s. Barbera qui in Siena, appesavi quando fu disarmata quella fortezza e ridotta a passeggio pubblico (1780): la bandiera a fondo verde e ornamenti di vari colori, di forma triangolare, rammenta il combattimento coi Turchi presso Esseck, dove fu tolta ad essi (1685) da Paolo Amerighi senese; la terza bandiera di colore rosso a fregi bianchi, fu qui posta dal cav. Pier Giacomo Marescotti, che nel 1719 la tolse a navi turchesche; e la quarta piccola, bianca e rossa, è voto del valoroso giovane, marchese Alessandro Bichi Ruspoli Forteguerri, guardia marina nella flotta italiana, che la tolse (1901) ai Boxers in Cina durante la pericolosa lotta che le potenze europee dovettero sostenere con essi, tenendo alto il nome e l' insegna d' Italia. — In sagrestia si vede un affresco della Vergine che staccato dalla via della Staffa era stato messo dietro l' altare di s. Cerbone (sec. XIV). Il ritratto di *Bartolomeo Carosi* detto Brandano è del suo nipote Anselmo Carosi (sec. XIV). La *beata Vergine* col Bambino e le due figure di s. Giov. Battista e di S. Giuseppe sono di scuola di Andrea del Sarto. La *sacra Famiglia* sull' altare è di Francesco Vanni. Interessante è pure, per la topografia e la storia dell' arte di Siena, un quadro con dipinta la dedicazione della Chiesa di Provenzano (sec. XVI). Altri buoni dipinti sono nelle sale dell' Opera, e notevoli specialmente nove quadretti, nei quali a ricamo di seta, è rappresentata la vita di s. Pietro Apostolo, probabilmente su disegno di Giuseppe Nasini. Molti oggetti

di oreficeria e di tessuti, e trine dei secoli XVI, XVII e XVIII, arricchiscono la sagrestia di questa Collegiata.

Sotto le volte di questa chiesa è l' Oratorio del **Suffragio,** uffiziato dalla contrada della Giraffa. V' ha una Madonna del secolo XV; due santi intorno all' altar maggiore; ed una Annunziazione, tela dipinta da Pietro Sorri.

Contigua alle case dell' Opera di Provenzano è la chiesa parrocchiale di **s. Pietro a Ovile,** la cui faccia risponde in *via del Giglio.* Fece da ospizio dei francescani nel secolo XIII e fu ridotta com' è oggi nel 1753. La beata Vergine sulla porta fu dipinta da Rutilio Manetti. Apollonio Nasini dipinse gli affreschi delle pareti con le gesta di s. Pietro. Negli altari, la *sacra Famiglia* con alcuni santi è di Ventura Salimbeni, della cui scuola è pure il *Transito di s. Giuseppe*; la *Vergine seduta* col bambino sulle ginocchia è copia di Guido Reni; la *Vergine con s. Anna* è della scuola di Francesco Vanni. Le statue della Madonna e di s. Giovanni Ev. ai lati del Crocifisso sono sculture in legno attribuite al Vecchietta. Il *Crocifisso,* l' *Annunziata,* la *Madonna* con ai lati il *Battista* e *s. Bernardino* sono di maniera di Giovanni di Paolo. Il bozzetto dell' antiporto di Camollia è del Nasini. La bella *Madonna col Bambino,* che tiene in mano una rondine è di Pietro Lorenzetti; il *san Pietro* e l' altra Madonna in trono sembrano di Bartolo di M. Fredi. Questi ultimi dipinti sono in sagrestia ed in canonica.

San Francesco, fino dal 1236 era parrocchia dedicata a s. Pietro; e allora ci entrarono i Frati Minori, stabilitisi già, vivente il Fondatore, all' Alberino fuor di Porta Ovile. Nel convento che vi fu fabbricato rimasero i Minori fino al 1782; dopo il 1817 vi tornarono i Predicatori, che ne uscirono nel 1842; quando la chiesa fu chiusa e ridotta quindi a caserma. Il grande convento passò in parte al Seminario Collegio Arcivescovile, e in parte divenne caserma dei RR. Carabinieri. L' arte senese aveva adornato di preziosi tesori questa chiesa in ogni secolo; ma il terribile incendio del 1655 e poi il cattivo gusto dei tempi successivi, con l'abbandono di non breve corso di anni, ne tolsero assai. La chiesa come è oggi, non è la prima, perchè questa, più piccola, che nel 1286 fregiavasi di facciata, venne demolita e in parte compresa nella nuova, cominciata verso il 1356, come si vede dalla parte del chiostro. Si credono architetti di questo grandioso tempio Agostino ed Agnolo; ed è costruzione di una pregevole bellezza nella sua semplicità, come uno sguardo all' esterno, nella parte posteriore specialmente, e più la visita dell' interno fanno conoscere. Un totale

restauro, forse un po' troppo libero, sul cadere del passato secolo, sgombrò il tempio dalle superfetazioni lasciatevi dopo l' incendio; e così, nell' insieme, è tornata la chiesa quale venne a compimento nel 1475, compresa però la elevazione del tetto, fatta nel 1482 per ingegno di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI. I restauri furono diretti dall'architetto GIUSEPPE PARTINI e terminarono nel 1894. Principiandosi il lavoro di una nuova facciata alla chiesa, è stato collocato nella parete interna a sinistra l'ornamento marmoreo, adattato nel 1514 alla porta esterna. La bella statua di s. Francesco, scolpita da RAMO di PAGANELLO (1280), che era sulla porta, ora è nell' interno presso la pila dell' acqua benedetta. Il campanile fu così ridotto con disegno di PAOLO POSI nel 1765. Lo stile della chiesa è di quel gotico semplice e severo, che distingue le principali chiese fratesche in Siena ; e forse ne è il migliore esempio. La pianta è a croce latina, con abside quadrata e con una serie di cappelle, lungo i bracci. Il tetto è retto da travi armate, la luce vi penetra dall' occhio di facciata, dalle lunghe bifore delle pareti, delle testate e delle cappelle; e dal gran finestrone dell'abside pentaforo, alto quattordici metri. Le cappelle, come l' abside principale, sono a volta. La lunghezza è di metri 86, 80; la larghezza m. 12, 16; e nella crociata m. 55, 46 × 14, 60. La decorazione delle cappelle fu fatta sotto la direzione di GIORGIO BANDINI.

A sinistra, entrando in chiesa, si vedono nel luogo di due antichi altari, dei quali uno è stato rifatto, La Visitazione della Madonna; e le Stimmate di s. Francesco, con varie figure di Santi, dipinti a fresco nel secolo XIV. Le sculture ai lati della porta principale sono avanzi di antiche sepolture dei Salimbeni, primi benefattori dei Francescani, e dei Piccolomini (sec. XIII-XIV). Nella parete di sinistra, dopo l'ornato marmoreo della porta ivi trasferito (1903) si vede un bassorilievo con una iscrizione, rammemorante la prima consacrazione della chiesa (1298) (1), Più sopra sono alcuni bassorilievi; con le

(1) Questo bassorilievo con iscrizione era sul muro esterno del chiostro di s. Gherardo : e ne fu tolto per sottrarlo alle intemperie.

storie di s. Francesco, avanzi forse dell'antico altar maggiore. Accanto alla porta laterale di destra si vede il monumento sepolcrale dei Tolomei (sec. XIII) che già stava sopra la scalinata esterna di detta porta, sotto la quale, come dimostrano gli stemmi, fu la tomba di quella illustre famiglia; onde venne la favola che ivi fossero sepolti i diciotto Tolomei che si pretendevano uccisi a Colle Malamerenda dai Salimbeni. I quattordici finestroni della nave hanno vetrate dipinte con imagini di santi e stemmi dei benefattori; vetrate che escono dalla officina Zettler di Monaco in Baviera; il disegno però del primo della parete sinistra sopra la porta di fianco, con gli avvocati di Siena si deve ad Alessandro Franchi. Di grande effetto, sì per disegno che per colorito è l'ampia vetrata del finestrone absidale, dov'è rappresentato s. *Francesco che sottopone la regola all'approvazione d'Innocenzo III.* Anche questo, come i due delle testate della crociata, i due sopra l'arco dell'abside, e i due delle cappelle Palmieri e Bandini Piccolomini e Camaiori Saracini, sono dello Zettler stesso. Le altre vetrate, comprese quelle degli occhi sono di Ulisse De Matteis di Firenze.

Visitando le cappelle, cominceremo da quella del Sacramento, già dei Piccolomini, oggi dei Saracini. Fu costruita nel 1503, e sull' arco d' ingresso, é l' arme di Pio III, lavorata, come l' arco, e come il pavimento a graffito con le *Virtù Cardinali*, da Lorenzo di Mariano, (1504) (Marrina). Il disegno peró di queste virtù fu dato dal Pacchiarotti. L' intiero pavimento è stato restaurato da Leopoldo Maccari, che ha lavorato pure il nuovo altare ed il balaustro che lo chiude. L'ornamento dell' altare e il quadro con s. *Anna e la Vergine Maria* sotto un portico, furon dipinti a fresco da Cesare Maccari. Il tabernacolo di noce intagliato é lavoro di Tito Corsini con disegno di Cesare Maccari. Il cancellino di ferro battuto è di L. Zalaffi. Le due finestre con s. Caterina e s. Bernardino sono dello Zettler. La cappella della Congregazione di s. Antonio da Padova, eretta dai marchesi Patrizi nel sec. XVII, ha una statua del Santo scolpita in legno (sec. XVII) da Pietro Montini; e i vetri delle finestre della fabbrica Zettler. La cappella Petrucci ha nella parete una *Madon-*

na in trono che era dipinta a fresco da Ambrogio Lorenzetti nel primo chiostro del convento donde fu qui trasportata per artificio del pittore Pietro Pezzati pratese (1892). La cappella Bandini-Piccolomini ha due affreschi rappresentanti i *Frati Minori evangelizzanti tra i Mussulmani a Ceuta nel Marocco;* sono parte del gran lavoro che il Lorenzetti aveva fatto nel Capitolo del convento. Del medesimo Lorenzetti, è trasportato dallo stesso Capitolo, è l' affresco della seguente cappella, già Bandinelli, rappresentante la *Crocifissione*. Il monumento a mons. Giovanni Pierallini arcivescovo di Siena; promotore dei restauri di questo tempio, fu scolpito da Tito Sarrocchi. Il trittico nell'altare con *Gesù che dà le chiavi a S. Pietro* è di Ricciardo Meacci. La cappella di s. Andrea, già dei Piccolomini, conserva due stemmi, avanzo degli ornati assai ricchi fattici dal Marrina (1504). L'altar maggiore, disegnato da Giuseppe Partini, fu scolpito da Leopoldo Maccari; e i due cancelli di ferro battuto furon lavorati da A. Zalaffi. Il bel leggio corale è lavoro di scultura in legno e tarsia fatto da Tito Corsini. Nella parete sinistra del coro si vedono due nicchie coi busti dei genitori di Pio II, avanzi della sepoltura fatta ad essi costruire dal Pontefice loro figlio. Nella parete di fondo si vedono (sec. XIV) gli stemmi dei Salvani e dei Salimbeni, che primi protessero la fabbrica della chiesa. La cappella, che segue, dei Palmieri, ha sull' altare una tavola con la *Vergine ed il Bambino*, che già si venerava sotto il titolo della *Concezione* nell'altare in fondo al braccio destro della crociata: ed è pittura di P. Lorenzetti. La cappella del Terz' Ordine di S. Francesco ha un trittico con la *Concezione*, *S. Francesco e S. Ludovico*, dipinto dal pratese Pietro Pezzati. Il leggiadro sarcofago di Cristoforo Felici rettore del Duomo, è scultura di Urbano da Cortona (1487). La cappella seguente ha un trittico nel quale A. Viligiardi dipinse il *Buon Pastore* tra s. Ansano e s. Gregorio VII. L'ultima cappella, De Metz, ha un trittico col *Trionfo del sacro Cuore di Gesù*, mirabile dipinto di Alessandro Franchi. La cappella del Seminario, che era dei Martinozzi ha nella parete sinistra un bell'affresco di Luca di Tomè e

sull' altare la *Madonnina col Bambino poppante* del LORENZETTI che sotto il titolo della *Consolazione* si venerava nella chiesa di Lecceto (1). In sagrestia è un grazioso *Lavabo*, scolpito nel sec. XVI, dove il SODOMA dipinse a scorcio un angeletto.

Per la chiesa meritano attenzione diverse sepolture, con l'immagine del defunto a bassorilievo; e sono dei frati minori, specialmente dei dignitari della Inquisizione tenuta in Siena da questo Convento; son pure di gentiluomini e cavalieri dal secolo XIV in qua; e tra esse quella del giovane Girolamo Saracini, caduto con altra nobile gioventù nella difesa di Siena contro le armi di Clemente VII.

Dalla porta laterale di sinistra, per un elegante loggiato (sec. XV) si va nell' Oratorio della Compagnia dei santi **Gherardo e Ludovico**. Nel piccolo chiostro di accesso, sono molte sepolture, tra le quali quella del celebre giureconsulto Iacopo Pagliaresi. Bella per lavoro di scultura quella dell'arciv. beneventano Alessio Cesari (1464); e notevole quella dei Tolomei, con un Crocifisso dipinto a fresco forse da GUIDOCCIO COZZARELLI. L'oratorio di s. Gherardo, sotto le volte delle due cappelle di s. Antonio e del Sacramento in s. Francesco, fu costruito dai Piccolomini, la cui consorteria vi si adunava; ed era la loro sepoltura. Sull'altare è una tela con la Madonna, s. Lodovico e s. Francesco, dipinta da CRISTOFORO CASOLANI (1604): le lunette, fuor che una di ASTOLFO PETRAZZI, sono di DOMENICO MANETTI. La volta fu dipinta da ASTOLFO PETRAZZI, da GIOV. ANTONIO MAZZUOLI e da NICCOLÒ NASINI. Il crocifisso dell' altare della cappella è scultura in legno del sec. XIV. *S. Caterina da Siena* che riceve da Gesù l' anello, è di ALESSANDRO CASOLANI. Vi son pure un *Gesù morto*, copia del Cigoli; *s. Caterina delle Ruote ed una Vergine con il libro*, copia del Baroccio; una Madonna col b. Ambrogio Sansedoni; il *beato Ambrogio davanti al Papa;* e la *Resurrezione di Lazzaro*, tele di scuola senese del sec. XVII. La mezza figura del *s. Ludovico Vesc.* in sagrestia è di TADDEO DI BARTOLO.

Dalla porta laterale destra della chiesa di s. Francesco si entra nel primo chiostro del Seminario Arcivescovile. Fu ricostruito (1503) per ordine del vescovo Girolamo Piccolomini. — Vi rimane, guasta dalla volta al sommo, e nascosta in parte sotto il pavimento la magnifica sepoltura dei Petroni ai quali i Frati Minori dovettero una gran parte della costruzione del loro convento. Questa sepoltura, che serve d' ingresso ai voltoni della chiesa con la statua della Vergine con s. Francesco e Ludovico, è opera (1336) forse di AGOSTINO di m. GIOVANNI. Anche i voltoni della chiesa di s. Francesco, che si estendono per tutta la grandezza della crociata e delle cappelle, meritano di esser veduti. Nelle pareti del presente chiostro sono disposti i frammenti di sculture, trovati nella demolizione degli altari settecentisti della chiesa. Entrati nella grande corsia del Seminario, si trova un grazioso bassorilievo, della *Madonna con Gesù poppante* lavoro di GIACOMO COZZARELLI (1). Nel Refettorio, che già fu il capitolo dei Frati, si conserva

(1) Fu trasportata quando Lecceto fu ceduta al Seminario.



Fot. Alinari (Basilica di S. Francesco)

Madonna col bambino

AMBROGIO LORENZETTI

qualche avanzo degli affreschi del LORENZETTI. Il secondo chiostro, costruito per ordine del p. Francesco Sansoni (1497), col pozzo in un angolo, si vuole architettura di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI. Nella sala di ricevimento è una *Madonna* dipinta in tavola da MATTEO DI GIOVANNI (?). Nella sala del Rettore si vede un *Gesù con la Croce* dipinto dal BECCAFUMI, in bella cornice, reputata del BARILI; un *Cristo alla colonna*, copia del MAFFEI, di quello dipinto dal SODOMA nel chiostro; un quadro con Sansone e Dalila, (sec. XVI), una Madonna del BARNA, e vari pezzi di affresco trasportativi da Lecceto. La parte del convento, abitata dai Carabinieri, conserva i due chiostri nella primitiva forma (sec. XIV); ma i locali sono maggiormente trasformati.

La compagnia di **S. Bernardino** ha il suo bell' Oratorio, nel luogo dove il Santo predicò più volte, nella piazza del suo convento. E' costruzione del sec. XV. La parte inferiore, che fa da vestibolo ha la volta dipinta da RAFFAELLO VANNI, e le lunette con la storia del Santo, dipinte da DEIFEBO BURBARINI, da VENTURA SALIMBENI, da RUTILIO MANETTI e da CRESCENZIO GAMBARELLI. La tavola con la Madonna tra s. Bartolomeo e s. Ansano è del sec. XVI. A capo alle scale si trova un bassorilievo con la Madonna e il Bambino sulle ginocchia, tra due angeli offrenti fiori; scultura di GIOVANNI di m. AGOSTINO (1341). L' oratorio poi, tutto adorno di sculture in legno e stucchi di ottimo disegno e squisito gusto (sec. XV-XVI), è uno splendore di bellezza. Il soffitto a lacunari è di GIULIANO di TURA PILLI (1496) che forse avrà dato il disegno dell' intero lavoro. L' altare ha il quadro, con la *Madonna in gloria tra i santi*, dipinto (1537) da DOMENICO BECCAFUMI. La *Natività della Vergine* e l' *Annunziazione con l'Angelo* sono di GIROLAMO DEL PACCHIA (1518); lo *sposalizio della Vergine* è di DOMENICO BECCAFUMI (1518); la *Visitazione* e la *Presentazione* sono del SODOMA (1518); il *Transito della Madonna* è di DOMENICO BECCAFUMI (1518); l'*Assunzione* e la *Coronazione* (1532) del SODOMA. Le figure di *s. Francesco*, *s. Antonio* e *s. Ludovico*, tra le quali è maraviglioso il s. Francesco che sembra parlare all'angelo che lo guarda, sono del SODOMA; il *s. Bernardino* è di Girolamo del PACCHIA. Si conserva in quest' oratorio il cuore del santo e il quadretto col nome di Gesù che egli mostrava nelle sue predica-

zioni. La tela con la processione delle reliquie del Santo, è di DOMENICO MANETTI (sec. XVII).

Rientrando, per l'arco di s. Francesco, (che era antica porta della città innanzi l'allargamento voluto da Pio II per accoglier dentro le mura il diletto cenobio minoritico), e vedute le tre statuette del secolo XV, che lo adornano, ci troviamo all'ingresso della chiesa della *Visitazione di Maria* recentemente eretta dalle SORELLE DEI POVERI (1901) con disegno dell'architetto AGENORE SOCINI. Essa, con semplice frontone esterno alla porta, è a tre navate di puro stile del rinascimento, con archi sorretti da pilastri di pietra arenaria come il resto dell'edifizio, e con loggia sopra le navate minori, prospiciente nella maggiore con cinque ampie trifore, delle quali una corrisponde sull'atrio. Un'abside poligonale, con due finestre per le cui vetrate colorite dal DE MATTEIS entra la luce, compie il grazioso corpo di questa chiesa. L'altar maggiore, lavoro in marmo di LEOPOLDO MACCARI, e di intaglio in legno di TITO CORSINI, ha una magnifica tela della *Visitazione* dipinta da ALESSANDRO FRANCHI. L'altare a destra ha una *s. Caterina*, e quello a sinistra un *s. Giuseppe* tele di ALESSANDRO e LUISA FRANCHI; l'altar della cappelletta annessa ha un *s. Antonio da Padova* dipinto da LUISA FRANCHI. Il soffitto a lacunari e rosoni, intagliato dal CORSINI è dipinto dalle stesse suore dei Poveri. Questo benefico istituto per fanciulle povere, orfane e abbandonate si è acquistato molta benemerenza per la educazione, l'istruzione ed il lavoro, onde le addestra, assistendo similmente anche fanciulle esterne.

Scendendo la costa, lungo il muro della fonte di s. Francesco (sec. XIV); troviamo, a mezzo, la chiesina della nobile contrada del *Bruco*, dove si conserva nell'altare una *Madonna* a tempera del far del BERNA. Le tele sono del BURBARINI e del MONTORSELLI, la volta fu dipinta dal GORETTI.

Ripresa quindi la *Via de' Rossi*, osservando il severo aspetto di alcune facciate di antichi palazzi; per via del *Rafe nero* e del *Moro* andiamo a trovare in piazza Tolomei la chiesa di s. Cristoforo.

Questa chiesa parrocchiale, di antico patronato dei Tolomei, ha una particolare importanza storica, avendo servito fino dal 1100 alle adunanze del Consiglio della Repubblica. Della primitiva architettura della chiesa (sec. XI) rimangono notevoli traccie nell'angolo esterno accanto alla porta della canonica; e nella porticciuola laterale in via del Re: come pure nell'interno dell'abside dove vedesi anche una sepoltura degli Angiolieri. Questo brutto rifacimento, che, secondo il gusto di allora, si deve a NICCOLÒ TOLOMEI (1720), ebbe la sua fine nel 1800 quando l'architetto montalcinese TOMMASO PACCAGNINI vi fece la facciata. La sepoltura di Celso Tolomei e il gruppo del B. Bernardo Tolomei con gli angeli nell'altar maggiore sono sculture di GIOVANNI ANTONIO MAZZUOLI. Il



Fot. Lombardi

Palazzo Tolomei

crocifisso nell' altare di destra è lavoro in cuoio del secolo XIV. L' altare di sinistra ha una tavola con la Madonna ed il Bambino in trono, tra s. Luca e il b. Raimondo camaldolese, ed è delle migliori pitture di GIROLAMO del PACCHIA (1508). Nella crociata, a destra, è una tavola con s. Cristoforo, dipinta forse da MARTINO di MARIANO; e di fronte un s. *Galgano pregante*, figura in terra cotta del secolo XIV. In sagrestia è un san Giorgio che uccide il Dragone, dipinto nel secolo XIV.

Presso questa chiesa, in *via del Re*, gira l' antico castellare degli Ugurgeri, e innanzi si vedono da ambe le parti begli edifizi medievali in pietra, e tra questi la casa del bizzarro poeta Cecco Angiolieri. Anche nella prossima *via di Calzoleria*, un gruppo di edifizi medievali, con una bella torre, merita l' osservazione.

TERZO DI CAMOLLIA

Movendo dalla **Croce del Travaglio,** per via Cavour, già de' Banchi di sopra, è da rammentarsi il palazzo dei Mignanelli, ora trasformato, che servì un tempo da palazzo del pubblico, innanzi che il Comune avesse costruito il proprio. Oggi poche tracce ne ricordano l' antico disegno. Nell' interno ha dipinti del BECCAFUMI. L'antica casa Pavolini, di sopra, ha dipinti del SALIMBENI.

Più oltre, tutto isolato e con la faccia principale volta alla piazza, è il palazzo Tolomei, costruzione massiccia e bella del secolo XIII, dove quella potente famiglia guelfa ospitò spesso grandi signori, tra i quali Roberto di Angiò re di Napoli nel 1310. La colonna della piazza Tolomei fu rinnovata nel secolo XVI e la Lupa che vi è sopra, fu gettata in istagno (1620) da DOMENICO ARRIGHETTI, detto il Cavedone.

Il palazzo *Palmieri* ha la facciata dalla parte di Piazza Tolomei, disegnata da ANTON MARIA LARI (1540). — Il palazzo Bichi Ruspoli, che fu già dei Rossi (onde il nome all' arco e alla via che di qui muove verso s. Francesco), con due torri ora sbattute fino al livello di tetto, è del secolo XIV; e anche qui si ospitarono grandi personaggi da quella potente famiglia. L' atrio fu rifatto (1862) col disegno di PIETRO MARCHETTI, e la volta fu decorata da GIORGIO BANDINI e da ALESSANDRO FRANCHI con le rappresentazioni dell' aria, del fuoco e della terra.

Dopo il gotico palazzo dei Cinughi, viene il grande palazzo Spannocchi, eretto (1472) da GIULIANO DA MAIANO, e restaurato (1880) per il Monte dei Paschi da GIUSEPPE PARTINI. Nella corte furono con industrioso gusto ricavati gli uffici postali e telegrafici, che GIORGIO BANDINI decorò a chiaroscuro. Il FRANCHI vi dipinse i medaglio-

ni allegorici delle parti del mondo, della Posta e del Telegrafo. Al secondo piano di questo palazzo è una raccolta di quadri della scuola senese del secolo XVI e XVII, come di seguito alla Pinacoteca dell'Accademia delle Belle Arti. In questo palazzo ebbe residenza Pietro Strozzi, il valoroso capitano unitosi ai senesi nelle estreme difese delle libertà comunali.

Di faccia ai palazzi nominati è l'altro palazzo Palmieri (sec. XVI), il palazzo Del Testa Piccolomini (sec. XIV); il palazzo Montorselli, già Cosatti (sec. XVIII); e quindi il palazzo già Gori Pannilini, oggi Albergo Continentale, disegnato, per ordine d'Alessandro VII che lo volle regalare alla nipote Olimpia moglie di Giulio Gori, (1677) dal romano GIOVANNI FONTANA.

La **piazza Salimbeni** che si apre qui presso, e che ha in mezzo il monumento a Sallustio Bandini scolpito da TITO SARROCCHI, è racchiusa dalle grandi facciate del palazzo Spannocchi, già descritto, al quale nel restauro G. PARTINI aggiunse la loggetta in fondo; del palazzo Salimbeni, e del palazzo Tantucci: i quali appartengono tutti e tre al Monte dei Paschi. Al palazzo dei Salimbeni, già loro temuta e forte rocca fino dal secolo XIII, molto guasto, le facciate fu rifatta con l' imitazione della parte rimasta (ossia la porta e la finestra di sopra fino ai merli) da GIUSEPPE PARTINI. Internamente il Partini vi rifece la corte, per l' uso del Monte Pio, e restaurò l' intera rocca rispondente da piazza dell' Abbadia. Riccamente restaurate ed ordinate sono le stanze nell' interno; specie la sala delle Adunanze della Deputazione, per la quale il Monte fece scolpire in noce i seggi ed i banchi (1898) dai migliori intagliatori senesi. Le porte, il caminetto e il paretale a destra dell' ingresso, sono lavori di CARLO BARTALOZZI; il paretale di faccia all' ingresso, di CARLO CAMBI; l' altro paretale di ANGELO QUERCI. Il seggio col banco del presidente, e le sedie coi banchi degli altri ufficiali, di TITO CORSINI. I banchi dei Deputati, di GIOVANNI SALVINI e GIOVANNI SAMMICHELI. GAETANO BRUNACCI decorò la volta; e B. ZALAFFI fece la lumiera di ferro battuto. — Il palazzo Tantucci, disegnato dal RICCIO (1549), è la sede principale dell'Amministrazione del Monte dei Paschi. Si conservano nel-

l' interno una Madonna della scuola di CARLO MARATTA; tre Angeli a volo dipinti a fresco da FRANCESCO VANNI; una Pietà con due angeli, affresco del secolo XVII; e un bell' affresco, in cinque parti (1448), forse di BENVENUTO DI GIOVANNI.

Rientrati in via **Cavour**, si vedono quattro torri romane, l'una di fronte all' altra; e in quella di cantonata alla via nuovamente aperta si legge... VERO ET VALE..., parte dei nomi consolari di quel tempo. Nella nuova via rispondono la *Casa del Popolo*, su disegno dell' architetto A. ROCCHIGIANI, e il palazzo Bemporad, su disegno di VITTORIO MARIANI.

Per **Vallerozzi**, salita la costarella dell' Abbadia, andremo a vedere il castello dei Salimbeni (sec. XIV), restaurato da G. PARTINI; e poi visiteremo la chiesa di s. **Michele in Poggio**, oggi parrocchia sotto il nome di *S. Donato*, perchè nel 1816 vi fu trasferita la parrocchia sotto questo titolo, esistente a fianco del palazzo Tantucci, dove anc' oggi è una piazzetta.

Qui sul poggio di s. Donato, questa chiesa di s. Michele fu una celebre badia, che si chiamò Abbadia nuova, fondata nel 1096 da Pietro da Siena, sede di Vallombrosani da prima (1169); che nel secolo XVI, divenne Commenda dei Cavalieri di s. Stefano, e nel 1683 fu data ai Carmelitani scalzi. Nel 1816 fu ridotta a parrocchia. Della chiesa antica si veggono le tracce dalla parte degli orti, nell'abside, nel tamburo della cupola e nei primi piani del campanile. Internamente è tutta trasformata nel secolo XVII, quando vi entrarono i Carmelitani. L' abside è decorata interamente da un men che mediocre dipinto rappresentante s. Michele arcangelo in lotta con gli angeli ribelli. L' altar maggiore, col tabernacolo e gli angeli sono scultura di GIUSEPPE MAZZUOLI. Nell' altare della crociata, a destra, è una tavola della Vergine, attribuita al PACCHIAROTTO; ma la tela di s. Giovanni della Croce è di GIOVANNI SORRI; i laterali di FRANCESCO FRANCI. Nell' altare di faccia, tanto la tela maggiore quanto le laterali sono di TOMMASO NASINI. Negli altri altari sono *la Trasverberazione di S. Teresa* di NICCOLÒ NASINI, una tela di PIETRO SORRI, un'altra di TOMMASO NASINI, un'altra del BONFIGLI e un'altra finalmente di ANNIBALE MAZZUOLI; ed una Madonna antica. Nella cappella di s. Antonio è una Pietà, di terra cotta, modellata dal VECCHIETTA. Tra i quadri che stanno alle pareti notevole è *lo Sposalizio di s. Teresa* di NICCOLÒ NA-

SINI. In sagrestia sono le testate di bara, che il Vasari attribuisce al SODOMA, ed altri al BECCAFUMI o a MARCO DA SIENA, con *la Trinità, Gesù morto* e *la Madonna.* Nella canonica è una Madonna con Gesù in trono, tavola forse del BARNA (sec. XIV).

Annesso a questa chiesa è l'Oratorio della Congregazione dei **SS. Chiodi**, con la volta e le lunette dipinte da DIONISIO MONTORSELLI. e le pareti dal BURBARINI. Il quadro del Crocifisso sull' altare è del FELICIATI. Le testate di bara con *la Pietà, la Madonna col Figlio, s. Ansano* battezzante e *s. Ansano* in gloria, furono cominciate dal RICCIO e finite dal lucchese MASSKI (sec. XVI). Nella cappella è una graziosa *Madonna* del gusto del BARNA. In sagrestia sono, una *Erodiade* di ADOLFO PETRAZZI, un *s. Bernardino* da Siena, copia di altro del VANNI, un *s. Giovanni* di maniera di DOMENICO MANETTI, un *s. Diego con la Vergine* apparsagli di BERNARDINO MEI.

Scesa la costa di *Vallerozzi*, sul ripiano della medesima, sorge l' oratorio di **s. Rocco**, della contrada della Lupa, eretto nel 1511. Sulla piazzetta si erge una colonna con sopra la lupa, del 1584; restaurata nel 1899. L' oratorio, con graziosa facciata, è tutto adorno di affreschi nell' interno. Ai lati della porta BERNARDINO MEI dipinse (1650) *s. Maria Maddalena* e *s. Rocco.* Nelle pareti SIMONDIO SALIMBENI dipinse (1621) lo *Sposalizio* e il *Transito di Maria*, la *Pentecoste*, il *riposo in Egitto* e la *disputa coi Dottori.* ASTOLFO PETRAZZI e RUTILIO MANETTI dipinsero con BERNARDINO MEI i fatti della vita di Giobbe. Nel 1648 fu dipinta la volta da FRANCESCO BERTINI. La tela dell' altare a sinistra è di RAFFAELLO VANNI coi laterali del sec. XVI, *Circoncisione ed Epifania*, copie del SODOMA; ed il *s. Carlo* dell' altare di destra è (1629) di ILARIO CASOLANI; nel gradino è una Madonna dipinta a olio da GIACOMO PACCHIAROTTI. Presso l' altar maggiore B. MEI dipinse i dodici Apostoli; A. PETRAZZI due angeli che suonano; R. MANETTI una *Madonna, s. Bernardino* e *s. Caterina.* Sull' altare è un bel tabernacolo di legno intagliato e dorato (sec. XIX). Il quadro dell' altare dell'annessa cappella è di VENTURA SALIMBENI (1603); e le storie di *s. Rocco* alle pareti sono di RUTILIO MANETTI e di FRANCESCO RUSTICI. — Di faccia alla chiesa, nella facciata di una casa, si vede una tavola con la Madonna e il Bambino e s. Caterina da Siena, bel dipinto del secolo XV.

Dietro la chiesa della Lupa, si trova la *Fonte Nuova*, o di Borgo Franco, per la cui costruzione fu nel 1298 richiesto il consiglio anche di m.º CAMAINO DI CRESCENTINO. È un bell' edifizio, di splendide linee gotiche, che rivela l' importanza data nel medio evo alle pubbliche fontane.

Risalita via di Vallerozzi, ci troviamo di faccia il grazioso oratorio della **Madonna delle Nevi**, fatto costruire dal vescovo di Pienza GIOVANNI CINUGHI (1471). Della facciata si reputa autore FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI. Sull' altare è la stupenda tavola

di MATTEO DI GIOVANNI rappresentante la Vergine in trono, con intorno angioletti che porgono coppe di neve (1477). Nel gradino il pittore stesso figurò la visione di Papa Liberio che disegna i fondamenti della basilica di s. Maria Maggiore; la Vergine con angeli che spargono neve; e s. Paolo e s. Girolamo.

Seguitando la *via Cavour* si vede un grazioso palazzo gotico, subito a sinistra (sec. XIV), indi il palazzo Pozzesi (sec. XIX); il palazzo Barabesi (sec. XVIII); il palazzo Petrucci, con tracce del sec. XIV; il palazzo Grisaldi del Taia, con larghe tracce de' sec. XIII e XIV; l'elegante palazzo Costantini di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI (1) e il palazzo Mocenni (2) che fa angolo a via del *Cavallerizzo*, di forme medievali da parte di via Cavour, e con facciata d'architettura di BALDASSARRE PERUZZI e di PIETRO CATANEO suo scolaro, dall'altra, così bella che duole di non veder compiuta; il palazzo Sergardi Biringucci (sec. XVIII) con decorazioni interne di GIUSEPPE NASINI, di CARLO VINCENTI milanese e dell'ADEMOLLO, e la storia di Lot, una delle più belle cose di RUTILIO MANETTI; il palazzo Forteguerri (sec XVIII) con decorazioni interne di GIUSEPPE NASINI e del GUERRINI; il palazzo Zondadari, oggi *Grand'Hôtel*, con dipinti del SALIMBENI; e il palazzo Barabesi, già Foschini (sec. XIX). Annesso vi è l' oratorio di **s. Onofrio**, congregazione cara a s. Bernardino, che spesso vi predicò; ha nell' altare una tela di s. Onofrio dipinta da FRANCESCO RUSTICI; e due statue di legno, di IACOPO DELLA QUERCIA. Fu già uno spedale, che nel 1348 ebbe conferma di erezione dal cardinale Annibaldo da Ceccano, vescovo di Tuscolo.

Accanto v' ha l'antica chiesa parrocchiale di **S. Andrea** apostolo (1175), che sol qualche traccia qua e là nell' esterno conserva della sua origine. Sulla porta è un affresco di GIULIANO TRABALLESI. Dietro l'altare maggiore il quadro di S. Andrea apostolo è di scuola bolognese del sec. XVII. La *S. Anna che fa leggere la Madonna*, in uno degli altari bassi, è di GIUSEPPE NASINI; l' altra tela di DEIFEBO BURBARINI. Le tele di decorazione alle pareti sono di APOLLONIO NASINI e rappresentano la B. Aldobrandesca Ponzi e S. Alberto da Chiatina, antico parroco di questa chiesa. In sagrestia è un trittico, ben conservato, di Giovanni di Paolo (1445).

La casa **Giuggioli** che viene appresso, fu già spedale fondato dai Salimbeni (1290); e quindi vi fu l'oratorio dei *ss. Lucia ed Alò* dell' Arte del Fuoco. Dentro restano pitture di PIETRO CIVILOTTI e dell' ADEMOLLO. — Sotto l' arco dello *Sportello* è una Madonna dipinta a fresco da FRANCESCO VANNI.

Per via **Garibaldi**, si vedono le tracce dell' antico convento degli Umiliati, passato poi (1571) alle monache di S. Petronilla (piazza Cairoli); e quindi

(1) Prima era degli Ottieri della Ciaia.
(2) Prima era dei Francesconi.

la chiesa della Compagnia di **San Sebastiano**, cominciata nel secolo XIV. La chiesa, come è oggi, fu cominciata nel 1497. La lunetta della porta con *s. Sebastiano medicato nelle ferite* dalle matrone romane è di ASTOLFO PETRAZZI. Nella chiesa dipinse la volta CRISTOFORO CASOLANI; PIETRO SORRI (1614) dipinse le belle storie della *flagellazione* e della *trasfissione* di s. Sebastiano. Le mezze figure dei santi Bernardino e Caterina, Carlo Borromeo, e Antonio Abate, b. Ambrogio Sansedoni e un altro, con otto figure allegoriche, sono di CRISTOFORO CASOLANI. *S. Lucina che riceve la loquela* è di RUTILIO MANETTI, e la *sua visione* di s. Sebastiano è di STEFANO VOLPI; *s. Sebastiano dinanzi a Diocleziano imp.* è di SEBASTIANO FOLLI. Una pia tradizione ricorda il crocifisso di legno (sec. XV) che è nell' altare, come dono di s. Bernardino alla Compagnia di s. Giovanni Battista della Morte. Nella cappella, FRANCESCO RUSTICI dipinse una bellissima Madonna (1605). In Sagrestia è una tela di SEBASTIANO FOLLI con *Gesù Morto* e quattro testate di bara di ALESSANDRO CASOLANI. Nella cappella del gonfalone (1), sono quattro testate di bara di GIROLAMO DEL PACCHIA (1521). Vi si conserva pure un pregevole reliquiario di rame dorato del 1379.

Poco più oltre a questa chiesa, dopo il palazzo Franci, architettato da GIUSEPPE PARTINI (1870), è l' officina del cav. P. Franci, fabbricato dove già fu il monastero di s. Lorenzo (sec. XIII), del quale è rimasto il nome alla Barriera, che mette alla stazione ferroviaria. Di faccia al palazzo Franci è una casa, con tracce di finestre ogivali, dov' è tradizione che si radunasse quella brigata godereccia, schernita a buon diritto dall'Allighieri (2); e dove poi fu uno spedale di s. Orsola soggetto ai Domenicani, e quindi un oratorio dei ss. Crespino e Crespiniano dell' Arte dei Calzolari.

Da *via degli Umiliati*, che serba il nome di quella celebre frateria del medio evo, o da *via di Camollia*, andiamo al monastero e alla chiesa di **S. Girolamo in Campansi**, eretti per le Clarisse nel secolo XIV. Oggi vi risiede il *Pio Ricovero di Mendicità*, con uno *spedale dei cronici* e un *Asilo dei giovanetti abbandonati*, in nuovi locali. La chiesa, quale si vede ora, fu fatta rifabbricare dalle pronipoti di Alessandro VII, (1681) che in sette vi si fecero monache. I dipinti della volta sono del bolognese GIULIO CORALLI e dei romani MICHELANGELO e NICCOLÒ RICCIOLINI. Le tele degli altari bassi sono di PIETRO LOCATELLI (1682); e quella dell'altar maggiore, è copia della *Comunione di s. Girolamo del* DOMENICHINO, fatta nel sec. XVII. Sul gradino dell' altare a destra è una Madonna con Gesù, pittura a tempera del sec. XIII. — In uno dei bei chiostri si vede un grandioso dipinto, con la Madonna circondata da angeli e santi, forse in parte di DOMENICO DA SIENA e in parte del BALDUCCI. Le *stimmate di s. Francesco* e il *Noli me tangere* nel piano di sopra sono di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA.

(1) Si chiama così perchè vi si conservava il bel gonfalone della Compagnia, dipinto dal SODOMA (1525;) ed ora trasportato fin dal 1786 nella galleria di Firenze.

(2) Inf. XXIX.

La *via del Pignattello* conduce al già monastero delle Convertite, dove oggi è l' istituto del s. Cuore per i poveri fanciulli. Nella chiesa (sec. XVIII) di s. Maria delle Grazie, eretta nel 1348 dopo la peste, son tele ed affreschi del sec. XVII.

Alla porta di Camollia, ripigliando la via principale, incontriamo, a destra, l'antica **Magione del Tempio** che, aboliti i Templari, passò ai Cavalieri Gerosolimitani, e indi fu parrocchia dei ss. Pietro e Paolo apostoli, riunitavi altra con ugual titolo, che rimaneva nella stessa strada di Camollia. Questa chiesa conserva molto del suo aspetto originale (sec. XII), specialmente nella facciata, che poco fa (1901) ebbe saggi restauri dall' architetto Agenore Socini. Sopra la porta della chiesa dipinse l' affresco il Rusticone. La *Madonna coi Santi Pietro e Giovanni* nell' altare a destra è dello spagnuolo Diego Pesca. Il tempietto di marmo per gli olii santi, presso la porticina di sagrestia, è scultura del sec. XIV. In sagrestia si vedono una tavola a tempera con la *Madonna*, un bel reliquiario del sec. XIV ed un bel calice del sec. XVI. — La cappella accanto, rammenta con l' origine una congiura scoperta, onde Luzio Aringhieri aveva tentato nel 1526 d' introdurre per un sotterraneo in casa sua i fuorusciti. Vinto quindi dai senesi l' esercito di Clemente VII, la cappella fu terminata come in voto sotto il titolo della Concezione; venerandovisi tuttora una imagine della *Madonna* dipinta a fresco in quell' anno. Il disegno della cappella è forse di Giovan Battista Pelori. A sinistra della chiesa è un *san Pietro* in bassorilievo del secolo XV. In canonica sono degli affreschi, assai guasti, del secolo XIV.

Poco più giù, per la medesima via, con altri avanzi di facciate medievali, si vedono quelli del gran palazzo Paparoni, famiglia donde uscì il pontefice Alessandro III, in cantonata con la piazzetta che dei Paparoni porta il nome (1). La costa di faccia, con quel frontone ed arco da capo, conduce alla chiesa di

Fontegiusta, così detta da una fonte che si trovava presso le mura e la porticciuola di città, dove fu fabbricata la chiesa in onore della Vergine, che ivi già

(1) Vuolsi che alludesse a questo, il verso di Fazio degli Uberti: *L' alto palazzo che in Toscana siede.*

era dipinta. La chiesa si fabbricava nel 1484, giacchè una scrittura del 27 maggio di quell'anno alluoga il muramento delle tre facciate ai maestri FRANCESCO DI CRISTOFANO FEDELI e GIACOMO DI GIOVANNI ambedue da Como, che ne furono gli architetti (1479). Per ornamento della porta maggiore si vede un grazioso lavoro di scultura, che fu creduto di FRANCESCO DI GIORGIO, ma è di BARTOLOMEO LANDI detto NEROCCIO, il quale certamente (1489) lavorò il bassorilievo della *Madonna* nel fregio (1). La finestra di facciata ha dipinta una *Madonna* con *s. Bernardino* e *s. Caterina* (sec. XV). Lo scudo, l' osso di balena e le armi che sono appese sopra la porta, si dicono lasciate qui in voto da Cristoforo Colombo dopo il ritorno dall'America. La chiesa è di pianta perfettamente quadrata, ad archi di tutto sesto e volte bene sviluppate, interamente uguali. L' altar maggiore, che è il capolavoro di LORENZO DI MARIANO detto il Marrina (1517), presenta una delle più ricche meraviglie della scultura del rinascimento, tanto è geniale per disegno e perfetto di lavoro. V' è racchiusa nel tabernacolo una *Vergine col Bambino*, dipinta a fresco (sec. XIV), già sul portico della porta di Malizia o di Fontegiusta che qui era. Sopra l' altar maggiore l' affresco dell' Assunzione fu dipinto da GIROLAMO DI BENVENUTO del GUASTA (1515). Le tele sulle porte di sagrestia sono di FRANCESCO FRANCI. Il s. Bernardino e il b. Ambrogio Sansedoni e alcune storie della Vergine presso l' altar maggiore furon dipinte da VENTURA SALIMBENI. La piletta di bronzo alla porta di fianco fu gettata (1430) da GIOVANNI DELLE BOMBARDE. Sull'altare a destra è una *Madonna* coronata dagli angeli con sotto il popolo pregante, tavola a olio del secolo XVI. Indi viene il famoso affresco di BALDASSARRE PERUZZI, rappresentante la Sibilla tiburtina, che vaticina ad Ottaviano Augusto la venuta di Gesù Cristo. Di sotto vi è la *Visitazione della Vergine* dipinta da MICHELANGIOLO ANSELMI, dietro disegno del RICCIO. L'affresco di Erode è dipinto da DEIFEBO BURBARINI, dall'altro

(1) Questo ornamento stava alla porta rispondente nella chiusa via di *Malizia*, perchè quello era un tempo il principale accesso a questa chiesa.

lato della porta; e nell' altare che segue vedesi l'*Incoronazione della Vergine* dipinta da BERNARDINO FUNGAI. V' è pure un tabernacolo di bronzo bel lavoro del secolo XV. — Nella cappella sopra le volte, detta il *Cappellone*, si vede nell' altare una tela con la *Vergine e vari Santi* di FRANCESCO FRANCI; e sulla porta una *Pietà* in bassorilievo della maniera di LORENZO DI PIETRO (Vecchietta).

Seguitando quindi per *via di Camollia,* il campanile di pietra, che vediamo a destra (sec. XIII), modernamente rifatto sul disegno del vecchio, che cadeva, mostra l' antica chiesa parrocchiale dei **SS. Vincenzo ed Anastasio**, che, dopo la riunione della parrocchia all' altra di s. Andrea, fu presa ad uffiziare dalla contrada dell' *Istrice.* Questa chiesa fu eretta nel 1144, del qual tempo alcuni vorrebbero l' affresco del Redentore sulla muraglia esterna, forse posteriore di un secolo. Sull' altar maggiore è una tela del CASOLANI; nell' altare a sinistra è una *Madonna col Bambino* che tiene un cardellino, opera della maniera del PACCHIAROTTI; e nell' altro altare è un s. Girolamo della scuola di GUIDO RENI. Alla parete, dentro una cornice di stucco è una Madonna col Bambino sulle ginocchia e s. Giovanni ai lati, dipinta da CRISTOFORO CASOLANI. Una iscrizione accenna in chiesa (1) la sepoltura del celebre Bernardino Botti da Perugia, detto il Pinturicchio, morto popolano di questa parrocchia, mentre ne era rettore Sigismondo Tizio. — In sagrestia è un trittico con la Madonna, s. Antonio abate e s. Cristoforo ai lati (sec. XIV); una tela a tempera con la *Madonna e i ss. Vincenzo e Anastasio* della maniera del FUNGAI; una *Madonna* con quattro angioletti, che suonano strumenti, di maniera di SANO DI PIETRO; e *un Cristo nell' orto* con *una Coronazione di spine,* tele di scuola bolognese del sec. XVII.

I palazzi Brancadori e Pieri, hanno internamente buone decorazioni a fresco e in tela dei secoli XVII e XVIII; il palazzo Chigi Benedetti, che sì belle tracce del secolo XIV mostra nella facciata, ha pur nell' interno notevoli decorazioni, tra le quali un affresco, recentemente scoperto, della maniera del LORENZETTI (sec. XIV).

Per *via dei Gazzani* giungiamo alla parrocchia di **S. Stefano**, eretta fin dal 1197, come attestano anche delle tracce nell' esterno dell'abside; ma ridotta così nel 1671. I restauri fattivi con ottimo gusto (1902-3) da AGENORE SOCINI ne hanno migliorato l' insieme rendendolo più adatto a contenere la meravigliosa ancona di ANDREA DI VANNI (1400) rappresentante *la Madonna in trono col Bambino; ed ai lati s. Stefano, s. Girolamo, s. Giovan*

(1) Fu dettata dall' epigrafista De Angelis e posta nel 1830.

Battista e s. Bartolomeo, ed altre piccole immagini nei pilastri. Nel gradino GIOVANNI DI PAOLO dipinse diverse storie del Protomartire, *il martirio*, cioè *la scoperta delle reliquie*, *i miracoli allora avvenuti*. La tela della *Visitazione* è di DOMENICO MANETTI; quella del *Gesù morto* di ANTONIO BONFIGLI. Il *s. Bartolomeo* e il *s. Lorenzo* nel presbiterio sono di ASTOLFO PETRAZZI; i *ss. Giuseppe Calasanzio* e *Carlo Borromeo*, come pure le altre tele alle pareti sono del secolo XVII. — In sagrestia si trovan banchi di bellissimo intaglio e intarsio (sec. XV-XVI); una statua di s. Bartolomeo, della maniera di JACOPO DELLA QUERCIA, ricchi broccati e velluti dei secoli XV e XVI, ed una croce bellissima di rame dorato con fini lavori di cesello (sec. XIV).

Il pubblico giardino della **Lizza**, che si stende dinanzi, disegnato la prima volta (1779) da ANTONIO MATTEUCCI, ingrandito e abbellito (1872) col disegno di PIETRO MARCHETTI, ha questo nome dagli esercizi equestri che vi faceva la compagnia dei cento uomini d'arme formata da Cosimo I dei Medici. Nel 1740 Francesco III di Lorena istituì in questo luogo una Cavallerizza soppressa nel 1843, la quale doveva servire ai convittori del Collegio Tolomei e agli altri gentiluomini senesi. Nel mezzo di questo giardino sorge il monumento al generale Giuseppe Garibaldi, uno dei migliori lavori dello scultore fiorentino RAFFAELLO ROMANELLI (1896) che fece tanto la statua equestre quanto i bassorilievi nel basamento rappresentanti le principali geste garibaldine. — *Il Teatro diurno* fu costruito (1861) col disegno del VENEZIANI. — L'attigua fortezza di s. Barbera, costruita per ordine di Cosimo I, col disegno di BALDASSARRE LANCI (1560), nel ripiano dove fu un antico monastero di s. Prospero, venne rilasciata ad uso di passeggio pubblico (1780) dal granduca Pietro Leopoldo, che la disarmò; e anc' oggi è amena appendice a' pubblici giardini. V' è però anche la caserma militare. Nella annessa cappella di s. Barbera, BARTOLOMEO MAGNALI (1728) scolpì il deposito di Casimiro Doni.

Volgendoci per il *viale Curtatone*, visto il palazzo Marsili, troviamo, or ora ampliata e abbellita, dopo la demolizione del convento di s. Egidio o delle Cappuccine, la PIAZZA PIANIGIANI, sull' antico *Poggio Malavolti* dove essi ebbero il castello fin dal XII secolo, ed eressero (1307) la parrocchia di s. Egidio; nella quale nel 1559 si fermarono i Gesuiti; e nel 1608 si stabilirono le Cappuccine istituite da Suor Passitea Crogi (+ 1615). Della chiesa di s. Egidio son notevoli la facciata e il piccolo campanile del secolo XIV.

Accanto si apre con elegante giardino la facciata di casa Barabesi, costruitavi da BETTINO MARCHETTI (1890). L'edifizio della *R. Camera di Commercio ed Arti*, che col suo grazioso portico fa da fondo alla piazza dalla parte del giardino dei Marsili, è architettura (1904) di VITTORIO MARIANI.

La chiesetta di **s. Caterina**, oggi uffiziata dalla contrada del *Drago*, appartenne fino dal 1479 al monastero delle Domenicane, delle quali fu la

santa; e si chiama monastero del Paradiso. Dal 1789, che fu soppresso, è stato trasformato in abitazioni civili, che però nelle muraglie esterne e nei chiostri rammentano l' antica destinazione. Il *s. Domenico* nell' altare a destra è dipinto da DOMENICO MANETTI: e lo *Sposalizio di s. Caterina* nell' altro, da RAFFAELLO VANNI. La tela a olio con *Gesù morto,* e l'*Addolorata* e l' *Evangelista* in coro fu dipinta da FRANCESCO RUSTICI. La bella *s. Caterina* di terra cotta dipinta, che ora è in sagrestia, (1) è opera del MARRINA (1517).

Nel *viale Curtatone*, verso lo sbocco di esso in *piazza s. Domenico* (oggi Mazzini) è la chiesa degli Evangelici, con portico e facciata in pietra serena, eretta (1878) con disegno di ARCHIMEDE VESTRI.

San Domenico una delle più belle glorie storiche e artistiche di Siena, è il convento che meglio rammenta la grandezza medievale di Siena. Dal santo fondatore dei frati Predicatori, al b. Alberto Magno, a s. Tommaso di Aquino fino al Savonarola ed agli altri più illustri domenicani dei passati secoli, queste mura ricordano i più bei fasti di quell' Ordine. Per Siena poi basta rammentare il b. Ambrogio Sansedoni, e s. Caterina Benincasa, che vi formò ed accese l' anima sua. L' arte senese, come vi ha tanto della sua storia nelle sepolture della massima parte de' suoi più insigni maestri, così vi ha celebrato particolarmente la sua bellezza. È una delle più antiche chiese e de' più antichi conventi dei Predicatori (1225), che ne ebbero il terreno dai Malavolti. I predicatori vi stettero fino al 1784, quando vi tornarono i Benedettini Cassinesi, che ne hanno pur oggi la custodia per conto del Comune.

La chiesa, come le altre delle fraterie principali, è costruzione tra il secolo XIV e XV (1300-1465), fatta sopra altra chiesa del secolo XIII (1226), della quale alcune parti rimasero comprese nella nuova, come si vede di fuori, a lato del campanile. Questo fu costruito nel 1340 e fu sbassato nel 1704, atterrandone la guglia altissima, che lo rendeva un dei più bei campanili di Siena. Sul finire del secolo XVIII, in occasione di altri restauri della Chiesa, vi fu murato il coronamento presente a merli. Grandioso quanto mai è l'aspetto interno della chiesa, il cui sviluppo verso la crociata e l'abside è singolare per il bellissimo e audace arco di passaggio. Peccato che lo sbassamento del tetto, avvenuto nei restauri del secolo XVIII, abbia nascosto fra le travi il colmo della immensa curvatura. Un incendio terribile danneggiò questa chiesa nel 1531, onde ebbe a subire importanti restauri fin da allora, per opera del lombardo DOMENICO CINQUINI. Aggiunte poi alle pareti colle cappelle le nuovi e gravi decorazioni degli altari del secolo XVII e XVIII, l' aspetto originale della chiesa fu ancora danneggiato. Il grande finestrone dell' abside, venne chiuso certamente per ragioni statiche, nel secolo XVI, scompartendolo in sei finestre con tre occhi di sopra; il tutto adorno di cornici e capitelli in pietra serena.

Si entra in chiesa dal lato sinistro della sua nave, perchè al muro di facciata corrisponde la così detta *Cappella delle Volte*, avanzo della primitiva chiesa, rimasto

(1) Stava anticamente sulla porta del monastero.

sacro per le memorie della Benincasa, col pavimento, la scala e la parete antica, dove il discepolo della Santa ANDREA DI VANNI, ne dipinse a fresco l'immagine. La tavola con la *Madonna e il bambino* tra angeli e santi, in questa cappella, è (1508) di GIROLAMO DI BENVENUTO il quale dipinse pure la lunetta col *Natale di Gesù*. La tela con la *Natività della Madonna* è lavoro di ALESSANDRO CASOLANI (1584); le altre due con fatti di s. Caterina, sono (1602) del GAMBARELLI.

Dalla parte di chiesa, pende da questa muraglia in alto un bellissimo Crocifisso dipinto in tavola forse da SANO DI PIETRO. Il monumento all'insigne ingegnere e matematico senese Giuseppe Pianigiani, cominciato (1850) da ENEA BECHERONI fu compito (1858) da TITO SARROCCHI. Nell'altare dei Gallerani, buona scultura del sec. XVI, è una tela del *Beato Andrea*, le cui reliquie vi si conservano, dipinta da STEFANO VOLPI. La tavola di bronzo tra questo e il seguente altare, ricorda i senesi morti nel 1848 per la libertà e indipendenza d'Italia a Curtatone e a Montanara. La tela di s. Martino del secondo altare, che nel tabernacolo contiene una *Vergine* detta dal *Parto* della maniera di SANO DI PIETRO, è di MICHELE GUIDI. Nel terzo altare è il bel *s. Pietro Martire* dipinto (1579) da ARCANGELO SALIMBENI. Nella parete tra questi altari e la seguente cappella si vede una tavola, a fondo d'oro, nella quale un pittore del secolo XV figurò la domenicana beata Caterina Lenzi. La meravigliosa cappella di s. Caterina, custodisce dentro un tabernacolo di preziosi marmi lavorato (1711) da G. PIAMONTINI, la testa della Benincasa, chiusa di là dalla grata di bronzo dorato, che si vede in mezzo al bellissimo altare di marmo, tra le più perfette sculture del sec. XV, forse di maestro GIOVANNI DI STEFANO DI GIOVANNI (1). Il pavimento a graffito fu pur fatto nel secolo XVI. Il più grande splendore di questa celebre cappella sono però gli affreschi del SODOMA, il quale ai lati dell'altare dipinse, con una squisita delicatezza e forza di sentire,

(1) Questi infatti lavorava per i frati di s. Domenico (1466) il modello della testa d'argento da fabbricarsi dall'orafo FRANCESCO DI ANTONIO.

come Caterina, recandole l' Angelo il corpo di Cristo contempla Dio Padre e la Vergine col divin Figliuolo; e *come Caterina, rapita de' sensi per le stimmate, cade in braccio alle suore sue compagne tramortita.* Nella parete appresso rappresentò: *come Caterina, posta in orazione, mentre assiste al supplizio di un condannato, ne vede salire in cielo l' anima mentre n' è mozzato il capo dal carnefice.* E queste rappresentazioni sono incorniciate dentro un fondo architettonico ad archi e pilastri, dove tripudia una folla di angeli, di putti e di fiori, che furon sì bella prerogativa del pennello del Bazzi. La parete destra, non dipinta dal Sodoma, fu invece ricoperta con una bella tela, nella quale Francesco Vanni rappresenta la storia della *indemoniata fatta libera da Caterina.* Anche le immagini di due frati Predicatori, *b. Raimondo da Capua*, confessore della santa, e *b. Tommaso Nacci*, suo segretario, sono di Francesco Vanni (1593). La parte superiore dell' arco è però del Sodoma.

Nell' altare, che viene accanto dipinse la *Vergine in trono tra alcuni Santi* Sebastiano Folli. La tavola dell' altare di sopra, col Natale di Gesù, è dipinta da Francesco di Giorgio Martini; ma le storie del gradino e la lunetta sono di Matteo di Giovanni.

In sagrestia è un' Assunzione dipinta in seta dal Sodoma; una grande tela con la moltiplicazione dei pani è dipinta dal mantovano Lodovico Dondo, e le altre tele del Giustammiani, rappresentano geste benedettine. Nel coretto, dietro la cappella di s. Caterina, lo *Sposalizio* di essa arieggia il fare del Rustichino. — Sono stati scoperti poco tempo fa (1903) degli affreschi del sec. XIV.

Ripigliando il giro della chiesa, la tela del beato Ambrogio Sansedoni nel suo altare in fondo alla crociata, è di Alessandro Casolani. Nella cappella prima, dei Borghesi, è un Crocifisso, scolpito in legno nel sec. XIV con una tela di Francesco Vanni il giovane. Nella cappella della *Nazione Alemanna*, dove seppellivansi gli scolari e gli altri tedeschi morti in Siena, è sull' altare un Crocifisso e un s. Giorgio, scolpiti in marmo bianco su fondo nero, nel secolo XVI. Nella cappella della Madonna del Rosario, la tavola dell'altare è del Sodoma; l' immagine dentro il tabernacolo di essa, è pittura del

secolo XIV; i misteri del Rosario, i laterali, i dipinti della volta son del lucchese GIOVAN BATTISTA LOMBARDI.

L'altar maggiore ha un tabernacolo di splendido disegno, con due angeli inginocchiati di qua e di là, scultura di BENEDETTO DA MAIANO. Nella cappella, che fu dei Sozzini, v'è un s. Marco del secolo XVII. Nella cappella dei Venturini, si vede la celebre *s. Barbera* e l'*Epifania* di MATTEO DI GIOVANNI (1479), la *B. Vergine* con varî santi e il *Gesù morto* di BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA. Le decorazioni a tempra sono di GIUSEPPE NASINI. La famosa Madonna di GUIDO DI GRAZIANO da Siena (1261), che stava su questo altare, è al presente nella sala delle Balestre nel palazzo del Comune. Nella cappella di s. Girolamo de' Placidi, la tavola della Madonna è di MATTEO DI GIOVANNI, i laterali, *s. Giovanni e s. Girolamo*, forse di BENVENUTO DI GIOVANNI.

Il *s. Benedetto* dell'altare in fondo alla crociata è della scuola del VANNI. La *s. Rosa* del primo altare, rientrando nella navata, è di DEIFEBO BURBARINI; e nel seguente il *s. Tommaso d'Aquino* di GALGANO PERPIGNANI; il *s. Michelangelo* nell' altro è di SEBASTIANO FOLLI; la *Crocifissione* nel successivo col b. Giovanni Colombini e la b. Caterina Colombini, di VENTURA SALIMBENI. Il monumento a Don Ermenegildo Marchese, abbate cassinese, che curò i restauri della chiesa, è di ENEA BECHERONI (1846). Nell' altare dopo, è *s. Antonio ab.* che libera un ossesso, tela di RUTILIO MANETTI. Il monumento del pittore ANGELO VISCONTI è di TITO SARROCCHI e LEOPOLDO MACCARI (1863). Il *s. Giacinto* nell'ultimo altare, adorno di buona scultura, è di FRANCESCO VANNI (1599).

Nei chiostri, dove ora sono le Scuole tecniche ed elementari, si veggono, come in chiesa, importanti sepolture; ed una *Annunziazione* dipinta a fresco (1322) da LIPPO DI VANNI, sotto cui era scritto: *Septanta e due e trecient'anni — da Siena qui dipinse* LIPPO VANNI.

Sotto la Chiesa di S. Domenico, le belle ed ampie volte, servivano ad Oratorio della Compagnia del beato Ambrogio Sansedoni; e quell' importante monumento storico dell'architettura oggi serve da caserma alla Cavalleria.

Nella piazza, dove la *via del Paradiso* e l' altra *delle Belle Arti* s' incontrano, sorgeva una colonna del terzo di Camollia, con la lupa sopra, come abbiamo veduto negli altri terzi.

La **Biblioteca Comunale**, raccolta nel luogo dove risedette ultimamente l'Accademia degl'Intronati, ebbe origine da quella aperta (1668) dal p. Oliva, generale degli Agostiniani nel convento di sant' Agostino, a tutti gli studiosi. In questo luogo fu istituita per merito dell' arcidiacono Sallustio Bandini (1759), che pose il primo importante fondo di libri; accresciuti poi dal Ciaccheri, dal Benvoglienti e dal Sansedoni, ai quali fino ai giorni nostri si aggiunsero sempre degli altri donatori. Moltissimo materiale, e il più prezioso, è di provenienza de' conventi soppressi. Questa biblioteca contiene circa 7000 manoscritti, oltre 65000 volumi stampati, dei quali un 650 sono incunabuli col primo dell' anno 1468. Sono tra i principali cimeli un Evangeliario greco del sec. X rilegato con bel lavoro di oreficeria; molti codici miniati da Giovanni di Paolo, da frate Antonio da Montecasi leccetano, da Pitto di Filippo Corbizzi fiorentino (1494) ed altri; molti autografi di personaggi illustri; di santi, di papi, d' imperatori e di re; e vari disegni autentici di sommi artisti, tra i quali i taccuini di Giulio da San Gallo e di Baldassarre Peruzzi. Inoltre vi si conservano una bella raccolta di medaglie e di sigilli in gran parte senesi, come pure altri oggetti di notevole valore storico ed artistico. — Bella è la porta dentro il cortile, col suo ornamento in marmo (sec. XV), di quando era la grande sala dello Studio.

R. Istituto provinciale delle Belle Arti. Nella Sapienza, o casa dell' Università, già eretta nell' antica casa della Misericordia, fondata nel secolo XIII dal b. Andrea Gallerani, fin dal 1816 ha sede la Scuola artistica senese, con la ricca pinacoteca, che offre un' intera storia della pittura nostra dal suo sorgere fino a tutto il secolo XVI. Secondo l'ultimo ordinamento, fatto sotto la sopraintendenza del senatore marchese Bonaventura Chigi Zondadari, la galleria è composta di undici sale di pittura, un corridoio, ed una sala di scultura.

Sala I. — Comprende 56 opere dei primitivi: tra il secolo XIII e il XIV, compreso un paliotto da altare del 1215, tutto a ricamo di seta. Gli autori dei dipinti sono: Margaritone d'Arezzo (1236-1313) n. 2; venticinque d' autore ignoto, tra i quali alcuno di maniera bizantina (sec. XIII-XIV); uno di Guido da Siena (1221); quindici di Duccio di Boninsegna (1228-1340); uno di Massarello di Gildo (1305); quattro di Segna di Tura (sec. XII-XIII); uno di Niccolò di Segna (1342); quattro dei Lorenzetti (sec. XII-XIII); uno di Lippo Memmi (1357); ed uno di Taddeo di Bartolo (1363-1422).

Sala II. — Secoli XIV e XV. — Comprende ottantanove dipinti; dei quali, 30 d' ignoto; uno del Berna o della sua maniera († 1381), 9 di Pietro Lorenzetti o della sua maniera († circa 1350); 8 di Ambrogio Lorenzetti o della sua maniera; 4 della maniera dei Lorenzetti; 2 di Bernardo Daddi (scuola fiorentina) o della sua maniera (1336); 1 di maniera di Lippo Memmi; 9 di Bartolo di maestro Fredi (1353-1410); 1 di Taddeo Gaddi (1300 - scuola

fiorentina): 1 di LUCA DI TOMMÈ (1355-1381); 1 di ANDREA DI VANNI (1351-1400); 1 di BARTOLOMEO DI NUTINO (1390); 2 di PAOLO DI GIOVANNI FEI (1381); 4 di SPINELLO aretino o della sua maniera (1407): 1 di MARTINO DI BARTOLOMMEO (1353); 10 di TADDEO DI BARTOLO DI MAESTRO MINO (1363-1422); ed 1 di IACOPO DI MINO del PELLICCIAIO (1363).

Sala III. — Secoli XIV e XV. — Comprende settantasette dipinti, dei quali 28 d' ignoto; 1 di PIETRO LORENZETTI; 3 di MARTINO DI BARTOLOMEO; 1 di DOMENICO DI BARTOLO († 1449); 5 di STEFANO DI GIOVANNI detto il SASSETTA o della sua maniera (1428-50); 28 di GIOVANNI DI PAOLO (1403-1482); 1 di MICHELINO (1485); 3 di PELLEGRINO DI MARIANO ROSSINI († 1492); 1 di PIETRO DI GIOVANNI (1416-1449): 3 di LORENZO DI PIETRO detto il VECCHIETTA (1410-1480); 1 di PIER FRANCESCO FIORENTINO (1500); ed uno di maniera di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI (Il *Trionfo di David*) (1439-1502).

Sala IV. — Secolo XV. — Comprende ventinove dipinti, tutti di SANO DI PIETRO (1406-1481), che dimostrano largamente la dolcezza e la fecondità di pennello dell' attivo pittore senese.

Sala V. — Secolo XV. — Comprende altri venti dipinti, e tra i più belli, di SANO DI PIETRO.

Sala VI. — Secoli XV e XVI. — Comprende ventotto dipinti, dei quali 2 di SANO DI PIETRO; 8 di FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI (1439-1502), con le bellissime storie di Giuseppe Ebreo; 7 di NEROCCIO DI BARTOLOMMEO LANDI (1447-1500); 1 di PIETRO DI DOMENICO (1157-1501); 4 di MATTEO DI GIOVANNI (1435-95); 2 di GUIDOCCIO COZZARELLI (1450-1516); uno di ANDREA DI NICCOLÒ (1460-1516); uno d' ignoto; ed uno di Suor BARBERA RAGNONI (1500).

Sala VII. — Comprende venticinque frammenti dei secoli XIII-XIV-XV e XVI; dei quali 19 d' ignoto con uno di scuola bizantina; 1 di GUIDOCCIO COZZARELLI; 2 di AMBROGIO LORENZETTI; 1 di NERI DI BICCI (1435-...); 1 di SANO DI PIETRO; 1 di GIOVANNI DI PAOLO; ed uno di maniera del SASSETTA.

Sala VIII. — Secoli XIV-XV-XVI. — Comprende trentatasette dipinti, dei quali 9 d'ignoto; 1 di GIROLAMO DI BENVENUTO (1420-1524); 1 di maniera di GIACOMO PACCHIAROTTI (1474-1540); 1 di maniera di GIROLAMO DEL PACCHIA (1477-1533); 2 di MATTEO BALDUCCI da Città della Pieve (1517-1543); 1 di maniera di MARCO DI PINO (1540); 4 delle MONACHE DI S. MARTA (1500); 2 di GIROLAMO GENGA (1476-1551); 1 di GUIDOCCIO COZZARELLI; 8 di GIOVANNI ANTONIO BAZZI (1472-1549), tra i quali l'affresco di Gesù flagellato alla colonna: la *Giuditta;* la *s. Caterina da Siena;* 2 della sua scuola; 1 di GIROLAMO MAGNANI detto GIOMO DEL SODOMA (1502-1562); e 2 di DOMENICO BECCAFUMI (1486-1551) o della sua maniera.

Sala IX. — Secoli XV e XVI. — Comprende trentasei dipinti, dei quali, 5 d' ignoto; 4 di BERNARDINO FUNGAI (1460 1516) con alcune soavissime Madonne; 2 di ANDREA DI NICCOLÒ (*Presepio*); 2 di GIACOMO PACCHIAROTTI; 2 di GUIDOCCIO COZZARELLI; 5 di GIROLAMO DI BENVENUTO o della sua maniera; 1 di DOMENICO BECCAFUMI; 2 di PIETRO DI DOMENICO; 1 di MATTEO BALDUCCI DA CITTÀ della Pieve; 1. di BARTOLOMMEO NERONI detto il Riccio-



Fot. Lombardi (Galleria Belle Arti)

Madonna col bambino

NEROCCIO



Fot. Lombardi (Galleria Belle Ar

La Madonna apparisce al Papa Calisto III

SANO DI PIETRO

(1550); 2 di Bernardino Betti detto il Pinturicchio (1454-1513); 6 di scuola perugina; ed uno di Scuola romana.

Sala X. — Secoli XV e XVI. — Comprende cinquanta dipinti; dei quali 3 di Matteo di Giovanni; 3 di Giovanni Antonio Bazzi, tra i quali le famose *Discesa al Limbo* (n. 443) e *Deposizione dalla Croce* (n. 413); 5 di Bartolomeo Neroni detto il Riccio; 1 di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta; 13 di Domenico Beccafumi, tra i quali la sua celebre *Discesa al Limbo* (n. 427) e la *Cacciata degli angeli ribelli* (n. 423). 1 di Matteo Balducci di Città della Pieve; 1 del Pinturicchio, splendido *Presepio* (n. 407); 2 di Andrea Piccinelli detto il Brescianino (1507); 3 di Girolamo del Pacchia; 1 di Girolamo di Benvenuto; 6 di Bernardino Fungai; 1 di Giacomo Pacchiarotti; 2 incerto se di Bernardino Fungai o di Giacomo Pacchiarotti; 1 di Bernardino Barbatelli detto il Poccetti, *La Cena* n. 425 (1548-1612); 3 di Francesco di Giorgio Martini; 1 di Guidoccio Cozzarelli; ed uno della maniera di Pietro degli Orioli (1458-1496).

Sala XI. — Secoli XVI e XVII. — Comprende centoventi dipinti, quasi tutti estranei alla Scuola senese, e i più famminghi. Di questi: 29 sono d'ignoti di scuola tedesca e fiamminga i più; 5 di Giovanni Koenig (1500); 1 di Bartolomeo Witting (m. 1684); 2 di Alberto Altdorfer (1488-1538); 1 di T. Marret di Francfort; 1 di Pietro Snyers (1593-1662); 4 di Ottavio Van Veen (1556-1634); 1 di Giusto Sustermans di Anversa (1597-1661); 1 di Simone Damery da Liegi (1649); 1 di Martino Schoengauer (1453); 1 del Marret; 2 di Cristoforo Amberger (n. 1510), 1 di Alberto Durer (1470-1528); 4 di Salomone Koningh (1600-1670); 6 di Giovanni Brueghel (1565-1642); 1 di Enrico Van Steenwyck, il giovane (1587-1640); 1 di Luca Kranach (1470-1553); 1 di Paris Bordone (1495-1570); 2 della scuola di Rubens; 3 di Giovanni Koenig; 2 di fra Bartolommeo Della Porta (1512); 3 di Francesco Bassano Da Ponte (1548-1552); 1 di Giulio Carpioni di scuola veneziana (1611-1674); 2 di scuola veneziana; 1 di Federigo Zuccaro (1542-1600); 1 di Marco Palmizzano (1453-1537); 1 di Carlo Bononi ferrarese (1569-1632), con 2 di scuola ferrarese; 1 di Matteo Luppoli (1480); 2 di Giovan Battista Moroni (1510-1578); 1 di Michelangelo Amerighi da Caravaggio (1569-1609); 1 di Paolo Caliari veronese (1528-1588); 1 di Agnese Dolci (1650) scuola fiorentina; con 3 più di scuola fiorentina; 1 della maniera di Annibale Caracci; 2 di Jacopo Robusti detto il Tintoretto (1518 1594); 1 del Pinturicchio; 1 del Palma il Vecchio (1473-1521); 2 di maniera del Tiziano; 1 del Sodoma; 1 di Alessandro Varotari detto il Padovanino; 2 di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d' Arpino (1568-1640); 1 di Bernardo Strozzi detto il Cappuccino genovese (1581-1644); 1 di Salvator Rosa (1611-1673), ed 1 della sua scuola; 1 della maniera di Giorgio Vasari; 1 della maniera di Domenico Zampieri detto il Domenichino; 1 di Alessandro Allori detto il Bronzino (1535-1607); 1 di Jacopo Palma, il giovane (1544-1628); 1 di Ippolito Scarsellino (1551-1621); 1 di Francesco Furini (1600-1644); 5 del Poccetti; 1 di Leandro Bassano da Ponte (1558-1623); 1 della scuola di Raffaello Sanzio; 1 della scuola di Guido Reni; 1 di scuola olandese; ed uno di scuola romana.

il drappellone, appeso a una parete con le *Stimmate* di S. Caterina è di RUTILIO MANETTI.

Sopra l'ingresso dell'Oratorio della Compagnia si vede un tondo col Nome di Gesù, chiuso in bella ghirlanda di frutta, lavoro del sec. XV. Quest' Oratorio venne eretto nelle stanze dove fu la cucina della famiglia di Caterina, come mostra il focolare sotto la mensa dell' altare. Tutta la costruzione e i suoi ornamenti in intaglio e in plastica, dorati e dipinti, vennero fatti tra i secoli XV e XVI. La tavola dell'altare, con la Santa, che riceve le Stimmate, ed una gloria di angeli in alto, è di BERNARDINO FUNGAI. Il RICCIO (1572) dipinse intorno a questo altare gli ornamenti; il *Padre Eterno* cioè, due *Profeti*, l' *Annunziazione di Maria*, e lo *Sposalizio di S. Caterina*, che non potè finire per morte. Le pareti dell' Oratorio, spartite da pilastri raddoppiati e da graziose cornici in diversi quadri, mostrano alternate, nei quadri grandi, storie della Santa; nei piccoli tra i pilastri, figure di santi e beati; e alcuna piccola storia della Santa. Girando da sinistra a destra vediamo: 1. *Come Gesù offre a Caterina una croce* (scuola del SODOMA); 2. *B. Ambrogio Sansedoni* (GAETANO MARINELLI 1865); 3. *Come Caterina conforta i suppliziati* (LATTANZIO BONASTRI sec. XVII); 4. *Come Caterina riceve miracolosamente la comunione* (RONCAGLIA); 5. *Come Caterina libera un indemoniato* (PIETRO SORRI); 6. *B. Giovanni Colombini* (CRISTOFORO CASOLANI); 7. *Come a Caterina venne da Gesù cangiato il cuore col suo* (FRANCESCO VANNI); 8. *Come Caterina è investita da Spirito Santo* (RUTILIO MANETTI); 9. *Come Caterina è canonizzata solennemente per santa da papa Pio II* (FRANCESCO VANNI); 10. *Come poste innanzi da Cristo una corona di gemme ed una di spine, Caterina sceglie questa* (FRANCESCO VANNI); 11. *Come Caterina vide in astrazione Gesù legato alla colonna* (RUTILIO MANETTI); 12. *B. Andrea Gallerani* (ARCANGIOLO SALIMBENI); 13. *Come a' detti di Caterina il popolo romano ubbidisce a Urbano VI* (ALESSANDRO CASOLANI); 14. *Come Gregorio XI fu condotto a Roma da Caterina* (RONCAGLIA, scuola del TINTORETTO); 15. *Come Caterina fu inanellata sposa da Gesù* (ARCANGIOLO SALIM-



Fot. Alinari.

Casa di S. Caterina

BENI); 16. *S. Bernardino* (PIETRO ALDI 1865); 17. *Come Caterina dona una roba a un poverello* (scuola del SODOMA); 18. *Come Caterina fu astratta mentre ascoltava la Messa* (ARCANGIOLO SALIMBENI). L'elegante soffitto, tutto di legno intagliato con ornamenti a stucco, è di BASTIANO di GIROLAMO FORMICHI (1593-94), su disegno del RICCIO. Il bel pavimento di ambrogette dipinte a figure di vari colori è di GIROLAMO di MARCO vasaio (1600).

Scesa la prima scala, a capo alla seconda rampa che mette in Via Benincasa, si entra nella cappella, eretta dove fu la cameretta della Santa, tuttora in fondo, chiusa da un cancello di ferro (sec. XVII) nella sua nuda austerità; coi sassi che le servirono di capezzale, con la finestrina ferrata che dava nel vicolo del Tiratoio e con diverse vesti ad essa appartenute. La statuetta della santa è lavoro di LUISA FRANCHI-MUSSINI (1880). La cappella poi rifatta (1861) dall' architetto PIETRO MARCHETTI, con lavori a stucco nella volta, ha le pareti adorne di begli affreschi, fattivi dipingere dal canonico Gaspero Olmi (1896); nei quali ALESSANDRO FRANCHI rappresentò le principali fasi spirituali della vita di Caterina, la vita intima insomma. Il piccolo quadro delle *Stimmate di s. Caterina* nell' altare è di GIROLAMO DI BENVENUTO.

Scesa l'ultima rampa della scala si entra nei fondi dell'antica abitazione dei Benincasa, e proprio dove Iacopo, il padre della santa, teneva tintoria. Qui è sorto un meraviglioso oratorio, con volta a crocera, sotto l' oratorio descritto della Compagnia: ed è uffiziata dalla nobile contrada dell'Oca, gelosa custode delle gloriose tradizioni dell' illustre sua figliuola. L' oratorio dell'*Oca* fu compiuto nel 1473. Sull'altare, la bella statua di s Caterina, scolpita in legno e dipinta, è del NEROCCIO; nella parete sopra l'altare la lunetta con la *Santa che riceve le stimmate* è del SODOMA. GIROLAMO DEL PACCHIA dipinse le storie delle pareti: *s. Caterina che visita e guarisce Matteo Cenni malato di peste; s. Caterina che libera dagli assassini certi frati Predicatori; s. Caterina recatasi all' esequie di Agnese da Montepulciano, le vede alzare il piede ch'essa voleva baciare.* La Santa, *assalita dalla milizia fiorentina*

è di VENTURA SALIMBENI (1604). Gli affreschi ai lati della porta sono di SEBASTIANO FOLLI; la lunetta in alto, sopra la porta è di CRISTOFORO CASOLANI. Nell'altarino della cappella di sagrestia, era *una Madonna con Gesù e s. Giovanni* bassorilievo in terra cotta a modo di GIACOMO COZZARELLI. La bellissima facciata della chiesa, con ornamento di pietra serena è di FRANCESCO DI DUCCIO DEL GUASTA; e vi lavorarono CORSO DI BASTIANO, ANTONIO FEDERIGHI, MARIANO DI TINGO, CRISTOFANO DI MONE vetraio, NOFRIO D' ANGELO chiavaio, GIOVANNI DI GUGLIELMO E GIOVANNI DI PAOLO; ma fu intieramente rinnovata sull' antico disegno, da GIUSEPPE PARTINI (1877). Sulla porta scolpì il bassorilievo con *s. Caterina tra due angeli* URBANO DA CORTONA. Il busto della Santa sulla porta esterna di Sagrestia è di GIACOMO COZZARELLI, il quale architettò anche la loggetta di sopra, rifatta (1875) da SOCRATE BONAIUTI. Accanto alla sagrestia la nobile contrada dell' Oca ha aperto una dignitosa sala, col disegno di BETTINO MARCHETTI (1902), per le adunanze e per le bandiere dei Pali, ben adorna di ricca supellettile.

Discesa tutta la via Benincasa, tra quelle popolari casette, si giunge all'antica Fonte Branda, donde si vede di sopra, quasi a picco, la grande mole della chiesa di s. Domenico da una parte, e dall' altra quella anche più grande, che è il Duomo. La fonte, per la quale Siena ha una pura sorgente d'acqua fin da' più remoti secoli, prese nome da un' antica casa di Brando o Ildebrando. C'è chi vuole che alludesse a questa l' Alighieri, e non a un' altra del Casentino, quando parlò di maestro Adamo (1). Si trova nominata fin dal 1081; venne accresciuta nel 1193 dal BELLAMINO e poi rifatta in gran parte nel 1248 da GIOVANNI DI STEFANO.

Veduto questo singolare luogo di Siena e salita la *Costaccia*, ci troviamo nuovamente, per la *Costarella dei Barbieri*, in *Piazza del Campo*, dopo compiuto l' intero giro della città.

(1) « Se io vedessi qui l' anima trista — di Guido, d'Alessandro e di loro frate — per Fonte Branda non darei la vista. *Inf.* XXX, 76.



Fot. Lombardi

Fontebranda

DINTORNI

(TERZO DI CITTÀ)

da porta Fontebranda

La *Porta di Fontebranda*, una delle secondarie, con le sue mura, da S. Domenico fino all' antica porta di S. Sano, ora distrutta, dietro la chiesa della Selva, conserva tutta la sua originalità; essa, con le mura fu costruita (1381) da AGOSTINO DI MARTINO, invece dell' antica del 1255.

Passando per il *Ponte a Rosaio*, celebre per fatti d'arme negli ultimi anni della Repubblica; e su per Montalbuccio, tra ridenti ed elevate colline donde si gode un bel panorama della città, troviamo il castello di **Belcaro**, oggi villa dei Camaiori, già nominato nel 1199. In origine era dei Mariscotti (1269) e poi fu dei Salimbeni (1374). Diroccato quindi per ordine del Comune, che temeva questa potente casa (sec. XIV); e un' altra volta (1482) dopo passato ai Bellanti, risorse, pigliando nuove forme, come si vede oggi, quando fu acquistato dai banchieri Turamini (1525). Per commissione appunto di Crescenzio Turamini, il PERUZZI costruì da un lato del castello il palazzo con la loggia e la cappella; e decorò l' atrio col *Giudizio di Paride,* la loggia con ornati e figure a grottesco, e la cappella con ornati e figure di santi. Nel 1554, ultimo tempo della libertà senese, vi tenne il quartier generale il feroce condottiero degli imperiali e dei cosimeschi, Giangiacomo de' Medici, marchese di Marignano. Ai Camaiori passò nel 1721. I restauri nei primi del secolo passato furon condotti da SERAFINO BELLI, e gli ultimi, nella seconda metà del secolo stesso, da GIUSEPPE PARTINI. Vi si conservano varie armi antiche e, sulle mura nel giro di ronda, si vedono alcune palle di artiglieria dell' assedio di Siena (sec. XVI).

Lecceto o *S. Salvatore* di Selva del Lago, eremo di Agostiniani, celebre per la sua antichità, che, secondo la leggenda, rimonterebbe a' primi secoli cristiani ed avrebbe ospitato lo stesso S. Agostino recatovisi per visitare quei solitari, ha una rara importanza storica ed artistica, da consigliarne un coscenzioso mantenimento. Nel 1387 era già famoso per i frati della

regola di s. Agostino, che poi vi fecero congregazione da sè con molti eremi nel senese da esso dipendenti, tra i quali s. Agostino e s. Martino di Siena. Dopo soppresso l'eremo nel 1810, fu donato al Seminario Arcivescovile. La Repubblica lo aveva munito (sec. XIV) di una torre fortificata per la difesa del paese; torre che sempre rimane. L'eremo infatti ritiene tutt'ora l'aspetto di convento e di fortezza. Dalla massa generale rossa bruna si eleva fiera la torre di pietra, con merlatura coperta da tettoia e il bel campanile (sec, XVI), di mattoni.

Entrati dentro il recinto delle mura nel piazzale della chiesa, se ne vede la facciata di pietra, interrotta da una loggia (sec. XIV) tutta decorata a fresco. Paolo di Neri dipinse a verde terra in questo portico (1343) il *Paradiso*, *l'Inferno e le Opere di Misericordia* tra le vicende della vita umana, con gran forza rappresentativa da farvisi riconoscere sol con questo lavoro per discepolo del Lorenzetti (1). La chiesa, che era costruita nei primi del secolo XIII, fu ricostruita nel 1317 ed accresciuta nel 1344, per cura di Uberto Accarigi, che la fece anche decorare di affreschi. Nella lunetta della porta è un Gesù benedicente, della maniera del Lorenzetti. Dentro, nell' altare a destra, si vede una tela con Santi agostiniani in adorazione dinanzi a un tabernacolo, della maniera del Tornioli (sec. XVII). Nel tabernacolo stava la *Madonna della Consolazione*, che ora si conserva nella Cappella del Seminario annessa alla chiesa di s. Francesco in Siena (2). La Madonna in alto è copia (sec. XVII) di scuola fiorentina. L' altare a sinistra ha una *Madonna col Bambino*, *s. Anna*, *s. Niccolò*, *s. Caterina*, *delle Ruote*, *s. Agata e s. Stefano* e alcuni santi di Siena, tela del sec. XVII. Il Redentore in alto è copia di una pittura del Sodoma. Nelle pareti il *B. Cristofano Petroni* è di Niccolò Tornioli (sec. XVII); l' agostiniano che vede Gesù è di maniera del Martelli (sec. XVII); il *B. Paracleto Bini* è del Franchini; *Pio II che visita il b. Cristoforo Landucci* è di un anonimo del 1630; il Santo Agostiniano col libro è del Martelli; *b. Niccolò*

(1) È stato recentemente osservato che in questi dipinti v'è il più antico documento delle armi a fuoco, vedendovisi dei cannoncelli sparati a polvere e proiettili.

(2) Dietro questa tavola si legge scritto con tutte le circostanze il trasferimento della sacra imagine.

Tini che conforta un moribondo; e il *b. Giovanni Gucci* son della maniera del MARTELLI; il santo Agostiniano esorcizzante un indemoniato è pure del MARTELLI; il *b. Anselmo Lolli* è di GIUSEPPE NASINI; il *b. Arnaldo Gallo* è della maniera del FRANCESINO; il santo Agostiniano con le braccia incrociate è del MARTELLI; il *b. Stefano Ciogni* è di NICCOLÒ TORNIOLI. Nell'altar maggiore il bel tabernacolo di marmo, in forma circolare con due angeli in bassorilievo, e il Redentore in alto, come pure due stemmi Chigi ai lati, è scultura dei primi del secolo XVI. Nel coro, il *b. Matteo Dini* e il *b. Francesco Nuti* sono tele del sec. XVIII. Il monumento sepolcrale di Guido Saracini, con bella figura del morto vestito da cavaliere, è del 1376. Il monumento a Giacomo di m. Martino, con rosoni ornativi, ghirlanda e stemma è del 1490. Il monumento sepolcrale Accarigi, a graffito, è del secolo XIV. In varie parti delle pareti sono stati scoperti gli affreschi del 1344; e sopra l' arco dell' altar maggiore, parte di un dipinto del *Paradiso e dell' Inferno* del sec. XVI. Nella cappella, l'altare ha una Madonna con Gesù, in bassorilievo di plastica (sec. XVIII); e le pareti gli Evangelisti dipinti in tela da GIUSEPPE NASINI. — In Sagrestia la tela dell'altare, con la Crocefissione, è del FELICIATI. I quadri di *s. Agostino*, *s. Ambrogio*, *b. Chiara da Montefalco*, *s. Rita da Cascia, s. Giovanni*, *s. Gregorio* e la *ss. Trinità* sono del sec. XVIII. Gli armadi e i banchi di noce, con eleganti campanelle di bronzo, sono buone sculture in legno dei primi del secolo XVI. — Nel Capitolo, la cui porta e le cui finestre bifore rispondono nel caratteristico chiostro (sec. XIV) con tettoia sorretta da pilastri di mattone e tutto decorato di pitture, l'altare contiene un antico Crocifisso (sec. XIII) scolpito in legno. *S. Niccolò, da Tolentino*, *s. Stefano* sono di maniera del CIGOLI; *s. Raffaello* (sec. XVII) è di scuola fiorentina; *s. Leonardo* e *s. Guglielmo d'Aquitania* pur di maniera del CIGOLI — Nel primo chiostro, costruito nel 1517 per cura del vescovo Girolamo Piccolomini, è un affresco con *s. Agostino in riva al mare*, in atto di farne attingere acqua ad un fanciullo con la conchiglia; opera del sec. XVII. Il secondo chiostro, già accennato, ha tutto un seguito di storie dipinte a verde terra, rappresentanti

la vita eremitica, opera del sec. XIV. La prima pittura, a cominciare per ordine, è presso la porta che mette in convento, rappresenta un frate ritto, del quale appena si vedon le vestigia. Indi seguono le storie così.

Storia 1.a *Gli Eremiti in solitudine;* 2.a *s. Agostino e s. Monica in viaggio* (1); 3.a *s. Agostino seduto alla porta di chiesa istruisce i discepoli;* 4.a perduta: non vi rimangono che due cammelli; 5.a e 6.a perdute; 7.a *Un Eremita giacente;* 8.a e 9.a perdute; 10.a *Un Santo in atto di benedire un frate dell' ordine che ha dietro le spalle il demonio;* 11.a *La penitenza degli eremiti* (2); 12.a *Un Santo riceve il Redentore in sembianza di pellegrino;* 13.a 14.a e 15.a perdute; 16.a *Un santo morto e disteso nella bara;* 17.a *Un santo riceve la Comunione;* 18.a perduta. Sopra la porta di fianco della chiesa è una mezza figura del Redentore risorto dipinta nella lunetta; e segue l'ordine delle storie in quella parete: 1.a storia, *s. Agostino adora la croce;* 2.a *s. Agostino approda ad un porto;* 3.a *s. Agostino riceve il battesimo;* 4.a *s. Agostino ha la visione di un angelo;* 5.a *s. Agostino predica dinanzi a grande moltitudine;* 6.a *s. Agostino in colloquio con un re;* 7.a *s. Agostino benedice Monica sua Madre;* 8.a e 9.a perdute; 10.a *s. Agostino visitato da molti personaggi;* 11.a *s. Agostino scrive sotto l' ispirazione;* 12.a *s. Agostino insegna in cattedra ai suoi discepoli;* 13.a *s. Agostino giace infermo;* 14.a *s. Agostino esposto nella bara;* 15.a e 16.a perdute. Questi dipinti son tutti di una stessa mano del secolo XIV.

Sopra la porta che dal chiostro mette nel convento, si vede una *Madonna con Gesù bambino*; bassorilievo della maniera di GIACOMO COZZARELLI. Nella stanza di ricevimento, il *Samaritano che medica il ferito* è di ASTOLFO PETRAZZI; *s. Caterina delle Ruote* è di anonimo senese del sec. XVII; e *s. Sebastiano* è di RUTILIO MANETTI (3). I corridori e le celle conservano importanti tracce dell' antico loro stato, insieme con le varie ed ampie logge che danno aria all'eremo; vi è pur ricordo della dimora fattavi da Pio II, in memoria della quale fu anche eretto di faccia a Lecceto l' oratorio di s. Pio.

S. Leonardo al Lago, eremo agostiniano di più stretto rigore, dipendente da Lecceto, al quale è prossimo, fu costruito nel secolo XII. Oggi non ne rimane, (tolti pochi ruderi del convento), che la chiesa, edifizio tutto di pietra. In questo eremo morì il b. Agostino Novello, celebre come cava-

(1) Restaurata, con qualche altra parte dal MONTI (sec. XIX).
(2) Si ripiglia da capo la serie superiore della stessa parete.
(3) La *Prudenza* e la *Fortezza* di ANDREA DI NICCOLÒ sono nella sala del Rettore nel Seminario di Siena a S. Francesco.

liere prima in corte di re Manfredi e poi come religioso di grande virtù, la cui carità si riflettè nello Spedale di s. Maria della Scala che ne ebbe gli statuti e gli ordinamenti per i frati, che lo amministravano e servivano († 1309). Nell' altare a destra è una *Madonna col Bambino*, contornata da santi agostiniani, oltre a s. Gregorio e a s. Lodovico, opera di pittore senese del 1714. Nell' altare a sinistra è la *Madonna col Bambino* al quale s. Giovanni da s. Facondo prende la mano, e s. Niccolò da Tolentino fa riverenza, tela di pittor senese del sec. XVII. Nell'altar maggiore *s. Agostino* con s. Leonardo e s. Eugenio è tela del FELICIATI che dipinse anche la *b. Veronica da Binasco* e la *s. Rita da Cascia* nei laterali. Nelle pareti di chiesa si veggono quattro piccole storie della vita di s. Leonardo dipinte a fresco nel secolo XIV. Nel coro pende una tavola con dipinta a tempera una *Madonna in trono* e *Gesù bambino* sulle sue ginocchia, tra diversi angeli; a destra s. Antonio abate, a sinistra s. Agata ed è di DUCCIO DI BONINSEGNA. Tre magnifiche composizioni a fresco adornano le pareti: lo *Sposalizio della Vergine*, con la scena sotto un arco sormontato da loggia; la *Presentazione al tempio*, di forma esagona con ampia scalinata; e l'*Annunziazione*. In mezzo, dentro una formella circolare, è *Dio Padre* benedicente. Sono dipinti di PIETRO LORENZETTI. La volta dell'abside, in quattro scompartimenti ha cori di angeli, pur dipinti a fresco da PIETRO LORENZETTI. Nel sotterraneo, si vedono cinque frammenti di pittura a chiaroscuro, e gli Evangelisti nella volta, attribuiti ugualmente al LORENZETTI.

Da porta S. Marco.

Per questa porta, costruita nel sec. XIV, si esce nella via maremmana, che conduce a monumenti celebri per la storia e per l' arte. Passata la parrocchia di *s. Maria in Tressa*, sul ponte del torrente di questo nome, chiesa tra le prime erette intorno a Siena, secondo la tradizione, sopra un tempietto di Diana; e quivi veduta, se vuolsi, la Madonna di maniera bizantina che vi si conserva, con un affresco del Rusticone (Cristoforo Rustici) nel coro oltre qualche avanzo di affreschi del sec. XIV, si ascende la bella collina dove risiede, trasformato in villa (1810) dalla famiglia Griccioli, che lo ebbe dopo la soppressione, il famoso *Monastero* benedettino di s. Eugenio.

La sua costruzione rimonta al 731, poichè allora il castaldo di Siena Warnefrid, per ordine di re Liutprando, lo fece inalzare. I benedettini lo abitarono fino al 1786. Nel tempo dell' assedio di Siena servì di fortificazione. Questa chiesa è ricca di pitture, delle quali una parte vi furono trasportate per cura del nob. Mario Griccioli dal soppresso Oratorio di s. Croce sotto s. Agostino; e sono particolarmente alcuni affreschi del SODOMA, di GIROLAMO di BENVENUTO, e del RONCAGLI.

Entrando in chiesa, vediamo dipinti a olio sopra la porta due medaglioni con Warnefrid fondatore, e la contessa Matilde benefattrice del monastero; sono di RUTILIO MANETTI. Nella parete di fondo, a destra l' affresco rappresentante s. *Elena imperatrice al Calvario* è del RICCIO. Lungo la parete della navata seguono: il *Sacrificio d'Isacco*, tela di RAFFAELLO VANNI; la *Sacra Famiglia*, tela di MICHELANGIOLO CARAVAGGIO; *Sara* di FRANCESCO VANNI; il grande affresco della *Deposizione dalla Croce* di GIACOMO PACCHIAROTTI; due figure a fresco, il *Redentore e due Angioli con la corona di spine e di fiori* del RONCAGLIA detto il Pomarancio. Finalmente nella parete in fondo alla crociata, il magnifico affresco la *Resurrezione di Gesù Cristo* di MATTEO DI GIOVANNI. Sull' altare della cappella è una graziosa Madonna di GIOVANNI DI STEFANO detto il Sassetta. Nei due pilastri dell' abside son le figure di s. *Placido* e di s. *Cirino* dipinte a olio da FRANCESCO VANNI. Sull' altar maggiore, dietro la cornice intagliata in legno (sec. XIX) dal POCATERRA, stava la preziosa tavola dell'*Assunzione* di MATTEO DI GIOVANNI, passata a Londra. Rimangono i laterali di essa s. *Pietro* e s. *Paolo*, ma ritoccati. Nei peducci della cupola, s. *Barbera* e s. *Orsola* sono di V. SOLANI, s. *Apollonia* e s. *Lucia* di FRANCESCO VANNI. Nella cappella seguente si conserva una bella Madonna di SIMONE MARTINI, mal ritoccata nelle vesti e in altri punti dal MONTI (sec. XIX); ed è contornata da un ornamento in tavola dipinto con arabeschi e figure da FRANCESCO VANNI. Le tele del s. *Giovanni che battezza Gesù* e dell' *Angelo* alle pareti, sono di SEBASTIANO CONCA. Il grande affresco della *Crocifissione* nella parete in fondo alla crociata è di MATTEO DI GIOVANNI. Lungo la navata sinistra, le due figure a fresco rappresentanti il *Padre Eterno* e la *Madonna* sono del RONCAGLIA; l' affresco di *Gesù che va al Calvario* è del SODOMA; la tela della *Sacra Famiglia* è di BERNARDINO MEI; quella dell'*Adultera* è di FRANCESCO VANNI; l' altra del *Miracolo di s. Niccolò* è di ANTONIO MINGANTI discepolo del GENGA e del PORDENONE; e finalmente l'affresco di *Gesù sopra il sepolcro* è di FRANCESCO BASSANO DA PONTE. Sopra la pila dell' acqua benedetta, a sinistra, si vede una Madonnina di

terra cotta invetriata, opera moderna ad imitazione dei DELLA ROBBIA; e sopra l' altra pila a destra, un tabernacolo di marmo per gli olî santi, scultura del secolo XIII, come l' altro simile per le reliquie che vedesi al pilastro della cupola. — In coro, dietro l' altare è una tela rappresentante il *martirio di s. Bartolommeo* di AMOS CASSIOLI; nella parete a destra l' *ordinazione di s. Stefano* di RAFFAELLO VANNI e la *predicazione di s. Stefano* di BERNARDINO MEI; nella parete di fondo, la *prima vita cenobitica di s. Benedetto*, affresco del RONCAGLIA; la tela del *Battesimo di Gesù* opera del sec. XVII; e la visione del Profeta Elia, affresco del RONCAGLIA; nell' altra parete la *condanna di s. Stefano* di RAFFAELLO VANNI e il *Martirio di s. Stefano* di PIETRO SORRI. Molti quadri e copie di minore importanza si trovano allineati alle pareti nella parte di sotto. — In Sagrestia è una tavola con la *Madonna e il Bambino* forse del VECCHIETTA, e i respettivi laterali con *s. Ambrogio* e *s. Stefano*. Altri quadri e copie di poco valore ricoprono la parete. Sono pur notevoli un lavabo frammentario scolpito in marmo, parte del sec. XIV e parte del sec. XVI con una figura del Redentore dentro una formella triangolare. Ricco è parimente l' interno della villa, già badia, dove la nobil famiglia Griccioli ha raccolto un buon numero di pregevoli dipinti dei sec. XIV, XV, XVI e XVII di scuola senese, fiorentina e fiamminga, tra i quali primeggiano una *Madonna* del SODOMA, varie testate di bara della maniera del SALIMBENI, e varie scene di caccia fiamminghe. Il chiostro conserva, insieme con altre parti del fabbricato, le originali forme del monastero.

La prossima parrocchia di s. BARTOLOMMEO A MONASTERO ha di notevole nell'altar maggiore un *s. Bartolomeo* di maniera del CASOLANI, una *Madonna col Bambino* di GIOVANNI DI PAOLO, e un affresco dell'*Assunzione di Maria* nell'abside dipinto da VENTURA SALIMBENI e una tela a tempera con la Madonna e il Bambino, tra serafini, dipinto di scuola fiorentina del secolo XV.

San Galganello, che si trova poco più giù di Costalpino, lungo la via provinciale a sinistra, era un ospizio della grande badia di s. Galgano, eretto sul possesso di s. Margherita ad essa donato da GIACOMO INCONTRI (1292). Vi si vede sempre la cappella e parte dell' edifizio fabbricativi dai monaci (1303-1319).

Ponte allo Spino o Pieve di Sovicille, tra le più antiche pievi del Senese, fatta costruire dalla contessa Ava Matilde (sec. XI), conserva sì nella chiesa sì nella canonica quasi intatto il suo carattere. La chiesa è a tre navate, con abside semicircolare; e tutta costruita in pietra, con belle colonne, ricche di capitelli, ornati a figure umane, animali e fogliame. La facciata ha due bassorilievi simbolici, *l' uomo e la luna, l' uomo e il coccodrillo.* L' altare a destra ha un *s. Antonio da Padova,* scultura in legno del sec. XVII; l'altare a sinistra una *s. Lucia* scultura in legno parimente dei sec. XVII. Nell' altar maggiore posa una bella tavola a olio rappresentante *l' Incoronazione della Madonna*, con gloria di angeli, s. Pietro, s. Paolo, s. Giovan Battista e s. Biagio; e in mezza figura vi è sotto l' arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini che la fece dipingere da BARTOLOMMEO NERONI detto il RICCIO (sec. XVI).

Poco più su è il castello di **Sovicille**, il quale pochissime tracce serba della sua antichità, non avendo che mediocri tele del CASOLANI, del PETRAZZI e del NASINI, e qualche avanzo di affreschi del secolo XV nella sua chiesa di s Lorenzo.

Cetinale, splendida villa boschereccia dei Chigi, fu costruita nel 1680 su disegno di CARLO FONTANA, per ordine di Fabio Chigi nipote di Alessandro VII. È fatta in modo da ostentare l' amore della solitudine sotto tutti gli aspetti, ma con uno sfarzo di decorazione grandissimo. Nel parco, detto la Tebaide, sono sculture in pietra di BARTOLOMEO MAZZUOLI, del quale è pure il bassorilievo di Cosimo III granduca di Toscana. Le cappelle hanno decorazioni del MAFFEI. Per una lunga e ripida scala, scavata nel masso in modo pittoresco, ci si arrampica fino al Romitorio quasi in vetta alla cresta della Montagnola, donde si vede una vasta estensione di territorio con Siena nel mezzo.

Ancaiano è la prossima parrocchia, chiesa eretta da Alessandro VII, di graziosa architettura a croce latina. Nell' altare a destra sono due figure ad olio su tavola, *s. Bartolommeo e la Madonna*, di maniera del RICCIO. Nell' altare a sinistra è del RICCIO stesso una tavola a tempera con la *Madonna e il Bambino* tra s. Pietro e s. Paolo, s. Bartolommeo e s. Lucia. Nella cappella a sinistra, nel vuoto di un quadro in tela, rappresentante s. *Domenico* e *s. Caterina da Siena* con angeli che reggono un tabernacolo (sec. XVII) è una *Madonna col Bambino* della prima metà del sec. XIV. Il s. *Bartolommeo* dell'altar maggiore è tela di scuola bolognese. Una *Coronazione della Vergine*, con gloria di angeli e santi, tavola appesa alla parete, è pur del RICCIO. Il ritratto di Alessandro VII è una copia di altro del sec. XVII.

Celebre nella storia senese è l'Abbazia vallombrosana di **Torri**, alla quale si deve il prosciugamento della grande pianura che ancor ritiene il nome di Padule. Esisteva già nel sec. XII, ed ebbe molta importanza ecclesiastica e civile nel medio evo. Passata quindi in commenda (1462) dell'Arcivescovo di Siena, ne fece parte patrimoniale della mensa; e dopo la conversione dell'Asse Ecclesiastico, si cangiò in semplice parrocchia e in abitazioni private (1868). La bella chiesa e il grazioso chiostro, che ancor si conserva, restau-

rato dall' architetto ROSSI, per cura dell' arcivescovo Ferdinando Baldanzi (1860): con la parte esterna, ricca di bassorilievi nell' architrave, a teste umane e figure simboliche di animali, sono dei più pregevoli monumenti dell' arte del secolo X. L'altare a destra ha una *Madonna col Bambino* benedicente di maniera di LIPPO MEMMI; e l'altare a sinistra una *Crocifissione*, tela ad olio del FELICIATI. Una bella *Madonna col Bambino* che le alza il lembo del velo é uno de' più gentili dipinti di DUCCIO DI BONINSEGNA. Il generale aspetto dell' abbadia e del borgo che le sorse all' intorno conserva assai del carattere medievale.

La pieve di s. Giovan Battista a **Rosia**, con la borgata intorno, sulla via provinciale, non può lasciarsi inosservata, per la originalità ed importanza storica e artistica. È una chiesa del secolo XII, tutta costruita in pietra, che serba quasi intatta la facciata, i fianchi, l' abside, il campanile con le finestre spartite da colonnette e il coronamento merlato. Dentro si vede a sinistra una *Madonna del Rosario*, tavola di MATTEO DI GIOVANNI, intorno alla quale sono i *Misteri*, dipinti su tela da FRANCESCO RUSTICI. Ai lati sono *s. Antonio Abate* e *s. Sebastiano* parimente di MATTEO DI GIOVANNI, già uniti alla tavola della Madonna. Nell' altare maggiore è un *s. Giovanni che battezza Gesù*, tela del 1769 con due laterali del secolo XVIII. Notevolissimo è il fonte battesimale, scultura in marmo di GORO DI GREGORIO del 1332. Sopra il fonte è una statuetta di *s. Giovanni*, scultura in legno del sec. XVI. In alto torreggia nel paese il vecchio castello, detto i *Palazzi*, robusta costruzione del secolo XIII.

Il vecchio castello di **Monticiano** merita pure una visita, nel passarvi per andare a S. Galgano, poichè la sua Arcipretura, chiesa antica, ma ridotta tra i secoli XVII e XVIII, conserva importanti oggetti: un *Crocifisso* scolpito in legno del sec. XIV; una *Concezione* tra gli angeli e i santi, tela a olio di ASTOLFO PETRAZZI; un'*Annunziazione*, tela del sec. XVII; un *s. Antonio ab.* statua in legno del sec. XVI; e sul Fonte del battesimo un avanzo di pittura a fresco del secolo XIV. — La Compagnia del b. Antonio Patrizi poi, nella sua chiesa, già convento agostiniano (1291) dei ss. Pietro e Paolo, con una facciata tutta di pietra ed una porta assai ricca ed ornata (1380), ha una tavola a tempera, con la *Madonna ed il Bambino* sedutole sulle ginocchia, dipinta nel sec. XIV; un *Crocifisso* scolpito in legno nel sec. XVI; un dipinto in tela, *s. Agostino*, della maniera di BARTOLOMMEO CRI e il *transito del b. Antonio Patrizi* dipinto da RUTILIO MANETTI. La finestra del coro ha una vetrata dipinta con la Vergine e s. Giovanni Evangelista (sec. XIV). L'unita cappella ha nella parete destra dipinte a chiaroscuro, di color giallognolo, la *Via del Calvario, la Crocifissione* e la *Deposizione dalla Croce* della maniera di BARTOLO DI M.° FREDI; nella parete sinistra è, della stessa maniera, la *Resurrezione*. V' ha poi l' affresco dell' *Annunziazione* della maniera di TADDEO BARTOLI (1); e la *Cena di Cristo* a chiaroscuro come le altre scene della passione (sec. XIV). Nella parete dell' altare vi son pure due

(1) Sotto vi si legge : .... *co' la mente pia — saluta questa vergine — di Dio madre e sposa — co' l'angelo dicendo: Ave Maria.*

frammenti di simili dipinti; ed avanzi di affreschi, quasi perduti, di tal genere, si vedono nella stanza di sgombro annessa alla cappella.

A **Frosini,** altro antico castello che si trova per istrada, senza dire dell'Arcipretura, architettata nei primi del sec. XIX dal fiorentino Baccani, che ha soltanto tele di PIETRO BENVENUTI (sec. XIX) rappresentanti il *Redentore*, la *Madonna* e *s. Galgano;* merita di esser veduto il tesoro dei reliquiari e degli arredi già di s. Galgano, ed il bel trittico di GIOVANNI DI PAOLO (sec. XV) nella Compagnia del SS. Sacramento, poichè è dei migliori di questo pittore.

La pieve di S. Galgano a **Montesiepi,** è un annesso della grande abbazia; e lo dice anche l'architettura con le sue porte, le sue finestre, i suoi ornamenti (sec. XII), la sua singolare forma rotonda. Custodisce una *Madonna col Bambino*, della maniera del BERNA (sec. XIV); e degli affreschi con la storia di S. Galgano nelle lunette; cioè: 1. *Galgano per consiglio dell'angelo abbandona i parenti;* 2. *Galgano va a Roma per le indulgenze da Alessandro III;* 3. la *Madonna col Bambino e l'angelo che porgon fiori;* 4. *s. Galgano con una cartella* nella quale è scritto un motto; 5. l'*Annunziazione della Vergine;* e la veduta del paese: dipinti del sec. XIV. Sono pure nella volta figure a fresco del secolo XIV. Gran pregio hanno gli arredi di questa chiesa, tra i quali si trova un bel calice del sec. XIV.

Abbazia di S. Galgano. — Nessun amatore dell'arte può lasciare la visita di queste maestose rovine, che pur nel loro lacrimevole abbandono destano l'ammirazione per la bellezza architettonica e scultoria. La triste sorte della commenda, che toccò a quest'abbazia come a tante altre, a malgrado delle amorose premure della Repubblica senese in contrario, nel secolo XVI, portò questa vergognosa rovina, che si compì fatalmente nel 1786 per colpa più o meno di tutti i commendatari, ma in principal modo degli ultimi, cardinali Carlo e Francesco Maria de' Medici e poi del cardinal Feroni e dei marchesi suoi eredi. Quest'abbazia ebbe origine poco dopo la morte dell'eremita Galgano da Chiusdino a cui poi fu dedicata la grande chiesa (m. 1181); e fu sul Montesiepi da prima. Nel 1224 era già cominciata la costruzione della grande abbazia dei Cistercensi, che di qui si propagarono in molta parte di Toscana. Le cronache di Siena e gli atti pubblici mostrano l'im-

portanza ch' ebbe nella vita del Comune questa badia, dalla quale dal 1257 al 1375 trasse il suo Camarlingo; e dal 1257 al 1313 l' Operaio del Duomo. Il disegno generale degli edifizi della badia, nella loro forma e nei loro ornamenti, mostra lo stile generalmente usato dai Cistercensi in Italia; e ne fa uno dei monumenti più caratteristici dell' architettura monastica. Oggi più non v' ha segno delle costruzioni che formavano i lati sud ed ovest del chiostro, nè del fabbricato, che si stendeva verso est con la cella abbaziale e la loggia e le infermerie. Le parti che rimangono, oltre a' meravigliosi ruderi del tempio, sono, al pian terreno, la *Sagrestia* inferiore, oggi ridotta a cantina, e la *sala capitolare*, ridotta a tinaio e a stalla; e nel piano superiore, gli antichi *dormentori* de' monaci trasformati in abitazioni di contadini e di pigionali. Il tempio è di pianta a forma di croce latina a tre navate con abside di pianta quadrata. Grandiose colonne a fascio sostengono gli archi a sesto acuto e le volte a costoloni. Belle le porte coi loro ornati di vario lavoro. Le finestre archiacute, in parte, ed in altra ad arco rotondo, divise da colonnette e adorne di trafori, dei quali erano ricchissimi gli occhi dei muri laterali della crociata, e di quello dell' abside, oggi pur serbano mirabili avanzi. I capitelli poi presentano la più grande varietà di forme; come fanno pur le cornici e i rosoni adornanti le chiavi delle volte. — Del chiostro si ha oggi soltanto un gruppo di quattro capitelli, trasportati nella chiesa di s. Galgano a Montesiepi. La *Sagrestia* è con volte a crocera e finestra a sesto acuto; e la sala capitolare è distinta in due navate da due colonne, con tre finestre ed una porta ad arco acuto, fiancheggiata da due bifore di singolare carattere. Il Refettorio poi è a due navate, distinte da cinque pilastri; alcune tracce di dipinto mostrano che fu già decorato a grandi girali romanici. A nord dell' abbazia era il cimitero, e se ne vede sempre la cappella di stile medioevale senese (sec. XIII), tutta oggi guasta nell' interno, dove soltanto si ritrova un' antica pila di travertino per l' acqua benedetta. Dei molti oggetti d' arte, che adornavano il tempio e l'abbazia, quelli venuti fino a noi, si conservano in varie

10

chiese o all' istituto di Belle Arti in Siena o nelle chiese di Frosini e altre d'intorno. La pietosa vista di queste rovine richiede davvero una parola d'incoraggiamento al Comitato costituitosi per preservarle almeno da altri pericoli.

Chiusdino, l' antichissimo castello, che è capoluogo del Comune, ha nella Prepositura di s. Michele Arcangelo, una *Madonna col Bambino* della maniera del CASOLANI, e un *s. Galgano* della maniera del BUONFIGLI. Nella chiesa però di s. Martino v'ha di meglio assai; perchè vi troviamo una bella tavola, rappresentante la *Madonna col Bambino* seduta in trono, tra gli angeli; con a destra s. Pietro, s. Paolo, s. Giov. Battista e s. Francesco, dipinta da STEFANO DI GIOVANNI detto il SASSETTA; nel gradino è rappresentata la costruzione del monastero di s. Galgano. Tra gli arredi sacri è notevole una croce di piastra di rame, lavorata a bulino, con figure di rilievo, del secolo XII. Nella Compagnia di s. Galgano in s. Sebastiano è una bella finestra circolare con vetri colorati, dov' è rappresentato s. Sebastiano con s. Leonardo e s. Rocco: e nel presbiterio è un bassorilievo in marmo del 1466 rappresentante *s. Galgano*, che configge la spada nel masso.

Nella cappella della *Madonna delle Grazie* è un avanzo di affresco a chiaroscuro con la Madonna e Gesù Bambino (sec. XIV); e un bel turibolo di rame dorato, tra i più importanti che restino del secolo XIV.

Da Porta dei Tufi

Da questa porta, una delle secondarie, costruita (1325) da ANGIOLO DI VENTURA, si va al **Cimitero dell' Arciconfraternita della Misericordia,** dove fino al 1800 fu il monastero di s. Benedetto degli Olivetani chiamato Montoliveto Minore, celebre per molti secoli e venerato per la morte che v'incontrò il fondatore dell'Ordine b. Bernardo Tolomei nella moria del 1348. Del monastero, che dopo la soppressione servì pur di Lazzeretto, non rimangono che poche tracce nella casa che si trova annessa ai locali del camposanto. Il Cimitero fu cominciato a costruire nel 1846 col disegno dell' architetto LORENZO DOVERI. La prima costruzione fu limitata al portico quadrato, con le cappelle e gli ambulacri intorno; di tipo dorico antico, in buono accordo di sentimento con il luogo delle sepolture. Nel 1875 l' Arciconfraternita ne commise l' accrescimento all'architetto GIUSEPPE PARTINI; il quale, movendo dal lato aperto del quadrato esistente, con l' aggiunta di due grandi cappelle, si prolungò in due curve laterali per uscire nell' area nuova, dove eresse da ambe le parti due por-

tici con cappelle e corsie posteriori da ricongiungersi con le corsie della parte esistente. Questa è la parte fino ad oggi eretta. Lo stesso corpo di fabbrica, che forma queste due ale, piegando in curva, fino a costituire un semicerchio, dovrebbe, secondo il progetto, essere il compimento del cimitero, che in fondo avrebbe la chiesa. La disposizione det terreno ha fatto sì, che la costruzione abbia dovuto alzarsi su sotterranei, bellissimi, che pur servono di sepolcreti. Il tipo di architettura fu variato dal PARTINI, cui piacque più il carattere del nostro rinascimento, con le sue svelte arcate, e coi gentili ornati delle cornici e dei capitelli.

Molto vi è raccolto di arte moderna, in ornamento delle sepolture e delle cappelle, da richiamar l' attenzione dei visitatori. Nell' atrio è il busto dell' architetto, Lorenzo Doveri, scolpito da T. SARROCCHI. La cappella De Metz, disegnata da GIUSEPPE PARTINI, ha una statua dell'*Angelo della Resurrezione*, scolpita da TITO SARROCCHI (1894) ; e un affresco di ALESSANDRO FRANCHI, rappresentante *Gesù risorto* e *s. Tommaso apostolo*. Del FRANCHI pure sono le *Virtù teologali* e le figure nella lunetta e nei peducci della cupola, che fu decorata da GAETANO MARINELLI.

CAPPELLA POLLINI. — È architettata da G. PARTINI e decorata interamente da G. BANDINI ; PIETRO ALDI, vi dipinse a fresco *Gli Angeli del suffragio* (1883).

CAPPELLA SERGARDI BIRINGUCCI. È di architettura di GIUSEPPE PARTINI con belle decorazioni a stucco.

CAPPELLA BICHI RUSPOLI. È disegno di PIETRO MARCHETTI, e contiene il celebre gruppo della *Pietà* scolpito da GIOVANNI DUPRÈ (1867).

CAPPELLA NENCINI. Il disegno interno è di A. VESTRI.

CAPPELLA BUONINSEGNI. Il disegno è di PIETRO MARCHETTI, ed è adorna del grande gruppo *Fede, Speranza e Carità* di TITO SARROCCHI (1864).

CAPPELLA PONTICELLI. — V' è il grazioso sarcofago di Alessandra Pierini di Grosseto, scultura di TITO SARROCCHI (1892).

CAPPELLA CROCINI con eleganti sepolture.

CAPPELLA BARGAGLI PETRUCCI. È adorna di figure nella volta e di pannoni dipinti a fresco da G. BANDINI.

CAPPELLA CHIGI BENEDETTI, tutta decorata alla pompeiana, a tempera, da G. BANDINI.

CAPPELLA VENTURI GALLERANI. Ha la volta decorata con figure degli Evangelisti, le lunette con le virtù teologali, e il b. Ambrogio Sansedoni e b. Andrea Gallerani alle pareti, dipinti a fresco da G. BANDINI, A. TALDINI ed ALESSANDRO FRANCHI. V'è pure la statua dal *Genio della Morte* di TITO SARROCCHI (1860).

CAPPELLA FRANCI. Il disegno dell' interno è di GIUSEPPE PARTINI. Gli affreschi sono: la *Fede* di CESARE MACCARI ; la *Speranza* di AMOS CASSIOLI ;

la *Carità* di PIETRO ALDI; la *Vergine col Bambino* di C. MACCARI, il quale dipinse pure il medaglione con la testa del cav. Pasquale Franci e della sua consorte. Il lampadario e il cancello sono lavori di ferro battuto della officina Franci (1886-87).

CAPPELLA COSPI BILLÒ CORTICELLI. — Il bassorilievo *Conforto della Fede* è di TITO SARROCCHI.

CAPPELLA BANDINI PICCOLOMINI. È interamente adorna di ricche decorazioni a fresco di GIORGIO BANDINI. Nella parete ALESSANDRO FRANCHI dipinse a fresco *Gli angeli al sepolcro all' arrivo delle Marie dopo la Resurrezione di Cristo*. La statua della *Riconoscenza*, come pure i busti di Alessandro e Caterina Bandini Piccolomini, sono di TITO SARROCCHI.

CAPPELLA CARNEVALI. Architettura di ARCHIMEDE VESTRI.

Nello sterro, compreso dentro il portico, è notevole il monumento in bronzo a P. Viligiardi, disegnato dal pittore A. VILIGIARDI.

Entrando nella Sezione della Madonna di Provenzano, sotto il portico rispondono le seguenti cappelle.

CAPPELLA LENZINI GRASSI, architettata da A. SOCINI.

CAPPELLA AVANZATI BERNARDI, architettata da A. SOCINI. V' è un bel candelabro, in ferro battuto, di L. ZALAFFI.

Sono notevoli poi sopra le sepolture di questa sezione, i monumenti a Bianca Cingoli, bassorilievo in bronzo di U. FRACASSI, quello di A. Guelfi, bassorilievo del romano ETTORE FERRARI; e quello del prop. E. Corsini di FULVIO CORSINI.

Nella seguente sezione di S Carlo Borromeo, l' ottagono di passo, sono notevoli i monumenti del prof. A. Quadri e del comm. G. Tarducci di A. PRUNAI; ed altre sepolture di buon disegno di A. SOCINI.

Tornando in dietro, vediamo nella sezione di s. Gregorio VII, la Cappella delle Sorelle dei Poveri, disegnata da AGENORE SOCINI; e il monumento della famiglia Pericciuoli (A. Socini), con quello dei Papi Mattii, scolpito da EZIO TRAPASSI.

Entrando nel portico della sezione di S. Raffaello arcangelo, vediamo la cappella Placidi, con l' *Ezecchiello* di TITO SARROCCHI; la cappella Sapori (1891) disegnata da BETTINO MARCHETTI, con gli affreschi della *Vergine consolatrice degli afflitti, del trionfo del Dolore, del trionfo della Morte, del trionfo della Redenzione, del trionfo della Immortalità* di CARLO PACHETTI; e la cappella Piccolomini, con i quattro *Evangelisti* nei peducci della cupola scolpiti in bassorilievo dal SARROCCHI, e gli affreschi della *Resurrezione di Cristo* di CESARE MACCARI, della *Resurrezione di Lazzaro*, e della *Resurrezione del figliuol della Vedova di Naim* di ALESSANDRO FRANCHI. Nella sezione poi del B. Lorenzo Placidi, si trova la cappella Pannocchieschi d' Elci, con la magnifica statua il *Tobia*, di TITO SARROCCHI; la cappella Raffo, la più ricca di dipinti, ornata di pietra serena con graziosa architettura del PARTINI I grandi affreschi della *Crocifissione*, della *Resurrezione* e della *Discesa al Limbo*, son dipinti da ALESSANDRO FRANCHI; che vi dipinse pure in alto l' *Annunziazione della Vergine*, la *Natività di Gesù*, la *Samaritana al pozzo*, e *Gesù nell'orto*. Gli otto *profeti* nei peducci della cupola sono di GAETANO

MARINELLI. La decorazione rimanente è di GIORGIO BANDINI. Il bassorilievo nel sepolcro Crociani è di T. SARROCCHI. Sopra le sepolture di questo portico sono degni di osservazione: il monumento Cresti, scolpito dal SARROCCHI; la *Pietà* sopra la sepoltura Banchi, dipinta dal FRANCHI.

Veduto, nell'ottagono di passo, dal titolo B. Pietro Pettinaio, il monumento Bonelli (SARROCCHI); Sarrocchi (PRUNAI) e i monumenti Vignale e Budini (SARROCCHI), si entra nella sezione di S. Brunone e quindi in quella di S. Bernardino dove son da notarsi l'*Angelo della morte*, bassorilievo di G. FELLI; l'*Angelo della Resurrezione* di T. SARROCCHI, e il *Dolore* di T. SARROCCHI.

La cappella dei Provveditori, ha un monumento di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, scolpiti dalla scuola di L. MACCARI.

La sezione di S. Caterina ha il monumento Cambi, grazioso lavoro del SARROCCHI, come pure il monumento Puccioni e Vaselli dello stesso autore. In fondo è la cappella Camaiori, decorata a fresco, di stile delle catacombe, da GIORGIO BANDINI.

I sotterranei, nella prima parte, di ordine dorico, e poi di più semplice architettura, hanno nell' ultima, corrispondente alla costruzione nuova, una forma anche più grandiosa. Quivi, nella lunga e bella corsia, son le tombe delle cappelle di sopra, ed altre celle, tra le quali quella dello Istituto s. Teresa, e quella Cicogna decorate a fresco da A. LOLI e C. MERLINI. Tra i monumenti notevoli sulle sepolture sono: l' affresco degli *Angeli del Conforto*, opera di CARMELA CECCHERELLI sul sepolcro dei suoi genitori; e il busto di Beatrice d' Elci di T. SARROCCHI. L' altare ha una statua di s. Vincenzo Ferreri di BARTOLOMEO MAZZUOLI (sec. XVII).

(TERZO DI S. MARTINO)

Da Porta Romana

Per la porta Romana, già **Porta Nuova**, alzata nel 1327 col disegno di AGOSTINO DI GIOVANNI ED AGNOLO DI VENTURA, una delle più grandiose e meglio conservate, si piglia la via verso Roma. Sopra la porta, dalla parte esterna, TADDEO BARTOLI cominciò una *Incoronazione della Vergine*, che fu seguitata da STEFANO DI GIOVANNI detto il SASSETTA e finita (1459) da SANO DI PIETRO. Le due lupe sono sculture di GIOVANNI DI STEFANO. Una iscrizione del sec. XVI rammenta lo scavo di avanzi romani, fatto là vicino, dei quali un capitello fu posto a un pilastro della chiesa dei Servi.

Percorrendo la via provinciale, per la gita a Montoliveto, che nessun amante della bellezza artistica lascia, s' incontrano importanti monumenti.

Certosa di Maggiano, oggi parrocchia di s. Niccolò a Maggiano, fu monastero certosino, il primo di Toscana, fondato per testamento del

card. Riccardo Petroni nel 1314. Celebre per molti uomini di gran merito, fu conosciuta dal Petrarca e dal Boccaccio, il quale nell' austera e calda parola del b. Pietro Petroni vi trovò la scossa, che dall'eccesso dell'amore pel mondo lo ridusse a più corretto vivere. La porta esterna sotto il loggiato, consueto ingresso delle Certose, ha un ornamento del sec. XV con l'arme della Certosa e dei Petroni; e sopra, un affresco con la *Madonna e alcuni santi* della maniera del RICCIO. Il grazioso chiostro del secolo XV con pozzo, belle colonne, capitelli di pietra serena e decorazioni a fresco, ha in fondo una prospettiva architettonica del sec. XVII. Dal chiostro passando in chiesa, vediamo nell'atrio, un *s. Brunone* e un *s. Giovan Battista* del POCCETTI (sec. XVII); una *Madonna* di FRANCESCO VANNI, e una *s. Orsola* di GIULIANO TRABALLESI (sec. XVIII). La porta di chiesa è ornata da due pilastri formellati, con due candelabre e putti, a bassorilievo, e con frontone sopra; sculture di GIACOMO COZZARELLI (sec. XVI). Le pareti della chiesa sono interamente decorate a tempera come pure le volte. Le storie della *Purificazione*, dei *Magi al Presepio*, della *Natività della Madonna*, e del *transito della Madonna*, con l'*Annunziazione e la coronazione di essa* nelle volte, e con le figure allegoriche nella lunetta, e la *Sapienza* e la *Costanza* ai lati della porta, sono di GIUSEPPE e di APOLLONIO NASINI. La *Natività di Gesù*, l' *Annunziazione della Vergine*, il *b. Pietro Petroni, s. Ugo vescovo, s. Ugo di Grazianopoli, b. Stefano Maconi*, le figure della *Prudenza*, della *Temperanza*, *della Fortezza* e della *Giustizia*, sono di BARTOLOMEO CESI. L' angelo che sostiene, per leggio, un pannicello con tutt' e due le mani, è di GIUSEPPE MAZZUOLI. L' altare ha una tela di FRANCESCO VANNI. Nell' altare di sagrestia è un *Crocifisso*, scolpito in legno da GUIDOCCIO COZZARELLI (1487) (1). L' *Annunziazione*, appesa alla parete, è di FRANCESCO VANNI.

La chiesa di **S. Maria degli Angeli** oggi, fino dal 1786, Compagnia della Madonna delle Nevi, in Valli, era antico monastero di donne, dette Picciole, dalla fondatrice donna Picciola Piccolomini (1390). Poi vi tornarono i Canonici regolari Lateranensi. Oggi il convento è mal ridotto a case di abitazione, ed è rimasto deturpato il bel chiostro del secolo XVI, come pure una buona parte dell' abside e dei fianchi della chiesa, alla quale restaron chiusi i finestroni. La chiesa, ha una graziosa facciata (sec. XV) a mattoni, con ricchi ornamenti di marmo, specialmente intorno alla porta e all'occhio. Le armi di Pio II nei piloni di angolo ne ricordano il benefattore. L' interno, la cui architettura, benchè ad una sola navata, rammenta la chiesa dei Servi, è a croce

(1) Nel panno che ne ravvolge i fianchi si legge: *Temp. p. Innocentii octavi. Temp. P. D. Gregorii pac. 2. v. octob. A. D. M.CCCC.LXXXVII. F. Guidocius p.*

latina, con abside alle testate, e cupola nel mezzo. L'altare a destra ha una *Madonna* con le braccia incrociate dipinta a olio da Bernardino Capitelli (sec. XVII); e quello a sinistra la *Madonna delle Nevi* di Domenico Manetti (sec. XVII). Il *b. Arcangelo Canetuli*, che riceve l'arcivescovo di Siena, e il *b. Stefano Agazzari* che piglia da Gregorio XII le vesti di Canonico regolare, tele appese alle pareti, sono di Galgano Perpignani. *S. Giovanni* che battezza Gesù, la *Maddalena* che incontra il Risorto, il *transito di s. Giuseppe*, la *Natività di Gesù*, *s. Ollegario* che rende la vista ad un cieco, *s. Guarino* con due angeli; *s. Ubaldo* vescovo, che resuscita un bambino; *s. Felice III* papa, ovali ad olio, sono del Bolgeri (sec. XVIII). La *Madonna del Rosario* è tela ad olio della scuola di Rutilio Manetti. Il bel quadro dell'altar maggiore, semicircolare in alto, con cornice, e pilastro, rappresentante la *Madonna col divin Figlio* in trono, circondati da serafini ed angeli festanti, e da *s. Giovanni Ev.*, *s. Agostino, s. Girolamo e s. Maria Maddalena*, è di Raffaello da Firenze (1502) (1), che vi dipinse anche il Padre eterno benedicente, nella lunetta, e varî santi nel gradino. Intorno alle pareti girano gli scanni del coro, buon intaglio del sec. XVI. In sagrestia è un vecchio stendardo dipinto da ambe le parti, con la *Madonna ed il Bambino* in cielo, e molti angeli che gittano fiocchi di neve sulla terra, dove sono i battuti o fratelli della Compagnia in ginocchioni. Da tergo è dipinta la Trinità e la Madonna. È lavoro di Bartolomeo Neroni detto il Riccio (sec. XVI).

La chiesa parrocchiale di **S. Mamiliano in Valli** dove una volta fu appresso un monastero, è stata recentemente restaurata nella sua forma originale (sec. XIV) da Vittorio Mariani, che ne fece di nuovo la facciata (1897). Le tele son tutte di poco valore (secoli XVII e XVIII); ma importanti sono invece le statue di *s. Galgano* e di *s. Ansano* ai lati dell'altar maggiore, sculture in legno colorito del sec. XVI. Nelle pareti si vedono alcuni avanzi di affreschi del secolo XIV. V' è pure una tavola, con la *Madonna e il Bambino* e alcuni santi, di Sano di Pietro (2).

La chiesa di **S. Maria in Betlehem** poco più sotto, che conserva, restaurata, la sua facciata del sec. XII, fu costituita da Pio II in prebenda

(1) V'è scritto: *Raphael de Florentia pinxit. A. D. M.CCCCC.II.*
(2) È proprietà dell' attuale parroco.

canonicale del Duomo, sotto il patronato della sua famiglia. Ha nell' altare una tavola con la *Madonna e il Bambino*, di maniera di Guido da Siena (sec. XII).

Passando da **Colle di Malamerenda** si rammenta la favola dell' uccisione proditoria dei Tolomei fatta dai loro nemici Salimbeni; e poi, traversando il borgo dell' Isola, vediamo, nella facciata di quella chiesa parrocchiale di s. Ilario, tracce architettoniche del secolo XII. Indi, passato il borgo di Ponte a Tressa, guarderemo a destra la rosseggiante Grancia di Cuna, uno dei grandi magazzini dove lo Spedale di s. Maria della Scala rimetteva le grasce dei vasti suoi fondi e quelle donate dai benefattori nel medioevo. Queste fattorie, dette *grance* erano diverse e belle, di carattere tra il palazzo e il castello. Quella di Cuna, è tutta di materiale laterizio, con finestre a vari ordini, e coronamento a merli e torri. Si sale fino al sommo per via di un piano inclinato invece di scala, che rendeva facile il passo ai carri carichi di roba.

Note di singolar carattere presenta la terra di **Monteroni d' Arbia**, capoluogo di comune, sulla sponda del fiume da cui piglia il nome. Aveva un bel castello con torre, la quale si vede anche oggi in buono stato. Il resto è distrutto. A poca distanza si vede il castello di s. Fabiano, costruzione del secolo XIV, oggi villa dei nobili signori Pannilini Forteguerri Bichi Ruspoli.

Giunti al **Ponte d' Arbia**, chi volesse vedere gli avanzi dell' antico castello di Serravalle, potrebbe salir la breve costa; e nella chiesa parrocchiale di s. Lorenzo troverebbe anche una tavola a tempera di Matteo di Giovanni, rappresentante la *Madonna col Bambino* tra *s. Antonio ab.* e *s. Sebastiano*. Sopra la porta della cappella della Compagnia si può pur vedere un *Santo* monaco, di terra cotta invetriata, all' uso dei Della Robbia.

Buonconvento, il bel paese qui vicino, per il quale occorre passare, andando a Montoliveto, ha speciali cose sì per la storia sì per l'arte senese; perchè fu castello glorioso e carissimo alla Repubblica. Esso si conserva in assai buone condizioni in quanto alla sua originalità. Già sorto nel sec. XII, fu poi chiuso nel 1366 di belle mura, con dodici torri, tutte coronate da merli; e con quattro porte. La Pieve dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, chiesa del sec. XIV, ma interamente ridotta nel XVII, ha nell'altar a destra una *Madonna col Bambino* della maniera del Nasini; nel secondo altare un affresco di Sano di Pietro con l' *Incoronazione della Vergine;* nel terzo un *s. Antonio da Padova*, scultura in legno del sec. XVII. Nel primo altare di sinistra è un *Crocifisso* in legno del sec. XIX, nel secondo una *Madonna del Rosario* con s. Domenico e s. Caterina della scuola del Vanni; v' è pure una *Madonna col Bambino* in collo, mezza figura,

della maniera di maestro SEGNA DI BONAVENTURA (sec. XIV); il terzo una tavola ad olio della maniera di GIROLAMO DEL PACCHIA, rappresentante la *Vergine coi Profeti e i Dottori della Chiesa:* ha il titolo della *Concezione.* L' altar maggiore ha una tavola a tempra con fondo d' oro, dove MATTEO DI GIOVANNI dipinse la *Madonna in trono col Figlio sulle ginocchia.* Alle pareti si trovano appese le seguenti tavole: *Madonna col Bambino, s. Sebastiano, s. Paolo, s. Pietro* e *s. Giovanni,* di MATTEO DI GIOVANNI; *Madonna col Bambino* che tiene il mondo, di SANO DI PIETRO; la *Vergine Annunziata* e l' *Angelo annunziante* di ANDREA DI BARTOLO di maestro FREDI (1); e *s. Antonio ab.*, con *s. Maria Maddalena* tavole che dovevano esser unite all' altra in un medesimo trittico. — In sagrestia, oltre un s. Pietro del secolo XVIII sull' altare, è un trittico a tempera in fondo d'oro con l'*Annunziazione*, *s. Francesco* e *s. Antonio*, e in alto il *Padre Eterno* che dà il ramo d'olivo all'arcangelo Gabriele, dipinto da GIROLAMO DI BENVENUTO DEL GUASTA. *S. Caterina* e *s. Bernardino* sono di SANO DI PIETRO. — In Canonica son quattro testate di bara dipinte in tela a olio con la *Madonna,* i *Ss. Pietro e Paolo,* la *Pietà, s. Savino* e *s. Bernardino* della scuola del VANNI.

La Compagnia del **Corpus Domini** ha nella sua chiesina, modernamente ridotta da BETTINO MARCHETTI, un'*Assunzione,* con le figure del Padre Eterno e di Profeti in alto, e una gloria di angeli in trono, e con i santi Sebastiano, Giacomo e Gregorio intorno al sepolcro; tempera di MATTEO DI GIOVANNI. Appese alla parete sono varie tavolette, *Natività di Maria, Visitazione, Nascita di Gesù,* i *Magi a Bethelem* e la *Madonna portata al sepolcro,* componenti il gradino di detta tavola. Nell' orchestra è una *Santa* inginocchiata in visione, di FRANCESCO VANNI. Le quattro testate di bara, *s. Sebastiano, s. Pietro, s. Giuseppe, l'Assunzione* sono della scuola di FRANCESCO VANNI.

Notevoli per il paese, oltre il palazzo comunale e quello Taia, le varie facciate di case con tracce dei secoli XIV e XV.

In mezzo a dirupate e nude colline di creta, circondato da una selvetta di cipressi e di pini, si erge solitario e maestoso nella sua poetica ed austera quiete il

(1) V' è scritto: *Andreas Bartoli m. de Senis d.* È l' unica opera rimasta di m. ANDREA DI BARTOLO.

grande archicenobio di **Monteoliveto Maggiore**, che sorse nel luogo dove Giovanni Tolomei abbandonato il mondo e la promettente gloria del suo ingegno, con due nobili compagni, cercò la pace del cuore, cambiandovi la vita in quella di penitente e il nome in quello di Bernardo.

Pochi monasteri d' Italia si gloriano di una ricchezza d' arte e d' una storia illustre come questo di Montoliveto. « La chiesa col gotico campanile ed una lunga linea di fabbricato massiccio: duplice ordine di ampie finestre distinguono la prima dalla seconda parte di detto fabbricato, che è a triplice ordine di luci più strette. Quasi nel centro si aprono degli archi sovrapposti di bell' aspetto, che s' appoggiano su bianche colonne. Altri archi vedonsi pure delineati nell' ultimo corpo di fabbrica, che si sporge in un bel quadrato; ma non comprendesi altro che la rossa linea del mattone modellato, ed il rigonfio delle colonnine, che sfugge dal muro che le racchiude » (1). Questo è l' aspetto da lontano, mentre ci avviamo verso l' ingresso, che è un edifizio con torre merlata (1393), sopra il cui arco si vede, da una parte una bella *Madonna col Bambino* e due angeli sostenenti la corona, terra cotta di Luca o d' Andrea della Robbia; e dall' altra del medesimo lavoro e del medesimo autore un *s. Benedetto* seduto e benedicente.

Sotto la strada, tra la selva dei cipressi, si vedono alcune cappelle, che furono costruite fin dal 1375, ma che oggi sono rifatte interamente. La cappella di s. Francesca Romana è del 1644. La cappella di s. Maria di Lonigo, eretta dai monaci veronesi, viene appresso; e poi *s. Croce in Gerusalemme*. Sul piazzalino la colonna che vi si innalza rammenta, secondo la tradizione, che Carlo V, visitando la badia, deponesse ivi le armi. La grande peschiera fu disegnata da Giovanni Battista Pelori. La cappella di s. Scolastica, la più antica, conserva nell'abside un affresco di fra Antonio da Bologna (1515).

(1) Così D. Luigi Maria Perego nella sua *Guida illustrata di Montoliveto*, che raccomandiamo ai visitatori, come ricco e piacevole insegnamento della bellezza e dei pregi dell' Abbazia.

La cappella del B. Bernardo (1770) ha la volta dipinta da APOLLONIO NASINI; le statue di stucco (1763) del bolognese SCUTELLARI, e il quadro dell' altare del milanese STEFANO POZZO. Dietro l' altare è la grotta delle penitenze del b. Bernardo.

La chiesa del monastero fu cominciata nel 1400 e finita nel 1417. La trasformazione interna e l' aggiunta nell' abside, anche all' esterno, è dell' ANTINORI di Camerino (1772). La forma della chiesa è a croce, il cui lato lungo serve di coro per i monaci; e gli scanni, ottimi lavori d' intaglio e di tarsia, sono di fra GIOVANNI DA VERONA (1503-1505) con una ricchezza d' invenzione ed una finezza di esecuzione da meravigliare. Il leggio, in mezzo alla chiesa, è di fra RAFFAELLO DA BRESCIA (1518). La visione della scala, avuta dal b. Bernardo, fu dipinta nella volta dal romano ERMENEGILDO COSTANTINI (sec. XVIII). L' affresco degl' Istitutori nel fondo della chiesa è del sec. XV. La tela dell' altar maggiore, *La Natività della Vergine,* è di GIACOMO LIGOZZI (1598) discepolo di PAOLO VERONESE. La tela della *Consacrazione di Montoliveto*, e della *vestizione dei primi monaci*, ai lati della croce, sono di FRANCESCO VANNI. La cappella di s. Francesca Romana, ha nella volta un'*Annunziazione* e alle pareti un *s. Ambrogio* e un *s. Carlo Borromeo* di pittor lombardo. La cappella del B. Bernardo conserva il simulacro della s. Bambina, molto venerato, e rivestito riccamente di fasce dal p. ILDEFONSO GIORGI da Foiano, che lavorò anche i davanzali degli altari (1860). La cappella del Crocifisso, fabbricata nel 1472, fu interamente rifatta nel 1701 e decorata da GIUSEPPE e da ANTONIO NASINI. Sopra l' altare sta il *Crocifisso* del b. Bernardo, che a piè dalla croce, fu dipinto da RAFFAELLO VANNI. Di faccia a questa cappella si va in Sagrestia, costruita nel 1421; e questa è fornita di banchi del 1410. Vi si vede una bella cornice di ottimo intaglio (sec. XVI) nella quale però è stata adattata una mediocre tela. Sopra la porta d' ingresso è una *Madonna,* dipinta all' antica da ANTONIO VASQUEZ, monaco spagnuolo (1514).

Passando nel Capitolo si vedono affreschi rappresentanti *solitari nel deserto* (1440) della maniera dello

ARETINO; ed un episodio della vita di s. Benedetto semplicemente disegnato. La bella scultura della *Madonna col Bambino* è di fra GIOVANNI DA VERONA (1490). L'affresco della *Veronica* pare del RICCIO.

Il gran chiostro (1426-1443) è un vero santuario dell' arte del secolo XVI. LUCA SIGNORELLI (1497) e GIOVANNI ANTONIO BAZZI (1505) vi lasciarono il più gran monumento del loro genio. Ecco i dipinti nella serie nella quale si succedono.

1. *s. Benedetto che dà la regola ai fondatori di Montoliveto.* (SODOMA).

2. *Gesù che porta la croce* - e - *Gesù alla colonna.* (SODOMA).

3. *Come Benedetto lascia la casa paterna e recasi a studio in Roma.* (SODOMA).

4. *Come Benedetto abbandona la scuola di Roma.* (SODOMA).

5. *Come Benedetto risalda lo capistero che era rotto.* (SODOMA). (1).

6. *Come Romano monaco dà lo abito eremitico a s. Benedetto.* (SODOMA).

7. *Come lo dimonio rompe la campanella.* (SODOMA).

8. *Come uno prete ispirato da Dio porta da mangiare a Benedetto nel giorno di Pasqua.* (SODOMA).

9. *Come Benedetto ammaestra nella santa dottrina i contadini che lo visitano.* (SODOMA).

10. *Come Benedetto tentato d' impurità supera la tentazione.* (SODOMA).

11. *Come Benedetto ai prieghi di alcuni eremiti consente a essere loro capo e abate.* (SODOMA).

12. *Come Benedetto spezza col segno della croce un bicchiere di vino avvelenato.* (SODOMA).

13. *Come Benedetto compie la edificazione di dodici monasteri.* (SODOMA).

14. *Come Benedetto riceve li due giovanetti romani Mauro e Placido.* (SODOMA).

15. *Come Benedetto libera un monaco indemoniato percotendolo.* (SODOMA).

16. *Come Benedetto pregato dai monaci produce l' acqua dalla cima del monte.* (SODOMA),

17. *Come Benedetto fa tornare nel manico uno roncone che era caduto nel fondo del lago.* (SODOMA).

18. *Come Mauro mandato a salvar Placido cammina sopra l' acqua.* (SODOMA).

19. *Come Benedetto converte in serpe un fiasco di vino nascostogli da un garzone.* (SODOMA).

20. *Come Florenzo tenta di avvelenare Benedetto.* (SODOMA).

21. *Come Florenzo manda male femmine al monastero.* (SODOMA).

22. *Come Benedetto invia Mauro in Francia e Placido in Sicilia.* (RICCIO).

(1) In questo dipinto, la figura più innanzi, con mantello, lunga capigliatura e berretto, è il ritratto del pittore.

23. *Come Dio punisce Florenzo.* (SIGNORELLI).

24. *Come Benedetto evangelizza gli abitanti di Montecassino.* (SIGNORELLI).

25 *Come Benedetto caccia lo nimico di sopra la pietra.* (SIGNORELLI).

26. *Come Benedetto risuscita lo monacello cui era caduto lo muro addosso.* (SIGNORELLI).

27. *Come Benedetto dice alli monaci dove e quando avevano mangiato fuori del monastero.* (SIGNORELLI),

28. *Come Benedetto rimprovera di violato digiuno lo fratello di Valeriano monaco.* (SIGNORELLI).

29. *Come Benedetto discopre la finzione di Totila.* (SIGNORELLI).

30. *Come Benedetto riconosce e accoglie Totila.* (SIGNORELLI).

31. *Come Benedetto predice la distruzione di Montecassino.* (SIGNORELLI).

32. *Come Benedetto ottiene farina in abbondanza e ne ristora i monaci.* (SIGNORELLI)

33. *Come Benedetto scomunica due religiose e le assolve poi che furono morte.* (SIGNORELLI).

34. *Come Benedetto fa portare il corpo di Cristo sopra il corpo del monaco che la terra non voleva ricevere.* (SIGNORELLI).

35. *Come Benedetto perdona al monaco che volendo fuggire dal monastero trova uno serpente per via.* (SIGNORELLI).

36. *Come Benedetto scioglie uno contadino che era legato, solo a guardarlo.* (SIGNORELLI).

Il *Secondo chiostro* (1451) dà l'accesso al Refettorio (1387-1340); rifatto nel secolo XVI. Nell' atrio è un bel *lavabo* di marmo.

A mezza scala per salire al piano superiore si vede un affresco del SODOMA, rappresentante l'*Incoronazione della Vergine.*

Innanzi alla *Libreria* è un atrio con la volta dipinta (1631) dall' olivetano MULLER DI DANZICA, che vi rappresentò *la visione del B. Bernardo,* e intorno ritratti di Vescovi, di Generali e di altri illustri olivetani; nelle pareti lo stesso pittore rappresentò *Pietro Tartaro* che riceve la porpora cardinalizia da Gregorio XI, *Giorgio Martinusio croata,* che combattè contro Solimano re dei Turchi, e *Ardicino della Porta di Novara,* cardinale olivetano.

La porta della biblioteca è uno splendido lavoro d'intaglio di fra GIOVANNI DA VERONA, che difficilmente troverà l' uguale. La Libreria, fabbricata su disegno dello stesso fra GIOVANNI, è divisa in tre navate da doppio ordine di colonne elegantissime (1518). Oggetti notevoli di arte sono, un armadio intarsiato, e un gran candelabro

intagliato, finissimi lavori di fra GIOVANNI medesimo. Sopra l' armadio è una tavola di antica scuola senese. La tela di faccia all'arco di entrata è del napoletano FRANCESCO DE MARIA.

Nel Definitorio generale, costruito nel 1498, e ridotto a sala capitolare nel 1518, si vedono affreschi di don ANTONIO BENTIVOGLIO (1538). Nel Definitorio piccolo, tutto contornato da banchi intarsiati (sec. XV) la soffitta è graziosamente decorata, e l'altare ha la storia dell'*Adultera del Vangelo*, un dei migliori dipinti del RICCIO (1540). Questa sala serviva di tribunale per i colpevoli d' infrazione della Regola.

Nel quartiere generalizio sono state recentemente scoperte alcune pitture a fresco, dove fu l'antica cappella: *la Natività della Vergine, la sua Presentazione al tempio, l' Annunziazione e la caduta degli Angeli;* per il qual dipinto chiamano questa *la stanza dei diavoli.* Gli affreschi sono del RICCIO e di GIOMO DEL SODOMA.

Il piccolo chiostro (1459) è uno dei luoghi più caratteristici del monastero, che attrae l'attenzione dei visitatori, così ben conservato. In una stanza accanto all' attuale refettorio dei forestieri è un *s. Sebastiano* dipinto a fresco (sec. XVII). Nella stanza della *vesteria*, è un affresco, rappresentante *la Vergine col bambino in braccio e il b. Bernardo a lato*, dipinto circolare di ottima fattura (sec. XV), dovuto a pennello senese.

Queste sommarie indicazioni bastano a dimostrare il merito di una visita alla grande abbazia Olivetana.

Da Porta San Viene

Da questa bella porta, così nominata da quando furono trasferite a Siena le ceneri del Santo suo battezzatore Ansano (1107), tanto bene conservata nella genuina forma in che la costruì (1326) maestro MOCCIO, e adorna del magnifico affresco della *Natività di Gesù* del SODOMA, muove la via, che poi, passata l'Arbia, si biforca per Arezzo e per la Valle della Chiana. Appena usciti da questa porta, nelle mura, a sinistra, si vede un singolare baluardo, costruito nel secolo XVI su disegno di BALDASSARRE PERUZZI, non troppo ben restaurato circa la metà del secolo scorso.

La chiesa parrocchiale di **S. Eugenia**, elegantemente rifatta con disegno dell' architetto AGENORE SOCINI (1900) è stata decorata, nell' abside, di affreschi da GAETANO MARINELLI. L'altare a destra ha un *Crocifisso* scolpito in legno; e quello a sinistra ha una bella *Madonna col Bambino* seduto nelle ginocchia, tra i santi Eugenia e Girolamo, e tra due angeli, dipinta da MATTEO DI GIOVANNI. Le tele di *s. Bernardino* e di *s. Caterina* sono del secolo XVIII.

Passando da **Valdipugna** si può vedere la chiesa parrocchiale di s. Tommaso ap., dov' è un *Cristo in croce* dipinto in tavola nel sec. XIV, della maniera di MASSARELLO, ed una tela della *Madonna in gloria* di BERNARDINO MEI (1653). Le porte di chiesa e di canonica, in pietra serena sono lavoro del sec. XV, provenienti da uno dei monasteri fondati dai Petroni, di cui vi si vede l' arme.

Lo scopo della gita è la visita del luogo dove fu decapitato s. Ansano, sulle rive dell'Arbia, a **Dofana**. Vi era un antico monastero, del quale si fa parola nei documenti fin dal sec. VII. Oggi è rimasta la chiesa, che è pieve, e rammenta nell'aspetto generale la sua antichità. Nell'altare a destra essa possiede una magnifica tavola ad olio, la *Madonna col Bambino* che la abbraccia teneramente, opera di BALDASSARRE PERUZZI. Nell' altare a sinistra, dentro un tabernacoletto di marmo (sec. XVI) si conserva il braccio sinistro di s. Ansano, in un reliquiario a figura di braccio, di rame dorato, con ornamento di formelle di argento e smalti, su piede esagonale (sec. XV). La tela dell' altar maggiore, con la *Madonna in gloria e s. Ansano battezzante* è di GALGANO PERPIGNANI (sec. XVII). Il s. Ansano sul fonte del Battesimo è del sec. XVII, ed i quadri delle pareti sono di CELSO BARONI (sec. XVIII). Qui intorno fu combattuta la battaglia di Montaperto (4. sett. 1260).

Meglio conservata nella sua originale architettura (sec. XIV) è la cappella del Martirio, proprio sulle sponde del fiume. E' di pianta ottagonale, tutta di laterizio, tranne l' imbasamento di pietra. Nell' arco dell' altare si vede la bellissima tavola a tempera di PIETRO LORENZETTI (1328), che rappresenta *la Madonna in trono con Gesù sulle ginocchia:* ai lati ha s. Antonio ab., s. Niccolò vesc. ed angeli intorno alla Vergine. Il gradino presenta la storia *di s. Ansano che battezza i senesi, di s. Ansano nella caldaia bollente e di s. Ansano decollato.*

Da Porta a Ovile.

Questa porta, che è la più originale tra quante ne rimangono, la vediamo con le sue mura come era nel

secolo XIV. Nella parte interna è una *Madonna* con i santi Ansano e Bernardino, dipinta a fresco da SANO DI PIETRO. Sulla porta è un *Crocifisso* dipinto in tavola nel sec. XIV. Nella volta sono due mezze figure di s. Bonaventura e di s. Lodovico, alla maniera di LUCA DELLA ROBBIA.

Pigliando la via provinciale, chiantigiana, si trova a pochi passi l'antica *Fonte di Ovile*, costruzione del sec. XIII.

S. Francesco all' Alberino è pieve recentemente fondata (1856) su disegno di LORENZO DOVERI, in un romitorio, già di Frati Minori, che lo tennero carissimo perchè primo ricovero del loro Santo Fondatore in Siena. Infatti vi si conservano varie parti di fabbricato e vari oggetti del tempo di s. Francesco. L' albero, da cui prese il nome, e che vediamo in alcune imagini, non c' è più a ricordare la figura del mite e poetico Santo. Nell' altare a destra è *s. Francesco in disputa con un teologo de' Predicatori*, tela di ANNIBALE MAZZUOLI (sec. XVII); e in quello di sinistra *s. Francesco morente, che esorta i suoi frati*, di DOMENICO PERUGINO. Il *Cristo in croce* nell' altar maggiore è scultura in legno non antica. I laterali col *b. Egidio* e il *b. Bernardo* son di scuola fiorentina. Il *s. Francesco,* che dona il mantello a un povero presso Siena, tela alla parete, è di DEIFEBO BURBARINI (sec. XVII); *Il transito di s. Francesco*, altra tela nella parete , è di ANNIBALE MAZZUOLI (sec. XVII) Altre due tele sono alle pareti. *s. Francesco che incontra tre matrone*, di NICCOLÒ TORNIOLI (sec. XVII); e *s. Francesco che piglia da un ragazzo la tortorella*, di DEIFEBO BURBARINI (sec. XVII). La magra figura di s. Francesco a bassorilievo in marmo è di URBANO DA CORTONA (sec. XV), e quella, pur a bassorilievo in marmo con *s. Bernardino* è del 1631. Le tele in coro, *s. Anna*, *s. Giovacchino* e *s. Francesco in estasi* sono di ANNIBALE MAZZUOLI. Il bassorilievo della *Pietà* è della maniera di GIACOMO COZZARELLI. — In sagrestia è una tavola a fondo d' oro con la *Madonna in trono e Gesù bambino*, tra s. Antonio ab., s. Caterina delle Ruote e due angeli, opera del sec. XIV. Altra tavola con *Gesù in croce* e dai lati la Madonna, s. Giovanni e s. Maria Maddalena genuflessa, e intorno alla croce quattro serafini a volo, è del sec. XIV. La tela del *s. Francesco in estasi* è copia di quadro del CIGOLI.

Passato il ponte del Riluogo, dove comincia la ripida salita dell' antica *Via Crucis* del convento dell' Osservanza, è una cappella di s. Maria della Croce, detta la *Madonnina Rossa*, che conserva uno dei tre affreschi, condottivi dal RICCIO e da NICCOLÒ DI PIETRO SCIOLTI (1549).

L' insigne Convento dell' **Osservanza**, eretto per opera di s. Bernardino da Siena sul colle della Capriola per grandezza di edificio e per ricchezza di arte è uno dei più ammirati monumenti di Toscana. Fin dal 1192 c' era un eremo di religiosi passato poi allo Spedale di s. Maria della Scala, che lo donò (1404)

a s. Bernardino per la sua riforma. Egli vi fece erigere una chiesa (1423); ma Pandolfo Petrucci la volle più ampia (1485) con nuovo disegno di GIACOMO COZZARELLI. La chiesa, ad una navata, con quattro cappelle per lato, ed un allargamento sormontato da cupola nel presbiterio, è di notevole eleganza; ed all' esterno la rossiccia tinta del laterizio, materiale anche del convento, è avvivata da cornici ed ornamenti di travertino, e da graziose finestre circolari. L' interno colorito interamente di bianco, comprese le cornici che son di pietra, è di una rara armonia di linee. Nella prima cappella a destra, il *s. Antonio da Padova* è una statua in terra cotta colorata (sec. XV) di GIACOMO COZZARELLI. Il gradino ornato di frutti colorati, bassorilievo di terra cotta invetriata, è lavoro senese della maniera di LUCA DELLA ROBBIA (sec. XVI). Le tele alle pareti con *s. Adiuto, s. Otone* e *s. Reserio* sono di LORENZO FELICIATI (sec. XVIII). La seconda cappella ha un bel gruppo della *Pietà,* terra cotta in alto rilievo della maniera di GIOVANNI GONNELLI, detto il Cieco da Gambassi. Le tele della parete, *s. Giuseppe d'Arimatea* e *s. Nicomede* sono del FELICIATI. La terza cappella ha una tavola con dipinta a olio la *Crocifissione di Gesù*, opera di BARTOLOMMEO NERONI, detto il RICCIO. Le tele di *s. Rosa da Viterbo* e di *s. Margherita da Cortona* alle pareti sono di ANTONIO BONFIGLI (sec. XVIII). La quarta cappella ha un trittico dipinto a tempera da SANO DI PIETRO, con *la Vergine e il Bambino in trono* tra *s. Ambrogio* e *s. Girolamo*, con la figura dell' Eterno in alto (1436). *S. Pasquale Baylon* e *s. Francesco Sorano* alle pareti son di ANTONIO BONFIGLI. La prima cappella a sinistra ha una tavola in fondo d'oro con la Madonna e il Bambino sulla sinistra, in ricco seggio, tra serafini che la incoronano: chiamasi la Madonna delle Grazie ed è di SANO DI PIETRO. Il gradino di terra cotta invetriata con frutti dipinti è lavoro senese all' uso dei della ROBBIA (sec. XVI). Il *b. Salvatore da Orte* e il *s. Giacomo Piceno* alle pareti sono di APOLLONIO NASINI (sec. XVII) La seconda cappella ha la bellissima *Incoronazione della Vergine,* con gradino ornato delle storie dell'*Annunziazione*, della *Natività*

di Gesù e dell' *Ascensione*, bassorilievo in terra cotta invetriata al modo dei della ROBBIA (sec. XVI). *S. Diego*, e il *b. Andrea Conti* sono di ANTONIO BONFIGLI. La *s. Agnese* di chiaroscuro nella formella della volta, è di maniera di GUIDOCCIO COZZARELLI (sec. XVI). La terza cappella ha un trittico dipinto a tempera con la *Vergine seduta e il Bambino* tra le sue braccia, che tiene un cardellino, tra i santi Girolamo e Domenico; e in due formelle è l' *Annunziazione*. Lo dipinse SANO DI PIETRO. *S. Filomena* è di LUIGI BOSCHI (sec. XIX). Le tele di *s. Bonaventura* e di *s. Lodovico* nelle pareti sono del BONFIGLI. La quarta cappella ha un quadro, formato da quattro tavole, parte di un polittico a fondo d'oro. C' è *s. Francesco, s. Pietro, s. Giovanni Battista* e *s. Giovanni Evangelista*; manca la Madonna nel centro; e nelle cuspidi si vedono *s. Paolo, s. Stefano, s. Giacomo maggiore* e *s. Chiara*. È di ignoto pittore del 1413 (1). Il gradino con la *Pietà, s. Rosa, s. Cristoforo, s. Pietro, s. Francesca, s. Chiara* è di SANO DI PIETRO, cui forse spetta anche il sopra. Le tele di *s. Francesca* e di *s. Chiara* sono del BONFIGLI.

Nella volta della nave si vedono *s. Lodovico, s. Bonaventura*, mezze figure a bassorilievo di terra cotta dentro ghirlande di fiori e frutta della maniera di LUCA DELLA ROBBIA. I santi in bassorilievo di stucco nelle formelle circolari dei peducci delle volte e *s. Francesco* in atto di ricevere le stimmate dentro la formella dell'arco principale, sono di maniera di GIACOMO COZZARELLI (sec. XV). Nel presbiterio le tele di *s. Bernardino* renunziante il vescovado e di *s. Bernardino* mostrante il Nome di Gesù, sono di NICCOLÒ FRANCHINI (sec. XVII), che dipinse anche le tele semicircolari con *s. Pietro d'Alcantara* e *s. Francesco Solano*. Le due statue della *Vergine annunziata* e dell' *Angelo annunziante;* son di maniera di LUCA DELLA ROBBIA (sec. XVI). Gli *Evangelisti* e la *Pietà*, bassorilievi a stucco nei peducci della volta, dentro formelle circolari, e sopra l'arco dell'altar maggiore, sono della maniera di GIACOMO COZZARELLI

(1) L'anno è notato nel dipinto; insieme con la provenienza, che rammenta essere stato del monastero di S. Petronilla.

(sec. XV). — Il *s. Bernardino* dipinto in tavola su fondo azzurro, che si vede in coro, è di PIETRO DI GIOVANNI (1439) (1); e la *s. Chiara* pur dipinta su tavola, è di GIROLAMO DI BENVENUTO DEL GUASTA. Vi si osservano pure alcuni libri corali con belle miniature (sec. XV-XVI). Le sculture dell' altar maggiore sono di GIUSEPPE MAZZUOLI. La tenda dell'organo, con le *Stimmate di s. Francesco*, fu dipinta dal FELICIATI.

Nella sagrestia, si vedono alle pareti, la parte centrale d'un trittico con la *Madonna e il Bambino* tra *s. Antonio ab., s. Francesco* e due altri santi; e un *Cristo in Croce* con la Vergine e s. Giov. Ev., dipinti d' ignoto senese del secolo XIV; una tavola con la *Madonna e il Bambino*, tra *s. Caterina delle Ruote* ed altra santa, mezze figure della maniera di GIACOMO PACCHIAROTTI; altra tavola, con *Gesù in Croce,* tra la Madonna, la Maddalena e s. Giovanni ev., e con l'Annunziazione in alto; dipinta da ignoto senese tra il XIV e il XV secolo. V' è pure una formella con *Cristo benedicente* e *s. Giovanni* deposto nel sepolcro, d' ignoto senese tra il XIV e il XV secolo. Le quattro cuspidi con l'*Annunziata* e l' *Angelo annunziante*, *s. Pietro*, *s. Paolo*, son parti di un trittico di SANO DI PIETRO. Il trittico con *s. Orsola,* tra grande stuolo di vergini, con l'*Eterno* in alto, e nei pilastri l'*Annunziazione* e varie figure di santi, è di BARTOLOMEO NERONI, detto il RICCIO. Le cuspidi con *s. Pietro* e *s. Lorenzo* sono di SANO DI PIETRO. La piccola *Madonna* con un libro nella sinistra e con la destra al petto, è dipinto di FRANCESCO DI GIORGIO (sec. XV); la tavola semicircolare con le Stimmate di *s. Francesco* è d' ignoto senese del sec. XIV; la tavola con le mezze figure di *s. Ludovico v. di Tolosa* e di *s. Pietro d'Alcantara* è di SANO DI PIETRO; e la formella triangolare col *Cristo benedicente* è d' ignoto senese del sec. XVI. La tela con la *gloria di s. Francesco* è della maniera di SEBASTIANO FOLLI; quelle del *s. Pietro d'Alcantara,* del *s. Giacomo Piceno*, del *s. Pasquale Baylon* sono di APOLLONIO NASINI; e quella di *s. Francesco innanzi alla Vergine;* di *s. Bernardino predicante;*

(1) V' è scritto il nome del pittore e l' anno.

di *s. Biagio in visione* sono di GIUSEPPE NASINI; la tela della *Madonna venerata da due frati* è della scuola di ALESSANDRO CASOLANI; quella di *s. Margherita da Cortona* è del BONFIGLI; e finalmente le tele di *s. Teresa*, di *s. Bernardino* e di *s. Giuseppe* in mezza figura (sec. XVII) non si sa di chi sono. La *Pietà* sull' altare, grande gruppo in terra cotta colorata, è opera di ANTONIO FEDERIGHI. Gli armadi intorno intorno sono eleganti opere d' intaglio ed intarsio, alla maniera del BARILI (sec. XV). La piletta dell' acqua santa si vuole di LORENZO DI PIETRO (Vecchietta). In una cappella della sagrestia, quell' *Annunziazione* sull' altare è tavola di scuola fiorentina del sec. XIV.

Il bel convento, con ampi chiostri e lunghe corsie, ha nel piano terreno un *s. Crescenzio dinanzi alla Vergine*, tela di VENTURA SALIMBENI; ed una discreta copia in tavola d' una *Sacra Famiglia* di scuola fiorentina. Nella biblioteca si vede una tavola con *s. Bernardino* dipinta da SANO DI PIETRO. Nel refettorio la grande tela della *Cena* è di FRANCESCO FRANCI (1710).

Il sotterraneo della chiesa servì di sepoltura a molti illustri personaggi, ed ha memorie notevoli, specialmente il sarcofago di Celia Petrucci, scolpito in travertino da FRANCESCO scolare del PERUZZI. V' è traccia di qualche antico affresco; e vi si vede la cella, abitata da s. Bernardino, trasferita quaggiù dal convento.

La Certosa di Pontignano fu fondata nel 1343 da Bindo Petroni, e fu resa celebre da s. Caterina e dal b. Stefano Maconi suo segretario. L' edifizio bellissimo, oggi trasandato per un lungo abbandono, conserva in molta parte le originali fattezze, tutto che ridotto a case di pigionali Dopo la soppressione di questa Certosa (1810), la chiesa ed una parte del convento fu assegnata alla parrocchia di s. Martino, qui trasferita da Cellole; altra parte fu ridotta a villa da chi acquistò quel convento; e questa è la meglio conservata, per la stabilità, ed ha un grande e grazioso loggiato con decorazioni di scultura e di affreschi del sec. XVI-XVII, nelle scale.

Per il portico, consueto nelle Certose, intorno al cui ingresso è un buon ornamento in pietra del sec. XV, si entra nel grande chiostro, che mette nella chiesa. Questo fu ridotto così nel secolo XVIII, sostituendovi alle colonne, brutti pilastri a muratura. La chiesa, riccamente decorata da pitture, è una ricostruzione d'ingrandimento avvenuta nel secolo XVI. Intorno intorno vi gira un coro di noce, buon intaglio della fine del sec. XVI. L'altare, di legno sfarzosamente intagliato e dorato (sec. XVI), ha una tela con *s. Brunone ed altri tre certosini in gloria* di-

pinta ad olio da Bernardino Barbatelli da Firenze, detto il Poccetti, il quale dipinse pure a fresco il *Padre Eterno* nel remenate. Gli affreschi della parte destra: *s. Pietro risana un infermo*, e due *Dottori della chiesa* seduti di sopra a quel quadro (sec. XVI), son di Orazio Porta scolare del Poccetti : *S. Damiano*, figura seduta, è del Poccetti: *Gesù seduto tra gli apostoli*, mentre un angelo gli conduce s. Brunone sceso da una barca dove sono i suoi compagni, ed i due *Evangelisti* dipinti di sopra, sono di Orazio Porta; la figura di *s. Lorenzo*, la *Crocifissione* e *s. Pietro* innanzi all' imperatore, sono del Poccetti. Gli affreschi della parete dell'altare: *s. Giovanni ev.* e *s. Giovanni Battista* sono del Poccetti. Gli affreschi della parete sinistra : *s. Pietro rende la sanità a un infermo innanzi all'imperatore e a molto popolo*, con la figura di *s. Stefano* son del Poccetti: *Gesù che lava i piedi ai discepoli*, e le figure dei due Evangelisti di sopra, sono della scuola del Poccetti: il *s. Cosimo* è dello stesso Poccetti. *s. Brunone che riceve da s. Pietro un libro*, come pure i due *Dottori della Chiesa* dipinti sopra, sono di Orazio Porta. Parete della porta: *s. Brunone portato in cielo dagli angeli*, con le figure di *s. Pietro* e di *s. Paolo* sopra, è di Stefano Cassiano (sec. XVI). Nelle volte, il primo quadrato con la storia della *Natività di s. Giovan Battistà; di s. Giovanni predicante;* di *s. Giovanni che battezza Cristo*, di *s. Giovanni decollato*, comprese le quattro piccole storie del Precursore, è affresco del Poccetti: Nel secondo quadrato, *Gesù nell'orto, il tradimento di Giuda, Gesù nel Calvario, Gesù in Croce*, e le quattro piccole storie del Redentore, son pure affreschi del Poccetti. Nel terzo quadrato, la *Maternità, lo Sposalizio, la Visitazione della Vergine e l' Epifania*, con le quattro piccole storie della Madonna, son parimente affreschi del medesimo Poccetti. — Il monumento sepolcrale di Bindo Petroni, nello spazzo davanti alla porta di chiesa, con la figura giacente, è scultura del sec. XIV.

Accanto alla chiesa fu costruito nel sec. XVIII un Cappellone, nel quale il primo altare a destra ha un *s. Brunone* di Giuseppe Nasini ; il secondo un *Angelo custode* del medesimo; il terzo una *s. Caterina* di maniera del Nasini ; e il quarto un *s. Romualdo* del Fal-

SARESI. L' altar maggiore ha una tela con la *Crocifissione* di FRANCESCO VANNI. Nelle pareti sono un *s. Vincenzo Ferreri*, un *s. Pier Damiano*, una *b. Lucia da Setteponti*, un *b. Alberto Alberti* a fresco, e un *s. Brunone* in tela, tutti di maniera del NASINI. Le tele di *s. Romualdo* e di *s. Geltrude* son d' ignoto del secolo XVIII.

In sagrestia è una copia di Madonna della scuola di RAFFAELLO; un *s. Romualdo* del sec. XVIII; una *Crocifissione* a tempera sul muro, di scuola fiorentina del sec. XVII; e una *Madonna* e un *Cristo* mezze figure in tela del sec. XVIII. La cappella annessa ha sull' altare un *Gesù morto* di scuola fiorentina del sec. XVIII, e nella volta l' *Eterno* tra una schiera d' angeli, affresco del POCCETTI; alle pareti un *Cristo in croce*, tela di maniera del SORRI, e un *s. Domenico con s. Caterina*, tela di maniera di R. MANETTI. — L' altare della successiva cappella ha uno *Sposalizio di s. Caterina con Gesù*, affresco del POCCETTI.

Per passare dal chiostro maggiore d' ingresso, nel chiostrino, è un bel portale scolpito in pietra serena di ottimo disegno e lavoro del sec. XV. Il piccolo chiostro (sec. XIV) ben conservato, ha la *Samaritana al pozzo*, dipinta a tempera del POCCETTI. Il passaggio dal chiostrino nel chiostro delle celle ha nella volta l' *Assunzione* dipinta a fresco; e la lunetta nella porta di cappella ha un *s. Brunone nella bara* co' frati che gli fanno le esequie, affresco del POCCETTI.

Nel chiostro, circondato dalle celle dei monaci, oggi casupole di pigionali, le lunette hanno affreschi della maniera del POCCETTI, rappresentanti: l' *Angelo e le Marie al sepolcro di Cristo; Gesù flagellato alla colonna; Gesù posto nel sepolcro; la Crocifissione; Gesù deposto dalla Croce;* l'*Ecce Homo*, e *Gesù coronato di spine.* Belli stipiti di porte e bei camini di pietra serena come pure altri avanzi di affreschi sono nella canonica e in altre parti del convento.

Come termine di una bella gita potrebbe prendersi il castello di **Brolio**, dei baroni Ricasoli, di antichissima origine, più volte danneggiato nelle guerre, poi rafforzato col sistema dei bastioni (sec. XV), dei quali vi è un dei primi esempi; e finalmente oggi ridotto a splendida villa, con aspetto fanta-

stico di medio evo dall' architetto PIETRO MARCHETTI prima, e quindi dagli architetti G. PARTINI e A. SOCINI. I moderni artisti senesi vi hanno lasciato belle opere della loro maestria.

(TERZO DI CAMOLLIA)

Da porta Camollia

Usciti appena da questa porta, costruita nel 1604 su disegno di ALESSANDRO CASOLANI, e adorna di sculture di DOMENICO CAFAGGI, trovasi a mano destra la *Cappella del s. Sepolcro*, di architettura della maniera del LARI, (sec. XVI). Dentro vi è una tela con la *Sepoltura di Gesù* dipinta da FRANCESCO VANNI (sec. XVI); ed una tavola con *la Madonna e il Bambino, s. Caterina* e *s. Giovanni*, opera di scuola senese del sec. XVI. Passata pure la Piazza d' Armi, dove si trova la colonna commemorativa dell' incontro dell' imperatore Federico III con la sposa Eleonora di Portogallo avvenuto nel 1457; vediamo il Portone o antiporto, ricostruito nel 1675 su altro antico antiporto dove nel secolo XIV erano stati condotti due dipinti a fresco. I presenti affreschi, rappresentano una gloria di angeli e di santi senesi intorno al tabernacolo, dov' è una testa della *Madonna*, e sono di GIUSEPPE NASINI.

L'Oratorio della Compagnia di **S. Bernardino**, eretto dove quel Santo soleva recarsi, ha nell'altar maggiore un'*Assunzione* sul fare di SEBASTIANO FOLLI; ed una tela del CASOLANI. L'altare a destra ha la *Fuga in Egitto* di maniera del FELICIATI, e quello a sinistra un *s. Antonio da Padova* di maniera del NASINI. Prezioso è il trittico alla parete con la *Madonna in trono* tra s. Giovanni Evang , s. Antonio ab. ed altri santi, dipinto da ANDREA DI VANNI (sec. XIV).

La chiesa dei **Cappuccini** vecchi, dove oggi è la parrocchia di **s. Petronilla** ha gli altari tutti di noce intagliato (sec. XVII), eccetto il maggiore, rifatto (1903) nell' ampliamento del coro. Il *s. Felice da Cantalicio* della prima cappella a destra è di FRANCESCO NASINI (1699); il *s. Giovanni Battista* della seconda è di scuola bolognese del sec. XVII; la *Madonna col Bambino* nella terza è di maniera di FRANCESCO RUSTICI; il *Gesù morto* della quarta è di maniera di A. CASOLANI; il *Transito della Vergine* nella prima di sinistra, è (1633) di ASTOLFO PETRAZZI; il *s. Lorenzo* è di maniera di D. MANETTI; il *Gesù morto col s. Giorgio* è del sec. XVII, e la formella con *s. Francesco* è di A. CASOLANI. Gli altri quadri sono anche di minor valore, (sec. XVII-XVIII). La *Concezione*, che era nell' altar maggiore, è tela di LIBORIO GUERRINI (1806).

Il **Palazzo dei Diavoli** appartenuto alla famiglia Turchi, oggi de' Bonsignori, è costruzione del secolo XIV; rifinita sulla fine del secolo XV. La cappella e il torrione sono eleganti costruzioni disegnate da ANTONIO FEDERIGHI (sec. XV), e restaurate, nel secolo scorso, da GIULIO ROSSI. Nell'altare della cappella è una *Madonna assunta in cielo*, con angioli e con santi in contemplazione, opera di terra cotta di MAESTRO CECCO DA SIENA (sec. XV); del quale son pure i due angioli laterali.

Chi volesse continuare questa via fiorentina per una gita, potrebbe visitare **Santa Colomba**, villa costruita (sec. XVI) sopra un fortilizio dei Petrucci (sec. XIV), regalata da Cosimo III (sec. XVIII) granduca di Toscana, al Collegio Tolomei, che tuttora la possiede. La facciata e la scala vogliońsi di BALDASSARRE PERUZZI. Le pitture della cappella sono di FRANCESCO VANNI; le opere in plastica dei fratelli MONNA; e le pitture della loggia di SEBASTIANO FOLLI. La via è amena e seminata di avanzi medievali, che crescono ancora, salendo fino a Celsa, castello edificato sul disegno del PERUZZI, e a Marmoraia, castello famoso nella storia di Siena fino dal 1187.

Dalla parte di **Monteriggioni**, lo storico castello, di dantesco ricordo, la cui tonda cerchia di mura turrite, tutto che guaste, rende la collina un poetico ricordo; si trovano ancora considerevoli allettamenti per una gita. Poichè, passato CASTIGLIONCELLO GHINIBALDI, il quale fu abitazione di Sapia Saracini, delle cui rabbie, scontate dalle penitenze di Pietro Pettinaio, fece ricordo il divino Poeta *(Purgat. XIII, 100-154)*; e vedutavi la graziosa cappella, rifatta nel sec. XV da un vescovo Piccolomini; può giungersi al castello di STAGGIA e all' ABBADIA A ISOLA.

Staggia, che assai conserva del suo aspetto di terra fiorentina del sec. XIV, ha una pieve, di architettura del sec. XIII, ma ridotta nei posteriori. Vi si vede nell'altare a destra una *s. Caterina e un s. Domenico* con *s. Lucia* e *s. Niccolò* di GIUSEPPE NASINI; nell' altare seguente, una *s. Maria Egiziaca* sollevata da angeli, tavola di scuola fiorentina del sec. XV; e nella cappella a sinistra una *Visitazione* della maniera di SANTI DI TITO, scuola fiorentina, con l'anno 1574; l' altro altare a sinistra ha l' *Epifania* di maniera del GHIRLANDAIO (sec. XV). Vi è pure una *Madonna col Bambino*, bel dipinto di SIMONE MARTINI (sec. XIV).

L' **Abbadia a Isola**, sotto il titolo di s. Cirino, una delle più antiche del Senese, fondata nel 1001 dalla contessa Ava, vedova d' Ildebrando signore di Staggia, sotto Montemaggio, ha una gloriosa parte nella storia

della Repubblica Senese. La chiesa, mercè i lavori di conservazione recentemente fattivi, ed altre parti del monastero, fanno testimonianza della bellezza e della potenza di esso.

Nell'altare a destra è una *Madonna col Bambino*, di maniera di Duccio di Boninsegna; i laterali *s. Agnese* e *s. Caterina delle Ruote,* sono dipinti a fresco della maniera di Bartolomeo Neroni detto il Riccio (sec. XVI); nell' altare a sinistra, il *s. Sebastiano* è una tela del sec. XVIII; l'affresco con l'*Assunzione* e i laterali *s. Ambrogio*, *s. Bernardino*, *s. Sebastiano* e altra figura perduta, son di Lorenzo di Pietro (Vecchietta). L'altar maggiore ha *Cristo in croce*, antica scultura in legno. Nel coro si vede il gran polittico di Sano di Pietro con la *Madonna e il Bambino* in trono, tra *s. Benedetto*, *s. Cirino*, *s. Donato e s. Giustina;* e con l' *Annunziazione,* e il *Cristo benedicente* in alto, e numerose figure nei pilastri. Il gradino è diviso in sette scomparti: *Martirio di s. Giustina; s. Donato a cavallo a un giumento scongiura un dragone;* mezza figura di *s. Giovanni Battista;* mezza figura della *Madonna addolorata;* mezza figura della *Pietà; s. Cirino gittato dal ponte*; *s. Benedetto caccia il demonio in figura di donna* (1471) (1). Il *s. Giacinto* e il *s. Giovanni Ev.* nelle pareti sono del sec. XVIII: l' affresco di *s. Biagio* è del Vecchietta (sec. XV). L' affresco della *Madonna col Bambino* sulle ginocchia tra serafini e santi, e la testa del Redentore tra due angeli nella volticina, son della prima metà del sec. XIV. Il fonte battesimale è lavoro in marmo dell' anno 1419; vi si vede in bassorilievo il *Battesimo di Gesù.* Nell' intradosso dell' arco primo a destra, si vedono sei mezze figure in formelle, dipinte a fresco; e, sopra, un *Gesù;* sono di maniera di Martino di Bartolomeo (sec. XV). In Sagrestia è una tela con s. Giovanni Battista del secolo XVIII. — La Compagnia, tra le sue varie tele dei secoli XVII e XVIII, ha le migliori nel *Gesù che porta la Croce,* e nella *Madonna* di Ventura Salimbeni.

(1) V' è scritto: ***Questo lavoro ha fatto fare don Benedetto e don Francesco Agazzari A. D.*** M.CCCC.LXXI.

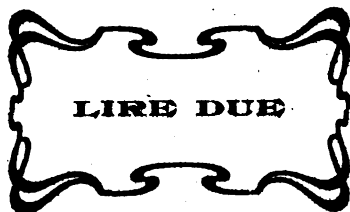
AGGIUNTE E CORREZIONI

Palazzo della Repubblica. — Gli architetti della Torre del *Mangia* furono Minuccio e Francesco di Rinaldo: e maestro Agostino di Giovanni non fu che uno dei tre operai per quella costruzione (1338). Per la duplice rocca merlata di coronamento, il disegno fu dato da Lippo Memmi (1341).

p.	22	v.	34	dingue	—	pingue
»	41	»	2	Riccardo Meacci	—	Ricciardo Meacci
»	92	»	42	Del Paulo	—	Del Pacchia
»	143	»	35	Bartolomeo Cei	—	Bartolomeo Cesi

INDICE ALFABETICO




LIRE DUE